I GESUITI

E

LA REPUBBLICA DI VENEZIA

I GESUITI

E

LA REPUBBLICA DI VENEZIA

DOCUMENTI DIPLOMATICI

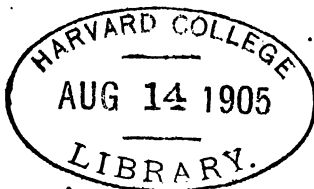
RELATIVI ALLA SOCIETÀ GESUITICA

RACCOLTI PER DECRETO DEL SENATO 14 GIUGNO 1606
E PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA

DAL CAV. PR. GIUSEPPE CAPPELLETTI
VENEZIANO

CON ANNOTAZIONI STORICHE

NELLA RICORRENZA
DEL CENTENARIO DELLA SOPPRESSIONE DI ESSI
PER BOLLA PAPALE
del 21 Luglio 1773

VENEZIA
TIPOGRAFIA GRIMALDO E C.
1873

PREFAZIONE

Il commemorare, con qualche pubblica dimostrazione la centenaria ricorrenza di grandi avvenimenti è divenuta ormai cosa di moda; cosicchè da poco in qua si va, per così dire, pescando dagli oziosi ogni inutile frivolezza per celebrarne un qualunque siasi dì centenario. Ma se a frivolezze tributasi quest' onore, non è certamente a lasciarsi dimenticato e negletto quel memorando avvenimento, già per lungo tempo maturatosi e dagl'interessi di tutti i governi voluto, il quale segnalò presso le colte nazioni l' anno 1773: — la solenne soppressione dei Gesuiti, decretata per la bolla apostolica del sommo pontefice Clemente XIV, il dì 21 luglio del detto anno.

Ed è questo il soggetto del libro, che mi accingo a far pubblico, nel quale niente dirò di mio, se non sorretto dalla storia e dai documenti. Che se a taluno soverchiamente delicato non garbassero le cose, che sono per dire, non avrà a prendersela che con la storia e coi fatti; non mai certo con me, che ne sono semplice raccoglitore. Nè se ne gravino gli zelanti esageratori di una carità adulatrice, i quali vorrebbero tacciute le altrui

turpi azioni; — perchè la storia, che è imparzialmente testimonio dei tempi, si trasmuterebbe in adulatrice leggenda, se allo storico conscienzioso non fosse concesso che di lodare.

Tra i molti motivi, numerati dal papa in quella sua bolla, che lo indussero all'assoluta e severa determinazione di sopprimerli, sono commemorati altresì gl'incessanti lamenti delle provincie e dei principi, per li dannosi maneggi e per l'insidiosa ingerenza, che gl'individui di quella corporazione cercano di ottenere e di prendersi, quasi per indole speciale del loro istituto, negli affari pubblici e nella politica amministrazione degli stati. Nè di ciò, come di cosa nuova, si lagnava Clemente XIV; che anzi, commemorandone le antiche e continue lagnanze de' suoi predecessori, ci dà notizia, essere già stato deliberato in piena congregazione gesuitica, — radunata nel 1606, d'ordine del pontefice Paolo V, il quale ne inserì il tenore in un suo breve del 4 settembre di quell'anno, — che per far cessare (1) *sì le interne discordie* di loro stessi e *sì le querele e i ricorsi degli estranei,* proibivasi a tutti li gesuiti « gra» vemente e severamente, che in nessun conto s'intri» ghino in quelle cose, *che sono secolari e che appar» tengono agli affari politici e all'amministrazione degli » stati,* quantunque invitati o allettati vi siano. »

Ed a questo motivo gravissimo, che interessava la pubblica sicurezza dei governi, aggiungevasi (dice il Pontefice) « *la soverchia cupidigia delle ricchezze terre» ne,* dalle quali cose trassero origine non solo quelle » turbolenze a tutti note, che tanto afflissero e mole» starono la Sede Apostolica, ma anche le risoluzioni » prese da alcuni Principi contro la Compagnia. »

(1) Nella prefata bolla di Clemente XIV.

Eglino infatti, nel 1594, erano stati espulsi dalla Francia, in conseguenza di scritti incendiarii contro il re Enrico IV e contro il suo predecessore Enrico III, trovati presso il p. Guignard, bibliotecario del loro collegio, in Parigi, il quale fu condannato alla forca (1); — nel 1606, dalla Repubblica di Venezia; e ne diremo più circostanziatamente di poi, perciocchè formano il soggetto di questo libro; — nel 1759, da tutti i dominj portoghesi; — nel 1764, per la seconda volta, dalla Francia, dopo essere stati costretti a presentare al Parlamento le loro costituzioni, ed esserne stati confiscati tutti i beni, per supplire all' enorme fallimento del p. La-Vallette, — loro procuratore generale nel commercio di America finchè ne riescivano prosperosi i traffici; ripudiato e disconosciuto dall' ordine suo quando ne andarono a rovescio le vicende della mercatura. — E successivamente gli avevano scacciati, Carlo III re di Spagna, Ferdinando IV re di Napoli, il gran Maestro dell' Ordine di Malta, per deliberazione del supremo Consiglio de' Cavalieri di gran Croce; e poscia il pontefice stesso, che ne decretò di poi l'assoluta soppressione, tolse loro il seminario romano e l' ibernese, ch' erano affidati alla loro amministrazione, nè mai si era potuto sapere come e dove andassero a terminare le pinguissime rendite di tante abazie, monasteri, prebende incorporate a favore del romano. — E tutta questa è storia notissima.

A tanti fatti, che ne prepararono e ne maturarono i gravissimi motivi, tenne dietro, quasi di necessaria conseguenza, la famosa bolla del 21 luglio 1773, con la quale, — al pari di parecchie altre corporazioni claustrali, divenute inutili o perniciose alla società ed alla Chiesa, abolite e soppresse in addietro da varii de' suoi

(1) Vedi il docum. num. 39.

predecessori, — il pontefice Clemente XIV, cent'anni or sono, « *con ben maturo consiglio, di certa scienza e con* » *la pienezza dell' apostolica potestà, estinse e soppresse* » *la Compagnia di Gesù;* e tolse ed abrogò tutti e sin- » goli gli uffizi di essa, i ministerj, amministrazioni, » case, scuole, collegi, ospizj e qualunque luogo esi- » stente in qualunque provincia, regno, signoria, ed in » qualunque modo appartenente alla medesima; i suoi » statuti, usi, consuetudini, decreti, costituzioni; tutti » e singoli i privilegi e gl' indulti generali e spe- » ciali (1). »

Alla storica narrazione di questa pontificia bolla, in cui sono commemorate le misure, già prese contro i Gesuiti (14 settembre 1606) dal pontefice Paolo V, facevano eco ben più sonoro e solenne i fatti, che avevano costretto, tre mesi addietro (14 giugno 1606), il Senato di Venezia a pronunziare severissimo decreto di perpetua espulsione di loro da tutti gli stati della serenissima Repubblica.

Eglino, sino dalla primitiva loro esistenza, erano stati accolti in Venezia. Nell' anno anzi 1550, il loro fondatore otteneva dalla generosità del nobile Andrea Lippomano la chiesa di santa Maria dell' Umiltà, con alcune adjacenze, per fissarvi la dimora della sua nascente Compagnia di Gesù (2); cosicchè Venezia fu la prima città d' Italia, che li accogliesse; — e trentadue anni dopo, il Senato concedeva loro facoltà di ampliarne il convento (3).

Ma poichè alla loro *soverchia cupidigia delle ricchezze*

(1) Vorrei astenermi dall' inserire qui l' intiero tenore di codesta bolla, perchè stampata e ristampata più volte, e perchè ne sarebbe di soverchia prolissità. Tuttavolta, per comodità di chi non la conoscesse, ne darò in fine del libro il testo fedelmente tradotto in italiano.

(2) Flam. Corn. *Eccl. Ven. illustr.*, Dec. VII, pag. 83 del tom. V.

(3) Decr. del 16 Marzo 1582.

terrene (come si esprime nella bolla il pontefice Clemente XIV) riescirono, alcuni anni di poi, moleste di troppo le tre deliberazioni del Senato, — del 23 maggio 1602, che nessun convento, nè monastero, nè spedale, nè chiesa potesse conseguire beni posseduti dai laici, nè appropriarseli sotto qual si fosse titolo o colore; — del 10 gennajo 1603, che, richiamando in vigore una legge del 1340, vietava in Venezia, oltre alle tante, che già vi esistevano, l'erezione di nuove chiese o monasteri, senza particolare licenza del Senato; — del 3 marzo 1605, che, riconfermando un antico decreto del 1536, proibiva qualunque donazione od alienazione di beni stabili a favore di corporazioni religiose; — perciò si diedero a declamare da per tutto e specialmente in Roma, contro coteste deliberazioni della Repubblica, riprovandole quasi enormi attentati contro l'ecclesiastica immunità. E con le loro incessanti esagerazioni concitarono lo sdegno del pontefice Paolo V da un lato, ed aizzavano dall'altro a virulenti reclami in Venezia il fanatico vescovo di Gerace, nunzio apostolico presso la Repubblica (1).

Nè sarei lungi dal credere, che il Senato si limitasse con quei decreti a richiamare genericamente in vigore le antiche leggi su ciò, per una tal quale delicatezza di non volere individuare in ispecialità i gesuiti, i quali, nel breve tratto di un mezzo secolo appena, avevano saputo sì fattamente arricchirsi, a furia di largizioni, di acquisti, di legati, di testamenti (2),

(1) Orazio Mattei, di cui ho parlato nelle mie *Chiese d'Italia*, pag. 166 del Vol. XXI. Delle stranezze di costui, come anche delle istigazioni dei gesuiti presso il papa a danno della Repubblica, troveremo autentiche prove nelle testimonianze dei documenti, che formano la materia di questo libro.

(2) Perchè non si reputi esagerazione di chi scrive, si vedano le

che ormai possedevano e conventi e collegi ed ampli poderi in moltissime città e luoghi della Repubblica, meglio di tante altre corporazioni religiose, già da più secoli dimoranti sotto il dominio di essa.

Nel che li favoriva l'influenza procacciatasi coll'attendere alle confessioni (1), disponendo delle coscienze e in vita ed in morte (2), e con l'educazione de' giovani di cospicue famiglie nei loro collegi (3).

Di tante e sì copiose fonti di lucro gli spogliavano, tutto a un tratto le leggi sopraccennate. Non è maraviglia perciò, ch'eglino si adoperassero e in Roma e presso il Nunzio apostolico di Venezia, per farle abolire; le quali, tuttochè antiche, nè mai contradette dai Nunzi apostolici qui residenti, nè dai Papi, recavano grandi ostacoli alle particolari lor mire, e le qualificavano come scandalosi attentati contro l' ecclesiastica immunità.

Nel fervore di queste agitazioni accadde, che il podestà di Vicenza facesse imprigionare un canonico di quella città, Scipione Saraceno, incolpato di avere con sporca insidia fatto oltraggio alla moglie di un patrizio e di avere infranto i sigilli della cancelleria Vescovile, in tempo di sede vacante. Questo incidente servì di pretesto ai gesuiti per esagerare vieppiù presso il già mal disposto Paolo V l'arroganza dei veneziani contro i sacri diritti dell' immunità ecclesiastica.

E mentre se ne trattava in Roma dall' ambasciatore veneziano Agostino Nani, per venire ad amichevole accomodamento; nuovo incidente e più clamoroso e

---

parole del decreto 14 giugno 1606 del Senato ed i documenti num. 5 num. 75, 94, ec., ec.

(1) Docum. num. 1, 6.

(2) Docum. num. 2.

(3) Docum. num. 7, 110, 111, 112, 113.

più grave sopraggiunse a somministrare esca all'incendio, che divampò più funesto. Nello stesso anno 1605, fu tradotto in carcere, per ordine del Consiglio dei Dieci, il conte Brandolino Valdemarino, abate di Narvesa (1), « imputato ch' esercitasse una tirannide seve» rissima nelle terre vicine alla sua abitazione, volendo « ricever la roba di ciascuno a che prezzo gli piaceva e « commettendo stupri e violazioni di ogni sorta di don« ne, perlochè anche esercitasse stregoneria ed altre « operazioni magiche; che professasse di comporre sot« tilissimi veleni, co' quali avesse levato di vita un fra« tello proprio, un sacerdote dell' ordine di sant' Agosti« no e un servitor suo, e questi due, solo per essere con« sapevoli dei suoi misfatti, quello per essergli emulo in « casa; e che collo stesso veleno avesse ridotto il padre « proprio ad estremo pericolo di vita; che avesse com« mercio carnale continuato con una sua sorella carnale « e avvelenasse una serva per non esser da quella sco« perto: avesse fatto uccidere un avversario suo, e aves« se poi levato di vita il mandatario col veleno per uscir « di pericolo di esser palesato, e commessi altri omicidii « e scelleratezze. »

Qual mai governo avrebbe potuto lasciare impuniti misfatti sì orrendi? Eppure la notizia dell'imprigionamento di costui pose il colmo allo sdegno di Paolo V; il quale, suscitato dai cardinali Sfondrato e Giustiniano spagnuoli e dalle esagerazioni dei gesuiti (2), fece chiamare l'ambasciatore della Repubblica e gli comandò di scrivere subito al Senato ed intimargli in suo nome di

(1) L' abazia di Narvesa fu illustre cenobio, con giurisdizione quasi episcopale su molte terre della provincia di Treviso, nell'estremità del bosco del Montello, in riva al Piave.

(2) Docum. num. 88.

rimettere sull' istante in libertà que' due ecclesiastici, che per la loro condizione (diceva) non erano sudditi di principe secolare, nè potevano venire puniti da questo, quand' anche colpevoli di ribellione.

L' ambasciatore francamente rispose, che la Repubblica non aveva mai rinunziato al diritto di giudicare gli ecclesiastici delinquenti contro le leggi sociali; diritto fondato sopra l' autorità sovrana di ogni altro principe, esercitato senza contrasto per ben dieci secoli, riconosciuto ed approvato ed a lei anzi *comandato* da più brevi pontificii, che si conservano negli archivii della cancelleria ducale (1).

Il papa allora disprezzando siccome abusi queste consuetudini, minacciò di colpire il doge, il senato, la repubblica con interdetto e scomunica, se non avessero prontamente ubbidito ai suoi voleri.

Intanto i gesuiti, ch' erano in Venezia, persuasi di poter giuocare a loro talento gli animi dei senatori, di cui regolavano la coscienza nelle confessioni, andavano assicurando il nunzio pontificio, che, nella deliberazione da prendersi per rispondere alle ingiunzioni del papa, i voti del senato sarebbero stati discordi in guisa da produrre contrasti gravissimi. Ma il senato invece deliberò, ad unanimità di voti, non potersi rinunziare al

---

(1) Cinque di questi furono da me pubblicati, nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 429 e seg. del vol. I; — due di Paolo II, del 1468 e del 1471; due di Sisto IV, del 2 e del 30 giugno 1474; ed uno d' Innocenzo IV; — coi quali brevi è *comandato* alla Repubblica, che gli ecclesiastici rei di gravi delitti siano processati dalle magistrature dello Stato, coll' assistenza del vicario patriarcale: — *judex saecularis . . . impune et absque alicujus poenae incursu, periend inquirere, procedere et alia facere valeat ac si aeedem personae clericali privilegio non gauderent, sed laicales et suae jurisdictioni usbjectae forent.* (Paul. Pp. II, 7 ag. 1468).

diritto di giudicare i due prigionieri legittimamente carcerati, nè rivocare le leggi giustamente stabilite, senza pregiudicare l'autorità sovrana della Repubblica e senza porre il Governo in una pericolosa ambiguità.

A questa fermezza del Senato oppose il papa minacciose proteste, e di qua principiò un alternare di monitorii, di termini perentorii, d' intimazioni, di editti, di scomuniche, cui sempre la Repubblica dignitosamente rispinse; aliena dal permettere, che con esteriori novità religiose venisse turbata la pubblica tranquillità dello Stato. Parlo del celebre *interdetto*, che durò sino al 21 aprile 1607, e che porse ai gesuiti inesauribile occasione di molestare la Repubblica, dappoichè questa col famoso decreto 14 giugno 1606 li scacciò da qualunque luogo de' suoi Dominii. Non è qui mio ufficio il narrarne le circostanze e le fasi; ciò spetta alla *Storia di Venezia*, non ad una Prefazione, la quale non ha per oggetto che la pubblicazione soltanto dei Documenti *che parlano in materia delle male operationi dei Giesuiti* (1) a danno della Repubblica. E quanto alla parte, che questi vi presero, ed alle più minute circostanze rilevantissime della loro espulsione da Venezia e dagli Stati della Repubblica, ce ne espongono chiare testimonianze i documenti, che sono per pubblicare (2). I quali documenti furono così efficaci a mantenere ferma la Repubblica nella risoluzione presa, che per quanto si adoperassero i papi e nelle trattative della riconciliazione nel 1607, Paolo V, ed in altre occasioni dipoi, Gregorio XV,

(1) Decr. del Senato, 14 giugno 1606. Le particolarità storiche dell'Interdetto furono da me esposte nel Vol. IX della mia *Stor. della Rep di Venezia*, dalla pag. 295 alla 389.

(2) Ved. i docum. num, 9, 10, 11, 12, 12, 14, 16, 17, 19, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 37, 43, ecc. ecc.

Urbano VIII, Innocenzo X, non fu mai possibile smuoverla dalla sua fermezza sul proposito dei gesuiti. E meno poi porgevano ad essa motivi di recedervi le continuate ostilità, ch'eglino lavoravano a danno di essa, anche dopo l'effettuata riconciliazione della Repubblica col papa (1). E fa maraviglia, che, ad onta di tuttociò, il generale dell'ordine loro, p. Cosimo Nickel, non abbia avuto ribrezzo di spingere la sua doppiezza sino a scrivere di proprio pugno, nell'agosto 1653, affettuosa lettera al doge (2), esagerando un'asserita costante gratitudine della Compagnia verso la Repubblica, per le tante beneficenze, ch'eranle state impartite da questa, ed offerendole assistenza di 150 mila ducati a sostegno delle spese della guerra, che allora aveva lo Stato contro i Turchi, per l'isola di Candia. Ed era questa la seconda volta, che i gesuiti tentavano simile via per rimettersi nella grazia dei Veneziani. Ma l'esito ne riuscì consentaneo alla fondamentale deliberazione del Senato, presa nel 14 giugno 1606; ed anche per questa volta le speranze dei gesuiti rimasero deluse.

Assunto poi al sommo pontificato, nel 1655, il papa Alessandro VII, e crescendo alla Repubblica i bisogni per sostenere la guerra, i Veneziani ottennero da lui, la soppressione di alcuni conventi di poca considerazione, acciocchè se ne vendessero i beni a sostegno di quella : alle vendite dovesse presiedere il nunzio, ch'era allora Carlo Carafa, vescovo di Aversa, coll'intervento di tre senatori. Ne ritrassero un milione, circa, di ducati. Ma in mezzo all'allegrezza di questa fortunata risorsa, vi rimasero presi nel laccio. I gesuiti non si

---

(1) Ved. i docum. num. 95, 96, 97, 97 ed in seguito sino al 126, 127, 129, 130, 131, 131, 133.

(2) Docum. num. 138.

lasciarono fuggire l'occasone, che il papa con siffatta condiscendenza erasi acquistato un diritto alla gratitudine del Senato; e che d'altronde « i Chigi, nipoti del « papa, abbisognavano anch'essi di molto denaro, dice « l'abate Racine (1), per fabbricare i loro palazzi e fon« dare il loro stato. In queste necessità reciproche, i « gesuiti fecero proferire al papa una somma conside« revole, non altro domandandogli, tranne le sue istan« ze perchè la Repubblica abolisse il decreto, che li « bandiva da' suoi stati, e li ricevesse di nuovo nel suo « seno, acciocchè pregassero Dio in silenzio, con le « altre corporazioni religiose, per la prosperità dello « Stato ed il felice fine della travagliosa guerra, che « ora la molestava. » — Il papa Alessandro VII ebbe a cuore una supplica maneggiata con tanta destrezza e sostenuta con mezzi così potenti. Promise anch'egli larghe sovvenzioni in denaro, dirigendo al Senato un patetico breve, e scrivendo pressanti istruzioni al suo nunzio residente in Venezia, acciocchè si mettesse d'accordo coll'ambasciatore francese, il quale vi aggiungesse preghiere anch'egli in nome del suo re.

Di tutto ciò il Senato aveva avuto notizia dal suo ambasciatore di Roma (2), ed i senatori si trovarono sì fattamente stretti per ogni parte, che non poterono esimersi dal prendere la cosa in esame; benchè le clausole della legge 14 giugno 1606 vi si opponessero troppo apertamente. N'era primaria condizione, che nel caso di qual si fosse proposta su questo argomento, si avessero a leggere gli atti raccolti nel libro, che io metto ora alla luce. Perciò, pria di venire a discutere sull'acconsentire o sul dissentire alla preghiera del papa e

---

(1) *Compendio di storia Eccl.*, tom. X, ann. 1657.

(2) Ved. il docum. num. 139.

dell'ambasciatore di Francia, fu posta parte, che comandava all'avogadore di mese (1), di far noto compendiosamente al Senato il contenuto di esso libro. E la parte fu accettata con pienezza di voti, anche dai più severi difensori della legge, unicamente per la curiosità, come scrive il Valier (2), che vi si trovava presente, di conoscerne il contenuto. Fattane dall'avogadore la relazione, fu progettato di trattarne come *atto di grazia*, con le condizioni e coi modi, che sarebbero poscia concertati col nunzio.

Di qua nacquero gravi discussioni per l'una parte e per l'altra. Parlarono con molto calore contro il progetto i due senatori Giovanni Soranzo cavaliere e Francesco Quirini, presaghi dei mali, che, per tutte le precedenze, dovevansi ragionevolmente temere anche nell'avvenire dall'immutabile contegno dei gesuiti. Conchiudevano, che « bisognava argomentare dal tentativo presente la potenza dei gesuiti, mentre, anche « lontani, havevano havuto forza di far mettere in « forse la Serenissima Signoria, se la pubblica liber- « tà fosse materia di stato, e di far vedere, che in altri « tempi la Repubblica haveva mentito col dire ai Re, « che non si potevano in alcun modo alterare le stret- « tezze necessarie per far loro la gratia » (3).

Oppose al Soranzo e al Quirini, con eloquenti parole piucchè con solide argomentazioni, artifiziosa arringa il senatore Giovanni Pesaro, cavaliere e procuratore di san Marco, riversando sulle particolari persone le colpe, che si attribuirebbero per quella legge a tutto il corpo

(1) Gli *avogadori* erano gli avvocati fiscali.

(2) *Della guerra di Candia*, lib. V, p. 403.

(3) Valier, luog. cit., pag. 405, ove anche portò il sunto delle arringhe di quei due senatori.

della Compagnia; e stringendo la sua perorazione col riflesso « che finalmente i bisogni della Repubblica era-
« no infiniti, nè d'altronde si vedeva risorsa se non dai
« soccorsi del papa, il quale gratificato, haverebbe cer-
« tamente corrisposto alle correnti urgenze, senza di
« che la pretesa costanza del Senato nella guerra pre-
« sente correva rischio di perdere il titolo di virtù. »

Le parole del Pesaro mossero i consiglieri e i savi del Collegio a farne la proposta al Senato, il quale, similmente a maggioranza di voti, riammise per atto di grazia i gesuiti (1). Il convento dell'Umiltà, che avevano prima della loro espulsione, era stato dato alle monache di san Servolo; perciò dovettero fabbricarselo nuovo, comperandone il fondo. La magnificenza di quella loro chiesa e di quel convento ci attesta tuttora la potenza degli edificatori, i quali dal concilio di Trento furono ammessi ed annoverati nella classe degli *ordini mendicanti!!!!*

Ma alla fine il Senato vi rimase gabbato e per parte del papa e per parte dei gesuiti: del papa, che non diede alla Repubblica i soccorsi, di cui avevala lusingata; adducendone a pretesto, non essere stato formalmente ed esplicitamente rivocato ed abolito il decreto del 1606, che li condannava a perpetuo esilio; dei gesuiti, che, appena ristabiliti, deviarono dai patti e provocarono la vigilanza del governo, che li aggravò di ancor più rigorose discipline, registrate progressivamente negli atti pubblici. Le più notevoli furono: — che non più insegnassero alla gioventù; — che nelle loro case non

(1) I Pesaro avevano avuto sinò a quest'epoca il loro palazzo a san Cassiano, in calle dei Botteri. Poco dopo questo avvenimento, ne piantarono sul Canal Grande un'altro grandioso e magnifico, il quale costò 500,000 ducati!!??

« tenessero che sudditi nati della Repubblica; — che non
« potessero dimorare in una medesima città più di tre anni,
« nè acquistar beni senza permissione del governo, nè
« tenere congregazioni od oratorii; — che nessun ge-
« suita forestiero potesse in Venezia o nel dominio oc-
« cupare la carica di superiore, senza l'assenso del pieno
« Collegio, e soltanto per un triennio; — che a nessuna
« eredità potessero succedere, nemmeno per testamen-
« to, nè ricevere legati, senz'averne ottenuto la facoltà
« dal governo; non fosse lecito ad essi fondare collegi
« nelle città del dominio, senza l'assenso del consiglio
« municipale, quand'anche vi fossero dei lasciti o le-
« gati in loro favore. » — (1).

La narrazione storica fin quì condotta era necessaria, a mio credere, per dar luce ai documenti, che formano la materia di questo libro; e per constatare, che sebbene con arti insidiose abbiano alfine potuto i gesuiti ottenere dalla Repubblica ciò, che la severità del Senato avrebbe loro costantemente negato; eglino tuttavolta non tardarono a farsi conoscere quali erano stati da prima; sicchè dopo la loro ripristinazione, sino all'epoca della pontificia soppressione solenne, decretata cent'anni or sono, continuarono ad essere, e qui e da per tutto, quali ce li descrisse nel 1773 la bolla Apostolica di Clemente XIV. E sebbene il buon pontefice Pio VII siasi lasciato indurre a ristabilirli, nella speranza, che, ammaestrati dalle precedenti vicende, avrebbero forse potuto mostrarsi degni discepoli del loro santo Istitutore; tuttavia i fatti ed il contegno loro

---

(1) Ved. a proposito di queste ed altre simili discipline Vettor Sandi, nel tom. IX della sua *Stor. di Venezia*, pag. 129 e seg. Troppo lungo sarebbe il volerne citare qui le relative leggi, emanate di tempo in tempo dal Senato.

sino al presente li mostrarono quali nei secoli addietro li avevano dipinti pressochè tutti i governi d'Europa, e quali in ispecialità gli aveva descritti il papa Clemente XIV.

Non tocca a me il tessere qui la storia delle loro azioni; perchè io non sono che un eco, il quale ripete le autentiche testimonianze, registrate nei secreti archivj della Veneta Repubblica, circa i loro *mali officij pregiudiciali alla quiete et al bene della Repubblica... essendosi con artificiose maniere servita essa Compagnia sino del mezo de' suoi confidenti per conseguir i suoi mali fini in pregiudicio del buon governo et della quiete di questa Republica*, ecc. (1). Bensì un'osservazione farò, ed è, che, se nessuna delle tante altre corporazioni religiose, ch'esistettero e ch'esistono, fu mai resa oggetto delle solenni censure dei governi, delle università teologiche, dei pieni comizi dell'alto e basso clero, della sacra inquisizione di Roma, dei sommi Pontefici stessi; — e tuttociò a motivo delle erronee e rilassate dottrine, non già dell'uno o dell'altro degli individui, ma dell'intiera società; egli è ben facile il persuadersi, che in essa unicamente stà la cagione intrinseca ed essenziale del proprio discredito presso i dotti e conscienziosi uomini di tutte le nazioni e di tutte le classi di cittadini.

E chi potrà infatti senza ribrezzo ascoltare le massime perniciose e funeste, che sono come l'anima delle gesuitiche scuole? Con quanto di calore non le confutarono le Università di Lovanio, di Parigi, della Sorbona? Con quanto di zelo non le condannarono i vescovi della Francia, le assemblee del clero, l'inquisizione

(1) Decr. 14 giugno 1606.

romana, i sommi pontefici Innocenzo XI, Alessandro VII, Clemente VIII Clemente XI ed altri; contro i quali fu tanta l'arroganza dei gesuiti, che ne disprezzarono il giudizio, dicendo, che quei pontefici non avevano parlato *ex cathedra* (1), ed osarono persino affiggere, nella chiesa del loro collegio di Parigi, de' cartelli per raccomandare alle preghiere dei fedeli il papa Innocenzo XI, diventato (dicevano) *giansenista* (2).

È noto infatti, per le opere da loro date alle stampe, che i teologi gesuiti insegnano «esser probabile, che il «precetto di amare Iddio non obblighi strettamente ogni « cinque anni, e che tocca ai sapienti il determinarne « il tempo; » (il P. Escobur, presso il p. Hurtado, *Theol. reform. ab Innoc. XI, disp.* 5, *n.* 11); ed è questa una delle proposizioni condannate dal Pp. Innoc. XI; — esser lecito, coll' uso di restrizioni mentali, il giurare il falso; e lo insegnano il Suarez, il Sanchez, il Fagundez, l'Henriguez, il Bresser, il Regnaud Tommaso, il Toleto, il Dicastillo, il Castropalao, il Moja, il Reginaldo, Gregorio da Valenza, il Lessio, il Filiuccio, il Sairo, il Serrario, l'Ardeckin, il Tamburino, il Trullenchio ed altri ancora, dei quali tesse gli encomii il loro apologista p. Hurtado de Mendosa (*dissert. XVI*, cap. 3, n. 8); come, a cagion d'esempio, « se un reo d'omicidio giu« rasse ad alta voce di non aver commesso questo de» litto, soggiungendo poi tra sè *sulla strada maestra:* » purchè *animus utentis his æquivocationibus non debet*

(1) Nell'anno 1687, i gesuiti di Tolone avevano esposte in una tesi alcune delle 35 proposizioni condannate da Innocenzo XI; ed essendo stato obbiettato dall' Arguente il decreto di quel pontefice, il p. assistente, senza punto confondersi, rispose, che il papa in quel decreto non aveva parlato *ex cathedrà*. (Ved. Past. di mons. Chalucet, vesc. di Tolone, *luog. cit.* lett. I, pag. 48).

(2) Lett. dell'Arciv. di Rheims, contemporaneo al fatto.

esse ad fallendum proximum, sed ad occultandam veritatem; quam non expedit revelare; — esser lecito ed a violata fanciulla il procurarsi l'aborto, con bevande od altro, per non discapitare nell' onore, ed a donna maritata l'usare medicine, per cui rendersi sterile, all'oggetto di evitare il pericolo della vita in conseguenza di parto difficile *(p. Hereau, lettore dei Casi nel collegio di Clermont nel* 1641); — essere lecita l'uccisione segretamente del proprio calunniatore a chiunque fosse accusato di delitto vero, ma occulto (*Lessio, dub.* 12, *n.* 8; *licitum est talem e medio tollere)*; — e persino sostengono ed approvano l'assassinio dei re. (Ved. la *Raccolta dei Canoni del Concil. di Toledo e di Meaux*, stampata in Parigi nel 1615, e la *Tradiz. sanguinaria*, pubblicata in occasione dell' opera del p. Jouvency, e la *Risposta dell' Università* di Parigi contro l'apologia del p. Coussin, che difende cotesta massima, insegnata dagli scrittori citati di sopra).

E che queste siano dottrine di tutto il corpo della Società gesuitica, e non di alcuni soli individui di essa, ce ne assicura — 1. la stima universale, che godono i summentovati autori, reputati dagli apologisti dell'ordine siccome i primi luminarii di essa Società; — 2. il divieto severissimo, che ha ogni gesuita di pubblicare qualsiasi stampa, senza l' approvazione dei suoi Superiori e l'attestazione dei Revisori, ai quali è particolarmente raccomandato dalle loro costituzioni di non lasciar passare cosa alcuna, che sia contraria ai sentimenti comuni della Società; — 3. l'obbligo imposto dalle costituzioni medesime a tutti i gesuiti, di osservare una invariabile uniformità nell' insegnare le stesse dottrine, sia nelle prediche e sia nei libri stampati. (*Doctrinæ differentes non admittantur nec verbo in concionibus*

vel lectionibus publicis, nec scriptis libris. — Constit. cap. I, p. 3, p. 9). Perciò l'avvocato generale Servin, in pubblica conclusione (nel 1611) attestò, che « Quando » alcuno della Società è autore di uno scritto cattivo » nè la Compagnia in comune, nè verun particolare lo » disapprova giammai. »

Non è perciò da maravigliarsi, che i gesuiti odierni siano, sott' ogni aspetto, dell'indole stessa di quelli del secolo passato, quando Clemente XIV li soppresse; nè che le massime perverse di rilassata morale, di scandalo e danno agl' interessi dei popoli e dei governi, rinfacciate loro nel secolo di Clemente, siano le stesse, che costrinsero la Repubblica di Venezia, 167 anni avanti, a scacciarli da' suoi dominii. Ed è ancor meno da maravigliarsi, che anche adesso, siccome allora, siano affollati i loro confessionali da spensierati ricorrenti, i quali cercano nella benignità delle massime del confessore una piacevole medicina ad addormentare nella tranquillità dello spirito le interne dubbiezze della propria condotta morale. E non sono infatti notissime le massime erronee, che su queste materie insegnarono il Busembau, il Raimon, l'Azorio, il Sanchez, il Rainaldo ecc. ecc.? Che non insegnò sulla mercede della propria prostituzione (*et non solum foemina quæque, sed etiam mas*) il gesuita Emmanuele Sà? — Ed appunto perciò il ministro Jurieu, protestante, considerando la potenza e il favore, che godono ciò non di meno i gesuiti presso la chiesa di Roma, non esitò ad attribuire a questa le loro massime rilassate, e conchiuse: « È certo, che i gesuiti » scusano l'omicidio, la calunnia, e giustificano persino » l' idolatria. Dunque la chiesa Romana o approva o tol- » lera almeno queste dottrine, che i fondamenti rove- « sciano della Religione. » — Chi ne volesse più determinate e copiose notizie legga il *Sommario del processo di Portogallo* del 3 settembre 1759, a cui tenne dietro il

diploma del re Giuseppe I, di cui altrove darò il tenore (1).

Nè mi si opponga, essere la gesuitica società ben accetta a moltissimi dell'alto clero, i quali la proteggono e l'hanno poco meno che ad inappellabile oracolo. Ma dopo tuttociò, che dei gesuiti ci narra la storia, incominciando dal giudizio dell'università della Sorbona, pronunziato il dì 1. dicembre 1554, vivente ancora il loro santo istitutore (2), e proseguendo sino ai dì nostri; non potrà certo esserne favorevole, se non chi o, senza averne mai esaminata la dottrina, tiene per calunnie quanto universalmente si dice della loro rilassatezza e della corrotta loro morale, — oppure chi n'è ad essi legato per la promozione ottenuta, o ne aspira ai favori, o ne teme il potere. Lo che pur s'intende di chi, dell'alto e del basso clero, si fa cieco pedissequo e adulatore di tuttociò, che sa di alito gesuitico. Per poco soltanto che vogliasi imparzialmente considerare, nessun' altra corporazione religiosa aver mai avuto bisogno di mendicare, a sostegno della propria moralità e della purezza della sua dottrina, attestazioni e dichiarazioni de' vescovi

---

(1) Nella pag. 32 e seg., in annot.

(2) Quella sapiente adunanza di rispettabilissimi dottori sacri, conchiuse di unanime consenso: « His itaque atque aliis diligenter examinatis et perpensis, haec Societas videtur in negocio fidei periculosa, pacis Ecclesiae perturbativa, monasticae religionis eversiva, et magis in destructionem quam in aedificationem. » — Questo giudizio della Sorbona sui gesuiti, pronunziato nel 1554, non sembra piuttosto una storica narrazione della loro condotta da quell'epoca sino a noi? Nè dissimile ne fu il giudizio delle celebratissime università teologiche di Rheims, di Nantes, di Coen, di Poitiers, di Tolosa, di Bordeaux, e di Lovanio. Ved. *la Pref. alle lettere del celebre ab. Covet, che visse in sul declinare del secolo XVII; credute per qualche tempo di mons. Lovail, e del benedettino Agostino Toutte, pag. XXXVI*).

e di prelati, o sottoscrizioni di guadagnati ignoranti, per poi farle pubbliche; sarà facile il persuadersi, che di qua appunto vengono resi pubblici i loro torti; nè mai le frasi studiosamente inserite o dall' ignoranza o dal fanatismo o dall' adulazione in quei documenti, varranno, non che a vincere, nemmeno a contrabilanciare le progressive condanne di tanti secoli, di tanti autorevoli tribunali, di tanti papi, a riprovazione delle loro dottrine, guaste da un lato e sanguinarie dall'altro (1).

Che se taluno, per la pubblicazione di questo libro di scritture, atti e documenti del governo di Venezia *sulle male azioni dei gesuiti a danno della Repubblica*, volesse incolpar me di violazione della carità fraterna; gli risponderei francamente, non essere violazione di carità il rivelare agl' incauti la malignità e le insidie del seduttore, il quale appunto perciò ne ha perduto ogni diritto; ed essere invece uffizio di carità il premunire chi, per ignoranza o per abberrazione di mente, è in procinto di lasciarsi avviluppare, od è già avviluppato, negl' insidiosi lacci di quello (2).

---

(1) Per non eccedere i limiti del mio assunto, citerò le *Istruzioni pastorali degli arcivescovi e vescovi della Francia, in difesa della Morale evangelica contro l' apologia dei nuovi Casisti*, tradotte e stampate in Venezia nel 1760, per Bettinelli. Ivi ne sono raccolte le più rilevanti condanne, pronunziate da quei prelati, sino dall'anno 1657, in cui quella *miserabile Apologia* comparve in luce a Parigi.

(2) Su questo articolo di violazione di carità finsero i gesuiti una scrittura di un anonimo *Provinciale dei Carmelitani scalzi* di una provincia di Spagna, diretta a Madrid, sotto il dì 20 giugno 1761, al nob. don Gioachino Antonio Zevallos; ed in essa, confutandone le molte assurdità, così risponde quel gentiluomo spagnuolo: « Chi parlerà a dovere della » Compagnia di Gesù per farla ben conoscere dal nostro prossimo, non

E se tal altro mi dicesse: *Che bisogno c' era di pubblicare questi antiquati documenti?*.. ingenuamente io gli risponderei: *Chi può vietare allo storico il corredare di documenti, che sempre sono l' anima della storia, il proprio lavoro?*.. della *storia*, la quale, appunto per la fede dei documenti, da Cicerone fu detta *testimonio dei tempi?* Io, per diritto e dovere di storico leale, nella mia *Storia della chiesa di Venezia* (1) aveva già pubblicato, il tremendo decreto del senato 14 giugno 1606, ed in quella della Repubblica aveva commemorato cotesto *Libro* (2): ma il libro poi dov'era? Allora sarebbe stato di soverchia prolissità il farlo pubblico: oggi n'è invece di ragionevole opportunità, per la centenaria ricorrenza della clamorosissima soppressione di loro, decretata dal pontefice Clemente XIV, quasi a compendio delle tante precedenti condanne ed espulsioni e confiscazioni, cui eglino in mille guise avevano provocate da tutti i

---

» mancherà nè alla carità, nè a Cristo, nè al Vangelo: anzi praticherà la
» vera carità con tutto il mondo; perchè la maggior carità, che si può
» usare col mondo, è il fargli conoscere tutto quanto lo conduce alla rovi-
» na di un fatale precipizio. Santa Teresa praticò questa carità, dando a
» conoscere i *venerabili* padri Gesuiti per uomini impostori, bugiardi e
» menzogneri. La praticò il re di Portogallo, dichiarando i Gesuiti tradi-
» tori, aggressori e nemici dei sovrani. La praticò anche il Parlamento di
» Parigi, facendoli vedere solennemente negozianti, usuraj, commercianti,
» pieni e ripieni perciò di scomuniche gravissime. Così pur devono fare,
» spinti da vero zelo e carità cristiana verso tanti fedeli, tutti gli uomini
» dotti e letterati, disingannando i miseri non veggenti, e togliendo di-
» nanzi agli occhi loro quel velo, che infelicemente gli acciece; siccome
» fece il nostro divin Maestro, che scoprì gl' inganni dei Farisei, co'quali
» avvinta tenevano miseramente, fra mille errori, la povera plebe igno-
» rante. » (*Scritture e documenti sugli affari dei Gesuiti*, Bettinelli, 1761, pag. 160).

(1) L' ho pubblicato intiero nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 511 del vol. I.

(2) Vol. IX, anno 1606.

governi d'Europa: — tranne dai non cattolici, coi quali si affratellarono i gesuiti in onta e disprezzo della pontificia sentenza. Su ciò, chi potè opporre sillaba al celebre p. Theiner, già bibliotecario della Vaticana, il quale, approfittando della sua posizione, raccolse da quegli archivj secreti e fece pubblici con la stampa quattro ben grossi volumi di documenti, che riguardano i gesuiti? — Questi soli se ne morsero le dita, nè poterono altramente vendicarsene, che col far rimuovere da quell'ufficio il benemerito promulgatore di quegli atti. E ve ne sono parecchi, della stessa epoca de' miei, e perciò o affratellati o simili o consoni ad essi.

Nè di questa mia pubblicazione può tenersi gravata la Società gesuitica; perchè sino dal 21 settembre 1872, con apposita lettera, io ne aveva manifestato il progetto al rev.mo p. Pietro Beckx, generale di essa; ed egli non mi reputò degno di qual si fosse risposta. Dunque, io dico, *volenti et consentienti non fit injuria.* Qual maraviglia, che con una *restrizione mentale*, egli lo negasse?

Ma si venga a dire del libro e dei documenti. Il manoscritto, che li contiene, è gelosamente conservato nell'*Archivio Generale*, ai Frari.

E benchè non possa nascere dubbiezza sulla fedeltà degli atti contenuti in esso; perciocchè raccolti e trascritti per comando del Senato e sotto la responsabilità di due Savj del Collegio, a cui n' era stato affidato l'incarico; tuttavia ho voluto ad uno ad uno confrontarli coi rispettivi originali, qua e là dispersi nei libri delle varie magistrature d' onde furono tratti; — e posso attestare, per la pura e semplice verità, che li ho trovati diligentemente conformi. Dirò soltanto che alcuni, — come i docum. num 68, 82, 138,— ommettono le disposizioni od avvertenze secondarie, estranee alla sostanza

del documento, registrate nell' originale per le varianti da farsi alle differenti magistrature, a cui doveva essere comunicato. Tuttociò in annotazione ho segnato ogni volta.

Piacquemi indicare, per iscrupolosa esattezza, anche ciò, che vi si legge sulla schiena e sulla faccia anteriore del cartone, che è coperto di pergamena.

Mi sono attenuto diligentemente all' ortografia, che vi ho trovata; tranne in qualche luogo, ove il senso ne sarebbe riuscito oscuro od ambiguo.

È inutile, che io raccomandi al pubblico il mio lavoro, perchè l' argomento stesso lo raccomanda da sè.

(Sulla schiena)

Gesuiti 1606

Sulla coperta anteriore del libro)

Scritture et avisi hauuti da diverse persone
concernenti le insidiose machina-
tioni et male actioni de
Padri Giesuiti verso
questa Serenissima
Republica

Le quali si doueranno legger nell' Ecc.mo Coll.o
et nel Ecc.mo Senato sempre che si
tratterà o si proponerà di ritorna-
re li Padri Giesuiti in questa
Città o in altro luoco
del Stato giusta la parte
del medesimo Senato
de 14 Giugno
1606.

1606. a' 14 Giugno in Pregadi (1).

Quando la compagnia di Giesuiti s'introdusse ad habitar in questa Città, fu ella admessa et ricevuta secondo il particolar instituto della pietà et Religione della Repubblica nostra con molta prontezza; et favorita in così estraordinaria maniera, che ben presto si andò dilatando per tutte le altre Città del Dominio nostro; havendo in brevissimo tempo ricevuto tanti commodi et così rilevanti beneficij, quanti ne ricevesse giammai alcun' altra delle più vecchie et antiche Religioni, come è manifesto a cadauno: Ma essa all' incontro corrispondendo di altrettanta ingratitudine, si è dimostrata sempre malissimo disposta et molto inclinata a far in ogni occasione diversi mali officij pregiudicali alla quiete et al bene della Repub:, havendo in luogo di apportar quel servitio, che si doveva ragionevolm:te aspettare da buoni Religiosi, partorito anzi molti scandali et effetti di così male conseguenze, che più volte hanno dato ragionevole causa a questo Consiglio di pensare a farvi conveniente provisione: et nondimeno ella è stata con grand.ma patientia fin qui sempre tolerata: il che però non l' ha potuta rimovere dalla precedente sua mala dispositione; poichè da diverse esposizioni et altre scritture lette a questo Consiglio resta ottimamente informato cadauno di quanto

---

(1) Esiste nei libri del Senato *Deliberazioni* — *Roma* (secreta) a carte 63.

scandalo siano state le male operationi fatte ne' presenti moti della predetta compagnia, la quale è stata la prima a mostrarsi disobediente a gl'ordini di questo Consiglio, havendo con insidiose maniere sedotto, così in questa Città come nelle altre dello Stato nostro, altri Religiosi a seguitar il suo cattivo esempio; et facendo officij molto perversi seminato et impresso in diverse occasioni, fastidiosissimi concetti in molte persone di ogni sesso, con pericolo di disunione et di scandalo nella Religione et in altro, essendosi con artificiose maniere servita essa Compagnia sino del mezo de' suoi confidenti per conseguir i suoi mali fini in pregiudicio del buon governo et della quiete di questa Repub.ca A che si aggionge l'haver essa occultato, et asportato con vie et modi stravaganti, contra l'intimatione fattagli per ordine publico, la maggior parte delle robbe appartenenti al culto Divino, le quali in grandissima copia, et di molto prezzo et valore sono state in diversi tempi offerte alla sua Chiesa da molti devoti per servitio et a gloria di sua Divina Maestà, cavate dalle viscere delle proprie sostanze di nobili Cittadini et sudditi nostri; Operationi tutte, che in questa congiontura de tempi sono riuscite di grandissimo pregiuditio alle cose publiche, et di altrettanto mal esempio a tutti gli altri Religiosi, et all'universale di questa et di tutte l'altre Città dello stato nostro. A che si aggionge inoltre, l'essersi da più vie per cosa certa inteso, che in diverse Città di aliena giuridittione alcuni di detta compagnia habbino ne' pulpiti, liberamente et licentiosamente sparlato con molto dishonor et vilipendio della nostra Repub. (1); Però non essendo più da differir

(1) Con questa descrizione, che delle male azioni dei gesuiti faceva qui il Senato di Venezia, stanno in piena armonia le dichiarazioni ancora del re di Portogallo, un secolo e mezzo di poi, sulla condotta della loro società negli stati di quel monarca,

quella rissolutione, mediante la quale si manifesti al Mondo il giusto rissentimento, che si deve dal canto nostro far contra detta compagnia, dechiaratasi ne' tempi passati et presenti per tante vie et in tante maniere con essempio d'inaudita ingratitudine inimicissima della quiete et della libertà istessa di questo Dominio, dal quale in publico et in privato ha ricevuto notabilissimi beneficij, come è predetto.

L'anderà parte, che la Compagnia de' Giesuiti, o alcuno sia chi si voglia di detta Compagnia non possa più in alcun tempo ritornar ad habitar in questa Città, nè meno in altra Città, Terra, o luogo del Dominio nostro senza espressa licentia di questo Consiglio; Et se la parte che si doverà proponer non sarà presa con tutte le balle del Collegio nostro, et poi dall'intiero numero di tutti li ordini di detto Coll.° proposta a questo Consiglio, et presa con li cinque sesti delle ballotte di esso, congregato al numero

---

quando dal suo regno gli espulse, in vigore del relativo *diploma*, ch'è di questo tenore: — « Il Re. — Faccio sapere a » quelli che vedranno questo diploma: qualmente avend' io, in » virtù della legge, data dal Palazzo della Madonna, detto da *Aju-* » *da*, li 3 settembre 1759 e pubblicata nella gran Cancelleria » del Regno li 3 ottobre del medesimo anno, dichiarato i Re- » golari della Compagnia denominata di Gesù, dimoranti nei » miei Regni et in tutti i loro Domini, per *notorj Ribelli, Tra-* » *ditori, Avversarj* ed *Agressori*, che per l'innanzi erano stati, » ed allora pur l'erano, contro la mia Real Persona e Stati, » contro la pubblica tranquillità de' miei Regni e Dominj e con- » tro il ben comune dei miei fedeli Vassalli; e come tali, ordi- » nato, fossero da ognuno di questi considerati, avuti e rifiuta- » ti; li ho fin d'allora tenuti in conseguenza della medesima » legge per isnaturalizzati, proscritti, ed esterminati; coman- » dando perciò che fossero effettivamente cacciati via, siccome » tosto seguì, da tutti i miei Regni e Dominj, per non poter in » essi mai più entrare. »

di cento ottanta in sù. Dovendosi innanzi il proponer la parte legger al Coll.° et a questo Consiglio, oltre la presente deliberatione, anco tutte le scritture, che parlano in materia delle male operationi fatte da essi Giesuiti. Et sia dato carico a doi (1) savij del Colleggio di far mettere insieme con ogni diligenza et far registrare sopra un libro a questo effetto deputato, tutte le predette scritture, acciò in ogni tempo si habbino tutte unite et pronte per ogni caso che potesse avenire.

Et la presente parte non si possa alterar, sospender, revocar, dispensar, dechiarir, overo interpretar per alcuna via, che dir o immaginar si possa, nessuna eccettuata, se non con le med.me conditioni, lettura di scritture, et strettezza di balle di sopra dichiarite.

De sì . . . . . 110.
De no . . . . . 10.
Non sincere . . 20.

(1) Due.

DOCUMENTI

N. 1.

Copia di alcuni capitoli contenuti nel ragionamento fatto dall' Ambasciator d' Inghilterra col Segretario Scaramella alli 20 di Aprile 1606.

Da uno di questi istrumenti, che havemo a vista del Papa sono avisato in questa lettera; (et mi mostrò una lettera in Cifra, con la data del p.° d'Aprile da Roma); et non sapendo il Papa niente delle cose politiche, nè delle regole di stato, si è finalmente risoluto di rivolgersi alla suprema scola di questa dottrina et a la religione dei Padri Giesuiti, la quale è divisa per tutti i *Dominij*, et in ogni luogo tutta applicata ai negotij, et ai maneggi delle cose de Principi, nei quali negotij et maneggi si sono fatti formidabili, col mezzo delle consolationi spirituali (1) et delle regolationi

---

(1) Assicurando, cioè, i fedeli con le loro persuasive suggestioni, lavorate sul corrotto genio delle umane passioni, ed adattate al grado, alla coltura e alla condizione dei loro penitenti. Su ciò abbiamo detto alla sfuggita alcune cose nella *Prefazione* (pag. 22); ma qui ci cade in acconcio il dirne alcun che di più, a piena dimostrazione, essere sistema di teologia gesuitica, l'ammettere per buono e lecito alle persone grandi e qualificate ciò, che si condanna negl'idioti e nel volgo. Non insegnava forse pubblicamente nel 1755, in Genova, il gesuita De Albertis, tra le tante altre proposizioni rilassate, che *le geniali promiscue conversazioni di uomini e donne non sono proibite, ma lecite, alle dame, essendo esse abbastanza custodite dal proprio decoro?* Si leggano le molte cose narrate su ciò, nel tom. I della cit. *Istruzione ai Vescovi* ecc. pag. 96, in annot.

dèlle conscienze (1); et che di questi essendo, non dirò solamente maestro ma capo card. Belarminio habbia egli esposta un'opera *De militia Ecclesiastica*, nella quale dottamente insegna quali guerre et per quali cause siano lecite fra i Principi, ponendo per primo il Principato della Chiesa: et perchè quest'opera non è per apparir così presto alla vista degli huomini potrebbe la Serenissima Repubblica procurar di haverla, per veder che dogmi saranno sparsi in essa, et quello che pare che si tratti in Roma nella presente congiontura; et il Papa intende di passar avanti con la sua autorità, nella sua pretesa giurisdizione Ecclesiastica etc.

Cavata poi di scarsela un'altra lettera, dopo alcune parole, disse: Tuttavia acciocchè Sua Serenità habbia l'intimo

---

(1) Troppo lungo sarebbe il commemorare i molti scandali e danni, che dal confessionale cagionarono i gesuiti alle coscienze, per la rilassatezza delle loro dottrine, ed agli stati per le politiche suggestioni, costringendone all'obbedienza i penitenti, a tenore dei loro particolari interessi; del che si troveranno moltissime prove nel progresso di questi Documenti. A tale proposito ricorderò — e le raccomandazioni di Montano Arias, regio bibliotecario, e cavaliere di s. Giacomo, al Re di Spagna Filippo II (ann. 1571), d'inculcare seriamente ai governatori delle Fiandre di non permettere mai che i gesuiti esercitino il ministero della predicazione e della confessione; — e il giudizio dei vescovi di Pamiers, di Aret, di Beauvis, d'Angers e precipuamente del ven. servo di Dio, mons. Alan di Solminihac, vesc. di Chaors, il quale, per mezzo del vicario generale del vescovo di Alby, fece noto a tutti i vescovi della Francia, con apposita enciclica (ann. 1665), ch'egli *aveva riguardato sempre i gesuiti, come un gran castigo e una disgrazia della Chiesa, e perciò indegni di essere impiegati dai vescovi, che non vogliono tradire sè stessi nel governo spirituale delle proprie diocesi ecc.* — e la proibizione intimata ai medesimi, con atto pubblico del 7 giugno 1758, del cardinale Giuseppe Manoel patriarca di Lisbona, dichiarando, che, *Per giusti motivi in servizio di Dio*

del mio secreto, vi aggiungo, che questa è una lettera intercetta, scritta dal Provincial dei Giesuiti di Roma al Padre Possevino a Venetia, et mi contento di darla con questa sicurtà che S. Serenità in parola di vero Principe non scoprirà questi nostri modi di fare: ma farà ch'io rihabbia essa lettera la quale posta sotto sigillo darete al mio segretario, che manderò dimattina (1) al Colleggio.

La lettera è la seguente.

Pax Christi. Molto Rev.do in Christo P̄re mio col.mo Se le cose di Francia hanno preso così buona piega, come

---

e del Pubblico, sospendiamo dall'esercizio di confessare e predicare in tutto il nostro Patriarcato i cherici della Compagnia di Gesù. Della quale *sospensione* il nunzio apostolico di Portogallo, monsignor Acciajuoli, esprimeva il motivo, scrivendo a Roma, sei giorni appresso, ai cardinali della sacra Congregazione, perciocchè *questi padri sono stati insolenti all' eccesso in tal genere.* Nè dissimile n' era stato il contegno del celebratissimo cardinale di Noailles arcivescovo di Parigi (ann. 1755) il quale dopo diligenti consultazioni co' più dotti teologi del suo tempo, non solo interdisse a tutti, nessuno eccettuato, i gesuiti della sua diocesi il predicare e il confessare; ma persuase con incontrastabili argomenti anche agli altri prelati francesi, colleghi suoi, di fare altrettanto nelle proprie diocesi. — Di tuttociò era stato presago il valentissimo Melchior Cano (nome odioso perciò ai gesuiti) il quale sino dai primordii di quella nascente corporazione, scriveva all'agostiniano p. Regla, confessore del re Carlo V: « Piaccia a Dio, » che non avvenga a me come a Cassandra, cui non fu prestata fede se » non dopo l'eccidio di Troja; » e conchiudeva: « *Si quo pede coepe-* » *runt patres Societatis pergere permittantur; faxit Deus, ne* » *tempus tandem adveniat quo Reges eis obsistere velint nec pos-* » *sint.* » — Del presagio, verificatosi in larga cerchia, siamo noi pure tutto dì spettatori (Vedi *Istruz. ai Vesc. sopra la loro obbligazione nella scelta de'ministri.* Venezia 1760, tom. 2, per Bettinelli).

(1) *Domani mattina.*

ci scrisse la paternità vostra a' 18 del passato, si potrà sperare quel tanto, che abbiamo già molti anni bramato, et se tra gli Rè potesse far nascere buona intelligenza, le cose di santa Chiesa passerebbono felicemente. Il nostro Illustrissimo Card. Belarminio acquista di continuo maggior credito, sì per il molto valor suo, come anco per quella operetta che ha fatta *de militia Ecclesiastica*, la quale viene laudata et ammirata molto da questi nostri Ill.^{mi} signori confidenti, per essere una delle belle opere che sia mai stata composta, a giudizio loro; et perchè si ha giudicato di non mandarla per ora in luce, noi habbiamo mandatone copia ad alcuni Principi protettori nostri, sendosene fin hora cavate quattro copie solamente.

Il suddetto card. Belarminio ci ha dato speranza, se non superare, almeno esser al pari in materia delle controversie fra noi et gli Dominicani per terminar le quali ha la Santità di N. S. dato ordine a' suoi cardinali et altri Prelati et dottori di considerar bene esse controversie, poichè sua Beatitudine vuole che ognuno di loro dia in scritto il parer suo, come hanno già fatto gli Ill.^{mi} Cardinali Belarminio et Baronio, quali parlando poi a viva voce, che la Santità Sua pareva rimanesse sodisfatta dell'opinione loro; et di Inquisitione habbiamo, che uno delli nostri Padri sia stato esaminato in materia della congiura (1) et altre cose appartenenti alla fede, sendosi giustificato et difeso molto bene. Qui si processa secretamente contra un tal maestro fra Paolo da Venetia (2) dell'ordine de' Servi, per una scrittura da lui fatta, nella quale non solo difende i Venetiani

(1) Di questa *congiura*, si troveranno altre traccie nei Documenti successivi.

(2) Il celebre Fr. Paolo Sarpi, consultore della Repubblica, odiato, come ognun sa, e perseguitato a morte dai gesuiti e dai loro proseliti.

dalla scomunica, e dimande della Santità di N. S. a quelli fatte, circa le differenze ultimamente nate, come la paternità vostra sa molto bene: ma anco in molti punti viene a sminuire l'autorità Pontificia, con certe allegationi da lui trovate per alcuni privilegi antichi, per il che dicesi che abbia havuto da quella Repubblica duecento ducati l'anno in circa (1), la qual scrittura fu mandata la settimana passata secretamente a questo Amb.e Veneto della Repubblica, con ordine espresso, che non volendosi N. S. acquetare, di presentargliela in propria mano et subito partir da quella Corte, per casa sua, senza trattar altro (2), et così essendo che Dio non voglia, potrebbe causar un qualche scisma.

Io mi ingegnerò fra tanto di mandare copia alla paternità vostra sì di questa (3) come anco di quella *de militia Ecclesiastica*; con che facendo fine etc.

Di Roma il p.o di Aprile 1606.

Di V. Paternità M.to R.da
Servo in Christo
H. E.

---

(1) L' estensore della lettera non era punto informato su questo argomento; od avvertitamente mentiva. La storia e gli atti pubblici ne parlano in altra guisa.

(2) Anche su ciò il p. provinciale non era stato bene informato da' suoi confidenti, circa le secrete istruzioni della Repubblica al suo ambasciatore. I fatti mostrano falso il suo racconto.

(3) Benchè rimasta senza effetto, tuttavia la franchezza del gesuita prometteva al p. Possevino comunicazione di scrittura, che la Repubblica secretamente inviava al suo rappresentante diplomatico, è prova della profondità degl' intrighi, con cui lavoravano da per tutto a fine di scoprire i secreti dei sovrani e dei governi.

Et per fine disse (1). Vi è in Roma un Gesuita Inglese chiamato il Personio, et se potesse arrivare alla notitia di un solo iota di quanto vi ho detto dell' aver il mio Re buoni istrumenti in Roma, ci porrebbe si può dir in fuoco; però replico le mie istanze per la secretezza.

---

(1) L' ambasciatore inglese al secretario Scaramella.

N. 2.

Copia di un capitolo, contenuto nella espositione dell'Ambasciatore Cesareo, de dì 18 aprile 1606.

Et poi aggiunse questa partecipazione, che in tempo di sua Altezza d' Alva li Giesuiti che sono avvezzi a tirrar a sè più che possono, persuasero li padri di famiglia a privar li proprij figli et lasciar i beni et facoltà loro ad essi Giesuiti: ma che esso Duca tagliò tutti quei testamenti et comandò che fosse donata ai Giesuiti certa somma de danaro; havuto rispetto alla qualità et beni lasciatigli, et fece andar al possesso dei beni li veri eredi di essi.

N. 3.

Copia di un capitolo, contenuto nell' espositione dell' Amb.re d' Inghilterra delli 16 maggio 1606.

Ma la cosa che mi pare d' importantissima considerazione sopra ogn' altra che sij ancora pervenuta a notitia mia,

è, et prendo ardire di dire, che niuno altro ministro di Principe, da me in poi lo sappia, che il Re di Spagna a persuasione del Generale dei Gesuiti et di due o tre cardinali si sia deliberato di mutar titolo, et in iscambio di Re Cattolico farsi chiamar difensor della fede, volendo i Giesuiti, in servitio del Papa, obbligar esso Re più strettamente con questo titolo, che con quell'altro, alla difesa della Sede Romana etc.

N. 4

Copia di lettera scritta dal Amb.^r^ Corner in Savoia, sotto li 10 *novembre* 1596.

Intendo anco di più et per la medesima sicura via, che sono stati mandati in Francia già alcuni giorni da quei ministri (1) diverse persone, per far insidiare alla vita di quel Re, et alcuni altri in Inghilterra per tentare il medesimo contra quella Regina (2). Et che l'Adelansado di Castiglia, che deve a quest'ora esser partito per eseguir le commissioni che le sono state imposte, et da me con altra mia riverentemente rappresentate alle Sig.^rie^ Vostre, conduce seco alcuni Giesuiti per valersene nelle sollecitationi d'Irlanda.

(1) Di Spagna.

(2) Ecco in pratica la prova delle teorie gesuitiche sul *regicidio*, di cui ho detto nella *Prefazione*, pag. 21

N.° 5.

In lettere di Napoli delli 16 *maggio* 1606.

Monsig.r Baston (1) Vescovo di Pavia Nunzio del Pontefice a quel Vice-Re, disse al segr.rio Generale che in Spagna li Giesuiti erano cresciuti di tante ricchezze, come tuttora sono, che in certo luogo, che non mi sovviene il nome, havendo essi comprato per li doi terzi dei beni di quel Territorio, non havevano quei popoli il modo di soddisfare le gravezze della Regia Camera et venuti perciò in altercatione con essi Giesuiti, fu deciso et deliberato, non ostante li canoni, che quei R.di dovessero contribuire per li beni acquistati quel tanto che sariano tenuti li laici, se li godessero, et questa è cosa di pochi anni.

(1) Guglielmo Bastoni milanese, fatto vescovo di Pavia a' 30 aprile 1593, morto in Napoli nel 1609.

N. 6.

In lettere di Milano delli 17 *maggio* 1606.

Et mi pare odorare da assai buon luoco, che se bene S. E. nel secreto sente per il foro secolare, che tuttavia per li suoi pensieri et per le persuasioni del suo confessore, ch' è Giesuita in molta sua grazia (1), si vadi accomodando a poco a poco alla spiritualità.

(1) Coll' influenza della confessione, maneggiavano i gesuiti l' animo dei Principi, che fatalmente se li avessero scelti a confessori; la qual cosa verrà meglio sviluppata e dimostrata nell'annot. 1 del N. 54.

N. 7.

In lettere di Roma delli 6 maggio 1606.

Li Giesuiti in particolare hanno mandato per le poste il padre Antonio Barisoni, che si trovava a Ferrara, per meglio rappresentar al Pontefice alcune ragioni et respetti che non si possono così bene esprimere in lettera. Et finalmente la Santità Sua per li soprascritti novi avisi, venuti di là, s' indusse con escandescenza a far sapere a tutti li Religiosi, che non ostante qual si voglia forza confermassero con ogni maggior rigore l' interdetto, et bisognando partino (1). Et siccome eccettuati li Giesuiti, et forse li Tolentini (2), sta dubioso dell'esecutione, così pare che li prefati Giesuiti assolutamente pensino obedirle et levarsi dal dominio di S. Serenità, con animo, per non abbandonar affatto il nido, con risolutione di non poterlo più rihavere, di lasciarvi quelli, che non sono da messa : perchè aprino le porte delle chiese, sperando con tal mezzo particolarmente conservare la casa che hanno in Padova di più di 80 di loro studenti con rendita di $^{m}/_{4}$ ducati all' anno.

---

(1) Da Venezia e dagli stati della Repubblica.

(2) Ossia *teatini*, i quali in Venezia si dicevano *Tolentini* perchè la loro chiesa porta il titolo di *san Nicola da Tolentino*.

N. 8.

(1606. 1. Maggio.)

Essendosi inteso esser arrivato da Bologna il padre maestro Fulgentio dell'Ordine de'Servi (1) et che riferiva alcune cose

attorno la publicatione dell' escomunica fatta in Bologna (2), fu fatto chiamare dalli Eccel.mi Sig.ri Savij per intendere quanto sapeva in tale proposito et essendo dimandato disse:

Che era partito di Bologna, Marte di sera, doi del presente.

Che la Dominica precedente si diceva per la Città, che la escomunica era stata publicata in una Predica dalli Padri Giesuiti et affissa alla loro Chiesa: cosa, che non era stata fatta in altro luoco di essa Città. Et ragionandosi di questa publicatione molti gentilhomeni biasimavano tale operatione, dicendo che li Giesuiti havevano fatto male a publicarla, poichè l' Arcivescovo non l' haveva ordinato, nè lui stesso haveva voluto farlo fare.

Che il detto Arcivescovo haveva detto ragionando col Generale de'Servi, che si sperava, che questi dispareri si accomodassero perchè il padre Possevino Giesuita era passato per Bologna et andava a Roma mandato per questo effetto, il che era voce publica per quella Città; si come anco si diceva publicamente et si desiderava che la Signoria stesse ferma et costante, et molti andavano dicendo che il cedere sarebbe un far padrone il Papa di tutte le cose. Et alcuni altri mostravano di temere, con gran dispiacere, che la Republica havesse a cedere (3).

---

(1) È questi il p. Fulgenzio Micali, intrinseco confidente del p. Paolo Sarpi.

(2) In Bologna era stato pubblicato il decreto papale di scomunica contro i Veneziani.

(3) Di qua è palese, che i gesuiti erano in quest' affare i principali attori. D' altronde si vede a che mirasse l' opinione pubblica, circa le vertenze dei Veneziani col Papa.

N. 9.

(1606. a' 6. Maggio).

Il Ser.[mo] Principe disse nell' Eccell.[mo] Collegio, che essendo stati questa mattina nella sua Camera quattro padri Giesuiti, cioè il padre Prevosto, il padre Bason, et doi altri padri, che credeva sua Ser.[tà] che fossero de' principali, havevano detto a sua Ser.[tà] con circuito prima di bellissimo officio pieno di dimostratione di riverenza verso la Ser.[ma] Republica alcune cose, che giudicava Ella conveniente, che fossero intese dall' Eccell.[mo] Collegio et sono.

Che havendo loro per le intimazioni fattegli intesa la volontà del Senato in proposito delle Bolle o brevi di Escomuniche, la venivano ad assicurare, che per quello che hanno fin hora, obediranno prontissimamente a quanto gli è stato comandato; che per ancora a loro non è capitata nè stata mandata quella bolla e che se serà mandata veniranno a presentarla immediate nell'Eccell.[mo] Collegio, che dispiaceva a tutti i Padri che si credessero diverse cose di loro in questi negotij, perchè la verità è, che non si ingeriscono in cose de Principi et de Stati (1): che sono ossequientissimi a questa Ser.[ma] Republica, et che non è vero, che il Nontio di sua Santità consigli con loro di simili affari (2). Hanno loro divertito, nè hanno voluto mandarli alcuna risposta, anzi che avendo esso Nontio più volte scrittoli perchè andassero da lui a casa per trattar di queste cose, hanno ricusato con politezze da loro scrittegli in Risposta, copia di molte delle quali potriano mostrarci, di andare pregando Sua Signoria Rev.[ma] ad escusarli non si

(1) I soli documenti raccolti in questo libro smentiscono coteste loro dichiarazioni e ne attestano il contrario.

(2) Il Nunzio pontificio residente allora in Venezia era, come ho notato nella Prefazione, pag. 9 Orazio Mattei, vescovo di Gerace, il quale pe' suoi strani e violenti atti fu costretto poscia da' suoi diocesani a rinunziare quel vescovato.

dovendo loro ingerir in negotij de Principi, non havendo mai voluto dar parere o consiglio in alcuna cosa nè manco risponder come ci havevano detto; che è ben vero, che nel principio della presente settimana era stato, esso Monsig.r Nontio al loro Monasterio per consigliar se deve assister alla Cerimonia del giorno dell' Ascensione di sposar il Mare, et della Messa, et che doppo più volte che loro ricusarono di darli ne anco pareri in questo, dicendoli, che S. Signoria sapeva quale fosse il suo carico, et quali fossero le sue Commissioni, et che non toccava a noi di consigliare, essendogli molto instantemente replicato il loro parere gli dissero finalmente, ch' essendo ella tuttavia fermata dalla Santità sua in questa città, credevano che convenisse, che lei non innovasse alcuna cosa; ma andasse a tutte le Ceremonie, et facesse quello che hanno fatto tutti li suoi Predecessori; aggiongendo i predetti, che questo è quanto parere hanno dato loro doppo che sono in piedi queste difficoltà; che loro erano buoni servitori della Republica se ben si dicevano et si disseminavano molte cose delle loro persone contra certamente la verità, che non havevano lasciati di fare anco de' buoni officij conforme al servizio della Republica et al beneficio della Christianità, come sperano, che presto intenderemo dal nostro Ambasciator a Roma.

Che disse sua Serenità, credemo che sia per l'andata, che si è intesa dal Padre Possevino a Roma, se ben non lo dissero espressamente i padri.

Nè volessimo noi mostrar di saperlo, et che per fine replicorono, che essendo devotissimi servitori della Republica per quello che hanno obediranno volentieri, et se sarà loro portata per publicar breve, bolla, o altro, le porteranno immediate a Noi.

Che sua Serenità gli haveva risposto come conveniva, considerandoli, che dovevano obedire come dicevano; perchè questa era risoluta volontà del Senato, che si facesse da per tutto; che il non voler che essa bolla fosse publicata,

o affissa non era perchè si volesse pretender di non saperla, perchè si sapeva benissimo; ma perchè, essendo indebita, ingiusta, et inconveniente non se ne tiene, nè se ne tenirà alcun conto, havendosi per del tutto nulla, et che il medesimo haveva sua Serenità detto all' istesso Monsignor Rev.mo Nontio, aggiongendo S. Serenità che non haveva lasciato di dir a detti Padri intorno a ciò molte cose, che si era ella haveduta, che havevano fatta grande impressione in essi Padri, aggiongendo S. Serenità: Ma perchè vedendo che detti Padri se ben havevano detto, che obediriano, per quello che hanno, che presenteranno se li sarà portata la quale affermavano essi Padri, se ben però noi non ce lo potemo persuader, di non haver veduta non parlavano risolutamente, et in ogni caso giudicassimo bene di stringersi al punto, et li dicessimo; che se non havevano veduta la bolla, li diressimo noi il contenuto, che era, che ci assignava il Pontefice ventiquattro giorni di termine, e tre altri per ultimo perentorio ad obedir, et retrattar giustissime leggi et ordini della Nostra Republica, et che non faremo mai in un puntino di quello, che possa pregiudicar all'assoluto et libero Dominio de nostri Stati, et che spirati quelli sarebbe passata oltra la Escommunica a quelle pene, che gli fosse parse etc. Et che però si come ci era stato caro intender quello che ci havevano detto intorno all' esser pronti ad obedire al commandamento publico, così havendo loro aggionto per quello, che hanno al presente, essendo queste parole ambigue, che si possono intendere più ad uno, che ad un altro modo, intendiamo, et così intende il Senato, che si dechiarino espressamente, cioè, che venga, che ordine che si voglia da Roma anco spirato il termine, se vorranno star obedienti alla volontà nostra et continuar a star con noi insieme con tutto il restante del nostro Clero, et celebrar i Divini officij et il culto di Dio, et li Sacramenti nell' istesso modo, che hanno fatto et fanno al presente, intendendo noi, che in ogni caso continui nella nostra Città et

nel Stato tutto il Culto Divino, anco con maggior ardore di quello che si faccia a Roma, non dovendo un puntino discostarsi mai da quella vera Religione di Christo Benedetto nella quale siamo nati et vissuti mille et ducento anni; che però sopra questo dovevano dichiararsi liberamente, perchè si staranno con noi li accarezzaremo et li protegeremo sempre, se penseranno di andarsene potranno andare a buon viaggio, avvertendo però, che è nostra intentione ressoluta, che non sia levata dalla nostra Chiesa pur minima cosa. Ma che sia lasciato intieramente tutto, perchè quella Chiesa vorremo, che sia continuata ad officiar o da loro o da altri Religiosi, però sopra questo doveranno dichiararsi. — Li padri dissero, che in questo particolare non essendo per ancora spirato esso termine, nè venuta alcuna declaratoria non potevano dir cosa alcuna intorno ad esso. — Noi replicassimo, che facessero conto, che fosse spirato esso termine, et che sia la declaratoria venuta et si dechiarino, come se il caso fosse venuto, perchè non vogliamo con il portar il tempo avanti, che si habbia in un giorno a deliberar di questa Chiesa, la quale volemo, che sia officiata sempre come le altre. — Ci replicorono i padri, che gli dessimo tempo di consigliar con i loro superiori. Noi dicessimo che li Superiori sono in Roma, et che a scriver et haver risposta vi è troppo intervallo. Aggionsero loro, che anco qui hanno Superiori, perchè vi è il loro Provinciale, che consiglieranno et ci assicuravano, che prima di venir declaratoria haveressimo possuto saper quello che haveressimo possuto fare, assicurando tra tanto la Republica, che sono servitori ossequentissimi, et dicendo, che forse il Pontefice non passerà avanti con tanti disturbi, quanti si va dubitando, accennando essi padri per quello che credemo, che possa passar con proroghe. — Et havendo noi replicato, che volontà del Senato è, che si dechiariscano in ogni caso come habbiamo detto, et havendo essi promesso di ragionarne et discorrerne con i loro superiori, et che come havevano detto haveressimo

possuto saper quello che potranno fare prima, che vegna altro et essendo passati più di doi terzi d' hora in questo ragionamento, nel quale habbiamo parlato come conveniva, in questa occasione, si sono essi padri licentiati et partirono. — Che è quanto ci è occorso nel ragionamento loro, et l' habbiamo voluto riferire, perchè sappino V.V. SS. tutto quello, che passa.

N. 10.

(1606. a 8 Maggio.)

Havendo il Serenissimo Principe fatto dire a i Eccell.mi SS.ri Savij, che mentre nell'Eccell.mo Senato si farà l'odierna lettura delle lettere si riducessero nella sua Camera di Audientia, dove si attrovava con gli Eccell.mi SS.ri Consiglieri, uniti che furono tutti Colleggialmente disse.

Che hoggi avanti Vespero sono stati quattro Padri Gesuiti nella sua Camera, cioè il Preposito, et il Padre Barone, et due altri non conosciuti di nome, nè di presenza da S. Serenità et che le esposero come questa mattina essendo andati fuori del Monasterio per attendere ai fatti loro, al ritorno ritrovarono esser stato portato ad esso loro Monasterio l'ordine (1) di continuarsi ad esercitar il Culto Divino, et celebrar i Divini Ufficij nel modo che si è fatto fin hora (il qual ordine si è questa mattina mandato dal Colleggio a tutte le Chiese *juxta* la deliberatione del Senato) et che ad un tempo istesso era loro giunta la rissolutione da Roma di quanto dovessero operare passato il tempo prefisso dell' ultimo Monitorio. — A che sua Serenità senza interrogarli del contenuto di essa rissolutione, rispose, che molto,

(1) Da parte del Senato.

presto era venuta questa risposta, non sapendo se il tempo possa servire da che avanzarono nel Collegio la loro dubbietà. Et essi risposero, che il tempo serví per questo perchè l'ordine gli era stato espedito da Roma avanti il gionger della loro richiesta, il qual ordine è del Padre Generale, che a nome del Papa et anco di lui stesso impone ad essi Gesuiti che al tempo del restar interdetta la Republica debbano lasciar di celebrar i Divini officij, il che essi erano andati a rappresentar alla Serenità sua, assicurandola, che di ciò sentivano quel dolore che si possa maggiore, et che li Padri della loro Religione in Roma havevano et haveranno rappresentato a Sua Santità la loro afflittione in questo suo esser per obedirla, supplicandola humilissimamente per qualche rimedio.

Che sua Serenità rispose loro, che si maravigliava molto, che essendovi tanti huomini dotti in quella Religione, la quale fa particolare professione di dottrina, fosse da essa venuta una tal risposta. Che nondimeno potevano essi, non volendo obedir all' ordine datogli per deliberatione del Senato, risolversi a prender altro partito di loro stessi, avvertendo, che partendo non vi torneriano mai più, et che dalla loro Chiesa et Monasterio non habbiano a movere pur un stecco (1) così delle cose appartenenti al culto Divino, come ad altro, essendo volontà publica, che il tutto resti per honor di Dio nella medesima Chiesa, et per comodo di altri, che non mancheranno per subintrar in essa Chiesa et Monasterio.

Che a questo i predetti padri risposero con grand'humiltà, che se non staranno qui, sperano, che troveranno ricetto in qualche altro luogo, et che credevano, che in questa conditione del non asportar cosa alcuna non si debbano intendere i vestimenti, i libri per i loro studij acquistati coi loro

(1) Ossia, *la minima cosa.*

sudori, et robbe necessarie per uso della vita, seben, quando così si volesse, sariano pronti di partire anco in camisa.

Che a questo non havendo sua Serenità dato risposta, uno delli due padri non conosciuti da lui aggionse, che non ostante le cose predette si contenteriano quando così fosse loro permesso, di continuar ad esercitar tutte le altre funtioni Ecclesiastiche, eccetto che il dir della Messa, cioè che diriano i Divini uffizij et continueriano le Confessioni, et predicheranno. — Al qual secondo quesito, con tutto che a sua Serenità paresse di molto facile risposta di non doversi in modo alcuno accettar l'offerta, non stimò bene dar loro alcuna risposta, ma più tosto continuò a considerar il loro mancamento valendosi a lungo della validità delle ragioni alle quali essi altro non risposero, se non che, mostrando afflitione di così fatti accidenti, dissero, che se per non dar scandalo a i popoli si giudicherà bene, che partendo se ne vadano a parte a parte, pochi alla volta lo faranno, se ben quando si voglia, che vadano tutti insieme obediranno, supplicando, che di ciò et del potersi valere delli vestimenti et altre robbe per uso sia loro data risposta.

Con che sua Serenità doppo diverse repliche per dimostrar la meraviglia di questa loro risolutione, che essi iscusavano sempre più con ordine havuto da Roma, li licentiò, rimettendoli ad altro tempo per la risposta, che parerà al Senato far loro. Et con questo partirono.

Aggionse doppo questo sua Serenità, che non parendole di tener in se niuna cosa, che possa toccar il publico, la quale pervenga a notitia sua, ma di doverle comunicar tutte non essendo ella nè volendo esser altro, che un solo, diceva.

Che havendo hoggi honorato del grado di Cavaliere nella sua Camera il Dottor Gallo lettor nel primo luogo di Ragion Civile nel Studio di Padova, il qual è stato nel Collegio a far la publica oratione gratulatoria per la sua assuntione al Principato a nome della Università dei Leggisti, haveva esso Gallo mentre si era fermato nella prima Camera per

via di ragionamento al Secretario Scaramelli, col quale egli tiene amicitia per haver egli in Napoli trattato et concluso la sua condotta per la predetta lettura in Padova, che gli era dispiacciuto, che il Cavaliere Pellegrini Consultor in Jure, doppo il suo esser stato ultimamente qui per consultar la risposta a i brevi del Papa, havesse in due sue lettioni in Cathedra tenuto proposito del contenuto della presente materia di Giuridittione Ecclesiastica et Laica con gettare i fondamenti delle controversie, che vertiscono fra la Republica et il Papa, senza haver poi diffinito niuna cosa, se ben stima, che forse si sia astenuto dal parlar più oltre per esser stato avvertito, che la materia, mentre si trattava de Principi, non era de Cathedra, et che il Scaino facesse il medesimo in più di sei publiche audientie, fino che corretto da uno Abbate studente, che alcune cose dette da lui si potevano riputar heresie, egli lasciò di parlarne mai più. — Et disse sua Serenità, che non sapeva se potesse forse il Gallo haver detto questo per emulatione, che questi Dottori potessero in qualche maniera haver insieme.

Che esso Gallo haveva oltra di ciò detto al medesimo secretario in secreto, che l'Ambasciator di Spagna qui lo haveva mandato a chiamar, et come a vassallo del Re di Spagna gli haveva comandato di scrivere un suo Consulto in Jure sopra questa materia dicendo, che sua Maestà Catholica gli haveva dato ordine di prendere in ciò il parere di tutti i più eccellenti huomini d'Italia, perilchè haveva già havuto quello del Menocchio Presidente in Milano, et che non potendo egli lasciar di obedire, lo farà con gran dispiacere, perchè ha un fratello Vescovo di Nola, ma che con tutto ciò, non essendovi dubio, che la contesa non è sopra cosa alcuna, che si possa interpretar de fide, nè quali casi si che i Pontefici hanno le man slegate, non potria se non dir quello che sente, che sarà con dimostrar la sua grande inclinatione alla Serenissima Republica et che spera di poter anco in qualche modo far vedere qui esso Consulto,

pur che considerandosi i suoi rispetti sia tenuto secreto per quel tempo che sarà conveniente.

Disse per fine sua Serenità, che haveva da dire anco altre cose, ma che non essendo di presente consideratione le tralasciava per dar tempo che si possa consigliar sopra la materia predetta dei Giesuiti.

N. 11.

(1606. a 9. di Maggio.)

Andato hoggi a hora di Vespero io Zuanne Meraviglia humilissimo Secretario et servo della Vra Serenità di ordine dell' Ecc.mo Collegio al Monasterio de Padri Gesuiti insieme col Rev.do mess.e Pre Pietro Antonio Ribetti Archichidiacono et Vicario del Patriarchato, et con li Rever.di Pre Girolimo di Bianchi et Pre Francesco Eliseo, economi eletti in tal occasione dal R.do Capitolo Patriarchale, feci chiamar il Padre Bernardin Cattoreo loro Preposito, il quale venuto con il Padre Giulio Giscardi et con alcuni altri pochi Padri, io per nome di Vostra Serenità gli dissi — Che havendosi sua Signoria Reverenda dichiarato di non poter obedir alli ordini di Vra Serenità per le Commissioni, che tengono dal loro Generale et perciò dovendo partire da questa Città et stato di questa Ser.ma Republica, prima che da loro si faccia alcuna novità, o alteratione nelli ordinarij officij di questa Chiesa, erimo andati di ordine publico a ricever per inventario tutte le robbe della Chiesa et Monasterio pertinenti al Culto Divino, da esser custodite da essi Economi per uso della istessa Chiesa. — Che in quanto a' vestimenti, libri et scritti de studij particolari di cadauno di essi, non si dava loro alcuna molestia, ma che la libreria anche essa si pigliarebbe per inventario col rimanente,

Rispose il Padre. — Che volentieri ci mostrariano il tutto aprendole tutte le Porte, perchè, come servi della Serenissima Republica si contentavano di quanto le piaceva; — Che era vero, che il Generale li haveva scritto, che dovessero obedire alli mandati, che potessero venire da Sua Beatitudine, al che non potevano per l'obbligo loro contravenire: ma che se Vostra Serenità si fosse contentata, che restassero qui, non sarebbero mancati di predicare, visitar li infermi, compagnar li presonieri et far altre opere pie, che non contravenissero all' interdetto.

Quanto alla sua partita. — Aspettavano, che Vostra Serenità li ordinasse quando e con che modo, et se dovessero tutti uniti, o a parte a parte per non far motto. — Che però pregavano Vostra Serenità a provvedere alla loro sicurezza nel viaggio, poichè potriano abbattersi in tali, che stimeriano far sacrificio con l'offenderli.

Che erano in obligo pagar qualche debito contratto, ma che non sapevano con che altro pagarlo, che col vino et grano, c'havevano, che non essendo robba pertinente al culto Divino, credevano che li saria permesso.

Disse poi il Padre Guiscardo. — Dio sa quanto c'incresce a non poter servire questa Serenissima Republica, la quale se potesse vedere i nostri cuori conosceria, che le siamo devotissimi, perchè non vi è alcuno di noi, che non ci mettesse la vita per sopire questi moti.

Disse poi il Preposito, che intorno l'inventario facessimo come pareva, ma che havevano già inventariate le robbe della Chiesa et Monasterio pertinenti al culto Divino, con il quale si potrebbe andar rivedendo il tutto a cosa per cosa, segnando quello che havesse veduto, et così si è esseguito et secondo, che si andava rivedendo, li Padri andavano consignando le chiave delli armari alli Economi.

Nell' andare poi ad inventariar le robbe, che erano in Chiesa, essendo l' hora di Vespero et assai numero di gente in essa, giudicai bene, per non far moto, che andasse un

solo Economo et fu fatto questo secretamente senza che alcuno se ne accorgesse.

Io veduto il tutto, non potei contenermi di non dirli, che queste mi parevano molto poche robbe ad un numero di tanti religiosi et massime li Calici, che non erano se non cinque onde si conveniva far certo giuditio, che ne fosse stata asportata la miglior parte, che però mirassero bene quello che facevano perchè bisognava in ogni modo, che palesassero il tutto. — Rispose il Preposito, Dio ci guardi che facessimo questo. — Sappiate che siamo venuti qui non per robba, la quale non bramiamo, ma solo per servir a Dio, alla Ser.^ma^ Republica, et per giovar alle anime. Havevimo doi altri calici, uno della Sig.^ra^ Catherina Mocenigo et l' altro dell' Oratorio qui vicino, i quali in questa occasione habbiamo restituiti: Et replicando pur io, che se ci era altro, dovessero palesarlo, rispose, Sappiate certo, se vi è alcuna informatione in contrario, è senza fondamento, perchè se havessimo voluto mandar via li argenti, come intendemo che il volgo ragiona, heveressimo prima d'ogni cosa mandato quel bel Cesendello con li doi candellieri d' argento fatti di elemosima, che è di quella bellezza et valor, che havete veduto, perchè altro non habbiamo dato via, che quello che ci era stato prestato.

Essendo poi venuti alla libraria, la quale non era nell' inventario, et inventariarla havria consumato un giorno intiero, stimassimo ben di serrarla, non solo con le sue chiavi, ma con un buon luchetto mandato a comprare per tal effetto, così consigliando anco li Padri, i quali dicevano, che quanto a loro, se bene il tutto fosse restato aperto non haveriano mosso cosa alcuna.

In fine richiesero monsig. Vicario, che volesse lasciarli li calici e quattro paramenti, acciò per quel tempo, che stessero qui, potessero celebrare la santissima Messa, et egli rispose, che se ne diria una parola a Vostra Serenità, alla quale essendo stata riferita questa loro richiesta, fu ordinato

da tutto lo Eccel.mo Collegio, che la sera istessa si tornasse a darglieli.

Et per fine ci disse il Padre Cattoreo, che era necessario, che la mattina seguente venisse nell' Eccel.mo Collegio per interder il modo et il tempo della loro partita, et per procurare anco la sicurezza delle vite loro.

Io li dissi, che poteva farlo a suo piacere, perchè la Serenità Vostra era Prencipe tanto benigno, che non teneva mai serrate le orecchie con alcuno: —

Con che si partissimo.

N. 12.

Inventario delle robbe, che si sono trovate dai Padri del Gesù in Chiesa, come in Sagrestia.

Reliquarij con le sue Reliquie N. 14

Stelle . 8

Inventario della Sagrestia.

Calici d' argento indorati . . 2

Calici col piede di rame 3

Una Custodia grande per riponer il Sant.mo Sacramento, e per comunicare.

Una Custodia per comunicar con il piede di rame et il resto d' argento.

Una Custodia picciola per comunicar.

Una lampada d' argento con le sue Vergini, che tengono un lampadino d' argento in mano.

Un per (1) di Candellieri d' argento.

---

(1) Un pajo.

Un Toribolo d' argento con navicella, e cuchiaro d' argento.

Una Croce d' argento con il legno della Santa Croce et il piede di legno indorato.

Pianette bianche di tabino . . . . . . N. 6

Una di raso bianco con le sue trine d' oro.

Una di Damasco con le trine d' oro.

Doi di lama d' argento.

Doi bianche di samito con le trine d'oro.

Doi di Mocagiaro bianche con le trine di seta.

Una di raso divisata con friso in mezo ricamato.

Una de Zambellotto.

Una rossa di veluto a opera.

Una di raso ricamata rossa.

Doi di Damasco rosse.

Quattro di Zambellotto rosse.

Una di teletta d' oro Turchesca rossa.

Tre di veluto verde.

Una di Damasco verde.

Una di raso verde.

Doi di Zambellotto.

Quattro paonazze vergate.

Una negra di Damasco.

Una di Mocagiero negra.

Una di Zambellotto negra.

Una di raso negra.

Una di Ormisino ganzante.

Un pallio di raso cremesino ricamato con li suoi cussini.

Uno di veluto a opera rosso con il fondo bianco.

Uno di Damasco cremesino et cussini.

Uno bianco ricamato di tela d' argento con il friso di tela d' oro.

Uno di tela d' argento bianca.

Doi di raso ricamati bianchi.

Doi di Damasco bianco.

Uno di ormesino bianco ricamato.
Uno di Damasco ricamato con un Giesù nel mezo.
Uno di raso ricamato bianco,
Uno di ormesino bianco con stelle sopra.
Uno di raso verde con la Visitatione della Vergine in mezo.
Uno di veludo verde.
Tre di tabino verde.
Un di Damasco negro.
Cinque pallij di brocadello cremesino.
Un di brocadello ganzante.
Uno di veluto paonazzo.
Doi di raso ricamato con argento venati.
Un giallo ricamato.
Quattro di mocagiaro paonazzo.
Uno vergato paonazzo.
Uno di Damasco verde.
Uno di raso verde ricamato.
Uno di raso doreto ricamato.
Uno bianco per il pulpito.
Uno rosso di raso per il pulpito con la portiera e velo.
Quattro pallij di corame.
Doi pallij bianchi ricamati per le capellette di sopra.
Uno di broccato bianco, con le liste d'oro.
Un bianco di raso con le lenguette di tela d'oro, et il friso ricamato.

Cotte	N.	16
Tovaglie per li altari	»	42
Camisi	»	26
Amiti	»	24
Cordoni	»	28
Tovaglie per la Comunione	»	25
Sugatorij grandi per le mani	»	6
Purificatori	»	100
Corporali	»	30

Borse de diverse sorte . . . . . N. 23
Fazzoletti . . . . » 123
Tovagliette piccole da Comunione . . . . » 8
Sugatorij piccoli da mano . . . . . » 8
Fusti d' Altare . . . . » 5
Animette . . . . » 6
Quattro paja d' Angioli indorati.
Coperte per li Altari . . . . . . » 8
Cussini paonazzi . . . . » 10
Cussini verdi . . . . » 10
Bianchi . . . . » 12
Rossi . . . . » 12
Gialli . . . . » 2
Di veluto vallati . . . . » 2
Doi palme su suoi piedi.
Un Crocefisso del Pulpito.
Crocefissi d' avorio piccoli . . . . » 4
Crocefissi d' avorio . . . . » 4
Crocefissi grandi de legno . . . . . » 2
Un quadro grande d' una pietà.
Una pala della Coronation di Spine del S.r Grande.
Doi Madonne.
Un quadretto dell' oration dell' Horto.
Quattro dottori piccoli quadri.
Quadretto del Sig.r Morto.
Un quadro con le cornici indorate quando lo mettono nel sepolchro.
Una natività del Sig.re in Giesia.
Una Annonciatione.
Una presentatione della Madonna.
Una Visitatione.
Una Purificatione.
Una pala di S.ti Pietro e Paolo.
Una della Madonna.
Una della Circoncisione.

Una de S. Francesco.

Una Madonna in Capelletta di S. Luca.

Doi quadri del Beato Padre Egnatio, uno in Sagrestia, l'altro in Chiesa con diversi voti d'argento intorno.

Un Beato Francesco Xaverio.

Veli da Crocefissi de diverse sorte . . . . N. 5

Veli di seda negri grandi . . . . . » 5

Veli bianchi divisati d' oro . . . . . » 5

Veli bianchi con oro da calici . . . . . » 9

Veli da calici rossi . . . . » 10

Veli bianchi . . . . » 13

Veli verdi . . . . » 7

Veli paonazzi . . . . » 7

Quattro negri.

Spalliere di rasetti gialli et rossi per addobbar la Chiesa con suoi frisi di sopra ricamati tra grandi e piccoli pezzi . . . . » 42

Colonne, che vanno per i pillastri per la Chiesa ricamate . . . . » 18

Tapeti tra grandi e piccoli . . . . . » 12

Panni verdi sopra li bianchi della sagrestia . » 5

Panni verdi, che vanno dietro li balaustri per terra, pezzi . . . . » 3

Una portiera verde alla porta della Chiesa.

Doi portiere di raso rosse, che vanno alle porte in fianco dell' Altare ricamate con un Giesù nel mezzo.

Doi portiere di Zambellotto ricamate con un Giesù nel mezzo, che vanno nell' istesso loco.

Un paviglione per il tabernacolo di ormisino cremesino con le sue franze d' oro et con il suo Capelletto del medesimo.

Un padiglione bianco di velo.

Un padiglione verde di cendado vecchio.

Un padiglione di ormisino paonazzo.

Messali otto.

Un panno per coprir il cataletto di sarza negra.
Doi baldachini di Damaschetto un bianco e un negro con li suoi bastoni per portarli.
Un bastone con la sua Croce di legno indorata.
Telari sette di tela dipinti con fogliami et con oro per il sepulchro.
Telari otto dipinti in tela con le figure d' Angeli con i misterij della passione per la cupola del sepulchro.
Gradini per il sepulchro finti di pietra . . N. 8
Una scala per il medesimo finta di pietra.
Altri quadri dipinti in tela per un altro sepulcro » 78
Un baldachino per il sepulchro di tela nera con un Giesù nel mezo.
Giesù grandi e piccoli . . . . . . » 30
Telari per Corporali . . . . . . » 12
Guagine per cusir sopra li Corporali quando si da l' amito . . . . » 120
Per le animette . . . . » 30
Uno tabernacolo per metter il Santis.º Sacramento.
Ceroferali indorati . . . . » 3
Uno non dorato.
Doi antichi dorati.
Armari della Sagrestia; uno grande diviso in tre pezzi di noce intagliato.
Un altro grande finto di noce.
Un altro per tener li panni.
Tre altri piccoli alquanto finti di noce.
Ingenocchiatorij . . . . » 6
Tavolini . . . . » 6
Scagni . . . . » 12
Sedie di corame . . . . » 3
Sedie di legno . . . . » 6
Stuore grande . . . . » 3
Gradini indorati . . . . » 2
Una cassa piena di panni di lino incolati per il sepulchro.

Uno baldachino cremesino piccolo con li suoi fettoncini attorno, per metter quando si mette il Santis.° Sacramento fuora.

Scatole da Hostie . . . . N. 4

Scale per la Chiesa tra grande e piccole . . » 6

Tele quattro per coprir li quadri della Chiesa con li suoi ferri.

Tele sei per coprir li quadri in Chiesa fuori delli balaustri nelle Capellette.

Tele per le fenestre della Chiesa in Sagrestia . » 9

Tele per coprir le cornici dell'Altar grande e pedestalli » 4

Coperte per còprir li Ceroferali . . . . » 7

Vasi di latticino per dar da lavar le mani alli Prelati con li suoi cattini . . . . . . » 5

Vasi di vetro et Magiolica per fiori . . . » 34

Vasi di fiori di diverse sorte . . . . . » 48

Doi secchielli per l' acqua Santa di cristallo.

Otto bicchieri per la Comunione tra cristallo et vetro.

Ampolline dieci para.

Tazzette dieci.

Un sacerdotale (1).

Quattro rituali.

Bicchieri da lampade . . . . » 60

---

(1) Era il *Sacerdotale* il libro, che conteneva tutti i riti usati nella chiesa veneziana; i quali erano diversi da quelli della chiesa romana, pria che diventasse di moda il volere in tutto romanizzare. A poco a poco vi rimasero per ciò aboliti. Di qualche rimasuglio, benchè lievissimo, ho memoria anch' io, ch' ebbi la sorte di vivere i miei primi anni quando la chiesa veneziana non era in balia del capriccio e dell' ignoranza. — A mo' di erudizione ricorderò, che nel *Sacerdotale*, donde si traevano per maggiore comodità gli altri libri liturgici e rituali, era, tra le messe comuni, una *contra Episcopum male agentem*. (Ved. il Gallicciolo, *Mem. Ven.* nel cap. 4 del lib. 2, e nel tom. III).

Una lampada dorata di rame.
Candellieri di ottone paja dodici . . . N. 24
Una fogara di rame grande con il suo piede di ferro, e doi altre piccole.
Una campanella con quattro campanelle in uno per l' elevatione del Santis.° Sacramento.
Sei altre campanelle per l' istesso effetto.
Tre campane nel Campanile.

Le sop.te robbe pertinenti al culto Divino furono consignate per ordine di S. Serenità al Rev.do S.r Pier Ant.° Ribetti vic.° Patriarcale sede vacante, insieme con li Rev.di economi m. Pre Girolamo Bianco Primicerio Patriarchale et mess. Pre Franc.° Eliseo canonico della d.a Chiesa, quali tutti fecero l' inventario soprascritto e tolsero in custodia le sop.te robbe.

Et inoltre si prese dalli detti in custodia la libraria comune, quale è stata serrata con due chiavi restate appresso li sop.ti Economi, come ancora le chiavi della sagrestia. In fede di che io Bernardino Castori Preposito della Casa della Compagnia di Giesù ho sottoscritto et così affermo

Bernardino Castori.

Io Piero Ant.° Ribetti havendo esseguito il precetto di Sua Serenità, affermo, esser il vero come di sopra di haver inventariato, et essere state date in custodia le sop.te robbe alli sig.ri Economi per conservarle per servizio di questa stessa Chiesa.

Io Pre Girolamo Bianco affermo, ut supra.

Io Pre Francesco Eliseo affermo, ut supra.

N. 13.

Robbe della Sacrestia dei Padri dell' Humiltà (1)
restituite alle persone di chi erano.

Alla S.ª Lucretia da Ponte un pallio di velluto rosso con la sua pianetta e coscini.
Alla detta un paro di Candellieri d' argento.
Alla S.ª Archangela da Ponte un pallio di velluto con doi pianette. Di più doi pianette d' ormisino rosso. Di più, un pallio di broccato con doi pianette e cussini.
Alla S.ª Fiorenza Soriana un paro de Candellieri d'argento.
Alla S.ª Cattarina Moceniga un calice.
All' Oratorio un Calice et una custodia. Tre pianette, due di tabino, l' altra di lama d' argento con fiori. Un Camiso. Amito, Cordone, borse 3.

Questo istesso fu detto in voce a Mons.r Vicario quando venne a far l' inventario.

Questa nota disse hieri il Preposito alli Deputati voler dare havendo già significato di alcuni di questi particolari, chè all' hora si ricordava, ma fu risposto, basta, non occorre altro.

La sopradetta polizza fu mandata in Camera di sua Serenità, credesi dal Padre Baron.

---

(1) I gesuiti in Venezia dicevansi anche *padri dell' Umiltà*, non per singolare professione di questa virtù; ma perchè a *Santa Maria dell' Umiltà*, come fu detto nella Prefazione (pag. 8 e 17), avevano il loro convento. Quel convento e quella chiesa erano là, dove sono presentemente gli orti del seminario patriarcale, a tergo della chiesa di santa Maria della Salute.

N. 14.

Inventario delli libri ritrovati in quattro casse in casa di mess. Antonio Franzin Mercante consegnate alli Rev.di Economi.

Al qual Franzin furono consegnate esse casse dal Preposito dei Padri Giesuiti.

1606. a' 26 Maggio.

Essendo pervenuto a notitia dell' Eccel.mo Collegio, che dalli Padri Giesuiti nel tempo, che dovevano partire da questa città, erano state date in salvo a mess. Antonio Franzini Mercante quattro casse di robbe, parve ad esso Eccl.mo Collegio di commetter a me Zuane Meraveglia Secretario, che insieme col Rever.do Vicario Patriarcale et con li doi Economi di Castello, dovessi trasferirmi alla casa del d.o Franzini per far inventario delle robbe, che si trovavano nelle dette casse, et consignarle poi ad essi Economi, acciò di esse ne havessero la custodia. Onde conferitomi immediate con li sop.ti Rev.di Vicario et Economi dal d.o Mercante, facessimo alla presentia di esso aprir le casse, le quali erano di tolla greza (1) ficcate con li chiodi, et ligate con le corde, come robbe, che s' imballano per navigare, et ritrovassimo ch' erano in esse libri solamente, come nel sottoscritto inventario, cioè.

In una cassa segnata D. 24.

Divi Augustini opera Tomi XI foglio, legati in tavole n.o 10
Divi Bernardi opera in foglio, legate in cuoro bianco stampato . . . . n.o 1
Concordantiae Bibliorum, in quarto, legate in cuoro rosso . . . . n.o 1

(1) *Di tavola greggia.*

Divi Gregorij tomi doi in foglio	n.° 2
Francisci Suarez. Tomus quintus	n.° 1
Bibliothechae Sanctor. Patrum. Tomi doi in f. .	n.° 2
Francisci Toleti in Joannem f.	n.° 1
Decretum Gratiani in Quarto	n.° 1
Joannis Castri Commentarium in Esaiam f. .	n.° 1
Belarminus de Controversia Christianae fidei Tomo tertio	n.° 1
Dionysij Cartusiani Enarrationis in 4 Evangelist. f.	n.° 1
Decretalium lib. 6. 4.to	n.° 1
Dominicus Bannes in D. Thomam. f. . .	n.° 1
	n.° 24

In una cassa segnata B. XXV.

Bartoli tomi quattro in foglio	n.° 4
Baldi tomi tre, foglio	n.° 3
Gregorii Papae Tomus 2dus f.°	n.° 1
Summa D. Thomae cum Comment. Thomae de Vio. f.	n.° 1
Petri Rebuffi tractatus f.	n.° 1
Benedicti Pererij f.	n.° 1
Alphonsi Tostati Tomo uno fol.	n.° 1
Caeseris Baronij Ann. Ecclesiastichi. Tomus Quintus	n.° 1
Opus Joannis haeremitae de origine Coenobiorum .	n.° 1
Benedicti Pererij in Danielem f.°	n.° 1
Prediche del Bitonto prima parte in quarto . .	n.° 1
Psalmi Davidis Geonerbaldi f.°	n.° 1
De probatis Sanctor. historijs Aloysij Lippomani Tomus 3s et 4s f.	n.° 2
Plutarchi Moralia f.	n.° 1
Benedicti Pererij in Genesim f.	n.° 1
Opera Sti Ephrem Syrij Tomus 2s f. . . .	n.° 1
Caesaris Baronij Ann. Ecclesiast. Tomus 4s et Xus	n.° 2
	n.° 24

In un altra cassa segnata A. 33.

Alphonsi Tostati Tomi XX. f.	n.º 20
Bibbia f.	n.º 1
Ambrosij opera T.ˢ tertius f.	n.º 1
Caesaris Baronij Ann. Eccles. Tom. p.ˢ f. . .	n.º 1
Vetus testamentum f.	n.º 1
Caesaris Baronij Ann. Eccles. Tom. 2ˢ et 3ˢ . .	n.º 2
Bartholi Tom.ˢ 9 f.	n.º 1
Divi Bernardi Tom.ˢ 2.ˢ f.	n.º 1
Guglielmi Alvernij opera omnia f. . . .	n.º 1
Baldi Comment. in p.ᵐ et 2.ᵐ partis Inforiati f.	n.º 1
Sacrae Bibliotechae Sanctor. Patrum Tom. 4.ˢ f.	n.º 1
Origenis Adamantij opera f.	n.º 1
Francisci Suader Comm. in Div. Thomam Tom. p.ˢ f.	n.º 1
Benedicti Pererij Comment. in Genesim Tom.ˢ 2.ˢ f.	n.º 1
	n.º 35

In una cassa segnata C. 29.

Dionysij Cartusiani Tomi 8 foglio legati in cuoro	n.º 8
Gabrielis Vazquez in Divi Thom. Comment. f. .	n.º 1
Alphonsi Salmeronis Tom. 3. f.	n.º 3
Francisci Suarez in D. Thomam Tom. 3. secondo, q.	n.º 3
Basilij Magni opera f.	n.º 1
Summa D. Thomae Tom. 2. f.	n.º 2
Sebastiani Paradij in Evang.ᵐ f.º Tom. 2. . .	n.º 2
Jo. Pinedae in Job. Tom.ˢ 2.º f.	n.º 1
Divi Cypriani opera, fol.	n.º 1
Benedicti Pererij Comm. in Genesim f. . .	n.º 1
Roberti Holvots Angli in lib. Sapientiae f. . .	n.º 1
Henriqui Henriquez Summa Teologiae Moralis f.	n.º 1
Caesaris Baronij Ann. Ecclesiast. Tom. 6. 7. Tomi 2 f.	n.º 2
Cornelij Janserici Episcopi Grandavensis in psalm f.	n.º 1
Procopius in Esaiam.	n.º 1
Hectoris Pineti in Esaiam f.	n.º 1
	n.º 30

Io Ant.° Franzia affermo haver consegnato al Rev.do Economo le quattro casse di libri inventariate alla mia presentia, et sono le casse, che mi consignò il Rev.do Padre Preposito della Compag.a del Giesù il giorno della sua partenza, nè altro mi è stato consignato.

Io Pre Girolamo Bianco Economo ho ricevuto le sop.te casse n.° quattro con li libri sopradetti.

Io Pre Fran.co Eliseo Canonico Economo ho ricevuto le soprad.e casse quattro con li libri soprascritti.

Io Pier Ant.° Ribetti Archidiacono Vic.° Gñale affermo, ut s.a

---

N. 15.

1606. a 10 Maggio.

Venuto questa mattina all' off.° de' Ecc.mi S.ri Capi dell' Eccelso Cons.° de' Xci il Cl.mo S.r Domenico Loredan, fece chiamar fuori di esso ufficio me Piero Pellegrini Seg.rio di quell' Eccelso Cons.° et servitor humiliss.° di Vrã Serenità, et mi disse:

Io son avvisato da M. Attilio Parisio Nodaro a i Sopraconsoli amico mio, come ragionando egli questa Mattina coll' Avvocato Facio le disse, che attrovandosi hieri a i Padri Capuccini detto Facio di compagnia di un Padre dell' ordine di santo Steffano (1) l' istesso Padre udì alcuni Padri

(1) Degli agostiniani, il convento dei quali, dopo la soppressione del 1810, fu assegnato a servizio del genio militare.

Giesuiti a parlar con detti Padri Capuccini, et farli grande conscienza di fermarsi quí procurando a tutto lor potere di persuaderli a partirsi.

N. 16.

Ser.mo Principe.

Per riverente essecutione del comandamento havuto dalli Ecc.mi Sig.ri Savi, condottomi io Girolamo Alberto Nodaro Estraord.rio della Cancelleria Ducale, al Monastero habitato da Padri Giesuiti osservai che conditione et numero di popolo si trovasse alle Porte di quella Chiesa et Convento, et veddi sopra la fondamenta alcuni ridotti di gente mediocre, che ogn' uno di essi discorreva sopra la dubia partita di quei Padri.

Ma andato dentro nel Monasterio, trovai gran numero di figliuoli (credo fossero scolari loro) giovanetti in cappa et con questi nella mischia 25 in 30 gentilhomeni con veste; ma in Chiesa gran moltitudine di donne d'ogni conditione, che sedendo sopra le banche e stando ginocchioni a i piedi di que' padri, ch' erano ne' confessionarij, in ogn' uno dei quali v' era un Padre con 5. o 6. donne, che l' una a gara dell' altra voleva ragionar seco, ricevevano generalmente la benedittion da loro; Veduto questo ritornai dentro al Convento, et feci chiamare il Padre Preposito, il quale venuto col Padre Baron, in disparte esposi loro di ordine et comandamento della V̄rā Serenità, che attendessero alla loro espeditione per la partita, che facessero sgombrar la Chiesa et il Convento per poter più quietamente sbrigarsi et che sopra tutto si astenessero dalla dispensa di qual si voglia robba, sotto che si sia imaginabile pretesto. — Unitamente mi risposero, che ringratiavano V̄rā Serenità di

quest' ufficio, poichè dalla partita di quelli, che si trovavano in quel luoco, dov' erano si può dir entrati a forza, venivano loro a ricever maggior quiete, et che haveriano fatto serrar volentieri le porte quando fossero sgombrate le genti, per il qual effetto havrebbero havuto bisogno del braccio di alcuno; ma che intorno alla dispensa di robbe io potevo vedere se lo facevano o no. — In questo mentre gionto uno de' Capitani de' Ecc.mi sig. Capi, al quale pure in conformità della Commissione havuta da me, feci, ch' egli facesse partir tutti quelli, ch' erano fuori delle porte, et doppo anco gli altri, ch' erano nel Convento, li quali in effetto ad un sol cenno obedirono l'ordine del Capitano: Et se bene nella Chiesa dov' erano assai donne (come ho detto) d' ogni conditione, ancor quelle con gli altri con ogni desterità però, et senza alcuna minima confusione, fossero fatte uscire fuori, lacrimando alcune di esse, et alla mia presenza serrate le porte della Chiesa et Monasterio; si ritrovava nondimeno nell' horto qualche numero di gentilhomeni, et altri che detestavano le delitie et comodità già fatte da quei Padri, finalm.te uscirono per la porta della strada da dietro et se n' andarono. — Fatto questo lasciai, che il Capitanio si fermasse quivi, et attendesse a far che in niuna maniera si amassassero genti alle porte, ma che le tenesse sgombrate con le strade, nè permettesse che v' entrasse alcuno: et sottrassi, che intorno alla distributìon d' elemosine loro havevano fatto condurre all' hospitale de Mendicanti tre botti di vino. Ma perchè io fui rimandato da V̄r̄a Serenità a quel Monasterio per osservare se venivano frequentate quelle porte et strade da divoti et altri di que' Padri, mentre si attendeva da Capitani a far partire le genti, che ancora in qualche numero si ritrovavan in quel luoco, capitò alla riva della fondamenta il sig. Amb.r di Spagna, c' havendo fatti sbarcar doi paggi, perchè picchiassero alla porta del Convento come fecero, et fu loro risposto dal fenestrino, voleva sbarcarsi; io riverentemente accostatomi dissi, che de ordine de V̄r̄a Serenità que' Capi-

tani stavano in quel luoco perchè non si accostassero genti a quel Monasterio; et che, se però S. S. Ill.ma voleva, ch'io inviassi persona in diligenza a farlo sapere all' Ecc.e Vre ch' io lo havrei prontam.te fatto; — Mi rispose, che li Amb.ri non sono de' compresi, ma che doveva ad ogni modo obedire all' ordine di Vra Serenità, et che non voleva altro: questo tutto dicendomi in lingua Spagnuola; et se ne partì senza dimostrare alteratione alcuna. Ch' è quanto mi occorre con ogni riverenza significare alle Ecc.e Vostre.

A X di Maggio 1606.

N. 17.

1606. a' 10 Maggio.

Per ordine delli Ecc.mi SS.ri Savij, sono andato io Gier.mo Polverino a casa dell' Ill.mo S.r Amb.r di Spagna, et gli ho detto, che havendo li Padri Gesuiti dimandata licenza di partirsi per le presenti occorrenze, et fatta anco instanza di havere Ministri publici, che assistano alla loro partita per ogni buon rispetto, è stato mandato un Capitano per ovviare alli accidenti, se ben non si ha da dubitare di alcun mal incontro. — Et havendo la Serenità Vra inteso, che quello, che ha havuto cura di tal negotio, inavvertentemente haveva impedito a Sua Ecc.a l' entrare nel Monast.o de detti Padri, con dirle però, che, se le piacesse, sarebbe venuto a pigliar novo ordine, haveva la Serenità Vra sentito dispiacere non essendo stata intentione, che a lei fosse posto impedimento; che però era stato mandato a dire a sua Ecc.za, ch' ella poteva andare a suo beneplacito, non essendo inclusa in simili ordini. — Aggradì l' Ecc.za Sua questo officio gran-

demente, et rispose, che ogni dimostratione et favore che riceveva da Vrã Serenità era ben meritato dall'ottima et cordiale volontà, ch'egli tiene verso il servitio di questa Seren.^{ma} Repubblica. Che, per dir il vero, haveva sentito disgusto di tale accidente; ma che restava altrettanto sodisfatto et favorito dall' uffizio, ch' io havevo fatto seco per nome della Serenità Vostra, la quale può creder certo, che in questi negotij, che corrono, ha pochi, che s' adoperino con tanto ardore et affetto, quanto fa egli a servitio della Serenità Vostra; et che si potrà conoscerlo a gli effetti. Io ringratiai Sua Ecc.^{za} et iscusai quello, ch' era occorso in maniera tale, che ne restò ella sodisfattissima; Et havendo voluto accompagnarmi, se ben con grandissima resistenza mia, fin giù di due scale, mi licentiai; et nel partire mi disse sua Ecc.^{za}, che sarebbe con buona gratia delle Ecc.^{e} Vr̃e tornato a complir con quei Padri, non facendo ciò per altro, che per consolarli in questa loro partita et per termine d' ufficio.

N. 18.

(1606. a 10 Maggio.)

Havendo l'Ecc.^{mo} Colleggio questa mattina fatto ricercare i Ecc.^{mi} SS.^{ri} Capi dell' Ill.^{mo} Cons.^{o} di X di dar ordine, che da uno de' Capitani di esso Cons.^{o} fossero accompagnati con barche fin sopra i confini del Ferrarese per la via di Chioza i Padri Gesuiti, et essendo esso Capitanio andato per concertar l' ordine con essi, di imbarcarsi verso le due hore di notte, ha dapoi riferto di haver ritrovato alla riva del Monasterio de' suddetti Padri la barca del sig.^{r} Amb.^{r} di Spagna da lui benissimo conosciuta, nella quale erano per imbarcar sette overo otto cassette bianche benissimo legate et conditio-

nate, di grandezza di poco meno di due brazza l'una (1) et che senza ordine alcuno in questo proposito non gli'era bastato l' animo di cercar altro, nè far alcun moto.

Si è oltra di ciò inteso per buona via, che hieri Monsig.r Nontio andò al Monastero dei sopradetti Padri, et senza smontare in terra fece andar due di loro nella sua barca, et con li felci callati si trattenne con essi due hore intiere nel rio (2) del med.mo Monasterio et Chiesa.

Di più. Che questa notte passata, dalli vicini è stato osservato esser stato fatto dentro il Monasterio un gran foco di scritture et carte.

Di più. Che hieri sono andati diversi di essi a due a due per la Città, et specialmente ad alcuni Monasterij de frati, non sapendosi a che fine, nè per far quali officij. Et che fra tanto la loro Chiesa era ripiena di persone et specialmente donne, da alcune delle quali si va intendendo, che avanti che hora sono state da quei Padri persuase a tralasciar di andar alla Messa, nè di confessarsi da quei Preti o Frati, che restassero in questa Città, et che le medesime persone vanno cercando di imprimer la medesima dottrina in vicini et parenti loro (3).

Havendo essi Padri hoggi in particolare fatto dispensar pane et vino a povere persone: stando alle rive alcuni barcaiuoli, che invitavano quelli, che passavano, di andar da essi Padri, perchè haveriano elemosina di pane et vino. — Et che le donne solite di frequentar quella Chiesa, stavano hieri et

---

(1) È presumibile, che contenessero effetti di valore, trafugati con quel mezzo, in onta al divieto, ch' era loro stato intimato dal doge stesso, due giorni avanti. Ved. il docum. n. 10, pag. 49.

(2) *Nel rivo.*

(3) Tuttociò tendeva a far spargere il mal umore nella popolazione, acciocchè la privazione delle pratiche di religione movesse a sdegno ed a tumulto il volgo ignorante e promovesse inquietudini contro la pubblica tranquillità.

hoggi tutte dolenti et piene di lagrime sul prender licentia in Chiesa da essi Padri.

N. 19.

(1606. 16 Maggio.)

Riferì il Cap.nto Grando, che essendo andato di ordine delli Ecc.mi Sig.ri Capi al luoco de' Padri Giesuiti per divertir il concorso delle persone et la confusione; quei Reverendi Economi (1) che assistono, lo pregarono di andar a veder un luogo della Soffitta serrato con tavole et porte, angusto et oscuro; dove entrato con un de' suoi huomini, trovò circa sei, over otto corizuoli (2), et un fornelletto con gradelle (3) di ferro, le qual tutte cose presentò nell' offizio di Sue Sig.rie Ecc.me, et riferisce di più, che quella soffitta è molto grande, che, se ben è bassa, vi si potria nondimeno accomodar circa 150 over 200 homeni.

(1) Gli economi patriarcali, commemorati di sopra, pag. 53.
(2) Ossia, *crogiuoli.*
(3) Ossia, *graticole.*

N. 20.

(1606. a ultimo Maggio).

Essendomi trasferito io Girolamo Rannusio d' ordine delli Ecc.mi Sig.ri Savij all' habitatione di Ms. Lorenzo Basso Corriero arrivato questa mattina da Roma con un piede maccato per la caduta d'un cavallo, l'ho ricercato a dirmi quanto esso haveva veduto et inteso così a Roma come per viaggio, onde egli mi ha riferito le infrascritte cose.

Che ha veduto la processione del giorno del Corpo di Christo con maggior pompa dell' anno passato per diverse

rappresentationi et per l'apparato di tapezzerie. Che in essa processione il Papa ha portato il Santiss.° Sacramento con gli occhi molto bassi et con ciera molto mesta, da che si comprendeva la commotione dell'animo suo. Che per tutta Roma non si parla d'altro che dell'interdetto et del protesto; dando ogni ragione a sua Beatitudine e torto alla Ser.ma Signoria, dicendosi publicamente che il Papa faceva formar processo contra il Ser.mo Principe; et all'Inquisitione contra il Teologo de'Servi (1) per far brusciar la sua statua in publico. Volendo S. Santità, che la Sig.ria mandi Amb.ri a Roma con le corde al collo a dimandar perdono, si come si è fatto altre volte quando se vidde in Venetia, che il pane et il vino si guastava per la scomunica (2).

Che un barbiero del Cardinal Dolfino, che teniva le ragioni della Sig.ria per quanto si ragionava comunemente era stato carcerato.

Che i corrieri di Venetia erano provocati da Romani a parlare, per farli dir cose nel sopradetto proposito, che havessero occasione di proceder criminalmente contra di loro, sendo tutti malissimo veduti et molestati per le strade con parole ingiuriose, et in particolar d'esser heretici. Onde li Corrieri vedendo la mala volontà del popolo, stanno ritirati non osando portare il S. Marco (3) in petto secondo l'ordinario, per la qual cosa temendo esso Lorenzo qualche male incontro nel viaggio per Venetia, haveva risoluto di confessarsi; si che andato da i Giesuiti, non volevano assolver, se non prometteva di non andare a Messa in Venetia. Andò anco in *Ara coeli* (4),

---

(1) Il p. Paolo Sarpi, teologo consultore della Repubblica.

(2) Dicerie superstiziose sparse tra il volgo, per le quali fargli credere funesti effetti della scomunica.

(3) Ossia, il leone di S. Marco, ch' era lo stemma della Repubica.

(4) Chiesa de' francescani.

et dá un Penitentiero in S. Pietro, nè manco l'hanno voluto assolver; havendo procurato quei padri di persuaderli con molte parole, che i SS.[ri] Venetiani erano scomunicati, non volendo ubidire a Sua Beatitudine, et che all'istessa conditione erano i Religiosi, che celebravano i divini Ufficij et le Messe alle quali non si poteva intervenire. Onde esso corriero non havendo voluto prometter di restare d'andare alle Messe, non l'ha voluto assolver. Che già alquanti giorni furono condotti di carcere sopra un palco eminente nella Chiesa della Minerva sei heretici, con le torcie accese in mano vestiti di tela negra; alcuni de' quali si abiurarono, et altri furono condannati in galea; parlandosi, che si aveva deliberato di dar questo spettacolo nella presente congiuntura; perchè arrivasse questo avviso a Venetia, dicendo i Romani, se vedevano alcun Ven.[o] o suddito, i Vostri Sig.[ri] conveniranno anch'essi far l'istesso. Per Roma si parlava publicamente, che la Signoria haveva deputato alcuni, c' havevano carico di aprir le lettere, che andavano et uscivano da Roma; per il che i corrieri di Venetia portavano poche lettere, perchè i Mercanti et altri havevano preso ispediente di mandar le loro per via di Fiorenza, Bologna, et Ferrara.

Chè sia morto il Cardinal Valiero in poche hore, si diceva perchè haveva grandissimo dolore delli travagli della Signoria.

Che il Cardinal Dolfino si medicinava per le sue indispositioni, et habitava nel Palazzo di S. Marco, nel qual non stantiava alcun altro Prelato o Signore.

Che si ragionava, che tutti li Cardinali approbavano i pensieri di Sua Beatitudine, et che era heresia quello, che la Signoria haveva mandato alla stampa.

Per strada havea lasciato hieri il Cardinal Aldobrandino con 40 persone in circa al Cesenatico et doverà andare a dormire a Ravenna. Nella qual città havea veduto alquanti soldati armati d'arcobuso con le casache bianche et la croce

rossa; non si ragionava quello, che andasse a fare esso Cardinale in detta Città, ma ben si sapeva, che per viaggio haveva dato ordine; che s' allargassero le strade tanto, che vi potesse andar comodamente una carrozza.

Che a Marina con intervallo di uno o due miglia erano soldati armati di arcobusi longhi, che giorno et notte frequentavano quelle rive, dicendo che li guardavano da Turchi, che questo era tutto quello, che sapeva riferire in questo suo ritorno da Roma.

N. 21.

(1606 a'2 Giugno)

Venuto nell'Ecc.mo Collegio il segretario del sig. Duca di Mantoa disse,

Sereniss.mo Principe, aggiongerò colla Serenità Vostra un altro officio et se ci è il proverbio, che Escusatio non petita est accusatio manifesta; tuttavia so, che essendo la Ser.tà Vrã certissima della devotion del Sig.r Duca, et di tutta la sua Casa verso la Seren.ma Republica, non admetterà il proverbio in questa occasione.

Predicando li giorni passati in Mantoa un padre Giesuita, entrò nella predica a dir molte impertinentie invehendo contra la Ser.ma Republica con termini molto indiscretti, in modo che il Padre Gagiardo pur Giesuita, che è Padre di molta bontà, si levò et disse ad alta voce che dovesse attender alla Predica, et predicar l' Evangelio. Questa indiscretta attione di esso Predicatore ha grandemente dispiacciuto a Madama, alla Corte, et a tutta la Città et ne ha ella dato conto al sig.r Duca, il quale so, che l' intenderà medesimamente con molta perturbatione d'animo volendo, che, et nella sua Città et nel suo Stato sia sempre trattato et

parlato di questa Seren.^{ma} Republica con quell'honore, che si conviene al suo grandiss.^{mo} merito, et Madama ha voluto, che assicuri la Ser.^{tà} Vrā che questa impertinentia del Giesuita li è stato di sommo dispiacere.

Disse il Sereniss.^{mo} Principe, habbiamo inteso anco per altra via, certo che in questo proposito, ma non tanto particolarmente. Ringratiamo Madama del suo affetto et siamo certi, ch'essendo ella piena di vertù et prudenza, haverà sentito ciò con molto disgusto: conviene questo Giesuita esser cattivo, huomo mal christiano et iniquo, et il secretario soggionse, anco molto ignorante, et continuò il Seren.^{mo} Principe a dire che queste sono le loro Predicationi in luoco di predicar il Vangelio, seminar maldicentie; il sig. Duca è prudentissimo, ci sarà ben caro, che procuriate di saper il nome di esso Giesuita, facendo che lo sappiamo, et basterà che lo dica ad uno de' nostri secretarij; non desiderando noi d'intenderlo per altro; che per sapere chi è di buona e chi di cattiva intentione verso la Republica, et havendo detto il Sec.^{rio} che lo intenderebbe, et lo farebbe sapere, si licentiò et partì.

N. 22.

Ser.^{mo} Principe.

Don Francesco Ligniceo Giesuita, che per certo tempo è andato vagando per questa Provincia per Mistro di Scola, si è ultimamente ridotto a star a Zara Fortezza della Ser.^{tà} Vostra di quella importanza, ch' Ella ben conosce, dove ha servito per qualche tempo Monsig.^{r} Arcivescovo Minutio in officio di Penitentier Maggiore, il qual tratta sempre i casi riservati; costui nella vacanza della Sede, causata per la morte di detto Mons.^{r} Arcivescovo è stato eletto dal Capitolo

di quelli Canonici per Vicario, et poi confirmato da Mons. Ragazzoni in detto officio, et non ben entrato nell' officio del Vicariato, ha cominciato a tirar giù contra questo e quell'altro di sudditi di Sua Serenità, quali scomunicando, quali sospendendo, et contra quali cercando il braccio secolare per ritenerli, particolarmente in cause di strigarie, casi, che in questo Ser.mo Stato sono commessi a Giudici secolari. Et quantunque la prudenza de' Sig.ri Rettori di quella Città habbi rafrenato alquanto in questa parte il corso di esso Vicario, non è però, che la fierezza del suo ingegno non habbia ad esser riguardata molto, massime in quella fortezza, attesi specialmente i moti, che van d' intorno, perchè costui è di quelle genti, che dal Pontefice et da Spagna vengono esser sparse per il Mondo a effetto di avisare et ordir altre trame col mezzo de' casi riservati nelle confessioni secondo quello, che le vien commesso (1): Zelo di devotione et non altro sa il Sig.r Iddio, mi move di far intender a Vostra Ser.tà questo rispetto, ch' io giudico importantissimo, affine ch' ella o col comandar, che sia levato di là, o pure col farselo venire a Venetia, et porlo all' esame del suo Eccelso Consig.o di Dieci, la possa pigliare tale, o altra deliberatione, che miglior reputarà il sapientissimo giudicio suo, et in gratia della Serenità Vr̃a humilmente mi raccomando.

Di Sebenico li 27 Aprile 1606.

Di V.r̃a Ser.tà
Serv.° Devotiss.mo
Ant.° Manfredi.

---

(1) Ecco un' altra prova dell' abuso, che fanno i Gesuiti delle cognizioni ottenute nel confessare. Ved. su ciò oltre la *Prefazione*, pag. 12, i documenti num. 6 e 54 in annot.

N. 23.

Ser.mo Principe.

Havendoci riferito persona confidente con affirmatione di saperlo da buon luogo, che una delle compagnie di Preti Riformati di questa città doppo intimatogli l'ordine della Ser.tà Vostra di non pubblicar bolle ne Monitorij havesse deliberato, che venendoli esse bolle di gettar la sorte tra loro, e quello a chi toccasse debba pubblicarla, rimettendosi poi alla dispositione di Dio; e stimando noi questo aviso di somma consideratione, ma non potendo penetrare qual compagnia havesse ciò deliberato, habbiamo hoggi fatto venir a noi separatamente questi loro Capi, e con quella maniera, che conoscemo esser desiderata dalla Ser.tà Vostra, per la intiera obedienza de' suoi comandamenti, siamo andati procurando di scoprir la verità di questa voce, et dove tendono li loro pensieri, e perciò riferiremo quanto da ogn'uno ci è stato risposto. — Don Gioseffo Tita da Bologna, che hora tiene la cura di questa casa de' Gesuiti per la infermità del Padre Fortezza Vincentino suo Capo, ci ha da Sacerdote affermato non haver tenuta sopra ciò alcuna congregatione, et non poterla fare, rispetto, che qui non sono, che quattro soggetti; cioè due Sacerdoti, e due laici, e questa non è cosa per ancora fermata (1), e volendo noi assicurarsi del voler suo, se capitandoli per via de' Superiori di questi Monitorij, obedirà all'ordine della Ser.tà Vostra, astenendosi dalla publicatione, ci ha egli protestato di tener grand'obligo allo Stato della Ser.tà V.ra, qui haver apparate lettere, e qui viver con la pronta volontà di servirla, e perchè versava con parole generali, attendendo noi di cavarne la conclusione, ci rispose in fine, che farà quanto

(1) Ossia, *fissata, stabilita.*

sarà in poter suo per non far cosa che habbia da disgustare la Ser.[tà] Vostra e venendo alcuna bolla si affaticarà con lo studio di far quello che li consigliarà la propria conscienza, volendo anzi morire, che commetter peccato mortale e non poter contravenir alla volontà del Papa. Gratie ecc.

Di Vicenza a 2 maggio 1606.

Li Rettori.

N. 24[illegible]

Ser.[mo] Principe.

Habbiamo hora come ci comanda la Ser.[tà] V.ra colle sue del giorno d'hieri, fatto chiamar a noi D. Gioseffo Tita da Bologna, che per la causa scritta, tiene la cura di questa Casa di Giesuiti, con intimargli di nuovo, che, in pena della vita, debba obedir a i ordini dell' Ecc.[mo] Senato, così di non affigger nè publicar bolle, nè monitorij, come del continuar l'essercitio delli Divini officij; e nel ricercarlo a dire la determinata et rissoluta sua volontà, ci ha risposto. Ch' egli per la parte sua seguirà l'esempio della Chiesa Cathedrale de questa Città, dalla quale, quando non sia affissa, ne' publicata alcuna bolla, o monitorio, manco esso non ne affiggerà, nè publicarà, ma continuerà li officij della Chiesa, replicando in somma, che farà quel tanto, che sarà fatto et esercitato dalla Cathedrale, con mostrar ramarico di non haver saputo nel precidente ufficio dar questa risposta per esser stato colto alla sprovista e che nelle occorrenze si farà conoscere servitor riverente della Ser.[tà] Vra — Gratie etc.

Di Vicenza 6 maggio 1606.

Li Rettori.

N. 25.

Sereniss.mo Principe.

Habbiamo appresso chiamato a noi questo Rev.mo Vescovo luogotenente, con tutti li Abbati, Priori, Guardiani et altri Curati e Religiosi, che hanno carico di Chiese, a i quali da noi sono state fatte l'intimationi et ammonitioni nelli ordini della Ser.tà Vostra contenute. Havendo così in esso Rever.mo Vescovo, come nelli altri religiosi compreso un ottima continuatione della solita loro pronta devotione nell'obedienza de suoi commandamenti; ma havendo fatto chiamare il Preposito de Giesuiti, habbiamo trovato, che egli con tutti li Sacerdoti se n'è partito, havendo lasciato solamente per custodia della loro casa doi conversi, che per ciò habbiamo stimato debito nostro di esseguire subitm.te anco verso di loro l'ordine della Ser.tà Vrā col far deputare sopra quella Chiesa Economi dal p.to Rever.mo Vescovo, il che egli ha fatto prontamente et noi havendo mandato uno de' nostri Cancellieri a far l' inventario coll' assistenza delli medesimi, habbiamo compreso dal principio di quest' inventario, che havevano sfornita la casa et poste alcune robbe et libri in alquante casse, da che si comprende, che si fossero partiti a bello studio, per valersi poi del beneficio della notte nel sgombrare quel più che havessero potuto. — Che è quanto per hora possiamo riverentemente notificare alla Ser.tà Vrā Gratie etc.

Di Vicenza a 9 maggio 1606.

Li Rettori.

N. 26.

Seren.mo Principe.

Questa sera al tardo è venuto a trovare me Podestà il Rever:do Don Ascanio Marazzi da Parma Giesuita et Maestro

de Novizzi in questo loro Colleggio, et mi ha detto, che per ordine del suo Padre Rettore, il quale è andato questa mattina a Ferrara a parlare col suo Provinciale, si era trasferito da me per farmi sapere, che havendo esso Rettore havuto ordine del suo padre Generale per commession del Pontefice, che debbino osservare la bolla della Scomunica o interdetto, et che quando Vrā Ser.tà non si contenti che la obediscano, che si debbino partire, che però essendo essi chierici et sudditi del Papa, che non possono far di manco di non esegnire i suoi commandamenti. Io gli ho risposto, che non potevimo noi Rettori, dirle altro, che replicare di nuovo l'ordine della Serenità Vostra, che gli habbimo dato da principio, et che così gli confirmavimo, et havendolo interpellato, quando intendono che sia il tempo di questa loro obedienza, mi ha detto, che sarà Lunedì prossimo, ond'io l'ho ammonito che guardino bene di non far novità di sorta alcuna et di non provocarsi la giusta indignatione di Vrā Ser.tà che è stata loro comminata: al che egli ha risposto ch'essi non veniranno già mai ad alcun effetto, nè di publicatione, nè d'altro contrario alla mente sua, et con questo partì.

Da nessun altro Monasterio di questa Città, nè da altri Ecclesiastici non ci è stato fatto fin hora alcun minimo motivo intorno a ciò, conservandosi tutti in pronta obedienza et non habbiamo voluto mancar di rappresentare immediate questo alla Ser.tà Vostra, perchè parendole di darci alcun ordine possiamo debitamente esseguirlo. Grazie ecc.

Di Padoa li 8 maggio 1606.

Li Rettori.

N. 27.

Ser.mo Principe.

Et quanto agli altri, si come dalle risposte habbiamo ricevuto una pronta ratificazione di dover ubidire alla Ser.tà

Vostra da tutti, fuor che non così pienamente dalli Teatini et Capuccini, che si mostrano ambigui et dicono aspettare nuovi ordini da loro Superiori venuti costì, et che secondo quelli non potranno mancare di regolarsi; così li Giesuiti, i capi de' quali habbiamo subito, e prima de gli altri, fatto venire a noi, hanno assolutamente dichiarati, di convenir obedir alla Comission havuta dal loro Generale per ordine del Papa, et essendo dimandati, che venissero al particolar di quanto intendevano operare, hanno detto, che da diman fino a lunedì haverebbono celebrato con le Porte della Chiesa aperte, mentre però non vi fosse, che sapessero alcun presente incorso nella scomunica; ma che da lunedì in poi non lo farebbero, se non a porte serrate, come commanda la bolla, alla quale non potevano contravenire, et che più tosto partiranno; Ora vedendo noi questa loro rissolutione, habbiamo immediate atteso ad esseguire il rimanente della Commission di Vrã Ser.tà et la parte dell' Eccel.mo Senato, con l'aver mandato con la presenza delli Molto Rever.di Don Gieronimo Michiele et Camillo Borromeo Canonici di questa Cattedrale, eletti col mezzo di Monsig.r Vicario, et con l'assistenza del Cancellier nostro, a far particolar et diligente Inventario di tutte le robbe della loro Chiesa et Monasterio et Entrate; il quale si continua tuttavia, et hoggi si darà perfettione, che frà tanto veniamo a rappresentar il tutto riverentemente alla Ser.tà Vostra per aggiungerle quel di più che ci occorrerà con quella diligentia, che dovemo. Gratie ecc.

Di Padoa li X di Maggio 1606.

Li Rettori

N. 28.

Seren.mo Principe.

Dessimo conto a Vrã Serenità con altre nostre di 23 instante di quanto havevamo noi fatto intendere a tutti quelli

canonici che non erano venuti alla Residenza in questa chiesa Cathedrale, perchè comparissero a sodisfare all'officio loro. Hora ci occorre aggiungerle, che essendo quasi tutti quelli che mancavano, venuti alla Città et presentatisi a noi, habbiamo con maniera et ufficio conveniente operato in modo, che si sono, se ben alcuno con qualche difficoltà accomodati alla obedienza fuori che Monsig.r Gieronimo Michiel, che ha dimostrato l'istessa assoluta renitenza, nella quale sono anco gli altri due Canonici Borromeo et Poggio scritti, et da noi unitamente con l' Eccel.mo Sig.r Proved.r Generale già sequestrati per ciò nelle loro case. Et con tutto, che col sodetto Monsig.r Michiel habbiamo reiterato ogni ufficio et anco comminationi, mettendoli innanti quei rispetti che dovevano militar più nella sua persona, che ne gli altri, dal quale anzi dovea cadaun altro ricevere il buon essempio et non il scandalo; non è stato però possibile levarlo dall'openione sua impressagli dalli stessi Consegli, che hebbero anco gli altri due da Giesuiti, et altri, che sono partiti. Gratie ecc.

Di Padoa li 26. Maggio 1606.

Li Rettori.

N. 29.

Seren.mo Principe.

Et dalli ragionamenti, che hormai più d'una volta habbiamo havuto con questi superiori de Monasteri et altre Chiese per ammonirli a non far alcuna novità et prometter alli obedienti la protettione della Ser.tà Vrā, habbiamo compreso che tutti siano per star in ufficio, havendoci particolarmente il Rev.do Padre Lodovico Gagliardo Rettore de Giesuiti in questa città apertamente detto, che continueranno

tutte le solite fontioni et cerimonie a porte aperte: allegando di poterlo fare senza scrupulo ad imitatione della Chiesa Cathedrale in unità del Decretale al Capitolo primo *De sententia excommunicationis, suspensionis, et interdicti*, delle Clementine. Havendo anco soggiunto, che predicherà ogni festa egli medesimo con quella circonspettione et con quella maniera castigata, et discreta, che si conviene. Et in somma non cesseranno da alcuno delli loro officij et essercitij spirituali a servitio et edificatione di questo popolo, et si mostreranno in tutte le occasioni devotissimi alla Serenità Vostra. Gratie ecc.

Di Verona li 8 Maggio 1606.

Li Rettori.

N. 30.

Sereniss.mo Principe

Scrivessimo hieri con molta consolatione nostra a Vra Ser.tà il ragionamento, che haveva havuto con noi il Padre Gagliardo Rettore di questa Chiesa de Giesuiti. Hora egli medesimo ritornato a noi in questo punto, ci ha fatto con altrettanta nostra admiratione saper, come hieri sera hebbe lettere da Ferrara dal suo Provinciale con altre del procur.r Generale et del Generale della Religione espeditele da Roma, colle quali scrivono. Che il Pontefice ha di propria bocca commesso a detti loro superiori, che debbano far intender a tutte le loro Chiese dello stato di Vra Seren.tà, che intention sua è, che in ogni modo senza alcun pretesto di alcuna Teologica distintione o interpretatione, habbiano ad ubbidir all' interdetto della bolla publicata in Roma contra la Seren.ma Repub.ca, obligandoli anco ad esponer la vita stessa per difesa della causa di Dio, che

queste sono appunto le sue formali parole; onde egli mostrando di ciò molta afflitione, ci ha soggionto, che dove pensava in virtù del Canone di Clemente V.to, che vuole, che si imiti la Chiesa Cathedrale, continuar nelli Divini officij come prima, hora vede esser astretto senza alcuna escusatione ad ubidir alla viva voce del Puntefice, che espressamente derogando alle leggi et Canoni generali commette, che così s'habbia ad esseguire, et ci ha detto haver ispedite le medesime lettere con l'istesso ordine alli loro Padri di Brescia. A che noi habbiamo risposto, che pensino bene a i casi loro perchè la Ser.tà Vrā intende di esser ubidita da chi vuol viver nel suo stato, et che non ardiscano di far alcuna novità, che possa partorir alcun scandalo, commettendoli espressamente, che in niun caso debbano asportar, occultar, o dispensar alcuna cosa imaginabile così di vasi, paramenti et ornamenti sacri della Chiesa, come della suppellettile della casa, perchè intendemo, che il tutto sia conservato intatto fino ad altr'ordine della Seren.tà Vrā, alla quale ispedimo le presenti per corriero a posta, acciò si degni così per questo, come per altri simili accidenti darci qualche lume della volontà sua, con il quale possiamo sicuramente caminar alla essecutione di essa, come saremo prontissimi et vigilantiss.mi così conoscendo ricercar l'importanza della presente congiontura, potendo occorrere, che il medemo ordine venga dato ad altre, che fin hora hanno mostrato voler esser ossequenti ai comandi di Vrā Seren.tà Gratie.

Di Verona li 9. Maggio 1606.

Li Rettori.

N. 31.

Seren.mo Principe.

Questa mattina subito ricevute le lettere di Vrā Ser.tà habbiamo fatto venir a noi il Padre Gagliardo Rettore di

Giesuiti, et li habbiamo, con quella forma di parole, che ci è parsa conveniente, intimato il mandato della Ser.tà Vrã, et havendoli egli, conforme a quanto ci disse hieri, risposto di non poter mancar di ubidir al Pontefice per le Commissioni havute da loro superiori in Roma; ci ha soggionto che però partiranno tutti di questa Città et dello Stato. Gratie.

Di Verona li X Maggio 1606.

Li Rettori

N. 32.

Seren.mo Principe.

Doppo quanto scrivessimo alla Seren.tà Vostra in proposito de' Padri Giesuiti, hanno atteso li due Economi Deputati da questo Rever.do Vicario Episcopale con uno de nostri Cancellieri all' inventario di quello, che secondo l'ordine di Vrã Seren.tà ha da esser conservato per servitio di quella Chiesa, il quale sarà fornito domani. Et li Padri così avertiti da noi tra hieri et hoggi a parte, a parte se ne sono andati tutti nelle hore manco frequenti, chi della mattina, chi della sera quietamente et liberamente verso Mantova, ma non senza gran commotione e tenerezza dimostrata anco con le lagrime di molte persone dell'uno e dell'altro sesso, et di ogni conditione, solite viver sotto la loro disciplina et educatione, che in queste poche hore doppo divolgata la loro partita, sono concorse a licentiarsi da essi; alli quali perchè non pensino con questa vicinanza di Mantova continuar nel possesso, c' havevano de gli animi di tanti loro divoti, habbiamo fatto saper, che si astengano di tener con loro alcuna prattica o corrispondenza, nè con lettere nè con altri mezzi; poichè essendosi dichiarati alieni dalla ubidienza de' commandamenti di

Vrā Ser.tà non per altro che perchè ella intende, che tutti li Religiosi continuino a celebrar li Divini uffici et amministrar ai suoi Popoli i santissimi Sacramenti, secondo il rito della Santa Chiesa Cattolica, et Apostolica Romana, et ricusando essi primi et soli fin hora, tra tante antiche ed essemplarissime Religioni, di farlo con molto scandalo de gli altri, non occorre che si piglino altra cura di queste anime, alle quali non mancheranno sacerdoti così laici come Regolari di santa vita et dottrina, che per gratia del sig.r Dio, fioriscono et abondano sotto questo Christianiss.mo Dominio, che suppliranno a tutte le necessarie fontioni spirituali con non manco frutto che loro. Al che havendoci risposto il Padre Gagliardo, che credeva, che il visitar et consolar alcuna volta con lettera gli amici et benefattori della Religione, et il ricever et far qualche servitio non dovesse essergli interdetto, li abbiamo replicato, che abbandonando essi medesimi le loro Chiese con tanta ingratitudine della carità et beneficenza usata così longo tempo dalla Ser.ma Repubblica, et da tanti cittadini et suditi suoi verso la loro Religione, devono anco scordarsi et spogliarsi totalmente di ogni affetto et interesse, che hanno havuto fin hora nello stato di Vrā Serenità; et abbiamo compreso che questa loro partenza, benchè volontaria, sia per riuscirle amarissima. Gratie.

Di Verona li XJ Maggio 1606.

Li Rettori.

N. 33.

Seren.mo Principe.

Habbiamo anco con il mezo di Monsig.r vicario delle Monache et di Monsig.r Canonico Nichissuola Prelati di molto giudicio et riputatione, fatto levar a diversi monasteri di esse

Monache lo scrupolo che avevano di cascar in censura lasciando celebrar et udendo messa nelle loro Chiese, havendo i Padri Giesuiti prima, che partissero disseminato tra i loro divoti et confidenti, che passato il termine del Monitorio quelli, che andassero alle messe sarebbono escomunicati, et speriamo che non ostante queste fluttuationi, si conserverà la Città nella sua tranquillità. Gratie.

Di Verona li 12. Maggio 1606.

Li Rettori.

N. 34.

Seren.^mo Principe.

Non dovendo noi mancar d'intender tutto quello che succede in questi contorni in materia delle novità presenti, et avvisarne particolarmente la Ser.^tà Vostra; le diremo hora riverentemente esser certificati da più persone anco Religiose, venute da Mantova, che il giorno di Domenica prossima passata predicando un Padre Giesuita Bolognese nella sua chiesa della Trinità in quella Città, entrò a parlare della obedienza, che devono i Principi al Pontefice; commemorando le gratie, le prosperità et le esaltationi di quelli, che si erano mostrati obedienti et riverenti alla Sede Apostolica, et le Adversità, afflitioni, et calamità, che all'incontro havevano patito quelli, che si erano mostrati calcitranti et contumaci di Santa Chiesa, come hora faceva qualche Principe vicino, il qual havendo ad esser giudicato e corretto dal Pontefice voleva esser lui il Giudice, et con scritture scandalose et hereticali andava detrahendo all'auttorità della Sede Apostolica et provocando l'ira di Dio sopra di se; et avenga che non nominasse espressamente la Republica, andò nondimeno circoscrivendola così chiaramente, che non fu alcuno, che non intendesse molto bene, che tutto quello che diceva era in detrattione et biasimo suo: et passò tant'oltre la sua temerità et imprudenza, che il Padre Lodovico Gagliardo, che

era in Chiesa alla Predica, altamente lo riprese et ammonì a lasciar questi ragionamenti, e correggèr i peccati e trattar delle orationi e de' digiuni, che havrebbe fatto miglior frutto. Onde il Predicatore si voltò contra di lui, et cominciò improperarlo di questo ufficio, dicendoli che era come i cani, che sono obbligati di abbaiar, ma ingossati tacciono et mancano del debito loro verso il Patrone, et che havrebbe toccatò a lui soggetto di maggior auttorità a gridar più de gli altri, et continuando la predica li diede poi ancora diverse punture: Attione stimata da tutti molto ardita et imprudente, et che non ci è parsa da passar sotto silentio con la Seren.tà Vostra, sì come anco non dovemo tacere, che habbiamo inteso, che essendosi veduti in Mantova diversi dei protesti pubblicati in stampa dalla Ser.tà Vostra, quell'Inquisitore li haveva prohibiti come hereticali facendoli portar tutti a sè. Et perchè ci era anco stato detto, che alcuni Giesuiti passavano in questo Territorio in alcuni luochi vicini a' confini a visitar certi divoti de' loro Oratorj, habbiamo commesso al Govern.r Contino Renisi conosciuto da noi persona discretta et diligentissima nelle essecutioni, che frequentando in persona quei contorni procuri di certificarsene, et trovandone per avventura alcuno lo arresti, il quale ci avvisa non haver inteso, che ne sia stato veduto alcuno, et che starà vigilantissimo per effettuar, occorrendo, quanto da noi li è stato ordinato. Gratie ecc.

Di Verona li 24 maggio 1606.

Li Rettori.

N. 33.

Seren.mo Principe.

Sì come per le continue insidie, che da Roma per la via di Mantova et col mezo particolarmente di quel Vescovo

vengono cose per sollevar tutte queste altre Religioni, habbiamo causa di continuam.te vigilar perchè non sia interrotta l'ubidienza, nella quale sono ridotte, nè sturbata la quiete della Città, aggiuntassi massime la superstitione di alcuni secolari di ogni conditione dell' uno et l'altro sesso imbevuti della dottrina già scritta, tengono per peccato mortale il celebrare et udir la Messa, et si astengono d' andar ad udirla, ma speriamo, che anche questi finalmente seguiranno l'esempio universale de' più prudenti. Gratie.

Di Verona a' 9. di Giugno.

Li Rettori.

N. 36.

Sereniss.mo Principe.

Nell' istesso tempo, che habbiamo hoggi alle ore 17 ricevuta la Commissione della Seren.tà Vostra di 8 instante è venuto a ritrovarci il Padre Achille Gagliardi da Padova Rettor del Monasterio Colleggiato de' Giesuiti di questa Città, e con modestissime parole si è iscusato, che si come con pronto animo haveva deliberato di obedir a i commandamenti della Ser.tà Vrã, cosi hora grandemente gli rincresce non poterlo fare; poichè ha avuto strettissimo ordine da Roma dal Rever.mo Preposito Generale, e dal Procurator Generale della sua Religione per comandamento fatto dalla bocca dell'istesso Pontefice al Padre Procurator, che quando ben si trattasse anco di sparger il sangue debbi in ogni modo con tutti li suoi Padri obedir al Breve di Sua Santità. Et havendogli noi lette le lettere della Serenità Vostra col mandato in quelle incluso; che sotto pena della vita, debbi, non ostante altro in contrario, continuar le Messe et altri Divini officij, si è risolutamente dichiarato non poterla obedirla. Onde noi gli habbiamo letta la deliberatione presa dall' Eccell.mo Senato, che,

dovendo esso Padre Rettor con tutti li suoi partir da questa Città e da tutto lo stato della Ser.tà Vostra, haveressimo fatto far elettione di due Economi per l'inventario e custodia delle robbe, et altro della loro Chiesa di Sant' Antonio, e delle entrate del loro Colleggio, et così egli prese licenza da noi. Gratie etc.

Di Brescia a' X Maggio 1606.

Li Rettori.

N. 37.

Serenissimo Principe.

Li Padri Giesuiti Residenti in questa Città, al numero di 40 in circa, cominciarono hieri a partirsi di ordine nostro, per non haver essi voluto obedire. Et fino a quest' hora, et avanti la ricevuta della Commissione della Ser.tà Vostra havuta questa mattina, sono andati via tutti, et si sono distribuiti parte a Mantova, parte a Piacenza, alcuni a Modena et altri a Ferrara. La loro partenza è seguita senza moto, nè hanno fatto alcuna dispensa al Popolo delle cose da viver, nè di altro; poichè fossimo presti a mandar Ministri al loro Monasterio. La Chiesa di detti Giesuiti, Juspatronato, come intendemo dell' hospedale di Sant' Antonio, è fatta officiare da i SS.ri Deputati del med.mo Hospidale, i quali mandassimo a chiamar l'altr' hieri, e con molta prontezza ci promisero, che havrebbono supplito al tutto, e che saranno celebrate sei Messe al giorno, secondo l' obligo antico; et anco maggior numero; essendo quella Chiesa grandemente frequentata in particolare da donne. Gli Economi destinati all' inventario delle robbe lasciate dai detti Padri Giesuiti, vi attendono mal volontieri, e tanto meno vorranno tener cura di esse, et haver carico delle Entrate, le quali, per quanto intendemo, importano forse cinque mille ducati l' anno, havendo anche una

sacrestia nobilmente fornita, razzi et altri fornimenti di seta per ornamento della Chiesa, una honorata libraria, et nella caneva buona quantità di vini, oltra le farine, e gran provisione di altre vettovaglie; di modo che giudicassimo, che fosse bene a dar per hora il carico di tutto a i detti Deputati dell'Hospidale, i quali sono gentilhuomini principalmente della città et hanno una congregatione di honorati gentilhuomini. Sopra di che staremo aspettando ordine particolare dalla Seren.[tà] Vostra. Gratie etc.

Di Bressa a' XIJ. Maggio. 1606.

Li Rettori.

N. 38.

Ms. Z. Batta. Car.[mo]

Vi faccio saper, come siamo tutti molto travagliati de sto gran castigo, che ne manda Dio Benedetto, così voglio creder, che sia volontà di Dio, ch'è venuto il tempo della scommunica et i SS[ri]. non vuol obedir il Papa; et il vuole, che se dica Messa a Chiesa aperta, con bona conscienza non la pole dire essendo così, i Giesuiti non i l'ha volesta dire a Chiesa aperta, più tosto i sia dimandà licentia, e i andati via mercore (1) di notte a doi hore, et ha lasciato tutto, et ha lassato per $^{m}/_{60}$ ducati più tosto, che peccar mortalmente. Delle insolentie, che ghe stà usato non ve lo dico, perchè saria massa longa, farà l'istessó certo nel partir i Capuccini e i Tollentini e tutti i buoni Religiosi, se non i ghe darà licentia di dir messa a porte serrate, perchè non la puole dire altrimente; avanti, che i se sia partiti siamo andati a confessarse tutti, e tolto insieme la sua benedittione,

(1) Ossia, *mercoledì*

non ve finirei i pianti e i lamenti, e i scorni, ch'erano in quella Chiesa, certo che era cose da morire, e elli era allegri del Martirio, che Dio Benedetto ghe dà, ma dall' altra parte afflitti vedendo le sue creature tanto; si che frello si dubita di qualche grande castigo da Dio per l' amor de sti servi suoi per le gran insolentie, che gli è sta fatto, e essi ha tolto tutto allegramente però stiamo con grande paura; Iddio sia quello, che ne ajuta. I nostri confessori ne ha insegnato come habbiamo da governarsi, che andiamo a Messa il dì di Pasqua, e si comunichemo, e poi, che non andemo più a messa, nè a confessarsi, nè a comunicarsi, che quei che dirà messa non ne potrà assolvere, perchè i sarà in peccato mortale. Ne manco non si puole ascoltar i Divini officij, i ne ha ditto, che non dicemo a niuno, perchè i SS.ri pretende di far bene a far dir messa, e tutto a resto nella Chiesa, come si soleva, et i non vole obedir il Papa; però ho voluto far saper a voi il tutto, acciochè vi sappiate governare ancor voi, le indulgenze delle medaglie val a tutti mentre, che non siamo in peccato mortale, che Dio ne vardi, potremo confessarsi da quei, che dirà Messa a Chiesa serrata se si troveranno nissuno, quelli ne potrà assolver, ma del resto non i ne potrà dar altro, e si trovasse niuno per la ostinatione de sti SS.ri Venetiani i è pezzi di cani. I nostri Padri (1) ne ha ditto, che quando, che non trovassemo, che se confessemo et comunichemo e ascoltemo Messa spiritualmente, e che non diciamo niente a niuno, perchè sti gentilhuomini ne potria far qualche male, perchè non volemo obedire. E quanto a noi non li volemo obedire del certo, desideremo, che ancor voi fate il simile, acciò che siamo tutti in gratia di Dio, che il Sig.r ne dia gratia stiamo lontani dal peccato: poichè siamo privi di tanti tesori, che credo, che il Sig.r ne i ha tolti,

---

(1) Cioè, *i gesuiti.* — Nella semplicità di questa esposizione è fatto palese quali erronee dottrine insegnassero eglino ai loro penitenti e devoti, e particolarmente alle ignoranti femminuccie.

perchè se ne serviamo (1) male. I ne ha ditto di più, che se andassimo a sorte e che vedessimo a levar il nostro Sig.r nella Messa, che l'adoremo come l'è in Cielo, e poi, che scorriamo via senza sentire la Messa, e serà per strada vedessimo a portar il Sig.r, che l' adoremo in spirito senza pensar chi il porta, nè che il passa, potemo parlar senza scrupolo con quelli, che anderà a Messa, e faranno tutto il resto come i soleva, e che lasciamo far tutti a suo modo. Per l' amore di Dio governeve e consiglieve con il vostro confessore. Però i Scappuzzini (2) e i Tollentini i va via, hieri mia sorella si ritrovava da i scapuzzini, et mentre, che ella era, a i 14 è venuto uno da parte del Papa, e con grande instanza il ghe ha fatto che i se parta, e che i SS.ri non volesse, che i fagano la processione con il Santissimo Sacramento attorno la città, e poi che i se parte con il Santiss.mo Sacramento via che il porta e che non i lo lassa in la città di Venetia (3). Mia sorella ha sentito tutte ste cose, e si i ghà detto di più quel messo, che per sorte, che i volesse martorizarli, che i toglia il Martirio allegramente come ha fatto i santi, il ghe ha fatto la più bella lettione, che mai sentisse. Ancuo, che è Luni di Pascha non siamo andati niuno a Messa, ma havemo aldito Messa con la intention. La Lippumana ha menato mia sorella a Messa, e per non dir de nò l' è andata, ma non l'ha sentita: Ma la vuole far a senno tutti li scapuzzini per ancuo, e domani i puole dir messa, e non più, perchè la sua conscientia non porta, e vole obedir il Papa, perchè non vuole esser discommunicati, e si crede, che i farà così come vi ho ditto, perchè in vero non potiamo aldir la Messa, nè altra cosa

(1) Ossia, *perchè ce ne servivamo male.*

(2) *I capuccini.*

(3) Chi non riderà di simili buffonerie superstiziose? Esse ci fanno conoscere le arti gesuitiche per ingannare la femminile credulità.

di Chiesa, star con il cor in Dio, e guardarsi da i peccati mortali. — Horsù nostro figliuolo è pur gramo, a non esser andato via con i Giesuiti, adesso il va a scuola alla Cademia. Di gratia mandatemi a dir quello che si fa, se si dice Messa. Delle Contrade (1) ancora non si sa se i dirà Messa; i Sig.ri i ghe ha fatto far pena, che tutti debba dir Messa, non so quello che sarà, il Piovano vuole più tosto rifiutar (2), che dir Messa, e così quello di S.ta Marina, e tutti i buoni, e quelli che teme Dio et il Papa. Però guardatevene ancor voi come fate, habbiate più caro l'anima che altro.

La sig.ra Isabella Salamona non vuole andar a Messa, e suo marito vuole, perchè l'ha paura che i SS.ri il cassa di Conseglio.

Di Venezia li 15 maggio 1606. Il resto si tralascia pertinente alle cose di casa.

Anzola Andrusio Vra Consorte.

Fuori.

Al Molto Mag.co S.r Zuambatta Andrusio Canc.re
con li Ill.mi SS.ri sopra i beni Comunali.
Pordenone.

(1) Ossia, *delle parrocchie*, così nominate in linguaggio veneziano.

(2) Ossia, *rinunziare*

N. 39.

Seren.mo Principe.

Hanno finalmente questi giorni passati esseguita in publico la sentenza capitale contra il Giesuita condannato per la colpa della congiura, il quale è morto christianamente, ma

havendo in quel punto, parlando al popolo, che innumerabile era concorso al spettacolo, fatto non so che mentione del Papa, fu sopra ciò così grande il strepito et la commotione di tutti, che si temè, che col furore loro prevenissero nella sua morte l'essecutione della giustitia, nè si sa, che habbia palesato altra cosa machinata contra questo Regno, come speravano con la prolongatione della sua vita poter cavare da lui; così vanno estinguendo tutti i complici di quella sceleratezza, perchè quanto al Conte di Notumberlan, non essendo egli restato convinto, et essendo così grande come è, si crede, che non sarà nè condannato, nè liberato. Gratie ecc.

Di Londra li 18. Maggio 1606.

Zorzi Giustinian Amb.r

N. 40.

Seren.mo Principe.

Qui poi sonosi vedute scomuniche contra quel Seren.mo Dominio, e più da Religiosi, che da altri viene difesa l'opinione di sua Santità, e quelli che fra questi fanno più rumore sono li Giesuiti, parendoli, ottenuto c'havesse Vrã Ser.tà quanto desidera, sarebbe principio levarli il modo potersi maggiormente arricchire, non contentandosi de scudi m/100 e più, che tengono d'entrata in questa Città, lasciatili e comprati da pochi anni in qua. Gratie ecc.

Di Palermo li 22. Maggio 1606.

Di Vrã Seren.tà
humiliss.o e Devot.mo serv.e
Zaccaria Barcelloni.

N. 41.

Seren.mo Principe.

Contra l'editto di Vra Seren.tà il Padre Scamaca Giesuito della Città di Lentino del Regno (1) predicò a' 11 corrente com' è ordinario in questa Città nella solita Chiesa essendovi gran concorso che chi negava la autorità Pontificia nel Temporal era heretico, e disse il peggio seppe et puote; laudando sopra modo il governo de' Rè, biasimando quello di Repubbliche, consumando tutta la predica contra detto editto. Gratie ecc.

Di Palermo li 14 Giugno 1606.

Di V. Ser.tà

humiliss.mo et devot.mo serv.re
Zaccaria Barcelloni.

(1) Del Regno delle due Sicilie.

N. 42.

Ill.re S.r frèl Oss.mo

Quello che vi scrissi del Pre Gondi fu, che il giorno di Pasqua fui alla Predica alli Giesuiti, dove che predicò il Padre Gondi, et così doppo la predica scrissi la lettera mandatavi ultimamente, si che volsi riferire, che essendo stati licentiati questi Padri da Venetia, che vi potesti imaginare quello che poteva dire quel Padre nell' arrivare a Ferrara nella sua prima predica. Onde di molte cose che dissi la più coperta, che disse, fu le sequenti parole, cioè. Vi è una città lontana da Bologna cento e non so che miglia, nella quale sono dieci milla hebrei, dieci milla Scismatici,

et venti milla meretrici con buon numero di heretici, et assai quantità di malandrini, si che vi prego tutti che siete presenti a pregare per quella Città, come fanno ancora tutti gli nostri Padri. Ma dipoi ne dice assai discoperte, ma per hora metto silentio per modestia; perchè dove intra interesse de Principi bisogna tacere, come al simile fate ancora voi. Ma come già ho detto siamo obligati a pregare per la unione de Principi Xpni. Et mi ricomd.°

Da Ferrara li 24 Maggio 1606.

N. 43.

Ser.^{mo} Principe.

Non debbo restar di dirle, che havendo chiamati a me così li Curati di tutte le Chiese latine di questa Città, come tutti li Abbati et Priori de Monasterij de frati, in tutti ho trovato prontissima obedientia per l'essecutione de gl'ordini publici, solo per dir il vero ho trovato qualche poco di dubbietà nelli Reverendi Padri Giesuiti, ma aggionto alle parole gravi aspra et severa ammonitione ancora, mi ha finalmente promesso il Preposito di essa Religione di obedire: tuttavia haverò particolar cura, che di là non nasca disobedientia, che quanto a scandalo prometto alle Ecc.^{ze} Vre, che è necessario avertir qui, che più tosto non nasca contra li Preti latini che sono in servizio di Vra Seren.^{tà} così sono questi del Regno ben affetti alla Chiesa Romana, si procureranno a far tutte le cose con ogni debita maturità et prudentia, acciò in caso tanto grave la Ser.^{tà} Vostra resti ben servita. Gratie ecc.

Di Candia li 28 di Maggio 1606.

Nicolò Sagredo Prov.^{r} Gnral

N. 44.

Ser.mo Principe.

Il giorno del Corpus Domini nel quale non comparendo sua Maestà alle Cerimonie, fanno li Giesuiti una solenne processione con l'assistenza di tutta la Corte, essendo l'ordinario, che vi vadino gli Ambasc.ri et essendovi gli altri vi andai anch'io, com'è il solito; non v'intervenne però il Nontio, dicendo d'esser indisposto; ma occorse, che mentre si stava aspettando il tempo della processione il Rettor loro mi fece dir per un loro Padre, ch'è Bresciano, et è stato anco mio Confessore doppo, che son in Corte, che non sapeva se poteva fare la processione in mia presenza, nè s'io potevo trovarmi in Chiesa. Io gli risposi, che mi meravigliavo assai di questa loro istanza; gli dimandai se ne tenevano ordine dall'Imperatore, mi disse, che nò, in virtù di che dunque, dissi, lo fate? Si dicono tante cose, risposero, di questi rumori, et di queste controversie, che passano, che si crede, che V. S. non possi esser admessa; Adunque, dissi io, vi governate per quello, che si dice? Andate a dire al Rettore, che faccia l'officio suo, che faccia la sua processione, perchè io risolutam.te non voglio partire, et che guardi di non causare qualche gran scandalo. Così si risolsero di non far altro motivo, et di far quietam.te la processione, come seguì. Gratie.

Di Praga a' 29 Maggio 1606.

Di V.ra Seren.tà

Francesco Soranzo Cav.r Amb.r

N. 45.

Seren.mo Principe.

Li Giesuiti di Bologna, che già molti giorni predicorono a favore del Papa, et soli in quella Città publicorono et affissero il Monitorio, et quelli di Venetia, che gionti a Ferrara

dissero nelle publiche predicationi l'istesso, aggiongendo anco parole molto licentiose et raccontando falsamente il modo del loro partire, soggiongendo, che ringratiavano Dio d'essere capitati in una Città Cattolica, dove erano ben veduti con altre cose simili; vanno tuttavia facendo più che mai sinistri officij, ma però fuori di pulpito, se bene trovando gli uni et gli altri, per quanto sono informato, il terreno mal disposto li loro semi non prendono radici, che con alcuni pochi oltra li loro devoti et famigliari; il che ho voluto far sapere alla Serenità Vostra non già, ch' io lo stimi degno della sua notitia, ma perchè resti pienamente informata di quanto va succedendo senza tacerle o alterarle alcuna minima cosa, che pervenghi alla mia notitia. Gratie.

Di Chioza li 30 Maggio 1606.

Antonio Foscarini Podestà.

N. 46.

Ser.mo Principe.

Li Giesuiti in questo mentre non cessano di parlare un poco più altamente di quello, che si convenga, sopra il fatto dell' interditto, divulgandosi essi, che il Papa habbia dato ordine, che si scriva, se, stando ferma Vra Ser.tà nella sua risolutione, sia lecito alla Santità sua di mover armi Temporali contra quella Ser.ma Republica, liberando i sudditi suoi dal giuramento del Vassallaggio, concedendo liberamente il Stato a chi l' occuparà, alcuni de quali Giesuiti affirmano in voce, et come viene detto, anco in scrittura, che così bisogna fare per salvezza della libertà et autorità Ecclesiastica, et per esempio delli altri Prencipi (1). Dicono anco, che la Serenità

(1) Queste teorie sono insegnate dai gesuiti nei libri dei loro più stimati casisti e teologi. Le si vedranno in seguito sviluppate anche di più; particolarmente nel docum. N. 93, annot. 2.

Vostra sia passata troppo avanti nelle lettere, che sono in stampa scritte a tutti gli Ill.mi et Rever.mi Prelati, con quelle alli Ill.mi Rappresentanti del Suo Stato (1), nelle quali vi sono, come asseriscono, parole molto pregiudiciali all'Autorità Pontificia, et lontane dal debito di Prencipe Cattolico, massime dove dice, che il Papa si sia governato in questo negotio contro quello, che le Divine Scritture et li Sacri Canoni insegnano, et che abbia trapassati li termini nell'adoperare la potestà datali da Dio, sopra che dicono, che Sua Santità vi faccia pensare et scrivere da homeni di singolar dottrina per devenire poi canonicamente et con buoni fondamenti a nuove rissolutioni, con altri simili concetti, ripieni del mal affetto, che loro hanno a quella Ser.ma Republica. Gratie.

In Napoli alli 31 di maggio 1606.

Di Vra Serenità

humil.mo et devotiss.mo Serv.re

Agostino Dolce.

(1) Intende qui di parlare dell'Editto, che il Doge, addì 6 maggio 1606, aveva fatto affiggere per la città ed aveva mandato a tutti i Prelati dello Stato, per vietare loro l'osservanza dell'Interdetto papale.

N. 47.

Ser.mo Principe.

Mons.r Nontio ha mandato da me questa mattina, et mi ha fatto dire, che apera il presente negotio sia per prender buona piega; poichè l'Ill.mo S.r Cardinal Taverna li scrive, che Sua Santità habbia proposto una Congregazione di otto Cardinali perchè vedute le ragioni di Vrā Ser.ta riferiscano i loro pareri sopra di esse; Onde essendo così piene, come credevo, che fossero, se ne può anco sperare buona riuscita, et che il Pontefice haverebbe come Padre Universale, trovato

temperamento per il ben Comune di tutta la Christianità; io lo mandai a ringratiare, et dissi, che così sperava, che potesse seguire. Ma Giesuiti vogliono che questa Congregatione sia più tosto per far contrario effetto, et che il Papa habbia preso questo temperamento per far che il Mondo conosca, che non si è mosso senza causa a pronunciare l'interditto, et che volendo proseguire avanti, lo voglia fare canonicam.te et con apparente causa; li quali Giesuiti restano molto travagliati per il mal stato di salute, in che si trova il S. Cardinale Bellarminio. Li Cardinali della Congregatione mi ha detto colui essere li seguenti.

Colonna, Sauli, Baronio, Bellarminio, Arrigone, Santa Cecilia et Borghese con Fosco.

Alla Chiesa qui chiamata il Giesù vecchio, dove si legge pubblicamente da Giesuiti, è stata posta una scrittura del seguente tenore, nè altrove è stata veduta.

Chi sapesse, o fosse complice, o havesse dato consiglio intorno a un certo discorso ingiustamente fatto contra la Scomunica giustamente fulminata da N. S. Paolo Quinto contra Venetiani, revelando ed dando notitia gli sarà perdonato, purchè non sia il principale: Di più li saranno dati mille scudi et sarà tenuto segreto.

Chi vorrà avvertir questo scrivi all'Ill.mo S.r Cardinal Borghese, che da lui sarà riconosciuto, overo lo riveli a un gentilhuomo suo, venuto a posta da Roma, et che sta qui in stanza con Monsig.r Ill.mo et Rever.mo Nontio.

Io per diligentia, che habbia usata, in che mi sono affaticato con ogni mezzo et con ogni via, non ho ancora potuto sapere alcun particolare del detto discorso, se nell'avvenire ne potrò haver notitia lo significherò all'Ecc.ze Vostre. Gratie.

In Napoli alli 6. di Giugno 1606.

Di V.ra Ser.tà
humiliss.mo et devotiss.mo Serv.re
Agostino Dolce.

N. 48.

Ser.^{mo} Principe.

Con le predicationi, con i particolari discorsi, con i pass della Sacra Scrittura, et con allegationi de' Canoni s' affaticano i Giesuiti ad ogni potere nel dar ad intendere a chi vuol ascoltarli, che la Ser.^{tà} Vostra con quell' Eccel.^{mo} Senato siano caduti in Censura di Escomunica; poichè, come dicono, parla chiaro il Breve Pontificio fulminato da Paolo Quinto, et vivamente alcuni di essi nelle publiche scuole, dove leggono, esclamano, che le lettere scritte et fatte stampare da V.^{ra} Sér.^{tà}, possono credersi esser più tosto venute da ogni altro luogo, che da Città, che professa di essere tanto Cattolica, e tanto osservante di Santa Chiesa, et che il Papa senza più tardare, se non quanto possa metter insieme le scritture di tanti, che scrivono, havrebbe fatto conoscer al Mondo la sincerità del suo procedere, la ingenuità del suo animo, et che non ha fatto nè fa cosa, che da somma consideratione non proceda, con la poca ragione di Vostra Serenità, non lasciando essi arte alcuna per allettare i sospesi a questa credenza, e confirmar i disposti, dalle quali propositioni non hanno, al creder mio, tanto pensiero della gratia de' presenti, quanto ambitione di piacere a Roma; et io combattuto da diversi consigli, se dovessi incontrar occasione di trattare con sua Ecc.^{za}, per procurare di rintuzzare tanta superbia, onde col tacere mostrarmi ignaro di essi discorsi, ho alla fine disposto, se bene sento all' animo grandissimo dispiacere di non lo fare, et lasciarli gracchiare fino ad altro ordine della Ser.^{tà} Vostra, acciò, quando così fosse la sua sodisfatione, potessi tentar questa via di farli tacere almeno nelle publiche scole, essendosi già fatta straordinaria in questi discorsi la potenza del loro dire, et la frequenza delle audienze così publiche come partic.^{ri} dalle quali può etiandio sorgere diversi accidenti, poichè andando alcuno della mia famiglia per li domestici servitij, ben spesso nelle publiche strade incontrano i

giovani delle medesime scole, che impressi ne' Giesuitici discorsi, li nominano per escomunicati et maladetti; onde s'io non li tenessi a freno, dubiterei di qualche inconveniente; Gratie. ecc.

In Napoli a' 20 Giugno 1606.

Di Vrā Ser.^{tà}

humiliss.^{mo} et devot.^{mo} serv.^{re}

Agostino Dolce.

N. 49.

Ser.^{mo} Principe.

Non contenti li Gesuiti de' loro improperij et malevoli discorsi favoriti largamente da quelli, che sono delle loro attioni compagni, per accrescer maggiorm.^{te} li animi alla credenza delle loro maledicenze, massime in questa Città pronta a ricevere et credere le novità, hanno inventato alcune cose venture, fondate sopra pronostichi et dimostrationi de fatti, et spargendole in mano de molti rappresentano in esse quello, che la Ser.^{tà} Vostra intenderà dall' aggionta copia capitatami per mano di Don Cesare Ravoglione, uno di essa compagnia, che la diede sopra la porta a uno de' miei, perchè me la capitasse, et per dar maggior credito alla falsità, dicono, che miracolosamente li sia questa scrittura pervenuta in mano, doppo tanti anni, che asseriscono esser stata scritta non ad altro fine, che per scoprire li travagliosi accidenti di quella Ser.^{ma} Republica, nè cessano d' istigare ogni uno a questa favolosa et maligna credenza, alla quale facilm.^{te} si fà passaggio, o da gente di poco savio discorso, o da simili ai loro perversi pensieri. Gratie ecc.

In Napoli alli 27 Giugno 1606.

Di Vrā Ser.^{tà}

humiliss.^{mo} et devotiss.^{mo} serv.^{e}

Agostino Dolce.

Cavato da i pronostici del D. Vincenzo da un antichiss.mo libro ritrovato in Viterbo.

Quando vedrai nella Chiesa di Dio muggire il p.mo Bove, all'hora comincierà la Chiesa di Dio a vacillare.

Quando vedrai tre altri segni, cioè l'Aquila congionta col serpente, et muggire nella Chiesa di Dio il secondo Bove, all'hora saranno tempi di tribulationi.

Perchè sarà dall'Occidente chiamato dal 2.° Bove et dal serpente un certo Re di gran nome, il quale distruggerà il Regno de gli Assirij, doppo la cui morte si solleverà un Cinghiale adultero, il quale scacciarà l'istessi serpenti dalli suoi nascondigli.

Guai alli habitatori della Liguria o Genovesato, et della Romagna perciocchè vedranno quel che non possono sfuggire. Nella Chiesa di Dio vi sarà scisma, et doi Pontefici l'uno eletto, et l'altro scismatico, il quale costringerà il vero Pontefice a starsene in Essilio, et la Chiesa di Dio sarà usurpata per forza.

All'hora entreranno in Italia tre potentissimi eserciti, l'uno dall'Occidente, l'altro dall'Oriente, il terzo da Settentrione: et vi sarà tanto spargimento di sangue in Italia, quanto non fu mai sin dal principio del Mondo: Et l'Aquila pigliarà il Re adultero, ed a lei si sottometterà quasi ogn'uno, et gli obediranno et nel mondo si farà riforma di vesti et di quei che portano tonsura, et la setta de Mahomettani finirà.

Cavata da un pronostico di D. Maestro Antonio Ferrarese Dottor dell'Arti et Medicina, Astrologo famosissimo della distruttione di Europa.

A Matteo Re d'Ungheria l'anno del Sig.re 1480.

Appresso a Venetiani soprastà crudel destino, saranno consumati da fierissime pestilenze, et l'istessa Venetia sarà

espugnata da nuovi modi di guerra, et da inaudita sorte di essercito. E' certo che i pianeti muovono gli ingegni o inclinationi de gli huomeni guerrieri, nè potranno opporsi al crudel destino, daranno voci, et non saranno uditi, nè alcuno haverà loro compassione: Et gli manderà il Signore ogni rovina che loro con arti hanno causato in altri, et li potenti patiranno con gran potenza, et gli darà il Sig.re in mano de' suoi nemici et manderà in perditione li savij con la loro sapienza, nè sapranno dar rimedio alla loro ferita per li loro grandissimi peccati commessi & che commetteranno contra Christo, la Repub.ca, et la Religione: et all' hora ricorreranno alli aiuti de Turchi, non già secretamente, ma alla scoperta, et condurranno a rovina la casa de gli Imp.ri Ottomani, insieme con le sue genti: ma superati questi nemici, o vogliono, o nò, si renderanno cantando quel detto di Geremia. *Princeps Provinciarum facta est sub tributo, Thren: 1.*

N. 50.

Seren.mo Principe.

Fallì alcuni mesi sono, un ms. Nicolò de Franchis mercante con debito a diversi particolari di molti migliaja di ducati e tra le molte facoltà sue godeva un casale, luogo molto ameno, et ripieno di quelle delicie, di quelle felicità, et di quei commodi, che sono desiderati dal senso. Per le domande de' creditori del Franchis deliberò la settimana passata sua Ecc.za col parer del Cons.o Collaterale, che fosse al publico incanto venduto il detto casale, ma che non fosse deliberato a chi si sia senza il loro assenso: deliberatione, per quello, che dirò più sotto, venuta da maturo et ben pensato Consiglio; Tra i molti offerenti due ne furono stimati di pretio ragionevole alla compreda, l' uno un mercante Fiorentino chiamato Michiel dell' Herede, che offerì ducati

quaranta un mille, et l'altro il S.r D. Hercole Papacoda, che per nome de' Giesuiti ne offerì quaranta do mille cinquecento; portate le pollizze in Collaterale fu terminato, che il Casale fosse dato al Fiorentino, se bene inferiore di prezzo a i Gesuiti di 1500 ducati; et volendo saper il Papacoda la causa di questa esclusione non creduta nè pensata mai da i suoi principali, li fu detto dal S.r Regente di Costanzo, come quello, c'hora sostiene il carico della giuridittione del Regno, che non compliva alla Maestà del Re, che questa, nè altra Religione accreschino in maggiori entrate poichè ne godevano d'avantaggio, e più del loro bisogno, che particolarmente detta Compagnia di Gesù teneva in questo di Sua Maestà più d'un cento e mezo d'oro di facoltà, et altro non fa in Napoli, che pescar testamenti desheredando i veri attinenti, et con vie lontane dal giusto et dal vero debito della Religione assorbiscono le facoltà de' Popoli (1): che tra molti esempi era assai recente questo, che una donna giovane, che per nascita haveva ugualmente buona fama et beltà con ricchezze proportionate alla sua nobiltà, tirata alle voglie loro l'havevano fatta testare et lasciarli heredi del suo, privando i più stretti parenti poveri et bisognosi, che non è stata così poca la facoltà, che non sia ascesa a trenta milla ducati, la maggior parte in danari contanti, et morta se ben d'età giovane et di buona salute, pochi giorni doppo fatto il testamento: accidente, che ha dato stupore et maraviglia a tutta la Città, et che però egli fino, che esercitarà detto carico di giuridittione, procurerà, che particolarmente, questi, oltre li altri Religiosi, non aumentino in ricchezze, et che sà molto bene, di che anco poco

---

(1) Tutto ciò concorda, con quanto fu detto nella *Prefazione*, pag. 9, e nella relativa annotazione num. 2; e con quanto altresì ricordano parecchi altri dei *Docum.* ed in ispecialità la bolla pontificia di Clemente XIV.

se ne curava esserli per molte cause poco in gratia, ma spetialmente perchè mentre era in Spagna, havendo essi Giesuiti ricercato a S. Maestà il Poggio Reale, che è il più delicioso et ameno luogo, per fonti, per giardini, per sito et per fabriche, che sia qui d'intorno, egli solo se gli oppose, et in modo tale, che ne hebbero la ripulsa, come l'havranno per quello, che a lui si aspetta, sempre che se li presenterà l'occasione.

Da Napoli a 3 Luglio 1606.

Di Vra Ser.tà

Humiliss.mo et devot.mo Serv.re

Agostino Dolce.

N. 51.

Clariss:mo S:r mio Sig:r Oss:mo

Questi Giesuiti hanno riempito il Mondo di querelle et di strepiti con voci così impertinenti et con modi così esorbitanti, che da noi altri sudditi, per Dio, non si possono tolerare. Essaggerano tutto il giorno per li cantoni et fanno gli Apostoli Moderni, che par che si sian partiti di terra di Lutherani, anzi di Scithi. Scrivono et parlano aperto ore, contra alla Ser:ma Repubblica, et l'hanno già pubblicata per quel peggio, che si può dire, con voci che hanno più dell'hostile, che del Religioso, et poi con tanta arroganza, che par che se devano esser rifatti, hor se fanno questi officij qui, V. S. Cl.ma pensi quello devono far altrove. Et a V. S. Cl.ma bacio humilm:te la mano.

Da Parma il pmo Giugno 1606.

di V. S. Cl.ma

Serv.re oblig.mo

Henrico Cattarin Davila.

N. 52.

Clar:mo Sig:re S:re mio Oss:mo

Io scrissi a V. S. Clar:ma in confuso quello, che occorreva in proposito de' Padri Giesuiti, non per altro, se non per il zelo, ch'io tengo del servitio del mio Prencipe naturale. Hora vedo, ch' ella ne richiede più particolare informatione, e però le dico, che tra le voci comuni detrattorie, che si sentono da tutta quella compagnia, el padre Valmarana Vicentino è quello, che pare, che s'habbi preso una perpetua guerra col nome della Ser:ma Republica. Le sue dispute le fa nelli angoli e ne' ragionamenti familiari con tanto ardore, che tutti i buoni ne restano scandalizati; Professa d' esser parente del Ser:mo Prencipe Donato, ma ne sparla con tanta indegnità, che sin hora ha cavato le mentite di bocca a qualcheduno, et havrebbe cavato le percosse se fosse stato in altro luogo, che in Chiesa. Il quarto giorno di Giugno dì di Domenica, havendo havuto commissione di pubblicar un editto del S.to Officio, per il quale vengono proibite le scritture che vanno in volta, nel pulpito di S. Rocco, Chiesa della sua compagnia, essaggerò affermando, che la Ser.ma Republica era capitata in heresia, negando l'autorità del Papa et che bisogna pregar per lei nel modo, che si prega per gli heretici, per gli scismatici, et per altri separati dalla Chiesa.

Pare, che in pubblico si sian adesso raffredati, perchè forse le loro cose non sono state ben intese da chi si credevan loro, ma ne' congressi secreti fanno quanto possono con la solita loro maniera. Et per fine le bacio la mano.

Di Parma li 16. Giugno 1606.

Di V. S. Cl.ma

Serv:re Aff:mo et Oblig:mo
Henrico Cattarin Davila

N. 53.

Clar:mo Sig:r mio Oss:mo

Qui si è publicato un editto di Scomunica a quelli, che teneranno o leggeranno scritture date fori in Venetia o altrove concernenti il particolare delle differentie vertenti al presente; non solo è stato affisso nelli lochi publici, ma i Predicatori in pulpito l'hanno essaggerato; tra quali un Giesuita Vicentino, et un Bressano Dominichino hanno passato i termini della modestia nell'offen dere la Ser:ma Republica con indignatione d'ogn' uno. Il Conte Marc' Antonio Chieregato et io se ne siamo doluti, et io in particolare me ne sono lamentato con l'inquisitore, il qual havendo chiamato a sè il suo Dominichino gli ha fatto un solennissimo ribuffo. Ma i Giesuiti continuano a dir cose diaboliche et fuori d'ogni misura. Et tra tanto le bacio la mano.

Da Parma li 5. Giugno 1606.

Di V. S. Cl.ma

Serv:e Aff.mo di core
Henrico Cattarin Davila

N. 54.

Ser.mo Principe.

Io doppo haver ringraziato Sua Maestà et lodata della pietà et magnanimità de' suoi concetti quanto mi parve conveniente, ero per prendere licenza et partirmi. Ma mi disse: Fermatevi, non mi dite niente de Giesuiti, è vero, che siano stati licentiati; io le dissi, che sì, et egli; O benedetta e savia Republica, come intende bene il modo di conservarsi nella sua libertà, perchè coloro sono i più tristi et seditiosi huomini del Mondo: sono Ministri et spie, come

sapete, et entrato in un altro discorso sopra loro, mostrò con prudentissima induttione di tutti i Regni et Provincie del Mondo, che erano essi stati gli auttori et instrumenti di tutti i principali disordini, che erano succeduti (1), aggiungendomi. Vi dico, che se non fossero stati costoro, le cose della Religion Cattolica in questo Regno sarebbono in assai miglior termine che non sono al presente; et concluse, che, sapendo che

---

(1) Questo discorso del re d'Inghilterra, comunicato al doge dall'ambasciatore Giorgio Giustiniani, è giustificato da molti altri fatti notissimi, pei quali è posto in evidenza, che i Gesuiti maneggiavano a loro beneplacito gli affari dei governi e delle corti, per mezzo di taluno di loro, a cui fosse riescito di cacciarsi a confessore del sovrano.

Nè già, che costui solo a proprio talento regolasse la coscienza del principe e lo costringesse, con la spirituale sua autorità, ad operare a modo suo; ma dai superiori dell'Ordine ne riceveva l'impulso, in conseguenza delle consultazioni, ch' era obbligato a tenere con essi, circa le cose ascoltate nella confessione del Re. Chi lo potrebbe mai credere? Eppure non v' ha a dubitarne; perchè un autentico documento (che Iddio pe' suoi arcani giudizi ha voluto che resti a perpetua memoria) ce ne assicura in modo da poter sfidare tutti li gesuiti a rispondere ed a smentirlo. Il p. Caussin, confessore di Luigi XIII re di Francia, fu posto dai suoi correligiosi in disgrazia del card. Richelieu e con insidiosi raggiri fu fatto relegare a Quimpercoratin, in pena di avere respinto le importune istanze de' suoi confratelli, che lo volevano costringere a rivelare quanto aveva udito nelle confessioni di quel Sovrano. Egli, il dì 7 marzo 1638, dal luogo del suo esilio diresse al generale dell'Ordine, p. Muzio Vitelleschi, una lunga lettera, di cui trascrivo tradotte le parole, che hanno relazione a questo sacrilego attentato. (*Istruz. ai Vesc. ecc.* tom. I, pag. XLVI e seg.) — « Di quattro cose mi accusano i miei confratelli, delle quali, com' essi pensano, non mi posso giustificare. » La prima è, di non avere consultato i miei Superiori circa gli affari, che io doveva trattare col Re. Ma quanto a ciò, io aveva

quel Senato si move con prudentissima deliberatione, teneva per fermo, che mai più sarebbono restituiti, et così doppo havermi tenuto lungam:te seco, sopragiongendo il Conte di Saltbez per trattar con lui, mi lasciò partire. Gratie etc.

Di Londra li 14 Giugno 1606

Zorzi Giustinian Amb.

» imparato da san Tommaso, che i secreti della Confessione sono » inviolabili per legge naturale, divina ed umana. Nè mi erano » ignoti i decreti di tutti i Teologi, i quali dicono, che se il Con- » fessore parlasse di cose udite nella Confessione con pericolo, » che gli astanti vengano in sospetto del penitente, egli frange » il sacramentale sigillo. Quale delitto ho commesso io dunque, » ò Padre mio, se ho ubbidito a Dio, che nelle Sacre Scritture » mi comanda? Se ho prestato fede agl' insegnamenti dei Santi? » Se non mi sono dipartito dalle decisioni dei Dottori? Vi è » forse nel nostro Istituto qualche legge o costituzione, che im- » ponga ai Confessori l'obbligo di manifestare ai Superiori le » confessioni dei penitenti?.... Or se inviolabile dev' essere il se- » creto, riguardo alle persone private, che ricorrono a noi; chi » potrà persuadersi, che sia poi lecito il tenere proposito delle co- » scienze dei Re, e sottoporle al giudizio di molti, sicchè tanti » ne siano i confessori, quanti nelle nostre case si trovano per- » sone capaci a dare consigli? » Altri fatti potrei commemorare a dimostrazione di ciò: ma questo solo può bastare per far conoscere ad ognuno quanto poco si possa fidarsi della secretezza di un Confessore gesuita. Ved. anche più innanzi nella nota 1, del *docum.* 57, pag. 117.

N. 55.

Ser:mo Principe.

È passata tant' oltre la temerità de' Giesuiti, che quelli ancora, che nascostamente si ritrovano qua, non restano di sussurare nelle orecchie de' Cattolici loro seguaci di quei

concetti, che spargono altrove contro l'Ecc:mo Senato, dannandolo in particolare per tener qui un suo Amb:re ord:rio, col mezzo del quale dicono, che s' accreschi assai, contro la dignità della Sede Romana, la reputatione di questa Corona; nel che iscusano gli altri Principi, che fanno l'istesso per rispetto di quei interessi, che dicono non militare con la Repub: Ma da Religiosi di altri ordini, che pur nascostamente vivono in questo Regno, viene loro fatta la debita oppositione, così per l'isperienza, che hanno della Religione et pietà di lei, come per l'odio grande, che portano a Giesuiti, causato dalla persecutione, che patiscono da loro, per l'ambitione et ingordigia, che hanno di esser soli alla rapina di tante ricchezze, che hanno per il passato cavati dalle mani di questi Cattolici.

Da Londra a 5. Luglio 1606.

Di V. Ser:tà

Zorzi Zustignan Amb.r

N. 56.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere dell' Amb.r in Inghilterra de' 12 Luglio 1605 (sic)

Ser.mo Principe.

Tengono qui avviso, che i Giesuiti partiti doppo la publicatione dell' editto da questo regno, habbiano in Brusselles tenuto una congregatione, nella quale hanno risolto di espedir al Papa uno di loro per persuaderlo a proceder contra il Re diversamente da quello, che ha fatto fin qua, confortandolo a venir alla fulminatione dell' Escomunica contra di lui; poichè con la convenienza usata sin hora si comprende, che peggiorano sempre più le cose della Cattolica Religione; da che nasce che stanno questi molto su l'aviso, et provedono con

buoni ordini a tuttociò, che da quella parte potesse uscire contra di loro; il che cade a danno maggior della religione, perchè s'accendono incredibilmente d'odio e di sdegno contra Cattolici; in modo che quanto più crescono questi, i quali per li andamenti del Papa contra Vostra Ser:tà si fanno ancora maggiori, tanto più si dispongono a dimostrarsi aspri et severi contra di essi, anzi essendo venuto qui aviso de' moti suscitati in Polonia per causa di Religione, delli quali si dice esser stati auttori li Giesuiti, si parla assai sopra il modo di fomentarli.

N. 57.

Capitolo contenuto in una espositiône dell' Amb:re d' Inghilterra delli 21 *Luglio* 1606.

Et poichè la Ser:tà Vrã non mi vuol comandare, ch' io la servi, non debbo lasciar di trattenermi seco al meglio, ch' io posso, dandole parte di quello che perviene a notitia mia, non già, perch' io non sappia, che la Ser:tà Vostra non sia ben avisata di tutte le cose, ma perchè anco da questo ella conosca il desiderio che tengo di servirla. Mi vene scritto un aviso importantiss.mo Che il Generale de Patri Giesuiti insieme col Bellarmino, et di consentimento del Pontefice, come è da presupporre, hanno risoluto di chiamar il Capitolo Generale di quella Società in capo di 27 et più anni, che detta Società non ha fatto Capitolo Generale: adducendosi, che, quae de novo emergunt, novo indigent consilio; Et mi scrive l'amico mio, il quale si è molto interessato in questi affari, che il Teatro di questa ridduttione sarà la Città di Ferrara: Che in questo Capitolo Generale si haverà a deliberar et a riformar il modo, col quale doveranno governarsi nello avenire. Et di più hanno risolto, che si tratti et deliberi il modo, che doveranno tenere per insinuarsi con

i Principi et ingerirsi ne gli affarj di stato; et che si debba formar un libro di regole da osservarsi da ciascuno della predetta società; et che questo libro non si possa per qual si voglia modo mostrare ad alcuno sotto strettissima pena di peccato mortale (1).

Un altra cosa mi viene scritto, Che il Cardinal Bellarmino ha composto un libro intitolato *Militia Ecclesiastica*. Che questo libro è diviso in quattro parti: che le doi ultime trattano materia Teologale, et le doi prime servono molto al proposito delle occorrentie presenti Che dissegnandosi mandar questo libro alla stampa, è stato risolto stampar solo per hora quelle doi prime parti: ma perchè è composto il libro in lingua latina, si è anco rissolto di tornarlo in lingua volgare per la gente idiota; et non parendo bene, che vada fuori

---

(1) Che non tragga forse origine di qua il loro famoso libro, intitolato *Secreta monita*? Fatto è, che lo spionaggio era con la più astuta finezza organizzato in tutta la Compagnia de' gesuiti; ed il generale ed i primarii dell' ordine sapevano minutamente i fatti di tutti, ovunque si fossero. Al quale proposito ricorderò quanto il sig. di Canaye, ambasciatore di Francia in Venezia, scriveva al suo re Enrico IV, il dì 23 giugno 1606, circa i gesuiti, espulsi pochi giorni avanti; essersi trovate tra le memorie e gli scritti, che non avevano avuto tempo di occultare o bruciare (vedi il *docum.* N. 18, pag. 73), tali e tante prove, per cui veniva posto in evidenza, ch' eglino « impiegavano la maggior parte delle loro confessioni ad informarsi delle facoltà di » ciascuno e delle inclinazioni e maniera di vivere delle princi» pali persone di tutte le Città ove abitano, di cui ne tenevano » un registro così minuto, onde sapevano esattamente le forze, i » mezzi, le disposizioni di tutto questo Stato in generale e di » tutte le famiglie in particolare: il che non solo è stato giudicato » indegno di persone religiose, ma altresì ha dato da sospettare, » che avessero qualche grande disegno, per la di cui esecuzione » fosse necessaria questa così grande e penosa curiosità. »

sotto nome di uno, ch' è stato Giesuita, è stato concluso, che per maggior credito dell' opera vadi sotto nome finto, non del Cardinal Bellarmino.

N. 58.

Ser.mo Principe.

Quello, c' ho inteso per cosa vera, et che il Duca intenderà anch' esso in arrivando in Mantova, è, che un Giesuita in quella Città, Dominica passata furono otto giorni, trattando in pulpito, fuori d' ogni proposito, la materia presente, entrò a dire di V̄rā Ser:tà e dell' Eccel:ze Vostre, cose che il sig.r Fabio Gonzaga, non le potendo patire, levatosi da sedere, et alzata la voce, disse al giesuita, che parlasse sopra l' Evangelio et non entrasse in quello, che non gli toccava, et mi ha esso S.r Ferrante promesso di far l' ufficio con ogni pienezza, acciocchè 'l S.r Duca trovi modo di levarci d' attorno quest' insidie. Gratie etc.

Di Verona a 16. Giugno 1606

Benetto Moro Proc.r Prov.r Grale in T. F.

N. 59.

Ser.mo Principe.

Il Conte Nicolò Gualdo et il Conte Francesco Martinengo mi affermano in parola di verità, che l' havere un Giesuita predicando ogni festa quando in uno, quando in l' altro de' villaggi di Montagnana, di dove essi mandavano a levar gente, atteso sempre a detestar la causa da canto di

Vostra Serenità, et minacciando l'ira di Dio a tutti quelli che veniranno al suo soldo, ha loro levato molto maggior numero di soldati, che haveriano condotto. Gratie etc.

Da Legnago a' 22 Giugno 1606.

Benetto Moro Proc.r Prov.r Gral in T. F.

N. 60.

Capitolo contenuto nell' espositione del Sec:rio del S.r Duca di Mantova fatta nell' Ecc.mo Coll.o a' 23 del mese di Giugno 1606.

Disse l' Ecc.mo Principe.

Et vedete, che anco i Giesuiti, che mentre erano qui stavano come agnelletti in apparenza, se ben in effetto et dentro erano lupi rapaci, subito gionti in Mantova, non solo non hanno mancato di ogni mal officio, ma hanno havuto ardire di parlar nelli publici pulpiti delle Chiese, et pure haverebbe possuto et dovuto anco per corrispondere all' affettione nostra verso di lei; mostratali in tutte le occasioni di farli servitio, proveder a tanti disordini, a queste insidie, et mali modi di proceder tanto più, quanto è termine ordinario di ogni ben regolata Città il prohibir a predicatori il parlar ne' pulpiti contra Principi o altri, ma attender alle cose della fede et dell' Evangelio solamente, et attione molto degna et molto propria dell' Ill.ma et Ecc.ma casa Gonzaga è stata quella, che con nostra somma sodisfattione habbiamo inteso, che ha fatto il S.r Fulvio Gonzaga, il quale trovandosi alla predica di quel Giesuita non potendo tolerare le sue impertinentie si levò, et ad alta voce gli disse, che lasciasse di parlar de' Principi, et attendesse al Vangelo, o andasse giù di pulpito: attione veramente degna di Cavalier par suo, et così si deve fare. Et

vogliam esser certi, che hora, ch' è gionto il S.r Duca in Mantova informato da voi, tutte queste cose anderà colla sua molta prudenza rimediando, et provedendo a tutti questi disordini, come le pregamo in quello, che gli parerà meglio, et nella maniera, ch' egli prudentissimo stimerà a proposito.

Disse il Secretario. Del Padre Giesuita, che disse in pulpito quanto intese la Ser:tà Vostra, io son informato da amici et parenti miei, i quali mi hanno anco scritto il nome di detto Padre, che è il *Padre Statera Bolognese*, che egli cominciò a dir alcune cose impertinenti, ma non continuò perchè gli fu dato sù la voce, et che vi erano in Chiesa anco pochissime persone; et il primo, che si levò, fu il Padre Gagiardo, che lo riprese ad alta voce et poi il S.r Fulvio Gonzaga nominato dalla Ser:tà Vostra, il quale come quello, ch' è al governo della Città in absenza del S.r Duca si levò, et disse che predicasse al caso del Vangelo, o che smontasse dal pulpito, et mi scrivono questi miei amici, che fornita la predica, fu anco chiamato da Madamma, et gravemente ripreso, et fatto uscir della Città, et mandato a Bologna, et creda la Ser:tà Vostra, che adesso, che il S.r Duca è in Mantova, rimedierà a tutti li inconvenienti. Io ho scritto ad esso S.r Duca in questo proposito efficacemente et molto abondantem:te informandolo di tutto quello, che mi disse anco l' altro giorno Vrã Ser:tà, ma le lettere non partiranno se non hoggi, et replicherò l' ufficio, assicurando la Ser:tà Vostra, che il S.r Duca non desidera nessuna cosa maggiorm:te che la satisfattione et servitio di questo Ser.mo Dominio.

Di che havendo sua Serenità ringratiato il S.r Duca, il Secretario prese licenza e partì.

N. 61.

Vincenzo per la gratia di Dio Duca di Mantova
et di Monferrato etc.

Mag.co nostro Car.mo Il giorno della Sant.ma Trinità predicò in questa Chiesa di Giesuiti un Padre, che come intendessimo proruppe in qualche eccesso di parole discorrendo occasionalmente delle presenti differenze fra il Papa e cotesta Repub:, onde hebbe il Padre Gagliardo pur Giesuita materia di rispondere al predicante quello, di che già fosti avisato, et ciò essendo seguito con poca edificatione degli ascoltanti, parve bene a Madamma di Ferrara nostra sorella in absenza nostra di non passarlo senza l'ufficio di cui foste parimente avertito. Hora è avenuto, che il med.mo Padre Gagliardi questa mattina è entrato a predicare, quasi in emenda dell' errore attribuitogli, et se bene non ha nominata sua Ser.tà ne' cotesti SS.ri specificatamente, ad ogni modo siamo però accertati da più persone, che hanno ascoltata la sua predica, che si sia allargato assai più del dovere in riprendere et detestare le scritture, che sono state dalla Repub.ca publicate contra il Monitorio Pontificio, discorrendo de' meriti di esso con altri termini poco convenevoli a chi non deve haver altro per fine, che di predicar la parola di Dio et di riprendere i peccati in generale; A Noi, che professiamo tanta congiuntione et servitù con cotesta Republ.ca, et che sappiamo massime per gli ufficj passati con Noi per mezo nostro da Sua Ser.tà con quanto disgusto si sentino costì queste esaggerationi, habbiamo subito fatto chiamare questo Rettore del Colleggio di Giesuiti, et doppo havergli detto quello ci è paruto convenirsi per significatione dell' animo nostro, gli habbiamo ordinato, che immediatamente faccia levare di qua non solo il detto Padre Gagliardo, ma ancora il primo Predicatore ritornato per continuar il corso delle sue Prediche, parendoci, che questa dimostratione per

adesso convenisse a quel rispetto, che apertam.te e tacitam.te intendiamo, che nella Città et Stato nostro venga portato al nome et grandezza di cotesta Repub., con esser anco passato ad altre più gagliarde comminationi, che possano più opportunam.te servire nello avenire. Ma perchè osserviamo per quello ci avisate tale volta, che molte cose sono portate costà anche più grandi et amplificate di quello siano in effetto, onde la Ser.tà Sua mostra di commoversene grandem.te habbiamo giudicato ispediente di spedirvi questo subito per staffetta, acciò dando di tutto parte in Collegio, non solo sia prevenuta da Noi Sua Ser.tà di tutto quello che possa venir riferito di questo successo da altra parte, perchè sappia anche il rissentimento, che ne habbiamo passato, prontissimi per il resto di andar pensando a tutte quelle provigioni, che possano ostare giornalmente per quanto sta in nostra mano a simili accidenti, in conformità di quanto habbiamo anco in altro simile proposito concertato con li SS.ri Rettori di Verona, che ne haveranno per aventura a quell' hora secondo l' aviso già datovi certificata Sua Serenità. etc.

Vincenzo ecc.

Di Mantoa li 29 Giugno 1606.

A Tergo.

All' udine Nostro gentilhuomo Car.mo
presso la Ser.ma Repub.ca di Venetia ecc.

Chieppius.

N. 62.

Copia di un sonetto di un padre Giesuita mandato a Gio: Francesco Colla in Adria, insieme con la risposta.

Fuggiam Ninfe del Mar, fuggiam sorelle
Da quell' Adria superba avara terra
Che con sfacciata e temeraria guerra
Vuol far contrasto al Cielo, empia Babelle.

Fuggiam; ecco, che in lei già de le stelle
Il gran Notturno Dio l'ira disserra;
E quel sommo Nocchier, che mai non erra
Se' n fugge, e schiva anch' ei l' onde rubelle.
Ohimè, paludi sì famose innanti,
Eccovi fatte Stigie; il vostro grido
In voi stesse sepolte e i vostri vanti.
O già sì chiaro, o già sì chiaro lido
Noi ti spregiam, noi ti lasciam. Rimanti
A le fiere, a le furie albergo e nido.

Risposta di Gio: Giacomo Colla d' Adria.

Lungi, lungi da noi, crude sorelle,
Che dall' inferno usciste a l' alma terra
Donna del Mar. Che Dio vi dia la guerra
De' giganti confusi entro Babelle.
Caggia fuoco dal Cielo; ardan le stelle
Sopra teste si rie. Ve' che disserra
Il gran Tonante i folgori, e non erra
A struggendo ferir l' alme rubelle.
Or felici paludi, oscure innanti
Più d' Averno e di Stige, mentre il grido
D'immonde e fiere Harpie già udiste e i vanti
E tu più chiaro e aventuroso lido
D' echi alteri rimbomba e sol rimanti
A celetti scione Albergo e nido.

N. 63.

Copia di un capitolo contenuto in lettere dell' Ill.mo S.r Alvise Foscarini Amb.r da Cracovia de' 24 Giugno 1606.

Si dogliono delle attioni de Gesuiti, che consegliano il Re, oltre quello, ch' è l' officio loro, et in particolare nella

distributione de' carichi da darsi più a Cattolici, che a Heretici, dicendo questi, che le loro armi tagliano come quelle de gli altri, et il loro danaro si spende nell' istessa maniera, onde nella distributione de gli honori non devono esser differenti da gli Cattolici, che però si debba limitar il modo, col quale habbiano essi Giesuiti da procedere, cioè, che debbano attender solamente alle confessioni, alle Prediche et altri essercitij spirituali, et non ingerirsi nelle cose del governo.

Alvise Foscarini etc.

N. 64.

Copia di un capitolo contenuto in lettere delli 4 di Luglio 1606. *Scritte dall' Amb.r Priuli in Franza.*

Mi è parso di essaggerare l' uff.° in questa maniera con questo Ministro, essendo che ne parlerà con il Re, et perchè so, che quivi è un Padre Cottone, che ha l' orecchio di sua Maestà e per quanto intendo va procurando d' imprimerle de' mali concetti.

N. 65.

Copia di un capitolo contenuto in lettere del Podestà di Chioza di 8 *Luglio* 1606.

Il Procuratore de Giesuiti sparse voce, che a Palma i Rappresentanti di Vrã Ser.tà hanno voluto far impiccare alcuni Padri Capuccini; il che pervenuto all' orecchio del Papa, ne ha mostrato grandissimo dispiacere; ma dopo esserne dolsuto grandemente si è certificato della verità con molto suo contento. Gratie etc.

N. 66.

Copia di un capitolo contenuto in lettere del Podestà di Chioza di XXIIIJ Luglio 1606.

Li Gesuiti non cessano in Bologna et Ferrara di far malissimi officij, et vanno dicendo, che se la Ser.[tà] Vostra havesse ragioni valide, le haverebbe di già manifestate al Mondo; Si è divulgata anco una certa lettera, credesi per opera loro, che par scritta da un gentilhuomo Italiano che sia in Parigi, della quale, tuttochè contenga mille sciocchezze, ho voluto nondimeno mandarne copia alla Serenità Vostra. Gratie etc.

Lettera di Parigi di un gentilhuomo Italiano.

Questo strepito di scomunicati et pertinaci Venetiani, fa fare qua de grandissimi discorsi et come questo Paese è più tosto amico di libertà et di verità, così sono più quelli, che vorrebbono più accendere che estinguere il fuoco; et i perfidi Ugonotti cominciano a sperare, et a dire ad alta voce, che fra tre mesi verranno a predicar Calvino in Italia, et si preparano a mandarvi gran quantità di libri heretici; guardaci Dio da tal castigo, et chi non ha pratticati questi scelerati et non sa l'arti et inventioni loro, mai non crederebbe l'odio et là rabbia, che hanno contra di noi altri Cattolici; Per questo bisogna ben chiudere i primi passi, e più tosto, che vederli co' là nella nostra bella Italia, bisogna impegnar vita, robba et figliuoli per impedirli; Sopra questi particolari ho scritto lungamente a Roma, V. S. publichi ancor lei costà questi miei pochi avisi massime ad Ecclesiastici, al Vescovo et ad altri superiori perchè cominciano a riscaldare i cuori di boni sudditi di Santa Chiesa ad opporsi alla rabbia di questi Venetiani, et di maggiori stimoli per animare ogn'uno sarà d'assicurarli della intelligenza, che detti hanno con tutti li heretici non solo francesi, ma Inglesi et Alemanni, et a

tutti pare, che promettano la metà d'Italia et la esterminatione della Chiesa di Christo. Già sono publicate le più infami scritture del Mondo contra il Papa; et l'Amb.r di Venetia è quello che dà li Memoriali alli heretici per far fare le scritture più perfide et vergognose. Quanto al Re et Principi Cattolici, se ben Venetiani faranno correr voce, che son per loro, se ne mentono; è chiara cosa, che il Re si mostra neutrale e si impiega quanto può con li detti, perchè si humiliano et si rendano obedienti a N. S.re Un solo sospetto nasce nell'animo di alcuni, che con la ruina di Venetiani non venissero per conseguenza li Spagnuoli come patroni d'Italia. Questo scrupolo chiarito, m'assicuro, che i boni Francesi saranno sempre per il Papa et per la Chiesa.

N. 67.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere del Capitanio della guardia di Candia, di 5 Luglio 1606.

Et venuto il giorno susseguente, incaminatesi esse Sig.re con li loro mariti et altre gentildonne et gentilhuomini, furono per quanto ho inteso, dalli Padri Giesuiti fatte severe ammonitioni a non venirvi, con dirle di più, che saranno escomunicate, et oltre di ciò, che essi Giesuiti havevano suggeriti la maggior parte dei Capi delle Chiese, che se alcuno degli huomini delle galere andasse in terra, dovessero, volendo entrar in Chiesa, serrargli le porte. Il che havendo io presentito, non ho lasciato sbarcar alcuno; et doppo essersi quelli SS.ri et SS.re mandato ad escusare, che sono alquanto risentite, è venuto solo il Marchese Governatore del Castello, che doppo molte parole di complimento, havendomi doluto del male di quelle Sig.re, finto di non haver saputo cosa alcuna mi ha come cennato da chi sia proceduto la dessuasione.

N. 68.

1606. a' 8. Luglio. in Pregadi.

Che il Padre Ludovico Gaiardo Giesuita Padoano impu-tato di haver temerariamente con ardito procedere contra ogni ragione, con termini di poco rispetto alla dignità et ser-vitio della Repub. Nostra suo Principe naturale indebitamen-te, ne' publici pulpiti di Mantova, detestato le operationi della Repub.ca nostra, con scandalo delli ascoltanti, et mal essempio de' buoni, contra l'obligo del suo Ministerio, che non deve haver altro per fine, che di predicar la parola Evangelica, et mosso da affetti et passioni private, overo sedutto da perverse suggestioni, debba nel termine di giorni sei prossimi pre-sentarsi alle prigioni di questa Città per scolparsi delle cose predette, et non lo facendo si procederà contra di lui la sua absentia non ostante (1).

---

(1) Nel registro originale: Deliberazioni — Roma. (*Secreta*) Se-nato I — R.° Carte 79 *a tergo*, si ha la ballottazione così:

De sì — 85
de no — 30 } *lecta in Collegio*
non sincere 41

Illico. Fu sospesa da ser Zuanne Mocenigo k.r Consiglier, il quale mandò la rivocazione della parte, come qui sotto.

Vuole. Che la deliberazione della parte presa sia rivocata.

—— 83 —— 94
—— 0 —— 5
—— 8

Scontro. Vuoleno i savij del Cons.° et Savij di Terra ferma che si stia sul preso —— 75 —— 66

Illico. Il Ser.mo Principe, Consiglieri, eccetto ser Zuanne Moc.° d.to k.r Capi di quaranta, Savij del Cons.° et savij di Terra Ferma:

Posero da novo la parte del proclamar il padre Lodovico Gaiardo

De sì —— 92
de no —— 1
non sincere —— 14

Ser Zuanne Mocenigo k.r Conseglier

Vuole. Che si stia sul preso.

—— 59.

N. 69.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere del Prov.r Gnal a Corfù, Zante e Ceffalonia di 12 Luglio 1606.

Ha il Cl.mo Cap.lo della guardia di Candia visitata tutta la Puglia dal Monte dell' Angelo sino ad Otranto, et in ognuna di quelle città è stato benissimo veduto et accarezzato non solo da Italian et genti del Paese, ma da Govern.ri et altri ministri Spagnoli, tutto che in Bari da alcuni tristi (che con altro nome non li posso chiamare) Giesuiti fossero fatti gagliardissimi ufficij sotto pretesto di Religione con quelli Ministri, acciò che ad esse galere fosse negato il commercio, et le scacciassero dal porto. Il che non lo riuscirono havendo acquistato per questa loro attione altro, che il manifestarsi con più chiari segni, odiosissimi huomini inquieti et di mala natura.

N. 70.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere dell' Amb.r Priuli in Spagna de' 12 Luglio 1606.

Niente di meno non hanno ancor risposto al Fuentes aspettando qualche altro aviso di Roma, overo da Venetia, di dove ho riscontro assai buono, che l'Amb.r Cattolico scrive avantaggiosamente per la Ser.tà Vostra, lodando la prudenza con che si regge in materia tanto scabrosa, ma però altri hanno avisato, che in Fontigo di Todeschi, et in molte altre case private si predica publicam:te diverse Sette heretiche senza esserli proibito da chi governa; il che è stato sparso più da gente particolare dipendente da Giesuiti, che in ciò va anco mostrando lettere tanto contrarie al vero, et con tanto pregiudicio della buona mente delle Ecc.ze Vostre, che si nutriscono concetti pestiferi in tutta questa Corte.

N. 71.

Copia d' un Capitolo contenuto in lettere dell'Amb.^r di Spagna de' 21 di Luglio 1606.

Niente di meno per le male voci, che corrono frà la gente bassa, et per li contrarij ufficij de' maligni, riesce molto a proposito l' absenza di Sua Maestà, perchè cessa l' ocasione de gli atti publici, e ne' privati mi trovo l' adito aperto da per tutto, fuor che dalli Giesuiti, con quali non ho voluto, nè voglio cimentarmi.

N. 72.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere dell' Amb.^r di Spagna di 29 Luglio 1606.

E poi ho mandato a dire al Cardinal di Toledo per il Seg.^rio, che lo pregavo ad avvertire i Giesuiti, che nel publicar questo Giubileo non seguitassero la forma, che usavano nelle cose private, perchè si come non volevo honorare i loro discorsi familiari, mostrando di far caso delle loro poco ben intentionate disseminationi: così parlando in publico sopra pulpiti havrei convenuto notare ogni minutia; che però per levar il scandolo, che sua Sig.^ria Ill.^ma lo remediasse; Al qual ufficio rispose il Cardinale, che l'avertimento era in buona congiuntura, perchè si trovava con lui un Giesuito, e che non solo con quella Religione, ma con ogn' altra havrebbe dato ad intendere, che si dovesse mirare alla salute delle anime, e non offender i Principi laici, come da più parti ho inteso, che haveva già fatto. Et io il giorno della publicat.^e, che sarà il pmo di Agosto, farò star avertito a quanto succederà, e di tutto ne darò conto all' Ecc.^ze Vre Gratie etc.

N. 73.

Copia di uno Capitolo contenuto in lettere intercette a Padoa senza nome scritte da Venetia a' 14 Luglio 1606.

In Mántoa dovete intender il Padre Lodovico Gagliardo Giesuito riprese publicam.te uno de' suoi, che in pulpito sparlava della Repub. Veneta, si è saputo a Roma; venne ordine al buon Gagliardo, che in pulpito cantasse la Palinolia, obedì, e tirò giù si bene de los Venetos, che il Duca lo cacciò di Mantoa, dandone conto a Sua Ser.tà, la qual subito lo fece proclámare et le darà così solenne bando, come habbia havuto alcun benemerito di questa giustitia. Dicono dicesse (et è Patavino), che è necessità, che intervenga a Venetia ciò, che è occorso a Sodoma, perchè ivi allignano tutti i vitij, et si governa senza legge, et non vi è fede etc. Si gloria di rica et le strascie anderanno in aria, per ciò non è male haver poca lingua, et manco orecchie.

N. 74.

Copia di alcuni Capitoli contenuti in una espositione fatta da Sua Ser.tà nell' Ecc.mo Coll.o a' 20 Luglio 1606.

Riferì l'altra mattina il Ser.mo Principe nello Ecc.mo Coll.o, che queste doi feste passate, nelle quali si è ritrovato in Chiesa con il S.r Amb.r di Francia, sua Sig.ria haveva conferito seco diverse cose, le quali voleva narrare; perchè fossero poste in quella consideratione da quei Ecc.mi SS.ri che loro paresse.

Che le raccontò prima quello, ch' è successo ultimam.te in Moscovia, dove uno nominato Dimitri nodrito in Polonia, eccitato da inventioni di Giesuiti, haveva dato ad intendere a quei popoli col mezo loro, di esser discendente di uno delli Gran Duchi passati, et si era introdotto con tal arte et con le

arme ancora in tal stato, con l' aiuto de' Polachi, da' i quali, per haver esso preso moglie di quella natione et alla quale per farsi credere quello, ch' egli pretendeva di esser tenuto, haveva fatto nobilissimi presenti di gioie et cose pretiose di molto valore, era stato grandem.[te] favorito et sostentato. Ma che finalmente nell' entrare nello stato, volendo sposar la moglie al rito Romano li grandi et il popolo ancora del Paese con la presenza del loro Patriarcha glielo impedirono, et fattolo prigione, processando contra di lui, vennero in cognitione per la med.[ma] sua confessione, che la sua pretesa successione fosse una novità et bugia, onde l'hanno condennato alla morte, et in publico fatto far in quattro quarti, con uccider anco di poi la moglie et gran numero di altra gente, et tra questa alcuni Padri Giesuiti, li quali per nome del Papa le havevano presentati quadri et altre cose di devotione (1).

Che medesimam.[te] il Re di Polonia era in grandissimi travagli pur per causa delli med.[mi] Giesuiti; de' quali egli è gran protettore, et col consiglio de' quali pareva che reggesse sè stesso e le cose di quel Regno tutto; onde non potendo esser ciò da molti di quei SS.[ri] et da quei popoli di diversa religione, tolerato, ha perciò quella Maestà incontrato in grandiss.[mi] fastidij et pericoli, et si è saputo, che ritornando ultimamente a Cracovia; dovendo passar per una strada guardata da molta gente armata delli suoi nemici, che l'attendeva, a pena hebbe modo di salvarsi con deviar dal dritto camino, et con prender in un subito, dopo che si fu alquanto allontanato, le poste per salvarsi, come le successe si può quasi dir miracolosamente.

---

(1) L' ambasciatore di Francia narrò questi fatti, come li aveva intesi allora; ma inesattamente. Più tardi n' ebbe migliori notizie, e le comunicò in altra forma al doge, come si può vedere nel *Documento* N. 80. Altra comunicazione, assai più precisa, fece sullo stesso argomento l' ambasciatore Cesareo. Ved. il *Docum.* N. 85.

Che il Padre Possevino le haveva ultimamente scritto di aver inteso, che nella sua camera qui in Venetia, fosse stato ritrovato doppo la sua partita un fornello (1), et che li dispiaceva, che si dicesse, ch' egli ve lo tenesse per adoperar nel scollar ori et argenti et in cose simili: ma che la verità era, che se ne valeva per riscaldar la stanza, et per metter anco in sopressa le berette de' padri, come si haverà potuto facilmente comprendere da alcune pietre fatte per tal effetto, le quali erano nell' istesso fornello (2). Et che havendo l' Amb:r dimandato a sua Ser:tà se era vero di questo fornello, et quello che si fosse ritrovato, doppo esserle stato risposto da lei di non saperne cosa alcuna, et esser questa la pima parola, che ne udisse, egli le soggiunse, che voleva dirle un' altra cosa da lui stimata di qualche importanza, la quale haveva intesa dal med:mo Padre, et è, che li Padri Giesuiti spendevano al mese più di cento scudi al mese in poste di lettere, da che si poteva benissimo comprendere, non meno la multiplicità delle cose, che passavano loro per le mani, che la corrispondenza che tenevano da per tutto. Doppo questo entrando sua Ser:tà a dimandarle se haveva notizia del stato et della salute del S.r Amb:re di Savoia, perchè ne havrebbe volentieri inteso qualche cosa, l'Amb.re le rispose, che stava bene di salute; ma che viveva retirato, come si sa, perchè il predetto Padre Possevino l'haveva consigliato a così fare, et ad osservar l'interdetto, come anco a fingersi ammalato per haver scusa di chieder licenza di andarsene in Villa, come appunto ha esso Amb.re in tutto e per tutto esseguito. Che a questo sua Ser.tà disse, parerle gran cosa,

(1) Di ciò aveva dato notizia il capitan grande, sino dal 16 maggio. Ved. il docum. N. 19, pag. 74.

(2) Ed i *crogiuoli*, che furono là trovati, a qual uso servivano? Ved. lo stesso docum. 19. — Nuova prova d' impostura gesuitica!

ch' essendo lui Amb.re del S.r Duca di Savoia, havesse tenuto in maggior conto le esshortationi del Possevino, che li rispetti del suo Principe, et che l'Amb.re le soggionse così doversi credere in effetto: perchè dall'istesso Padre era stato tentato di esshortar lui ancora al medesimo: ma che sentendo egli trattarsi di cosa tale, lo fermò subito col dirgli, che non entrasse qui dentro: perchè non voleva ascoltarlo, sapendo quello, che conveniva di fare come Ministro di quel Re, ch' egli serve, oltre che lui non sentiva manco aggavarsi la coscienza dal tener il suo stile ordinario, et dal non osservar l'interdetto, sapendo molto bene non trattarsi hora nè di fede nè di religione, et così le impose silentio. Che il med.mo Possevino haveva fatto officio simile con l'Amb.re di Spagna: ma però senza frutto, essendosi lui veramente in questo portato molto bene: perchè mai volse assentire di partirsi da questa Città, come ha fatto quello di Savoia, et ritirarsi altrove, tutto che il buon Padre ne lo consigliasse, acciò con la sua lontananza venisse a mostrare di assentire alla validità dell'interdetto, et a metterlo in credito appresso li sudditi della Republica.

N.' 75.

Copia di un Capitolo contenuto in un riporto de' SS.ri alla Sanità de 25 Luglio 1606.

Dicendo, che nella confessione quelli Giesuiti volevano, che gli promettessimo di non andar più al suo ritorno da qui, ad udir la Messa nè si comunicassero, come dicevano haver fatto per il passato, et voler fare nell'avenire, perchè dicevano esser interdetti, et li sacerdoti, che amministravano tal sacramenti esser escomunicati nè potendo ottener quello dimandavano, finalmente gli assolsero, non volendo questi in alcun modo assentire a tal loro richiesta,

havendosi finalmente ristretto, che andassero alla Messa quanto meno, o più di raro potessero, ma che facessero le loro orationi et preci nelle case loro.

N. 76.

Copia di un Capitolo contenuto nella relatione del Contarini ritornato di Podestà di Verona.

Ma non è dubio, che in questa occasione non si è veduta così in tutti quella hillarità di cuore, et quel fervore che altre volte ha accompagnate le deliberationi et operationi sue ne' bisogni della Ser.tà Vostra, non (credo io) perchè sia intepidito l'ardore de gli animi loro nel serv:o publico, ma più tosto per una impressione fatta in molti di quei Cittadini dalli Giesuiti et altri Religiosi di non poter senza scrupolo di coscienza et pericolo dell'anima contravenir et opporsi ai decreti et comandamenti del Pontefice et con opinione che ogn' uno sia tenuto alla essecutione dell' interdetto, onde molti restano in gran sospensione et confusione di animo et alcuni anco, per quanto vien detto, si astengono dall' udir messa, e da qualche altro solito esercitio spirituale. Onde si come noi Rettori nel far resistenza all' interdetto habbiamo usata quella diligenza et quel rigore con tutti i Religiosi, che la Ser.tà Vostra ha potuto comprender dalle lettere, et dalle operationi nostre in questa materia, sì che fino al partir mio hanno continuato tutte le Chiese a ufficiar senza alcuna novità. Così habbiamo stimato cosa difficile, per non dir pericolosa, il por mano nelli laici, ma dissimulando queste loro superstitioni et leggerezze et qualche ragionamento troppo libero, che intendevamo farli tra loro di quei dispareri, che passano con il Pontefice, siamo

andati espettando, che il tempo et la forza delle ragioni potentissime della Ser.^{tà} Vostra, vada consumando l' humore pescanti in questi o troppo semplici o troppo savi, che si siano.

N. 77.

Seren.^{mo} Principe.

Dopo la publicatione del Giubileo a Mantova, il quale fu anco artificiosamente prorogato, affine che molti di questa Città et Territorio potessero pigliarlo, si come in effetto è seguito, scoprimo ne gli animi di molti et secolari et Religiosi non poca alteratione causata principalmente dalle confessioni dei Giesuiti; i quali s' erano anco riddotti a Ostia per questa occasione, et per una voce sparsa, che al sicuro debba uscire una aggravatoria contra tutti li Prelati et Sacerdoti inobedienti a gli ordini di Sua Santità, onde oltre li partiti ultimam.^{te} dalli Monasterij, de' quali ne habbiamo data notitia alla Ser.^{tà} Vostra, uscì hieri da quello di S. Francesco di Paola il suo Proc.^{re} di natione Calabrese, sotto pretesto di andar a confessare per la Città, com' era solito insieme con un suo compagno, nè più vi sono ritornati; lasciando li altri frati in grande confusione et disordine, essendo lui quello, che li teneva in regola et obedienza; E però stimiamo necessario, che per oviar a qualche maggior scandalo, che potesse succeder, al quale non mancheremo di rimediare con ogni nostro spirito, la Ser.^{tà} Vostra commandi a frà Bernardino Garabotto Provinciale della Religione, che si ritrova costì, che se ne venga senza alcuna interpositione di tempo in questa Città, sperando noi, che con la sua presenza possa facilmente provedere a quelle novità, che potessero succeder, spiacendo a noi infinitamente il vedere, che vadino questi Religiosi

prendendo essempio l'uno dall'altro col fuggire stravestiti in habito di secolari, a che ritroviamo difficile il rimedio se bene alle porte si usa da soldati straordinaria diligenza et per li efficaci ordini, che tengono da noi, et per il desiderio, che hanno di guadagnarne la taglia.

Scrivessimo anco a V̄r̄ā Serenità del bisogno, che havevano di esser sovenuti questi Monasteri de Mendicanti, affermandoci i loro Superiori, che le elemosine et dentro et fuori della Città sono molto scarse et diminuite, et che sono molto aggravate di fameglia per l'obedienza prestata ai Commandamenti della Ser.tà Vostra, et che però stimiamo bene, che li fossero compartite l'entrate de Giesuiti.

Il che si come sarebbe opera della sua singolar pietà e charità, così con questa dimostratione della gratia et benigna protettione di questa Ser.ma Republica si confermariano tanto più nella fede e devotione verso la Ser.tà Vr̄ā, dalla quale tenendo noi commissione di conservare esse entrate fino ad altro suo ordine, ne staremo aspettando quello che le piacerà di commandarci in questo proposito. Gratie etc.

Di Verona adi xj. Agosto 1606.

Li Rettori.

N. 78.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere del Podestà di Chioza di 16. Agosto 1606.

Il Corriero di Spagna gionto Venerdì ha portato, che l'Amb.r della Ser.tà Vostra Residente in quella Corte resta trattato come prima, et anco meglio veduto, non le havendo nocciuto ponto alcun officio fatto dal Nontio et dalli Giesuiti per privarlo delle Chiese.

N. 79.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere delli Rettori di Brescia, dì 16 Agosto 1606.

Si sono poi trovate per la Città affisse alcune carte dell'istesso carattere delle altre, che inviassimo a' giorni passati alla Ser.tà Vostra, alla quale mandamo una copia di esse. Et per quanto possiamo comprender, tutto ciò viene da' fautori de Giesuiti. Mettemo ogni nostro spirito per venir in cognitione di questi temerarij; et facciamo anco per tal effetto caminar tutta la notte li ministri nostri in diverse parti della Città; ma fin hora non habbiamo potuto iscoprir cosa alcuna.

Generatione di vipere. Canaglia scommunicata d'ogn'ordine, d'ogni stato, e d'ogni conditione. Stolto, et infamissimo volgo. Cagnazzi rabbiosi, lupi ingordi; porci cinghiali bruttissimi. Tigri crudelissimi, perfidi Giudei, et ingrati Dragoni Basilischi, Aspidi sordi, setta di Calvino, Turchi, Grisoni, Razza di traditori. Amen.

Copia.

Che Diavolo vi ha fatto la R.ma Compagnia di Giesù lume di tutto il Mondo, qual voi così severamente come tanti Leoni affamati sbranate et v'inghiottite, certo, se non gran beneficio come fece Giesù Christo alla Sinagoga, qual li dette morte.

Deh traditori a vostro malgrado et a consolatione de' buoni et fedeli Christiani vogliate, o non, al fine della Comedia, Dio voglia non sia Tragedia, con ogni sua laude, honore et gloria a vostra confusione più presto, che non istimate, o manigoldi, ritornerà a Santo Antonio in Brescia. Hor impiccatevi Plebei et altri, over ite in malhora vostra a casa vostra, ciò è a casa del Diavolo, qual vi aspetta.

N. 80.

1606 a 16 d' Agosto.

Havendo fatto saper il Seren:mo Principe a gli Ecc:mi SS.ri Savi questa mattina, che dopo il suo ritorno da S. Rocco gli haverebbe dato conto di certo ragionamento fattogli hieri dal S.r Amb.r di Francia con l'occasione dell'haver accompagnato sua Ser.tà nella solita ceremonia, andarono le loro S. Ill.Sme in camera di sua Ser.tà et disse il Ser.mo Principe.

L'Amb.r di Francia con l'occasione di venir con noi hieri in Capella entrò prima a dirci, che haveva certa per via di Polonia la morte del Gran Duca Dimitri di Moscovia (1), ma che però non si verificava che fosse morta la moglie, nè il Padre di essa, che erano tuttavia prigioni; ma che la morte di esso Gran Duca era certa, perchè erano tornati in Polonia molti de' gentilhomini, che lo havevano accompagnato; che era stato ammazzato da quei popoli sollevati particolarmente, appresso le altre cause, perchè Giesuiti che gli assistevano et lo havevano accompagnato, non paventati, contentavano haver una Chiesa per il loro celebrar alla latina; ma procurarono di haver la principale della Città, con metter sotto sopra il loro rito et costume; da che maggiormente esacerbati proruppero contra esso Gran Duca Dimitri, et lo amazzarono. Aggiongendo esso Amb.r, che anco in Polonia erano essi Giesuiti molto mal veduti, perchè pare, che vadano suadendo molte cose a quel Rè contrarie all'uso di quel governo; perilchè mettono quella Maestà ancora al med:mo pericolo; onde si tiene, che se

(1) Meglio informato l'ambasciatore di Francia sull'affare di Moscovia, di quello che non lo fosse un mese addietro (*ved. docum. N.* 74) ne rinnovò con più precise circostanze il racconto. Meglio lo si vedrà nel *docum.* 85.

si accomoderanno le cose in quei Paesi, si habbia particolarmente a capitolare, che siano cacciati di là essi Giesuiti: et disse l'Ambr.r che anco appresso il Principe Battori questi Giesuiti havevano fatto di molte novità, et che però vedendosi, che vanno infatuando i Principi, si deve con molta ragione haver grandemente l'occhio alla sua prattica, parlando in maniere esso Ambr.r in questo proposito di Giesuiti, che (disse Sua Seren.tà) pare a noi, che non gli piaccia, che siano da Sua Maestà fermati in Francia, et che non havesse discaro, et dovesse anco così riuscir di sodisfattione alli parlamenti et a tutto il Regno, che fosse la Maestà sua persuasa da tanti esempij a liberarsi da essi Giesuiti ella ancora.

N. 81.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere dei Rettori di Verona di 18 Agosto 1606.

Intendendo noi li maligni et scandalosi officij, che vanno tuttavia facendo li Giesuiti di Mantova con molti di questa Città, che vanno a ritrovargli, et nelle confessioni et nelli congressi famigliari, che hanno con loro, perchè da essi sia osservato l'interdetto et calpestati gli ordini et commandamenti della Seren.tà Vostra a grave danno et pregiudicio della quiete de questi suoi sudditi, et che il med.mo vanno anco facendo con lettere, che furtivamente sono portate in questa Città da persone private a i suoi devoti, habbiamo stimato bene, prima che questo male, che va serpendo, diventi maggiore, applicarvi quel rimedio, che ci è parso più opportuno et più conveniente, onde siamo venuti in rissolutione di prohibire con pub.co proclama sotto pena della vita et confiscatione de' beni, il terzo de' quali sia dell'Accusatore et il resto applicato a luochi pij, che non sia alcuno, che ardisca scriver

o ricever lettere da essi Giesuiti, nè meno sotto qual si voglia pretesto andar in alcun luoco a trattar o parlar con loro, sperando per questa via di provedere in gran parte a quei disordini, i quali senza dubio per opera di questi huomini seditiosi, si sono introdotti in questa Città, et i quali andavano prendendo tanta forza, che fino il giorno della Sant.ma Assontione ci viene riferto, che molti, ch'erano soliti per l'ord.rio di communicarsi, se ne sono astenuti, et che da alcuni Parochiani sia stato anco ricusato di somministrar il Sacramento della Communione, ai quali non mancaremo ad essempio e terrore de gli altri, di dare il meritato castigo; E tanto ci viene riferito essersi il veleno vomitato da essi, che si è sparso voci per questa Città, che habbino fino havuto a dire, che fra pochi mesi sperano sotto altra insegna di ripatriare e fornire la loro fabrica; Di che però per diligentia, che habbiamo usata, non habbiamo potuto ritrovarne l'autore.

Questo ci vien bene constantemente affirmato, che nell'assolutione data a quelli, che sono andati a pigliar il Giubileo di questa Città e Territorio, gli hanno imposto, che non debbano assistere alla messa, ne meno ricevere il Santiss.mo Sacramento dell'Eucaristia, stante l'interdetto, et che in caso d'ammalatia, debbano solamente confessarsi et communicarsi senza ricevere l'estrema ontione, ordinando di non esser sepolti in loco sacro, sotto pena a suoi heredi, quando lo facessero, di privatione delle facoltà loro.

N. 82.

1606. 18 d' Agosto in Pregadi.

Dopo la partita de' Giesuiti da questa Città et dallo stato nostro per le cause molto ben note a questo Consiglio, non hanno essi mai tralasciato per tutte le vie imaginabili, oltre il parlar palesemente con molto scandalo contra la nostra Republica, di tener anco tutte quelle altre maggiori insidie, che

hanno potuto per sollevare li sudditi nostri, et per far altri effetti perniciosi et di gravissimo pregiudicio al pub.co servitio, come si è ordinariamente inteso da diverse lettere et avisi venuti da molte parti, et venendoli particolarmente facilitati questi loro mali pensieri et operationi dal commertio et intelligenza, che essi hanno et mantengono per via di lettere et altri mezi, con molti Nobili et Cittadini et anco con le donne di questa et di tutte le altre Città e Terre del nostro Dominio, particolarmente col tener questi in diversi luochi esterni et di aliena giuridittione, dove sono Collegij et seminarij governati da essi Giesuiti, li loro figliuoli a studiare; ritorna questa loro intelligenza di gran maleficio al servitio delle cose nostre, per il modo, che hanno di esercitar facilmente con queste vie, il mal animo, di che si sono sempre dimostrati ripieni verso questo stato; onde essendo sommamente necessario far sopra di ciò quanto prima conveniente provisione;

L'anderà parte, che per autorità di questo Consiglio sia ad intelligenza di ogn'uno, fatto publico proclama, che alcuno tanto Nobile, quanto Cittadino, o altro di che conditione esser si voglia, in che s'intendano anco incluse le donne di ogni qualità di questa o delle altre Città e Terre del Dominio nostro, non possa ricever o scriver lettere ad alcuno della Congregatione de Giesuiti, et se ne ricevessero, debbano *immediate* portarle quelli di questa Città nel Collegio nostro et quelli delli altri luochi alli Rettori di essi, nè haver intelligentia o commertio di alcuna sorte con loro sotto pena irremmissibile a tutti di bando di terre et luochi, da tutto lo stato e di tutte quelle altre pene maggiori, et di galia et anco pecuniarie che secondo la qualità della trasgressione et delle persone fossero giudicate a proposito et convenire per giustitia.

Et sia medesimamente tenuto cadauno di quelli che havesse figliuoli, nepoti o altri parenti o dependenti suoi sottoposti alla sua cura et al suo governo, mandati ad imparar lettere di humanità o di altra scienza et facoltà fuori dello stato nostro, dove governassero et insegnassero Giesuiti, di

immediate richiamarli et farli ritornare alle loro case, nè più remandarli in alcuna maniera sotto le med.^{me} pene dette di sopra, le quali habbino irremmissibilmente ad esser mandate ad essecutione *immediate* contra di loro senza niun riguardo (1).

(1) Questo decreto, nel Registro originale *Deliberazioni — Roma (secreta) Senato I — R.° cart. III.* continua così:
« Et l' essecutione della presente deliberatione sia commessa
» al Colleggio nostro, et alli Avogadori di Commun, per quello,
» che appartiene a questa Città: et sia medesimamente dato conto
» di essa a tutti li Rettori nostri di Terra ferma, affine che la fac-
» cino pubblicare et esseguire, come è detto di sopra. »

N. 83.

Copia di due Capitoli contenuti in lettere da Roma, di 19 di Agosto 1606.

Che detti SS.^{ri} daranno li prigioni Ecclesiastici, ma non vorranno mai rimettere li cacciati, e principalm.^{te} Giesuiti: tra quali dirò per digressione, che si è posto il duca di Bovina Napoletano, il quale io dissi a' Farnesi e certi altri Cardinali, che sarà il migliore Giesuito tra tutta la Giesuitaria; e ricercato perchè, dissi io, che ciò sarà perchè i Giesuiti vogliono cacciar il naso per tutto, e Bovina nol caccierà già, perchè non ha naso; e risero.

Il Possevino non sa più che dire, nè li Giesuiti, che per la loro ambitione, che si dicesse, che in un subito havessono messo la Religione Cattolica in Moscovia hanno rovinato affatto il negotio, ch' era Santiss.^{mo}, perchè Demetrio per loro uccise il Senatore Slinschi, et alcuni altri; volle, che nella Catedrale di Moscua si celebrasse alla Romana,

onde il popolo infuriato l'ammazzò lui, il suocero, il Genero, li Giesuiti e i Polacchi dal Segretario in poi, e elessono Rè il primo Senatore, che già ha spedito amb.ri a Svezia e Polonia a dar conto della sua creatione (1).

---

(1) Meglio si conosceranno le circostanze di questo fatto da ciò, che riferì l' Ambasciatore di Germania: ved. il Docum. N. 35.

N. 84.

Seren.mo Principe.

Havendo noi havuta relatione, che in alcune Parochie di questa Città il giorno dell' Assontione della Beatiss.ma Vergine non era stata preparata la banca della Communione, nè somministrato il Sant.mo Sacramento a quei, ch' erano andati per riceverlo, anzi che alcuni Capellani, che hanno obligo di confessare essortavano li loro penitenti ad astenersene, se ben difficilmente ci poteva cader nell' animo, che ciò fosse vero, sapendo molto bene, che supposto, che l'interdetto fosse valido, et si osservasse, che per la dispositione de sacri Canoni questa solennità è privilegiata, volessimo però prendere informatione, et havendo ritrovato, che l' Arciprete di S. Steffano, che già fu Giesuita, Parochia di più di due mille anime di Communione, perduto il giuditio nella malvagità della sua natura, haveva ardito di commettere così scandalosa novità, et che un suo Capellano era il seduttore alle semplici feminelle, perchè non si communicassero fin a tanto, che non cessassero questi moti et dispareri tra il Pontefice e la Ser.tà Vostra, et parendo a noi, che queste enormi et diaboliche operationi meritassero gagliardo et estraordinario risentimento, commettessimo la retentione dell' uno e dell' altro di questi Preti, a i quali

buttata la porta a terra da nostri ministri nel profondo della notte, ritrovarono, che l'Arciprete conscio della sua colpa se n'era fuggito, et ritennero il Capellano, che si ritrova custodito in queste carceri, et havendo di subito fatto proclamare l'absente nel termine di 24 hore, et rimasto contumace, questa mattina in publica concione l'habbiamo bandito con pena Capitale di tutte le Terre et luochi del Ser.mo Dominio, con la confiscatione de beni applicata a luoghi pij. Questa presta et rigorosa essecutione ha posto in questi Religiosi tanto terrore, che speramo gli haverà stabiliti nell'ossequio et devotione a i Commandamenti della Ser.tà Vostra, perchè la Domenica, che fu hieri non pure furono per tutte le Chiese celebrate le messe; havendole noi molto bene fatte osservare, ma li Curati et Arcipreti, che hanno talento da spendere, sermoneggiarono anco al Popolo, essortando alla devotione et al frequentare li Sant.mi Sacramenti, per il ministerio de quali non mancava Sacerdoti al Confessionario, et stava preparata all'Altare la banca per la Communione. Et habbiamo deliberato di mandargli di novo a chiamare tutti alla nostra presenza, essortandoli et comminandoli dove ci parerà esser bisogno la sferza a così continuare. Et perchè intendemo da alcuni Religiosi nostri confidenti, che nelle confessioni si scoprono molti scrupolosi, che stimano peccato d'assistere alla Messa et communicarsi; Il che anco ci viene confirmato da molti secolari, che l'hanno osservato, havendo li Giesuiti et Teatini sparso nella purità delle conscientie questo venenoso seme, habbiamo stimato la teriaca et il vero rimedio, far salire de' Predicatori ne' Pulpiti per rimovere questa erronea opinione nelle loro predicationi, et confirmargli nell'essercitio et continuatione delle messe et delli Santissimi Sacramenti.

Ci anderebbe anco per mente, quando l'approbasse il sapientissimo Giudicio di Vostra Serenità, prima che il male più si dilati et prenda maggior forza, fare un publico proclama, che professando lei, conforme all'antiquo, pio et

religioso instituto della Republica, che nel suo Stato si viva Cattolicamente, che tutti di qual si voglia sesso, grado et conditione, debbano le feste almeno commandate dalla Chiesa, salvo giusto et legittimo impedimento, andassene alla Messa, sotto quelle pene, che paressero più convenienti, havuto riguardo alla pertinacia et qualità delle persone; Non mancamo anco d'inquirere contra quelli, che vanno facendo simili officij scandalosi per sedurre gli altri, et ritrovandone faremo, che la pena loro serva per esempio a gli altri. Nè resteremo di dire a Vrā Seren.tà, che, se le piacesse di commetterci, che questo Capellano, che habbiamo fatto ritenere fosse trasmesso in quella Città et custodito in una prigione serrata, sarebbe senza dubio di gran riputazione a i suoi commandamenti, et di gran freno a quei, che pensano di sturbare la quiete et il buon governo della Città, potendo assicurarsi, che da noi non mancarà di star molto ben attenti et vigilanti, per proveder a tutti li disordini, che potessero succedere, se bene per la vicinità, che ha questa Città col Mantovano, possiamo dire di havere li inimici fino su le porte, che altro non machinano, che di suvvertire queste Religiose et specialmente quel Vescovo, che per la sua insolentia ci da spesso occasione di ramemorarlo, il quale di Pastore fatto lupo contra questo Gregge, altro mai non pensa, che di rapire qualchuna di queste smarrite pecorelle. Gratie etc.

Di Verona li 21 Agosto 1606.

Li Rettori

N. 85.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere dell' Ambr.r di Germania, de' 21 Agosto 1606.

Sono venute finalmente lettere di Polonia de gl' otto, che avisano pur troppo esser vera la morte del Moscovita,

della quale s'è stato tutto questo tempo in dubio, et il fatto stà, che havendo quel misero Principe, tratto dal consiglio precipitoso de Giesuiti, lasciato da essi persuadere d'introdurre in questo principio del suo Regnare, il rito della Chiesa Romana, con cercar di supprimer in un punto quello della Greca ch' è fra quei Popoli in gran veneratione, et havendo fatto metter alla via la Chiesa Catedrale di Mosca Metropoli della Provincia con grandissima pompa, per celebrarvi alla Romana il suo sposalitio con la figliuola del Palatino di Sandomiria, Polacca, li popoli cominciarono a tumultuare, et essendosi accostato alla Città un Tuschì molto principale fra loro con gran seguito di gente, una mattina essendo entrato nella Camera del Gran Duca Demetrio, un vecchio del Paese suo favorito et col quale soleva communicar gran parte delle cose sue, fu dal vecchio ferito con un coltello nel ventre, et volendo subito il Principe far difesa col metter mano alla scimitara che haveva a lato, il vecchio replicò il colpo et lo ammazzò. Entrò allo strepito la guarda et trovato morto il Principe trucidarono il vecchio; Uscita la voce il Tuschì entrò nella città et si pose al possesso del Dominio col favore del popolo, et in un punto furono trucidati molti Polacchi, che vi erano andati con la sposa, li quali essendo alloggiati uno per casa, ogn' uno di loro fu ucciso dall' hospite. Andò ben d'ordine del novo Principe una buona mano d' huomini di guardia dell' Amb.r che vi era di Polonia et lo salvarono, et la sposa moglie del morto dicono, che sia stata posta in un Monasterio. E spedì questo nuovo Principe suoi Ambr.ri, li quali gionti alli confini di Polonia vi si sono fermati, havendo intanto espedito al Rè, per saper la sua intentione, se è sua volontà, che vadino innanzi per fermar l'amicitia del lor novo Sig.re con Sua Maestà et con quel Regno, o pure se rispetto alle dissentioni, che tuttavia passano in esso, et nelle quali stava il Rè assai occupato, vuole, che si trattenghino; et questo è l' aviso venuto questa settimana di questo successo,

inteso veram.te con universal dispiacere, poichè si mostrava questo Demetrio morto buon Principe, inclinato alla Religion Cattolica Romana, et desideroso di adoperarsi in servitio della Christianità; ma in consiglio de' Giesuiti di affrettar questa sua intentione più del dovere, perchè a un Principe novo, entrato nel Regno si può dir per miracolo, non conveniva nel primo ingresso far tanto moto nelle cose di Religione et con Popoli superstitiosissimi, quello, che a poco a poco con prudenza, et con patienza haverebbe potuto sperare di superare et di ottenere; et con la stessa persuasione et con li stessi Consigli si va ramemorando con quest' occasione, che si perse miseramen.te il Re di Portogallo in Africa con qualche detrattione del modo con che s' ingeriscono li Giesuiti in persuader queste così vehementi deliberationi.

N. 86.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere del Podestà di Chiozza di 23 Agosto 1606.

Il Cardinal Colonna farà stampare le sue scritture contra la S.tà Vostra per opera principale de' Giesuiti a contemplatione de quali fu finalm.te Sabbato pubblicato lo editto contra il Ciotti et altri stampatori, che li prohibisce di stampar libri di qual si voglia sorte sotto pena di escommunica latae sententiae, nella quale s' intendino anco incorsi immediate tutti quelli, che compreranno libri da loro. Vanno anco attorno diverse scritture a penna, copia di due, delle quali invio alla Serenità Vostra qui allegate.

N. 87.

Copia di due Capitoli contenuti in lettere del Segretario Residente in Milano de' 23 di Agosto 1606.

Che mi parve di replicarle quello, che le havevo detto, come da me, altre volte; Che non era conveniente, che si lasciasse stampare et vendere nelle publiche piazze qui ogni sorta di cosa, che trattasse contra la Seren.^ma^ Repub.^ca^ et che ciò le raccordavò ben per questo rispetto, ma anco per il pregiudicio della giurisdittione delli Principi secolari, et per conseguenza, di questo stato, et che era una ingiustitia, che siano state prohibite qui *etiam* le allegationi a favore della Ser.^tà^ Vostra, et si possi legger, stampar et vender ogni sorte di altra opera ben che falsa et pungente; Che sapevo benissimo, che ciò non era di sua mente, nè di ordine, ma che il Senato et altri, del Consiglio secreto per compiacere alli Giesuiti ne erano li fautori; Rispose crollando la testa più del solito parendomi, che mostrasse dispiacere, che ne voleva parlare in Consiglio ecc.

Et l'altro giorno visitando l'Ill.^mo^ S.^r^ Cardinale Borromeo per scoprir qualche cosa, andò meco molto sobrio, ma al solito sospirando disse, che bisogna continuare in pregare N. S. Dio, che dia a tutti del suo aiuto, et medesimamente mi sono accorto, che vi è in lui molto timore e travaglio d'animo, il quale si è escusato meco, che era uscita una canzone in stampa qui senza il suo consenso nè saputa, che non mancai di dirle, che vi era di conscienza il lasciar scrivere, stampare quello che si voleva contra la Republica, et le sue difese et ragioni erano state prohibite, quello, che non haveva fatto il Cardinale Arcivescovo di Toledo in Spagna, che in questi propositi intendevo, che haveva dato ordine, et particolarm.^te^ alli Giesuiti, che nella

publicatione del Giubileo dovessero parlare con ogni modestia et riverenza della Ser.ma Republica di Venetia, che non mi rispose altro.

N. 88.

1606. a' 24 Agosto.

Essendo andati gli Eccell.mi Sig.ri Savi in Camera del Ser.mo Principe, così ricercati da Sua Serenità, disse il Serenissimo Principe, che havendo l' Ecc.mo Senato deliberato, che Sua Serenità ascoltasse quello che volesse dir il gentilhuomo del sig.r Cardinal Aldobrandino, haveva ella giudicato tempo opportuno farlo quella mattina, lasciando di andar a Consiglio; Che però mandò a casa di D. Michiel Marino per fargli saper, che poteva esso gentilhuomo venir ad ogni suo piacere, che essendo egli venuto, doppo premesse convenienti parole di officio, disse, che il Cardinal Aldobrandino suo patrone sentendo con grandiss.mo dispiacere le differenze che passano tra Sua Santità et la Ser.ma Repub.ca, haveva sempre desiderato che restassero questi dispareri terminati, et per servitio della Repub.ca et per servitio anco della Santa Sede, et che però mentre è stato in Roma non ha lasciato quei officij, che erano convenienti, havendo anco al suo partire fatti efficaci officij con molti Cardinali suoi confidenti, perchè in occasione di trattatione di questi negotij sustentino l' accomodamento, conoscendo essere la unione de' Pontefici colla Repub.ca grandiss.mo servitio della Sede Apostolica, perchè veramente senza questa intelligentia et unione il Papa è mezo Papa; che continuando il Cardinale con questa sua ottima dispositione et volontà, et vedendo anco poter in alcuna cosa giovare a questo negotio per ritrovarse molti Cardinali amici et dipendenti et

di quelli, con quali anco consiglia il Pontefice, haveva voluto come particolar servitor della Republica offerir la sua interpositione in quello che le paresse a proposito, non dicendo questo per levar la trattatione et il negotio di mano d'altri, ma per coaiuvar con chi farà bisogno gli officij et le trattationi con tutte le sue forze, facendo gli officij in quello, che fosse commandato, cautamente et secretamente, et offerendosi anco se sarà bisogno trasferirsi in questa Città et a Roma della maniera che sarà commandato et ricercherà il bisogno, persuadendosi di potersi adoperare con tanto più frutto, quanto che consigliando il Papa particolarm.te il tutto con li Cardinali Sfondrato et Arrigoni et con i Padri Giesuiti, credeva egli con Arrigoni poter far buoni officij et raffredar anco i Giesuiti delli officj contrarij, che potessero far con la Santità Sua, havendo egli autorità con alcuni di essi, et che però come offeriva il Cardinale la sua opera in tutto quello, che fosse giudicato ch'egli potesse servir al negotio non con fine di levarlo di mano di altri, ma ben per coaiuvarlo in quanto si estenderà il suo potere con pregare ad aggradir il suo affetto, et l'ottima sua dispositione et volontà, professando esser servitore della Repub.ca et si ben si era divulgato quando egli venne a Ravenna, che era venuto per armare et far provisione contra la Repub., che tuttavia la causa della sua venuta era stata perchè havendo egli in Roma de molti emuli, et nemeno haveva voluto per molti rispetti levarsi di là et venir al suo Arcivescovato, con pensiero di starvi anco longamente et che per servitio non manco della Santa Sede, che della Repub. non lascierà mai ogni officio, che sarà conveniente et quello, che potrà, havendo sentito grande dispiacere, che nel principio il Pontefice habbia proceduto con tanto rigore, non havendo consigliato quello che pensava di fare con altri, che con li Cardinali Arrigoni, Monopoli, Baronio, et Bellarminio; per il che anco in Concistoro hanno gli altri Cardinali più tosto annuito per mostrar di non voler contrariar al Pontefice, che dato voto rissoluto; Che esso

Cardinale Aldobrandino non andò nel primo Concistoro, perchè era veramente rissentito; ma che al secondo non volse intervenire per diversi rispetti. Replicando la med.ma prontezza del Cardinale in adoperarsi in questo negotio et venir a Venetia et andar anco a Roma se farà bisogno.

Che a questo officio rispose Sua Serenità, che era certa la Repub.ca dell' ottima volontà di detto Cardinale, conosciuta in molte occasioni anco mentre viveva la santa mem. di Papa Clemente suo Zio (1), con il quale era passata anco sempre amorevoliss.ma trattatione, et se-bene vi era stato qualche disparere in alcuna cosa, come particolarmente nel negotio del Taglio di Po, tuttavia havendo Sua Santità scritto lettere amorevoli di ammonitione, s'introdusse quieta trattatione et finalmente restò il tutto con amorevolezza terminato et che se così havesse fatto anco il presente Pontefice, non sarebbono passate le cose a così fastidiosi termini, come non sariano passate certo se fosse tuttavia il sudetto Papa Clemente suo Zio; Che la persona del sig. Cardinale era grandemente amata et stimata, et che si era certi, che et per la sua prudenza et per l' affettione sua verso la Repub. della quale egli ancora è figliuolo (2), favorirà sempre le cose di questo Dominio; Che quanto alli negotij correnti ringratiava grandemente esso Cardinale della sua buona volontà et della sua amorevole offerta non dovendogli lei dir altro, se non che ogni buon officio, che farà il sig. Cardinale, sarà ben inteso et molto accetto, essendo il ben sempre bene, et che haverebbe dato conto di questo suo officio Sua Serenità all' Ecc.mo Senato per servar l' uso del governo, del quale, se ben ella era creato Principe: tuttavia non si rissolvevano li negotij se non con la matura consultatione del Senato ancora: aggiongendo Sua Serenità, che Dio volesse che anco a Roma facessero

(1) Clemente VIII.
(2) Perchè n' era stato aggregato alla nobiltà.

così i Pontefici, et si consigliassero ben le cose con il Collegio de Cardinali (1) che forse non si caderebbe nelli disordini et nelli travagli, che si vedono, mentre li negotij gravi non si maturano ben bene, o si consigliano con uno o doi, come dice Sua Serenità, che fa il presente Pontefice con doi Cardinali et con Giesuiti; i quali Giesuiti si vede chiaro, che non hanno altra mira, che tirar a loro et aggrandir loro medesimi, passando Sua Serenità con esso gentilhuomo quelle altre parole per il cortese officio che conveniva.

Che esso gentilhuomo replicò, che Dio volesse, che appunto come diceva Sua Serenità, si governasse a Roma con la prudenza della Ser.ma Repub.ca et che le cose si consigliassero, perchè non si venirebbe a questi disordini; Che il Papa presente è di facile impressione, consiglia con li due Cardinali Giustiniano et Sfondrato tutti Spagnuoli et con Giesuiti, et che non essendo egli nè Teologo nè Politico, si governa per il più per i Consigli di questi; Ch'egli è grandemente inclinato a' Giesuiti et così tutta la sua Casa, li fratelli, le donne et tutti, in modo che per casa di tutti vi sono sempre Giesuiti, et che questi hanno i suoi proprij fini, che è particolarmente di distrugger tutte le altre Religioni, et specialm.te quella di S. Domenico, et inalzar la sua (2); et che il Papa favorendoli li ha introdotti anco nella

---

(1) Iddio pur lo volesse!

(2) È ciò consentaneo ai *secreti avvertimenti*, contenuti nel libro *Secreta monita* (Cap. V, §§. 1 e 2), ove, *circa il modo di contenersi con gli altri religiosi*, è comandato: — « Questo genere » di uomini (*ossia, i religiosi degli altri ordini regolari*) dovrà » soffrirsi con coraggio, e intanto bisognerà far capire nelle più » opportune occasioni a' principi ecc., che la nostra Compagnia » contiene la perfezione di tutti gli altri ordini regolari, fuorchè » il canto e l'esteriore asprezza nel vitto e nel vestito; e se le » altre religioni hanno qualche cosa di particolare sopra la nostra

Congregatione dell' Inquisitione; Che questi faranno tanto più mali efficij quanto che si veggono fuor di speranza di tornar più nel stato della Repub., ma che il Cardinal suo padrone ha già tal introduttione et autorità con alcuni di essi, che sperarebbe farli andar risservati; Che il Cardinale

---

» Compagnia, ha però la nostra questo vantaggio di risplendere
» nella Chiesa di Dio in modo il più elevato e più luminoso. —
» Si cerchino e si osservino i difetti dei religiosi degli altri ordini,
» i quali manifestati prudentemente e per lo più a modo di compa-
» timento e di dolore agli amici fedeli della nostra Compagnia si
» dimostri che i religiosi degli ordini non soddisfanno alle loro
» funzioni con quella esattezza, con la quale soddisfanno i nostri. »
— Ve' l' esempio *il più elevato e il più luminoso* di umiltà e di carità evangelica! Il testo originale, di cui ho portato tradotto il tenore, dice, nel Cap. V e §§ 1 e 2 citati di sopra: 1. *Genus istud hominum ferendum animose; interim principibus et illis, qui aliquid auctoritate valent et aliquo modo nobis addicti sunt, explicandum et indicandum opportune nostram societatem omnium ordinum continere perfectionem, praeter cantum et exteriorem in victu et vestitu asperitatem, et si quae religiones in aliquo excellant, societatem eminentiori modo lucere in ecclesia Dei.* — 2. *Inquirantur et notentur defectus aliorum religiosorum, quibus prudenter et plerumque per modum deplorationis apud fideles amicos paulatim detectis ac propalatis, ostendantur minus feliciter illos satisfacere istis functionibus, quibus nobiscum concurrunt.*

Questo maraviglioso codice della gesuitica disciplina era rimasto occulto sino al principio del secolo XVII; ossia, sino ai tempi delle gravissime controversie con quasi tutte le potenze d' Europa. Lo custodivano gelosamente i gesuiti nelle recondite librerie dei graduati dell' Ordine. Ma quando il duca Cristiano di Brunswick li scacciò da Padeborna della Westfalia, ne diede in dono ai cappuccini la libreria con tutti i manoscritti contenuti in essa. Tra i quali manoscritti vi fu trovato anche questo, messo ben tosto alla luce. E sebbene i gesuiti si affaticassero a negarne il tenore; ed il celebre Gretzero scrivesse un grosso volume, per confutarne

conosce, che le leggi della Repub.ca sono giuste, et buone, et che sono osservate per tutto il Mondo, et è anco informato, che non è luogo nella Christianità, dove etc.

---

l'esistenza; ed a furia di denaro ne facessero sparire quanti più esemplari poterono; — tuttavia il carmelitano scalzo, p. Enrico da Sant' Ignazio, ne inserì nella sua *Tuba Magna* l'intiero testo; cosicchè ricomparve di nuovo; nè più poterono eglino eliminarlo. Anzi la piena conformità dei rimasti esemplari a stampa, coi varii manoscritti trovati in diversi tempi nei collegi dei gesuiti di Praga, di Liegi, di Venezia, di Parigi, di Novara, di Fermo, di Milano ed altrove, ne fa palese sino all'evidenza l'autenticità. E meglio ancora la fa palese il non avere mai potuto finora i gesuiti validamente confutarne il contenuto; limitandosi al darne la caccia, affinchè il pubblico non facesse un confronto tra gli *Avvertimenti secreti* ed il loro contegno pratico. — Delle dottrine di questo libro mi ritornerà ancora occasione di dover parlare.

N. 89.

Seren.mo Principe.

A giorni passati dessimo riverente conto alla Ser.tà Vostra di alcune polizze, che erano state ritrovate affisse in questa Città in materia de' negotij correnti; Et essendone state ritrovate diverse altre molto scandalose e che parlano a favor del Pontefice et alcune, che con parole temerarie et licentiose toccano la Ser.tà Vostra e me Podestà; le quali si sospetta che venghino da Giesuiti o dai loro fautori, ci è parso bene, perchè ella resti informata del tutto di mandargliene copia, come facciamo con la presente, inviandole appresso tre lettere trovate fra le altre de Religiosi, che ci vengono portate; una del Sig.r Cardinal Piatti de' 19 del

corrente scritte a D. Paolo Porto canonico regolare di Sant' Afra di questa Città; una di D. David da Padova Presidente Cassinese de' 26 del med.mo scritta ad un monaco di Santa Eufemia (1); e la terza senza data e senza sottoscrittione, scritta a fr. Ottavio Malocchio dell' Ordine de' servi, la quale contiene parole contumeliose e di minaccie contro la persona di me Podestà, come particolarmente la Serenità Vostra intenderà dall' istessa lettera: Ella però si assicuri, che per qual si voglia accidente non sarà da noi in nessuna parte pretermesso il publico servitio con quella indefessa maniera, con che si habbiamo sin hora adoperato. Gratie etc.

Di Brescia a' 30 Agosto 1606.

Li Rettori.

Copia di alcuni bollettini ritrovati affissi in diversi luoghi in Brescia, et anco sparsi per le Chiese.

Viva la Rev.ma et Ill.ma Compagnia di Giesù splendor del Mondo, a mal grado de' duoi Lunardi (2) et altri scommunicati, sempre W.

Oratio pro haereticis et scimaticis.

Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris, scilicet Leonardo Donà et altri scommunicati.
te rogamus, audi nos.

---

(1) Questa seconda lettera non fu inserita nella serie progressiva delle scritture quivi raccolte; forse perchè i due Savi del Consiglio, deputati a raccoglierle, non la reputarono di alcuna importanza.

(2) Leonardo era il nome del doge Donà, ed avea similmente nome Leonardo anche il podestà di Brescia.

Leon heretico, Paolo t' ha da levar il corno del cò (1).

Leo, Leo, lactatus sum in his, quae dicta sunt mihi. Paulus Quintus conquassabit te etc.

Viva la Reverend.ma Compagnia di Giesù, splendor del ♁ da te non saputa volgo scomunicato.

Qui si vende Dio.

Leonardo Mocenigo (2) Vescovo di Brescia, Podestà, Inquisitore etc.

D'ordine di Leonardo Donato come zelantiss.mo Pastore delle sue capre, alli giorni passati essendo per sue lettere avisato et certificato di quanto s' aspettava circa la celebratione delle Messe et divini officij; così hora noi per l'obligo, che teniamo d'invigilar sempre, che in questa Città e Diocese nostra non entri cosa alcuna perniciosa, conformi alle sudette lettere Papali, et essendo a notitia nostra venuto, che in Roma molti giorni sono è stata publicata una certa Escomunica gravatoria contro al sudetto nostro devoto Clero per impedire un tanto gran bene Commune, quanto è il Sacrificio Santiss.mo della Messa et divini officij. Con questo nostro editto commandiamo à qualunque persona in virtù di spirito Diabolico et sotto pena di scomunica latae sententiae, et etiamdio di altre pene corporali gravissime,

---

(1) Ossia, *di testa*; in dialetto bresciano.

(2) Era il podestà; detto qui per ischerno *vescovo di Brescia*. Il vescovo n' era allora il gentiluomo veneziano Marino Zorzi.

che non ardiscano introdur in questa Città et Diocese nostra la sud.ta gravatoria, e se per caso li fosse questa mandata, che Dio non voglia, subito venutali alle mani, la presentino a noi sotto l'istesse pene. Avertendo, che i soldati per tal cosa faccino buone guardie et ammazzando frate o prete fuggitivo guadagneranno indulgenza plenaria senza confessione e contrittione, e di andar subito che son morti a casa del Diavolo con liberatione d'un anima del Paradiso, et altre gratie. In quorum fidem etc.

Leonardus Mocenigo Episcopus, Praetor, et Inquisitor Brixiae.

Molto Reverd.o Padre.

Come compatisco alla P. V. nella perplessità nella quale se ritrova costì con li altri Religiosi con occasione delli presenti romori, così vorrei poterla difendere col scudo di quelle ragioni, che lei mi adduce, quali però in modo alcuno sono sufficienti a scusare quelli, che trasgrediscono costì il commandamento di sua Beatitud.e, perchè, nè il timore che allegano è *metus cadens in constantem virum*, nè meno possono allegar l'ignoranza invincibile dell'interdetto, quale se bene non è stato intimato se ne è però havuto notitia bastante ad obligare all'osservanza di quello conforme alla mente di Sua Santità. De qui si cava in che stato si ritrovino i Trasgressori con la Sede Apostolica et con Iddio, et ne risolta l'obligo, che si ha da provedere all'anima sua, al quale poichè non si può sodisfare in altro modo, che col partirsi di cotesti Paesi, non si deve mancare di così eseguire per la riverenza, che si deve alla Sede Apostolica, et per il rispetto della salute, propria, et per queste cause, io con l'autorità che ho per quanto posso gli lo comando a lei et alli altri Padri di questa Congregatione, ricordandoli, che molt'altri postposto ogni vano timore hanno provisto all'anima loro, et si sono sottratti da coteste bande,

et Iddio li ha prosperati et condotti a salvamento. In questa rissolutione Iddio N. S. la illumini et soccorra con la gratia sua, ch'io di cuore gli la desidero.

Di Roma li 19 di Agosto 1606.

Di V. P.

Aff.mo

Il Cardinale Piatti.

a tergo

Al Molto R. P. il Pre Paolo Porto Canonico Regolare Lateranense

Brescia.

Furfante infame, heretico maladetto è possibile, che l'ira di Dio non ti spaventi (parlo a te infamissimo Lonardo Mocenigo) veramente hai il nome et li fatti simili a quell'altro indiavolato nostro Capo, *Caput omnis iniquitatis*, che pensi nel bandire Religiosi et costringerli a fare quello che non debbono fare, chè pensi dico di fare? io ti protesto da parte di Dio l'eterna morte nell'altra vita; ma dirai, che tu con pari tuoi non credete l'altra vita, come in fatti lo mostrate; io ti dico, che, sfortunato, che sei, io voglio essere Ministro della Divina giustitia, come un fraticello fu Ministro di Dio (come si crede) della morte del Re di Francia (1) ravediti sfortunato, che altramente ti protesto, che

---

(1) Enrico III. fu ammazzato a tradimento, con un pugnale avvelenato, dal frate domenicano, Jacopo Clément, l'anno 1589. È un fatto storico, notissimo a tutti. Di esso dovrò parlare in altro luogo. Qui noterò intanto, che il gesuita p. Mariana, uno dei primarj teologi della Compagnia, commemorato nelle pagine addietro, qualificò l'assassinio del re Enrico III (cap. 6, dell'opera *De rege et regis institutione*), un'azione *degna di ammirazione. Clément era un giovine semplice di spirito, e di corpo non forte, ma una forza sovranaturale gl'invigoriva corpo ed anima. Una gloria straordinaria egli si è acquistata col regicidio.*

non valerà il metter guardie, che io voglio con le mie proprie mani vendicare l'offese, che fai contro la Chiesa di Dio, heretico maladetto, membro del Demonio, et sappi che siamo 25 congiurati contra di te, nè la scaparai.

a tergo.

Al Vener.do Fra Ottavio Malocchio mio Car.mo

Brescia

P. Alessandro (1).

---

(1) Questo probabilmente è il nome del Gesuita autore dello scritto.

N. 90.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere di Rettori di Verona, primo Settembre 1606.

Questi senza dubio, che sono stati renitenti ad ogni proposta et ballottatione (1) sono delli scrupolosi, settatori de Gesuiti, amaliati da loro incantesimi, che stimano carico di conscientia l'usare quei spiriti virili et generosi, che sono proprij di questa Magnifica et Fedelissima Città: et non potressimo con penna esprimere l'immenso dispiacere che ne sente l'universale di tutta la Città et specialmente le fameglie più nobili et più principali; stimandosi questi superticiosi certi homicciuoli di poca capacità, et di minor fortuna. Tutto ciò habbiamo stimato debito nostro con ogni particolarità rappresentare alla Ser.tà Vostra, alla quale se

---

(1) Moltissimi dei veronesi componenti il Consiglio comunale di Verona, s'erano astenuti chi dal ballottare e chi dall'intervenire alle radunanze, in cui si trattava sulle misure da prendersi per l'osservanza degli ordini del Senato, circa le vertenze del giorno.

piacesse di commetterne quel silentio, che siano certi, che si usa in tutti li negotij, che si trattano, noi lo stimaressimo ottimo Consiglio, essendo noi stati pregati da molti questi principali graduati per dubio, che hanno della diminutione della gratia et paterna benevolenza della Ser.tà Vostra di andarne più risservati, che fosse possibile nel darle conto delli accidenti occorsi.

Hoggi anco ha ricevuto questo Magn.co Prov.re si come anch'io Capitanio, da un amico mio una lettera da questa Città a quella di Brescia (1) piena di sensi acuti et venenosi, fabricata senza dubio nella fucina de' Giesuiti per sfogare la loro serpentina rabbia contro il nostro religiosiss.mo et mansuetiss.mo Governo; et perchè questi cittadini per la stagione che corre si ritrovano per la maggior parte fuori della Città, onde non si può ridurre alcun Conseglio, hanno mandato per il territorio huomini espressi per farli venir dentro, et deliberare quello, che stimaranno, che convenga alla loro inconcussa fede et devotione verso questa seren.ma Repub.a Gratie etc.

(1) La lettera, di cui si parla qui, dev' essere fuor di dubbio la susseguente, di cui fù fatta comunicazione al Senato, li 5 settembre 1606, dal Secretario residente in Napoli per la Repubblica.

N. 91.

Copia di un Capitolo contenuto in lettere del Segretario Residente a Napoli di 5 Settembre 1606.

Si come faccio nel mandarle copia di una scrittura, si come credo, dalle scole Giesuitiche ripiena di falsissimi dogmi, d'iniqui et di diabolici concetti, la quale dicono essere uscita di Roma, di dove per aventura sarà stata mandata alla Ser.tà Vostra; Ma essendo qui capitata letta

da ogn' uno indifferentem.te, et da maligni con gusto ponderata, havrei creduto far gran mancamento quando non havessi procurato di haverla per inviarla all' Ecc.e Vostre, si come riverentemente faccio.

Lettera fintamente scritta dalla Città di Verona alla Città di Bressa (1).

Perchè le miserie di Noi Veronesi sono con voi tanto communi, che si devono chiamar l' istesse, perchè sono tanto grandi, che da tutti sono conosciute per insopportabili, siamo sicuri, che non minore del nostro sia il vostro desiderio di sgravarvene, et perciò (lasciando da parte l' artificiose insinuationi, che con altri meno oppressi sarebbono necessarie) venghiamo con questa lettera liberamente come ricerca la sincerità dell' officio nostro e la gravezza de nostri mali a proponervi ciò che noi habbiamo giudicato per lo scampo e libertà commune necessario, sicuri che sarà aggradito et abbracciato da voi con quell'animo, e con quella prontezza, con quali vi viene appresentato da una natione vicina et amica, che con voi si trova nell' istessa nave in un profondo

(1) Non può rimaner dubbio, ch' essa non sia *di scuola gesuitica;* sì perchè la si mostra consentanea ai principii sostenuti da quella Società, e promulgati con le predicazioni e coi fatti, di cui parlano parecchi dei documenti finora recati; e sì perchè le cose dette nel progresso di essa, circa il rigore della Repubblica contro i difensori delle opinioni di Roma, particolarmente contro i *religiosi padri spirituali* ecc. *cacciati di casa* ecc. non possono riferirsi che ai gesuiti, i quali furono *i soli religiosi* espulsi dalla Repubblica, col solenne decreto 14 giugno 1606, che comandò la collezione dei presenti scritti.

Oceano di travagli per affogarsi: se dalla diligenza nostra non viene con l'opportuni rimedij soccorsa a tempo; Sig.ri Bresciani è dura cosa il servire et molto difficile a chi ha l'animo nobile e generoso, voi lo provate come noi, ma il servire che habbiamo fatto insin hora alla Repub. di Venetia; et come pretende che nuovamente facciamo con tanto opprobrio e danno del nome e dell'anime nostre, deve essere a ciaschedun Christiano, benchè di vile animo, insopportabile; Doveva bastare a questa Repub. il commandare a noi, che per nobiltà, per numero, per ricchezze e valore ci possiamo pareggiare a qualunque altro Popolo d' Italia, et commandare come a gente Italiana, non barbara o straniera, con l'osservanza di quelle conventioni e patti, con li quali nelli suoi maggiori bisogni volontariamente se le sieno sottoposte senza volere, che invece d'un Governat.re sentissimo la tirannide d' infiniti, che tanti sono li tiranni nostri, quanti sono li gentilhuomini in Venetia, senza romperci tutte le Capitulationi statuite tra noi e giurato, e finalmente senza volerne sforzare a contravenire nelle cose spirituali a' gli ordini del nostro Sommo Pontefice; per l'osservanza de quali siamo rissoluti di voler mettere tutto l' essere nostro, essendo zelosissimi dell'honor di Dio e delle nostre Cattoliche Religioni et ossequentissimi al Vicario di Christo Nostro Pastore Papa Paolo Quinto.

Ma questi Sig.ri pigliando in gran parte le Propositioni Politiche del Governo loro dal Turco, col quale hanno tregua et continuo commercio presuppongono, che i sudditi della Repub.ca siano tutti loro schiavi, et con simil presupposito vanno continuamente ogni giorno restringendo con abusi et decreti le cose nostre a segno, che non potiamo più ne parlare ne scrivere senza grandissimo pericolo, e quel ch' è peggio non possiamo obedire nelle cose Ecclesiastiche al successore di S. Pietro; commandandoci essi certe cose esorbitanti, che ci vergognamo di lasciarle vedere in scritto: Possiamo dire con verità, che nel Mondo non si trovano Popoli più sottoposti al

giogo di dura servitù di noi altri, che viviamo sotto la Repub. Venetiana, e diciamo senza esageratione alcuna, perchè lasciando da parte la moltitudine de padroni, che ne signoreggia, per non dire tiranneggia; non è durissima cosa il veder chiusa la strada a noi tutti et a' posteri nostri di poter mai diventar più grandi di quello, che siamo, con dubio continuo di deteriorare ogni giorno, quando tutti gli altri Popoli del Mondo, o per via di lettere o per via di arme o per via di carichi nel governo Politico, ponno sperare di essere da loro padroni esaltati a somme grandezze e dignità singolari.

Per ragioni di stato vogliono i nostri SS.ri haverne sudditi, vili, bassi et negletti senza spiriti e senza forse da pensare o tentare cose generose, hanno ancora tanta ingordigia, che assorbono tutto quello, che in casa nostra habbiamo noi di buono e gl' altri nello stato; si che e le dignità grandi, mediocri e piccole fanno per loro secondo i gradi di loro stessi; Tra grandi distribuendo le cose grandi, tra mediocri le mediocri e tra l'inferiori le più basse; per noi non resta cosa alcuna publica, solamente i pesi, i carichi, l' angustie et la servitù et in somma della dignità temporale non habbiamo noi cosa alcuna, come se fossimo o Francesi, o Spagnuoli, o Tartari; anzi ne hanno per sospetti in tutto, e pare non hanno mai veduto in noi per la buona nostra natura altro segno, che di devotione, d'amore e d'osservanza verso la loro Republica. L' istesso si vede nelle cose Ecclesiastiche, tutti li Vescovati nostri vi sono da loro posseduti per essere di molta entrata, et a noi rimane qualche Canonicato o qualche cura pieni di pensione e di fastidij, che non fanno per loro, perchè, per esser pochi, che attendono alle cose di Chiesa; bastano per le dignità maggiori, senza carichi insieme; nè claustri di Regolari vogliono questa prerogativa di far commandare da loro nobili, quando ve ne sono, che corrompe l' ordine delle Religioni. Vediamo il Re di Spagna servirsi di tutti li suoi Vassalli, se bene con qualche honesta regola di distintione nella distributione delli officij et dignità così laiche, come Ecclesia-

stiche. Nel Regno di Napoli vi sono molti Vescovi Italiani e pochissimi Spagnuoli, la maggior parte suoi sudditi, de' quali ne sono anco molti Governatori, Regenti, Officiali Regij così nello stato di Milano, come anco in tutti li altri che possiede nell'istessa sua Corte; non rifiuta o ricusa alcuno de' suoi sudditi nelli eserciti. Dà i carichi a quelli che stima più atti senza molta distintione di Spagnuolo, Lombardo o Napolitano; Così fa de' suoi Vassali il Re di Francia nello stato suo, così il Duca di Savoja, quel di Fiorenza e gl'altri Prencipi assoluti, la Republica di Genoa dà detti officij non solamente a nobili, ma ne ha risserbati molti a Cittadini et a Vassalli, e così anco nelle dignità Ecclesiastiche se vedono al dì d'hoggi alcuni Vescovi in quello stato della Riviera et Vassalli non pure Cittadini e non felici più de gl'altri; li sudditi del Papa, che sono così innalzati da quella Santa Sede alle grandezze che ponno di essere non vassalli, ma huomini di Republica e d'una Republica al Principato dalla quale non si trovano per legge esclusi. All'incontro noi che speriamo di più? In che grandezza potranno mai pervenire li nostri? Nel Dominio de nostri padroni siamo prohibiti d'haverne alcuna; In quello d'altri Prencipi siamo sospetti, e l'istessa Republica ce lo vietarebbe. In quello della Chiesa habbiamo per concorrenti in tutte le pretensioni quelli, a quali dobbiamo cedere; poichè a casa ne commandano; sì che ci vi troviamo ridotti in questo stato, senza alcuna speranza d'acquistare, ma sì ben consumando le nostre Entrade, siamo necessitati a servire sempre un ingratissimo Prencipe, che non pensa ad altro che all'interesse de' suoi proprij, e noi come tante pecore o bestie conserva per suo utile e mantenimento.

Questo particolarmente ne dichiarano hoggi maggiormente questi nostri padroni, mentre vogliono, che a chiusi occhi corriamo nel parere loro nelle cose della fede et Ecclesiastiche; Immaginandosi, che l'anime nostre e le nostre conscientie debbano essere governate dal giudizio loro, o per

dir meglio dalla loro volontà, come che siano padroni di queste ancora, doppo haverne posto il corpo e l' havere in soggettione, procurano hora di torci l' anima, volendone tirare a poco a poco all' heresia d'Inghilterra, che altro non è che heresia il volere che contra il Capo della Chiesa Universale si administrino per forza li Sacramenti da quelli che non lo ponno fare senza graviss.mo peccato mortale, si mettono le mani ne' beni Ecclesiastici, si bandiscono li Sacerdoti perchè osservano gli ordini della Santa Romana Chiesa; ne par pure dura cosa il vedere cacciare da casa propria i nostri Cittadini Religiosi di vita essemplare, che sono sangue e carne nostra, molti de quali ne hanno servito per padri spirituali assai tempo a schiera a schiera, salvo che nelle cose della Religione vogliono mostrare la dovuta obedientia al Papa, e per scusa di questa loro ribellione alla Sede Apostolica, allegano, che sono stati scommunicati indebitamente, ove che a loro tocchi a giudicare la validità o invalidità della giustizia o ingiustizia delle Censure Papali fatte da chi può farle e da chi non ha giudice superiore in Terra, fatte col Conseglio e Collegio intiero de Cardinali, tra quali ve ne sono alcuni della loro Republica e dello loro stato et in particolare il buon Vecchio Valerio già nostro Vescovo; Habbiamo visto per questa causa partirsi dal stato loro e dalle Città nostre le Religioni intiere et le più osservanti e più utili di tutte l' altre, si vede ogni giorno sotto habito secolare fuggire, come di mano a Faraone, hora un Prete, hora un' altro Religioso, hora un Monaco, hora un Abate dalle proprie patrie, dalli proprij Monasterij, ove hanno servito tutto il tempo della vita, che è chiaro segno della violenza, che trattiene tanti altri nel peccato dell' Inobedienza. Sappiamo, che molti per questo rispetto sono stati carcerati, et anco stanno prigioni, che ogni dì si fanno alla peggio contra le persone Religiose, e non diceino, che questa sia una rebellione alla Chiesa di Dio? una persecutione contra i buoni Cattolici? un principio di far nuovi martiri? e noi

lo sopporteremo? lascieremo radicare questa peste in casa nostra perchè a poco a poco ne infetti? Tutti noi vediamo, che non habbiamo più molto tempo di dissimulare questo veleno, e perciò siamo risolutissimi di pigliare questo solo rimedio, che conosciamo buono a così contagiosa infermità; ma primieramente habbiamo voluto pregare voi, che sappiamo essere veri Cattolici, e tutti i nostri compagni sudditi di questa Republica a volere aprire gli occhi in cosa così importante all'anime nostre e così necessaria alla salute nostra, e tutti unitamente rissolverce di volere più tosto patire ogni cosa, che vivere in disobedienza della Santa Chiesa Romana, e con questo fondamento stabilire il rimedio a' nostri, perchè non è dubio alcuno che se noi stessi non saremo Ministri di questa Republica in un tanto eccesso, anzi se l'opponeremo unitamente, bisognarà, che i Venetiani a dispetto loro habbino patienza, e si sottoponghino all'obedienza del Pontefice Romano; essendo noi le forze e l'ardire del nostro Principe, il quale da per sè stesso è un Capo senza braccia e senza gambe. Diciamo et protestiamo di volere doppo il servitio di Dio, essere obedienti alla Republica di Venetia, come habbiamo fatto per il passato, se bene patiamo tanti mali e tante oppressioni. Ma mentre siamo necessitati a dichiararci amici de Venetiani; vadino da parte tutti li interessi, tutti i rispetti, e tutte le paure e s'anteponghi il servitio di Dio ad ogni altra cosa, et chi ne consiglia il contrario non ne consiglia bene, non per l'anima, nè per l'honore, nè per la libertà.

Altre volte habbiamo provato, che cosa è contra la Chiesa seguitare la Repub. di Venetia. Altre volte habbiamo provato l'ira di Dio, hora con flagelli di sacchi, d'incursioni, di pesti, di tempeste e d'altri mali, e se essi non se ne raccordano, se bene ne hanno provato la maggior parte; Noi non vogliamo essere così pertinaci, che ce ne vogliamo mostrare del tutto riscordevoli, sicchè la Republica s'acquistarà e si sottometterà al Papa nelle presenti controversie, o noi per

ultimo rimedio da così duro giogo di servitù e dechiarandosi per la Chiesa snervaremo tutte le forze più considerabili di Venetiani, o col mezo de gl' altri Principi Christiani ci ridurremo nell' antica nostra libertà servendoci dell' occasione, che Dio ci appresenta, e così faremo conoscere al Mondo, che non sono estinti in noi gli antichi spiriti di valore, che mostrorno li nostri antennati; et dichiarandoci di questa volontà, subito haveremo poco lontano un esercito del Papa e de' suoi collegali in difesa nostra, o saranno necessitati alla fine, come altre volte fecero questi SS.ri a riddursi nelle loro lagune et restar privi di tutto lo stato di Terra Ferma, ovvero riconciliarsi con la Chiesa, alla quale hanno tanti oblighi e per ragione spirituale e per rispetti temporali, nè per opportune occasioni, potiamo sperare di quella, che fra pochi giorni sarà necessitata Sua Santità a darne; liberandoci dal giuramento dell' obedienza, et concedendo li Stati della Republica a chi l' occuparà, secondo merita la sua contumacia, e come sempre fanno i Sommi Pontefici in simili occasioni (1); all' hora dovremo scoprirci arditamente, perchè non è dubio alcuno, che oltra il servigio dell' anima nostra e di Dio, faremo ancora impresa memorabile a tutti i secoli, recuperando quella libertà, che habbiamo tanti anni sospirata (2). Per ultimo vi preghiamo a voler fare un poco di applicatione a

---

(1) Tutte le dottrine contenute in questa lettera fittizia, sono quelle appunto, che insegnano nei loro libri gli autori gesuiti; e di esse avremo più ampia e chiara notizia nel *Docum.* N. 93.

(2) Queste sediziose dottrine sono insegnate dal gesuita Bellarmino, nel suo libro: *De membris Ecclesiae militantis*, ove dice: « Il potere politico ha la sua base immediata nella moltitudine collettiva. Cotesto potere della moltitudine è stato, in » virtù del diritto naturale, delegato ad uno od a più. Dipende » dal contratto della moltitudine, che essa abbia sopra di sè re, » consoli, od altre autorità. Ne consegue, che quando esiste una

tanti pronostici, che ci sono molti anni prima d' hora visti ; tante Profetie di Santi ; a tante relationi di persone dotte in tutte le scienze, quali tutte unitamente predicono la destruttion et desolatione di questa Repub.ne i tempi d' hora.

» ragione valida, la moltitudine può mutare il principato in ari-
» stocrazia o democrazia, o viceversa, come hanno fatto i ro-
» mani » — E nel suo libro *De Romano Pontifice* attribuisce al
« Potere ecclesiastico il diritto di obbligare il Potere temporale a
» mutare la sua costituzione e destituire i suoi Sovrani e ad
» eleggerne altri, quando non possa provvedere diversamente al
» suo bene spirituale. » Ed in questo medesimo libro *De Romano Pontifice*, impone l'obbligo di destituire i Principi eretici ed infedeli, perchè « se ne' tempi andati, i cristiani non hanno de-
» tronizzato Nerone, Diocleziano, Giuliano, Valente, è stato non
» già perchè non avessero il diritto di farlo, ma perchè mancava
» loro la forza. » — Ne da queste sono dissimili le massime dell' altro gesuita Rossues, il quale *con l' approvazione de' superiori*, — e perciò in conformità a quanto professa tutta la Compagnia, — insegna, « che le forme di Governo hanno origine nei costumi dei
» popoli, i quali presero ora questa forma, ora quella ; .... e
» che chiunque impone ai popoli cristiani il dovere di obbedire
» per sempre a coloro, che essi hanno messo alla loro testa, colui
» va accusato come eretico e condannato all' inferno. » — Ed il gesuita Molina, celebre per le sue rilassate dottrine, dice (*tract. de justitia et jure*), che « il Papa può, quando ciò sia richiesto
» per un fine sopranaturale, destituire i Re e privarli dei loro
» stati. » — In somma, non si finirebbe più, se si volessero qui trascrivere le sentenze pronunziate su questo argomento dagli oracoli della Compagnia p. Gretzer, Giovanni di Lugo, Hutardo, Alfonso Salmeron, Andrea Philopatar, Santarell, Cornelio a Lapide, Banny, Lessio, Mariana, Emmanuele Sa, ecc. ecc.

N. 92.

La seguente lettera, che pare scritta (1) *dalla Repubblica di Genova alla Repub: di Venetia è capitata nell' Eccel:*[mo] *Collegio con la data et soprascritta di mano del padre Possevino Giesuita, si come fu affermato da diversi, che hanno cognitione della sua mano, et si è conosciuto dal confronto fatto con altre scritture, scritte di mano di esso Possevino* (2).

Serenissimo.

Habbiamo ricevuto la lettera di Vostra Serenità, la quale ha cagionato in noi diverso effetto da quello, ch' ella pensava, poichè l' havere noi ceduto alla volontà del sommo Pontefice in revocare i Decreti da noi fatti contra gli Oratorij, non solo non torna in pregiuditio nostro, ma più tosto è un augumento della dignità della nostra Repub:, et vergogna di coloro, i quali in simili occasioni fossero renitenti alla pia mente di Sua Santità. Habbiamo per le historie, che gli antecessori vostri hanno qualche volta difeso l' autorità del Papa; ma che ancora alcune volte sono stati renitenti et dichiarati contumaci verso quella santa Cathedra. Ma noi habbiamo questa gloria, di essere stati non solo difensori della fede Cattolica in Oriente et Occidente contra i Turchi, Mori et Saraceni: ma di havere difeso sempre i sommi Pontefici contra le ingiurie de gl' altri Potentati; etiandio Imperatori senza esser mai incorsi in vitio di contumacia verso i sommi Pontefici;

(1) Ossia, *si finge* scritta dalla repubblica di Genova: ma in questo tempo e su questo argomento nè l' una nè l' altra delle due repubbliche ebbe mai carteggio: meno poi nello stile di questa.

(2) In tutto il tenore di questa lettera, l' autore di essa o maliziosamente o ignorantemente stravolge i fatti e la verità della storia sì veneziana che genovese.

La vostra Repub: si è conservata sempre Vergine quanto al Dominio Temporale de forastieri, se bene alcune volte fu in angustie grandissime di rendersi ad essi: ma la nostra si è conservata sempre Vergine nella fede Cattolica sino a questo giorno, perseguitando con assiduo studio gli heretici et nemici della Chiesa Santa, quello, che non si è visto nè si vede a nostri tempi nella vostra Città, et Dominio ricettacolo di varie sette et Religioni. La nostra Repub.ª vive sotto la protettione del Re Cattolico senza pagar tributo o donativo secreto o manifesto; ma la vostra dipende da un Re barbaro, al quale sappiamo, che sotto nome di donativo et a' suoi Ministri sborsate di continuo tributi di grande quantità di oro; et con tutto ciò, quando gli piace, vi muove guerra, et maltratta i vostri Ambasciatori, quel che non fa sua Maestà Cattolica de nostri. La vostra Repub.ª stima, more suo, non cedere punto al Papa, etiandio in cose debite ad esso; et noi giudichiamo più riputatione nostra concedere, non solo il suo, ma il nostro ancora al Successor di S. Pietro: non havendo risguardo al presente Pontefice, se bene merita molto per sè stesso et per la santa intentione sua et integrità della vita sua, et per il modo ammirabile col quale fu assonto a quello grado, ma solo alla dignità et alla persona di cui è Luogotenente. Il Re Cattolico ha havuto sempre buona volontà verso la pace d'Italia et verso la conservatione della nostra Repub:ª, ma se qualche Ministro ha passato i termini delle sue instruttioni, siamo informati, che non è mente di Sua Maestà Cattolica, e con tutto ciò habbiamo nelle differenze occorse tra noi et lo stato di Milano, mostrato animo; et i denti in fatti et non in parole. Ma la vostra Repub.ª ha già mostrato maggiore bravura contro gli Ecclesiastici con minaccie et violenze, che contro l'istessi Ministri di Sua Maestà Cattolica nella stessa causa, nella quale eravamo noi verso lo Stato di Milano. Quello, che la vostra Repub.ª stima honore di competere col Papa, noi lo stimiamo vergogna, et al contrario stimiamo che saremo veri Superiori et

imitatori de gli antichi nostri, se difenderemo con la robba et con il sangue il sommo Pontefice. La vostra Repub: fa professione di volere resistere a Sua Santità, et noi habbiamo ressoluto di volergli offerire contro quelli, che vogliono opprimere et disprezzare l'auttorità sua i denari et le vite nostre. La vostra Repub.a tiene gran conto della pace et amicitia col Turco, et noi stimiamo più la gratia et l'amicitia del Vicario di Christo.

La lettera, che la vostra Serenità ci ha scritto, ci riprende di viltà in havere così facilmente consentito al Papa, et noi stimiamo indegnità della vostra Repub: resistere in cose tanto giuste alla Sede Apostolica. La nostra Repub.a fa conto grandissimo delle Scomuniche et Interdetti Ecclesiastici, perchè quella fede Cattolica, la quale fu seminata ne' nostri maggiori, l' habbiamo sempre conservata nella medesima purità, il che desideriamo che ancora seguisse nella vostra, non vi scordando il grande pregiuditio spirituale et temporale, quale havete sentito altre volte nelle Scomuniche et Interdetti Papali. Nelle difficoltà le quali ci occorrono in materia di giurisdittione Ecclesiastica siamo soliti di non cercare per Consultori huomini tristi et apostati che ci consiglino conforme al nostro senso: ma Theologhi di molta dottrina et integrità di vita: et alli Vescovi et Ecclesiastici delle città possedute da noi non vogliamo essere superiori perchè non sappiamo che alcuno Prencipe Temporale habbia tale Superiorità giustamente, ma più tosto usurpata; et quando vi sia privilegio Apostolico, non diciamo però che il Papa non lo possa revocare quando si abusa di tale privilegio: et se la vostra Repub.ca ha ottenuto tale privilegio da sommi Pontefici; è argomento che non ha tale auttorità da sè; ma delegata et che ha da dipendere da cui gli e l' ha concessa; se pure ne ha alcuna concessione; et non volersi arrogare per naturale et proprio quello, che è precario et accidentale. Noi sappiamo, che nelle giuste vostre necessità i sommi Pontefici hanno aiutato la Repub.a contra l'impeto

de gl' infedeli, et se non fossero stati i Papi, gli altri Prencipi vi haverebbero abbandonati, ma l' auttorità di essi ha concluso leghe contro gl' inimici in favore vostro; et la vostra Repub.ª poco grata a simili beneficij, pretende di non havere bisogno del Papa; ma che più tosto l' auttorità del Papa sia in Italia contraria allo stato vostro: Et noi all'incontro riconosciamo da Dio questo beneficio che la nostra Italia sola habbia in se il Papato, maggiore di tutti gli altri Potentati, quanto è maggiore l' anima del corpo, et il bene spirituale dello Temporale. I nostri huomini vanno per lo Mondo negotiando, il quale Mondo non si ristringe solo nel vostro Dominio; onde, quando mancassero ad essi le vostre Terre, non sono però perduti. È minor male errare, ma non consigliare male ad altri, che l' errare et indurre gli altri al medesimo errore. Onde poteva Vostra Serenità far di meno di scrivere quella lettera. Et noi non siamo pentiti di havere revocati li decreti nostri contro gli Oratorij; ma bene sentiamo disgusto di vedere la Vostra Republica tanto dura in non condiscendere alla giuste voglie di sua Beatitudine, mettendosi a pericolo di accendere, per leggiere cagioni, un fuoco in Italia inestinguibile, e tanto pericoloso et nocivo, quanto che sarà necessario che la Vostra Repub: chiami in servitio suo genti di falsa Religione et di mala coscienza.

Questo è quanto ci occorre per risposta della sua lettera.

Di Genova del mese di Maggio 1606.

a tergo

di mano del Padre Possevin Giesuita

Lettera della Republica di Genova alla Republica di Venetia.

Si come anco la data soprascritta è dell' istessa mano.

N. 93.

Il seguente libretto, qual è sotto il nome di Giovanni Filoteo, non porta il vero nome dell' auttore, essendo che è conosciuto da chi ha pratica delle compositioni del Padre Possevin Giesuita, esser opera et fattura sua.

Estratto (1) *di alcune falsità più pernitiose et ingiurie maligne, scritte contro la Republica dalli Padri Giesuiti, nelli libri che sono reposti in secreta, mandati fuori da tre di essi Padri con occasione delle difficultà promosse dal Sommo Pontefice Paolo V.*

Il Padre Antonio Possevino Giesuito ha scritto dui trattati contro la Republica, uno sotto il nome di Gio: Filoteo, l'altro sotto il nome di Theodoro Eugenio, ambidua stampati in Bologna et sotto scritti da quel Inquisitore.

Il Gio: Filoteo ha per scopo di deprimere la giurisditione delli Principi et di levar affatto la sopranità loro, affaticandosi a persuadere che il Pontefice ha potestà sopra tutti

(1) È chiaro, che per non trascrivere tutt' intieri questi libri, pubblicati a Bologna dai gesuiti contro la Repubblica di Venezia, i Savi del Collegio ducale, incaricati di porre insieme tutti i documenti relativi alle molestie recate ad essa da quelli, si limitarono a farne un compendioso estratto, per non renderne voluminosa di troppo la comandata raccolta. I tre libri, di cui si ha in queste pagine il sunto, esistono appunto, come quivi è notato, nei ripostigli della *Secreta* Cancelleria ducale. Chi sa, che un giorno anch' essi non abbiano ad essere dati alle stampe? Empirebbero certo un vuoto nella storia e di questi tempi e delle teorie politiche dei gesuiti, lavorate dallo spirito di vendetta e di rabbia contro la Repubblica, la quale avevali espulsi.

li Regni et Dominij non solo in spirituale, ma ancora in temporale (1).

Il modo del trattare è con molta sprezzatura et derisione: imperochè parlando col Theologo incognito, a quale risponde, usa di dire sempre: Tu et li tuoi Venetiani, tu et il tuo Doge, tu et la tua Signoria, a confusione tua et de tuoi Venetiani. Il libro è pieno ancora d' ingiurie, calunnie dettrattioni, et maledicenze contro la Republica, il Senato et il Doge, quali tratta da heretici, da Tiranni, da Usurpatori, Sacrilegi, fraudatori, vecchi di Susanna, crudeli contumaci, temerarij, perversi, profani, ostinati, disubidienti, usando sempre che li nomina, alcuno di questi vocaboli, et vitupera la Republica, come prostituta, esposta alla libidine, mescolata in amicitia et congionta con heretici et scismatici. Ha ancora certi moti maligni, sparsi per il libro, dove hora desidera, hora pronostica qualche infelicità, qualche disgratia, et ancora total ruina alla Republica, ch' ella sarà scacciata dal Dominio, *furore populi*, Che perderà la libertà et altre simil cose, le quali sono così frequenti, che volendo commemorarle tutte, converebbe copiare tutto il libro, nel quale oltre le cose dette, offende particolarmente la libertà della Republica in 5 capi infrascritti.

Nel primo, con troppo aperta adulatione verso il Pontefice et non minore malignità contro la Repub. dice, che quella sola è legittima potestà la quale è approvata dal Vicario di Christo, cioè dal Papa, et quella non è vera nè legittima, ch' è reprovata da esso Vicario, cioè dal Papa; Et Che chi volesse sottilmente investigar la potestà de Venetiani, trovarebbe, che qualche parte n'hanno usurpata all'Imperio

(1) È questa la dottrina concordemente spacciata dai teologi gesuiti. Ved. a questo proposito quanto ne dissi nella nota 2 della pag. 167.

Romano, et qualche parte ne hanno per concessione di esso Imperio et de sommi Pontefici (1).

Nel secondo dice, che il Papa non solo ha l'auttorità supprêma nelle cose spirituali, ma ancora potestà temporale sopra tutti i Principi, et che può, come superiore instituir Dominij et Imperij, confermargli, deponergli et muovergli guerra, et che questa dottrina cattolica è fondata non nell'onde del Mar di Venetia, ma nella pietra Apostolica, Pescata non nel Canal Grande di Venetia, ma nel mar della dottrina de Santi Padri, et che li Ecclesiastici sono maggiori de Principi temporali, et a loro non devono nè tributi nè gabbella, nè ubidienza (2), se non che in cose mere temporali li hanno da sovvenire per edificatione de gli altri, come il capo aiuta li membri inferiori, et più ignobili; ma che la legge non li obbliga a questo.

Nel terzo dice, che, Se la chiesa corresse a furia di metter mano alla spada temporale contro li suoi contumaci, già li Vinetiani dovrebbono esser destrutti, ma ch' essa imita la mansuetudine di Christo, lasciando la spada predetta per ultimo rimedio, se bene alle volte quando è necessità il Papa piglia il flagello temporale et comanda ai Principi cattolici che castighino per le armi li Principi ribelli della Chiesa.

Nel quarto per detraere alla suppréma potestà, che la repub. tiene nel suo dominio et per conciliarli l'odio della

(1) È inutile il trattenersi ad una confutazione delle innumerevoli menzogne di storia Veneta, spacciate in questi libelli infamatorii. Chi ne conosce alquanto la storia potrà facilmente convincersene.

(2) A questo proposito il gesuita Emmanuele Sa, ne' suoi *Aforismi dei Confessori*, insegna, che « la sedizione di un ecclesiastico « contro un Re non è delitto di lesa maestà, perchè un ecclesiasti- « co non è suddito di Re. » — Nella cit. not. 2 della pag. 167 si hanno copiosissime prove di queste e di altre simili massime pervertitrici.

natione Germanica, dice così. Se li stati che li Sig.ri Venetiani hanno in Italia siano dell' Imperio, quanto al Dominio suppremo, et ancora della chiesa in qualche parte, mi rimetto alla verità delle investiture, che ne hanno et alle diete Imperiali et risolutioni fatte e da farsi sopra questo punto (1).

Nel quinto dice, che, Il Golfo Adriatico li Vinetiani l'hanno per concessione del Pontefice Romano (2) et che la Città di Vinetia, overo quelle Isolette, le quali costituiscono la Città, sempre furono di cui era quel mare, et ch' essi le usurparono quando fugirono da Roma et da Italia la furia de Barbari; et che si sono diffesi li Vinetiani in quelle lacune sino a questo giorno, havendo ottenuti diversi privilegi dagl'Imperatori et sommi Pontefici, et con tutto ciò non possono provare, che gli suppremi Principi, massimamente il Papa gli habbi liberati dalla total giurisditione sua (3). In fine del libro dopo una longa et petulante invettiva contro la Repub; havendoli applicato quello, che la Scrittura dice di Sodoma et di Babilonia, conclude, che potrebbe dire, che sarebbe necessario che Dio eccitasse lo spirito d' un giovane, che con castigo non più udito li facesse perdere quella tanto famosa libertà et la vita; le qual parole se ben non esprimono più inanzi, mostrano però chiaramente li ufficij, che fanno contro la Republica.

Nella seconda opera sotto nome di Theodoro Eugenio, il padre Possevino scrive contro l' avviso dell' Ill.mo Quirino, et narra quasi tutti gli accidenti occorsi nel governo

---

(1) Dove puossi trovare traccia di queste favole ?

(2) Chi non dovrà ridere di questa millanteria gesuitica ?

(3) Sarà pria necessario, che chi lo dice, possa provare, che i veneziani fossero o siano mai stati sotto la *total giurisditione* dei supremi Principi e del Papa.

da qualche anni in qua, cercando di interpretare in sinistro tutte le attioni della Repub; et d'attribuire al publico tutti li difetti de privati, et di concitare li sudditi con dire, che sijno tirannigiati, gli sijno levati li privilegij, eccitate delle calumnie per levarli li beni: Et in somma questo libro mostra come li padri Giesuiti, doppo che sono in Vinetia, sono stati diligentissimi in osservare et notare tutte le cose occorse, et se bene l'auttore mostra di valersene per diffendere le attioni del Papa, nondimeno tutto è inviato a mettere questo governo in mala opinione appresso il Mondo (1).

In particolare dice falsamente, che la Repub. perdette Cipro con centinara di migliara d'anime, per haver esclusa l'essecutione della giurisdittione ecclesiastica da quel Regno (2).

Dice ancora falsamente (3): Che in Vinetia vi era un'accademia in quale intervenivano alquanti nobili; col secretario Magno et altri, dove s'introduceva l'opinione della mortalità dell'anima per via di Aristotile, et si tentava, che nel Senato passasse parte, che nello studio di Padova non s'ammettesse lettor filosofo, che non interpretasse Aristotile a diffesa del detto errore.

Afferma con temerità et falsamente manifesta: Che le scritture fatte a favore della Repub. sono somministrate dall'Ambasciator d'Inghilterra, manifesto Calvinista, che fa predicare in casa le heressie con ogni libertà.

---

(1) Dello spionaggio organizzato maliziosamente in tutta la massa gesuitica ci porgono precise notizie le testimonianze del sig. de Canaye ambasciator di Francia, presso la Repubblica di Venezia nel 1606, recate di sopra nella nota 1 al docum. n. 57, pag. 117.

(2) Dove ha trovato il p. Possevino a questa sua menzogna storico fondamento?

(3) Tutto ciò, che dice qui ed in seguito, sono favole nauseanti e ridicole, le quali non meritano qualsiasi parola di confutazione.

Si ride che Mamugna fosse ricevuto con honore, datogli una Galera per guardia del Palagio, che gli occhi di molti riputati savij furono fascinati dall'apparenza dell'oro, che lasciò al pubblico una boccia, con qual restorno deluse le speranze di poter raddoppiar l'armata contra il turco.

Aggiongendo, Che il Duca di Baviera lo fece impiccare senza che li valesse il salvo condotto della Repub; che perciò restò vergognato il nome della Republica, et che andava a torno di lei quel detto. *Stulti facti sunt Principes taneos.*

Ardisce ancora di riprendere la Repub. che con troppo celerità se sia commossa a sdegno contro il Papa per non haver ottenuto da lui le decime dimandate sopra le rendite delle Chiese, le quali il Papa non doveva concedere, havendo la Repub. giurata lega con Grisoni heretici; onde le rendite della Chiesa, se si mischiassero con le altre della Repub. servirebbero a sostentamento delli heretici, et era macchia dishonorevole, che la Repub. dimandasse quelle decime o vi pensasse.

Non resta anco de infamare la memoria delli morti dicendo, Che il Doge Grimani nell' istessa morte dichiarò, che la parte del non alienare ad ecclesiastici era nulla, et che diceva confidentemente anco prima, che non poteva impedir il corso de simil parte et decreti, ch' egli era sicuro (1), perchè metteva la sua balla nel nò; et si doleva della tempesta che vedeva venire alla Repub. per la fattione, che hora regna: Che il Patriarcha Zane morì di dolore, dicendo, che vedeva Vinetia esser diventata una babilonia.

Quantunque sij notissimo a tutto il Mondo, che la Repub. è religiosissima in mantenere inviolabilmente le sue promesse, nondimento questo Padre ardisce di dire: Che

---

(1) Ossia, il *suo voto*, nella ballottazione.

la Repub. ha giurato di mantenere alle Città i suoi privilegij, in che mancando, li populi sono liberi dal giuramento, che se ne debbe aspettar castigo da Dio mediante il suo Vicario.

Dice ancora seditiosamente, et con malignità; Che li nobili hanno usurpato con varij modi li beni della Chiesa, che presa occasione della povertà delli gentilhuomini di terra ferma o dalle lite mosseli artificiosamente, hanno steso il piede sopra il Padovano, Vicentino, Trevisano, Veronese, et che hanno edificato inutili pallagi in Vinetia et fuori per fasto, et delitie, ma voti di habitatori.

Dice ancora seditiosamente et contra la dottrina christiana, et l'uso d'ogni buon governo: Che in ogni vero politico governo si usa, che li sudditi diffendono li loro beni contro gli stessi Principi.

Mostra apertamente l'odio, che porta alla Repub. dicendo: Che Dio atterrando (1) la laguna et li minori canali a vista d'occhio, mostrerà che la città ha abbondanza di suolo per fabricar chiese (2).

Dice ancora; Che non si doveva aspettare dalla republica la deliberatione fatta contro li Giesuiti; perchè ridonda a danno della gioventù, et pare che accusi tanti Re et Principi cattolici, fautori de Giesuiti et massimamente il Christianissimo, il cui appoggio, si come è necessario alla Republica, così la sua potenza et giuditio doveva esserli freno a non correre tant'oltre: Con belle parole di ironia tratta li Vinetiani per ignoranti, dicendo, che per antifrasi si chiamano Clarissimi.

Lacera il governo della Repub. dicendo: Che in Vinetia si fanno ridotti et conventicole, dove la gioventù et li vecchi a sciolta briglia si ragunano a pessimi ragionamenti,

---

(1) Ossia, *interrando*.

(2) Chi non riderà di siffatte insulsaggini?

a giochi et ad infami et abominevoli sporchezze: et che bisognerebbe riformare l'abbondanza delle meretrici; li fili di perle di 5. 6. $^m/_8$ $\frac{di}{V}$ (1) al collo d'un pezzo di carne, l'aumento delli marani, il Ghetto dilatato, il comercio delli scismatici, l'eccesso delle doti.

Aggiongie ancora con malignità: Che mentre la Repub. per 800 anni mantenne la vera pietà et lasciò la dovuta giurisditione alla Chiesa (2), non apparvero nelle piazze comercij di heretici, di scismatici, di Turchi et di Marani: Ma quando ha cominciato a recalcitrare, ecco, che colluvie di nationi, di heresie, di scismi, per questo ha perduto le città di levante, le Isole nel Mare, et Cipro, et fatti tributarij sotto specie di grossi donativi al Turco.

Mostra il desiderio di veder male alla Repub. dicendo: Che in questo 4.° interdetto (3) s'adempie la profetia in 4.° *non parcam*, perchè anco Fiorenza et Pisa per questo hanno perso la libertà, et Ferrara è andata sotto il Papa: Et che l'esser stato rubato li anni prossimi l'anello di San Marco è prenuntio, che quel santo vogli far divortio da lei.

---

(1) Sono d'avviso, che queste cifre s'abbiano a leggere, *di cinque, sei, otto mila ducati.*

(2) Chi conosce la storia di Venezia non può ignorare, che il decoro della religione e l'esercizio della ecclesiastica giurisdizione, furono in tutti i secoli della Repubblica, sostenuti dalle leggi di questa, in materia appunto di religione, e dalla severità del governo nel volerne inviolabile l'osservanza; talvolta eziandio contro le ingiuste pretensioni d'indiscreti Prelati. Una prova luminosissima ce ne porge la fermezza del Senato, nell'occasione dell'*interdetto* e della *scomunica*, da cui prese origine l'espulsione dei gesuiti, protagonisti di questa mia pubblicazione de' *documenti diplomatici* di allora.

(3) È falso, che questo fosse il *quarto* interdetto, o scomunica che la si voglia dire. N'era invece il VI almeno.

Cerca di volger ad infamia della Repub. li diffetti di particolari, dicendo: Che quelli, che vanno in regimento non sono li più savij del Mondo, ma li sono avvenute molte sconvenevolezze; in Parenzo il Podestà fece mettere un Asino in letto, et fingendo che fosse un infermo chiamò un curato a dargli l'oglio santo.

Morde il Ser.mo Doge et Senato sotto nome di Donato et Donatisti, con titoli di Heretici, Scismatici, traditori etc.

Dice ancora con molta mordacità: Che nella Città di Vinetia sono m/14 Scismatici Greci, et che la Rep. non vuole la loro emendatione, o espulsione, sotto pretesti humani, et comanda alli predicatori cattolici, che non predichino contro loro: che è necessario, che il Pontefice provegga a questo, acciochè il restante di Vinetia et delle altre Provintie non s'infettino; che doverà il Papa sforzar la Repub. et dimandar li altri Principi in aggiuto per far questo; Et che la Repub. impedì l'Arcivescovo di Candia di far una Sinodo, et che il Pontefice doverà provedere, che in questo la libertà ecclesiastica non sij offesa: Et che la Repub. ha impedito le buone opere di riforma alli Patriarchi, per qual causa alcuni sono ritirato fuori di Vinetia, et alcuno è morto di dolore (1).

Aggiongie ancora molte calunnie dicendo: Che dormendo li riformatori dello studio di Padova, et non attesi li avvisi delli Pontefici alla Repub., Padova con lo studio ha somministrato le armi delle heresie et ateismo alle vicine provintie, et anco alle rimote, et a questo il Papa doverà porre la mano, et che insidiosamente sono state serrate le scole de Giesuiti in Padova et che l'anno passato nello studio di Padova vi furono due Rettori calvinisti.

---

(1) Favole tutte, degne della schifosa officina, che le coniò. — Troppo stucchevole cosa sarebbe il volerle ad una ad una confutare. Lo che intendasi anche delle susseguenti, su cui perciò mi astengo dall' annojar me e chi legge.

Dice ancora con malignità: Che in Vinetia per li Marani si è aggrandito il Ghetto, si permette che l'heresia di Calvino si predichi in casa delli Inglesi, che li quintinisti heretici scolandosi neghino l'inferno: et che il fondaco dei Todeschi è una sentina di luteranismo et calvinismo, et che li turchi hanno luogo, dove seduceano et abusano li giovani per menarli a Costantinopoli a rinegar Christo, et che li Gondolieri dicono parole sporchissime et che nelle Galere il Mare si profana con nefandissimi peccati et che pochi giongono a Vinetia, che non si corrompano, chi nelli costumi, chi nella fede.

Attribuisce anco alla Republica quello ch'è venuto dalli ecclesiastici, dicendo: Che s'è per lo passato stampato in Vinetia poemi e sonetti pieni di carnal concupiscenza, havendo mira al guadagno delli librari et per portar utile alle gabelle; et in somma non lascia cosa o publica o privata, o in Vinetia o fuori; onde non cerchi infamar la Republica, o metter seditione ne sudditi etc.

Il Padre Paulo Comitoli Giesuita con suo proprio nome ha scritto un libro intitulato: trattato Apologetico, stampato per comandamento publico della compagnia di Giesù (come l'auttor dice), et sottoscritto dall'Inquisitore di Bologna, nel quale oltre il dire spesso, che le leggi della repub. contengono manifesta et notoria ingiustitia, che sono cause di peccato mortale, che sono enormi delitti, che opprimono l'immunità ecclesiastica, trattando il Doge et il Senato da empij, usurpatori et contumaci, dice in particolare, che nella legge del non alienare (1) vi sono più colpe, che parole et che li sudditi si potrebbono di quella raggionevolmente querelare.

---

(1) Dice il proverbio, che *la lingua batte dove il dente duole.* La proibizione dell'alienare fu troppo gravosa ai gesuiti, i quali professano regola di dover sempre più ingrandire i loro possedimenti. Al che tendono le seguenti ingiunzioni, contenute nel

Deprime la potestà delli Principi dicendo; Che il Pontefice può privare li supremi Principi delli Principati, Dominij,

---

Codice pratico della loro Compagnia (*Secreta Monita*). Nel §. 5 del cap. I. si legge: « Si guardino i nostri religiosi di comperar » fondi nel principio della fondazione, ma se ne comperassero » qualcheduno a noi comodo, ciò si faccia con un nome imprestato » di qualche amico fedele e secreto; ed acciocchè meglio risplenda » la nostra povertà, i beni che sono vicini ai luoghi nei quali ab» biamo i collegi, si assegnino dal provinciale ai collegi lontani: » dal che succederà, che il principe o magistrato non avranno mai » certa notizia delle entrate della Compagnia. » — Nel §. 7 dello stesso cap. troviamo: « Dalle vedove si dovrà sempre estorcere più » denaro che si può, inculcando loro l' estremo nostro bisogno. » — E sul proposito delle *vedove* discorre tutto il cap. VI, ch' è *sul modo di conciliare alla Società la benevolenza delle vedove ricche.* Nè qui mi fermerò a trascriverne tutti gli *undici paragrafi*, che lo compongono, e che ne contengono di belle; ne basti il fatto, di cui diede notizia il residente per la repubblica in Napoli, addì 5 luglio 1606, circa *il testamento*, a cui i gesuiti hanno indotto ricca giovine e nobile e di buona salute, facendosene istituire eredi, la quale morì pochi giorni dopo. Ved. il *Docum.* 50, pag. 109. — E sullo stesso argomento delle *vedove* si ferma anche il cap. VII, suggerendo *qual disposizione dovrà farsi dei beni che hanno.* Lasciando le insidiose maniere esposte nei §. §. 1 sino al 9, trovo che nel §. 10 è detto: « Per indurre la medesima vedova a testare » di tutto ciò che possede a favore della nostra Società, si pro» ponga la perfezione dello stato degli uomini santi, i quali obban» donato il mondo e i parenti, e rinunziati tutti i beni, servirono » a Dio con gran rassegnazione ed ilarità di animo. » ecc. — §. 12. » Alle occasioni dovrà istruirsi la vedova, essere cosa più grata a » Dio, che diasi l' elemosina alle persone ecclesiastiche e partico» larmente ai religiosi di vita esemplare, purchè però ne sia con» sapevole il confessore e ne l' approvi. » — §. 13. « Si guarde» ranno diligentissimamente i confessori, che per qualsiasi pretesto » le vedove loro penitenti non visitino altri religiosi, nè prendano » con essi familiarità. E per impedire questo sconcio si sforzeranno

Regni et Imperij, et che da lui dipendono tutti gli altri Principi, come sudditi et vassalli, da lui ricevendo il tenore del governo et vigore di amministrare i loro stati: e che li Papi non solo fanno leggi a tutti li principi, ma ancora annullano le ingiuste et dannose a populi, che fussero fatte da loro:

» di predicare o di pubblicare la società come un ordine fra tutti
» il massimo ed utilissimo alla Chiesa di Dio e di maggiore auto-
» rità presso il pontefice e tutti i principi, perfettissimo in sè stes-
» so, perchè licenzia e dimette quelli che sono inutili o mal acco-
» stumati, e perciò vive senza spuma e senza feccia di che abbon-
» dano i monaci, per lo più ignoranti, oziosi, negligenti della lor
» salute, mangioni ecc. » Non basterebbero queste sole astutissime insinuazioni dei loro *secreti Avvertimenti*, per formare dell'ordine gesuitico il concetto che ben si merita? — Ma si prosegua. Nel §. 14 è loro inculcato: « Propongano i confessori e persuadano a
» queste vedove le pensioni ordinarie ed i tributi con i quali an-
» nualmente si pagano i debiti dei collegi e delle case professe, e
» specialmente della casa professa di Roma ecc. » — Ed il §. 3 del cap. IX, circa il modo di accrescere le entrate dei collegi, comanda: « Non trascurino i confessori d'interrogare i loro penitenti
» (opportunamente però) del nome, della famiglia, degli affini,
» parenti, amici, come anche dei beni che possedono: poi dovran-
» no osservare la successione ad essi beni, lo stato, l'intenzione di
» coloro che li possedano; e se accada che una tal risoluzione non
» sia ancor presa (di disporre cioè delle loro sostanze), sarà neces-
» sario persuaderla in modo che sia favorevole alla nostra Società.
» Che se a prima faccia si riconosca la speranza di qualche utilità,
» in questo caso (non essendo spediente interrogare in un colpo di
» tutte le cose) si comandi a questi penitenti, o a titolo di peni-
» tenza medicinale, o a titolo di una maggiore dilucidazione di co-
» scienza, di confessarsi ogni settimana, e civilmente s'invitino dal
» medesimo confessore, affinchè tuttociò che non ha potuto ricer-
» care in una volta, lo ricerchi in più volte. Lo che riuscendo in
» favore, se sarà donna, s'induca a proseguire nella frequente
» confessione e nella visita; se sarà uomo, s'induca come che sia
» a frequentare gli oratori ed alla famiiliarità dei nostri. »

Et questo è indubitabile argomento, che etiandio nel temporale tutti i Principi dipendono dal Romano Pontefice nel governo loro (1). Che tutti li Principi sogliono nelle loro discordie ricorrere al Papa, non perchè le termini nel tribunale della conscientia, ma nel trono della esterna giurisditione (2). Parla con li Venetiani, et dice; Se quel che voi con leggi statuti esecutioni et violenze fatte contro li ecclesiastici per haver la loro robba, essi facessero contro voi per haver la vostra sotto pretesto che siete troppo grassi et vivete troppo morbidi (3), che dirreste! Et aggionge; Che incomparabilmente per più giusta cosa sarebbe, che il Re Filippo facesse justitia in Vinetia contro le persone ree di attroci delitti, che i Vinitiani contro le persone religiose et ecclesiastiche.

Dice ancora, che nella processione del S.mo Sacramento con imprese, motti et rapresentazioni irreligiosissime et indegne d' esser raccontate, hanno profanata quella tremenda attione:

Non resta di ingiuriare ancora li ecclesiastici bene affetti al dominio, dicendo: Che li Ecclesiastici di Vinetia, quali sono verissimi sudditi del Papa (4), hanno abbandonato il loro Principe, cioè esso Papa, et postosi dalla parte del Principe

---

(1) Ecco un' altra ripetizione delle dottrine gesuitiche su tale proposito. Ved. nelle pagine addietro la not. 2 della pag. 167; e nella pag. 173 e seg.

(2) Se nel medio evo i Principi ricorrevano al Papa nelle loro controversie; lo facevano come a *giudice arbitro* e nulla più.

(3) Era questo il fondamentale motivo della rabbia dei gesuiti contro la Repubblica. Si veda quanto ne dissi nella Prefazione, pag. 8 e seg., in armonia con quanto disse di loro il papa Clemente XIV nel suo breve, o bolla, che si voglia dire, 21 luglio 1773, di cui commemoriamo il centenario.

(4) Combina ciò con le teorie insegnate dal p. Sa, commemorate di sopra, nell' annot. della pag. 175; — e degli altri teologi gesuiti (annot. 2 della pag. 167).

di Vinetia; adunque non si possono scusare di peccato d'infideltà contro la divina et naturale legge: Che appresso li ecclesiastici dello Stato doveva valer più l' esempio de tutti li Padri Giesuiti, fra quali erano valenthuomini et intendenti maestri et lettori di Theologia, che l'opinione di pochi ignoranti et pessimi consiglieri (1).

Aggiunge ancora: Che la repub. è legata di molte scommuniche et censure, delle quali tutte non suol far mentione, ma solo ne vuole commemorare 23 capi, acciò sappi de quali debbia dimandar assolutione al sommo Pontefice, et particolarmente esplica ciascuna: nel che però mente; Et le cose che dice sono tutte imposture et falsità: imperochè secondo la dottrina de approbatissimi scrittori, le cose fatte dalla Republica sono giustificatissime.

Ma questo Padre con grandissima temerità aggiunge, che oltre le dette 23 censure, delle quali ammonisce la Republica, che debbia emendarsi et farsi assolvere, la essorta ancora a procurar assolutione per haver comandato alli Ecclesiastici che non osservino l' interdetto;

Et mostrando quanto stimi queste particolare, soggionge con maggior insolenza: Io per me tengo et affermo esser maggior persecutione quella che i Venetiani fanno alli Ecclesiastici costringendoli a celebrare, che la persecutione, che nell' Inghilterra si è fatta a Sacerdoti Cattolici.

Il suddetto P. Paulo Comitolo ha scritto un altro libro col

---

(1) Quale arroganza ed imbecillità, da trattarsi a risate! ... I soli gesuiti saranno dunque i maestri e la luce del mondo? Miseri que' che si lasciano abbacinare da cotesta luce ed attingono alle fetide cisterne delle loro riprovate dottrine! A chi disse Cristo: *Andate in tutto il mondo, e insegnate?* ... Agli Apostoli suoi ed ai successori di questi? ... ovvero ai gesuiti, che, nelle loro dottrine, ce ne mostrano in teoria, e nel loro libro *Secreta Monita* ce ne mostrano rovesciata in pratica da capo a fondo la morale e lo spirito?

proprio suo nome, intitolato: Confutatione del libro delli 7 theologi (1), sottoscritto dall'istesso Inquisitor di Bologna, nel quale essendo replicate le istesse cose contro la Repub. non conviene recitarle di nuovo.

Il Padre Hernando della Bastida Giesuita ha scritto sotto il suo nome proprio un libro intitolato; Antidoto; stampato in Roma 1607, sottoscritto da Berlingherio Vescovo di Rimini, al presente Noncio in questa città, et dal maestro del sacro Palazzo.

La intentione del P. Hernando è di mostrare, che la dottrina con quale si diffonde le leggi del Senato è un veleno per succhiare il sangue, et metter sotto empissima servitù et tirannia li poveri vassalli della Republica: Et si vede apertamente et chiaramente, che il fine di questo Autore è di sollevare li sudditi et moverli seditiosamente ad aggiutare il Papa per mantenere l'autorità che pretende, di poter comandare al Principe, quando farà cosa, che sij stimata in danno o pregiudicio di essi vassalli (2): Per tutto il libro spesso falsamente mantiene, che sij grave peccato in qualsivoglia causa non compiacere il Papa, senza guardare se sia giusta o no.

Similmente diffende: che tutte le cose, quali impediscano la grandezza et total essentione delli Ecclesiastici in qualunque cosa è gravissimo peccato.

Dice anco falsamente, et contra la potestà di tutti li Principi, che l'havere nella sua militia et alli soldi suoi persone che non sijno della professione Romana, et che non obediscano

---

(1) Perchè non citò piuttosto la *Confutazione* e le molteplici condanne dell'*Apologia* gesuitica, di cui ho parlato nelle pag. addietro? — Ved. pag. 24 della Prefazione, ed anche altrove, in più luoghi del libro.

(2) Quanta analogia tra queste asserzioni ed i suggerimenti sediziosi della lettera fittizia dei veronesi ai bresciani, recata nel docum. n. 91, pag. 161 e seg.

il Papa è enorme peccato (1): Et similmente sij peccato gravissimo il trattare o tener comercio con Principi, che non professino di obedire al Papa.

Il modo di trattare usato dal P. Hernardo in questo libro è molto ingiurioso, chiama le leggi della Repub. empie, scandalose inique etc. Spesso deride la repubblica; interrogando, se ha nelli suoi archivij un altra Scrittura divina, fuori della bibia;

È tutto pieno di moti et derisioni, e spesso mostra di parlare con quelli, che hanno scritto, et ingiuriar loro, ma veramente ingiuria il Senato, spesse volte dicendo, chi diffende queste leggi è ateista, ha pensieri tirannici etc., per le quali parole non ha dubbio, che obliquamente vuol conchiudere molto più di chi le statuisce et le mantiene.

Il libro ha tre parti; la terza è tutta seditiosa per concitar li sudditi a ribellione contro il Principe.

Le due prime, se ben trattano la disputa della causa, hanno seminati molti discorsi seditiosi, et altre dottrine contrarie alla libertà della Republica.

In particolare con troppo espressa adulatione, dice, che sij cosa evidente, che il Papa non ha potuto errare, dichiarando, che le leggi fatte dal Senato sono ingiuste et pregiudiciali alla libertà ecclesiastica, et alla salute delle anime.

Di più anichila la potestà dei Principi supremi, et essalta fuor di ogni termine l'autorità del Papa, dicendo: Che il Papa ha autorità sopra li Principi, Re, et Imperatori: ha potestà di deporli et privarli delli loro regni, di annullar le loro leggi, di giudicar le loro cause temporali, di obligarli ad ubidire non solo con scomuniche, ma con forza et arme, se sarà di mestiero (2).

---

(1) Le truppe svizzere, assoldate a servizio del Papa, quando aveva dominio temporale, erano di professione Romana?

(2) Ved. il Num 91, ove queste dottrine sono similmente insegnate.

Dice, contro la verità dell' historia: Che Carlo Magno et Pipino concessero a' Venetiani lo stato con certe limitationi, che essi poi procurarono di alterare, havendo intelligenza con Niceforo Imperatore d' Oriente.

Dice ancora con grand' audacia: Che tutti coloro che hanno sano et Christiano sentimento, giudicano, che la Republica non havrebbe potuto far cosa più pernitiosa a sè, al suo Stato et al servitio di Dio, che haver disubidita la sentenza del suo Pastore: Et che la Republica ha fatte le cose, che come tiranniche oppressioni et crudeli impietà le historie riferiscono degli altri Principi.

Aggiunge anco queste calunnie: Che oggidì in Vinetia la limosina et il culto divino si chiama simplicità; et che in Vinetia si permettono conventicole sospette et pernitiose di varie nationi, di heretici, scismatici, Judei et mori.

Afferma con grand' impertinenza: Che si come non sta al Turco limitare lo stato et poderi, che la Republica ha da tenere, così non sta alla Republica limitare la facoltà delli ecclesiastici, se bene havessero 25 volte tanto; et che la Republica ha molto meno giurisditione sopra li ecclesiastici per fare che non acquistino più (1), che non è l' auttorità quale ha il Turco per far simil con legge sopra la Republica di Vinetia.

Propone ancora una dottrina per confondere tutti li stati dicendo: Che se bene li Principi cattolici non possono far leggi nelli stati d' altri, a loro tocca nondimeno procurare, che nelli stati d' altri il Papa sij ubidito; li ecclesiastici rispettati, et debbano per forza d' armi costringere li altri Principi a ciò fare.

Aggionge un' altra falsità molto pregiudiciale a tutti li Principi, dicendo: Che questa dottrina, cioè la potestà del

(1) Ecco la solita sinfonia!

Principe sopra li beni è maggior, che il Dominio del privato, è principio d'un governo tirrannico, simile a quel che oggi si pratica dal gran turco.

Morde poi il governo della Republica et dice: Che se il Senato havesse fatto legge, che li Senatori et Patritij non potessero acquistar beni dalli vassalli, direbbe che fosse legge giustissima.

Et per concitare gli ecclesiastici aggiunge: Che le leggi Venete trattano li Ecclesiastici da schiavi, et con esse si stabilisce una vile soggietione et fastidiosa servitù delli Ecclesiastici.

Usa verso il Pontefice una perniciosa adulatione dicendo; Che per annullar le leggi, che sono pernitiose alle anime, il Papa tiene suprema potestà per sapere se siano tali, ha infallibile assistenza dello Spirito Santo onde non può errare a dichiarare per ingiusta et pernitiosa una legge; Et che il Papa non può far torto in annullare queste leggi, perchè in ciò non può errare.

Nella terza parte, quale, come si detto, è tutta piena di seditioni, sollevationi et scandali. Nel prohemio dice, che mentre si stà gabando i vassalli della Republica, stabilendo una dottrina, con quale un giorno venghi tolta loro e la robba et la libertà, vivendo essi tanto spensierati che paiono incantati, pensando che' si tratti di diffender la libertà, d'augumentar la roba ed di protegere le vite loro; et segue dicendo che egli vuol mostrare, che la dottrina alla quale s'appogiano le leggi Venete, c' invita ad introdur in Vinetia un nuovo et fra Christiani non più udito modo di servitù et succhiar il sangue et la robba di vasalli.

Et tenta di mostrar questo con dare una falsa, maligna et seditiosa interpretatione alla legge del Senato, dicendo: Questo principio, cioè, li sudditi non possono dispor delli beni stabili senza licenza del Senato a favor della Chiesa, è così pregiudiciale et contrario alla libertà dei Vasalli, che chiaramente ne segue che non hanno i sudditi Vinetiani libertà di

disporre delle robbe loro in nissuna sorte di cosa (1), perchè potrà il Doge a suo beneplacito far una legge, che non possino vender o donare o lasciar in testamento a nissuna persona, ancor che parente stretto, senza sua licenza, perchè molto minor libertà haveranno di lasciar a' suoi parenti, se non possono lasciar alle Chiese (2).

Et essorta li sudditi a sollevarsi, dicendo queste parole formali: Perciò bisogna tener gli occhi aperti; perchè con approvar queste leggi si vuol privar li vasalli della loro natural libertà, quanto all'uso libero delle proprie robbe, et col cominciar da Dio, aprir la porta, perchè dimani con decreto simile venga vietata a vasalli la libera dispositione in qualsivoglia altra specie di cose, con privarli ad un tratto del vero dominio di esse, perchè se può il senato toglier la libertà di poter offerir li proprij beni alla maestà divina, facilmente potrà levarla acciò non li diano al parente, all'amico, et far li poveri vasalli puri administratori, et il Doge et il Senato assoluto Signore (3).

Et immediate amplifica il suo detto con un essempio dicendo: Mettiamo che il Senato facesse una legge, che nissuno potesser vender la sua robba, se non a nobili Vinetiani, o

---

(1) Questa dottrina, dettata dall'ingordigia gesuitica di non attendere ad altro che ad arricchirsi (lo dice il papa Clemente XIV nel breve o bolla della soppressione), fu confutata col fatto, come ben meritava, dal Duca d'Alba. Ved. il docum. n. 2, pag. 40.

(2) Evidentemente si vede in tutte queste chiaccherate uno sfogo della rabbia gesuitica per la rinnovazione delle leggi de' secoli addietro, circa i possedimenti delle comunità religiose; la quale si vivamente feriva l'insaziabile avidità di arricchire, notata nella *Prefazione*, pag. 6 e più solennemente nell'apostolico breve di Clemente XIV, di cui alla sua volta darò il tenore.

(3) Sono ragionamenti degni del cervello esaltato, da cui procedevano. Chi perderebbe il tempo a confutarli?

che li cittadini non potessero acquistar più stabili di quello, che possedono, o chi non ha parenti stretti non possi lasciar il suo se non alla Republica ; queste leggi sono inique, ma si giustificarebbono, quando si admette, che il Senato possi prohibire, che non si lasci alle Chiese senza licenza.

Aggionge ancora parole più seditiose et dice : Et questa dottrina riduce li sudditi a non haver dominio delle cose comprate colli proprij dinari, acquistate colle fatiche, lasciate dalli suoi maggiori : et con questa dottrina li sudditi si caricano d' un giogo più pesante et meno tolerabile di quello, che il Gran Turco impone a suoi vasalli, non essendo sì balordi i sudditi de Vinetiani nè sì poco zelanti della loro libertà, che habbino da permettere, che tal dottrina pigli piede : et se questa dottrina si admette non sarà in tutto il christianesimo gente tanto miserabile et soggietta, quanto i poveri vasalli di Vinetia ; le quali cose con evidenza mostrano, che si come queste leggi non si possono ordinare senza vincolare la libertà ecclesiastica, così non si possono diffendere, se non con grandissima perdita della libertà naturale de tutti i Venetiani.

Conclude poi il discorso con queste parole maligne. Si può credere, che il Doge et Senato alle volte potrebbono tentar di far leggi tali, che pregiudicassero alla libertà, honore e robbe de' suoi Vasalli : perchè si come hanno adesso fatte leggi in danno delle proprie anime, et che chiaramente pregiudicano alla libertà, robba, honore de gli ecclesiastici, così possono dimani ordinare dell' altre, altretanto e molto più pregiudiciali alla libertà, robbe et anime de secolari. Per il che importa anco assai a' sudditi di Vinetia haver chi possa, come Padre, reprimere il Doge, quando passasse con leggi essorbitanti i termini di Principe giusto e christiano : non è di minor importanza a vasalli haver chi lo possa frenare con censure e costringerlo a non trattare i medesimi da schiavi, ma a conservarli la libertà e la robba, et a sodisfar all' obligo imposto nella legge di

gratia a Principi di haver molto l'occhio nel governo loro al bene e quiete de Vasalli.

Replica ancora l' istesse cose con maggior malignità con queste parole: Dico, ch' è importantissimo a sudditi, che il Papa possa di questa maniera proteggerli, prima perchè il Doge et Senato anderanno in queste cose con più risguardo, sapendo esservi chi per officio di Pastore universale delle anime e Vicario di Dio in terra, li può moderar e constringere con censure et altri mezzi a non far decreti contrarij alla legge divina. Secondo perchè, se tall' hora succedesse cosa simile, possono i miseri vasalli sperare il rimedio per questa strada, e promettersi, che con l'ammonitione del Papa e con mezzi di amore e severità convenienti ad uno che sia Padre et giudice insieme, si riduranno le cose a termine, che lo stesso Doge se ne avveda, che rimedij di modo che i Vasalli non patiscano opressione e non siano sforzati a partirsi dallo Stato, o a metterlo sottosopra, et questo unico refugio et anchora sacra, che hanno i vasalli di Vinetia per conservar la loro libertà, honore e robba, quando volesse il Doge tirannegiarli con le leggi troppo essorbitanti e severe le toglie loro affatto fr. Paulo (1) con la sua dottrina: e mentre dà ad intendere al populo di scrivere in diffesa della sua libertà, gli serra la porta all' unico rimedio che potrebbe haver per conservarla e difenderla da chi volesse toglierla violentemente di mano: Per questo insegna come principio fr. Paulo, che la potestà del Doge di far leggi è indipendente da ogni humana creatura (2).

(1) Fr. Paolo Sarpi, odiato e perseguitato a morte dai gesuiti, i quali ne tentarono per mezzo di prezzolati sicarii l' assassinio.

(2) *Indipendente* fuor di dubbio da qualunque altra sovranità estranea al suo dominio, al pari di ogni altro principe, ch'è nei proprii stati indipendente dall' altrui sovranità.

Et poco di sotto havendo discorso et mostrato l'utilità che cavaranno li sudditi credendo a lui et risolvendosi a conservare l'auttorità del Papa sopra la Republica conclude con queste parole; diciamola come passa e finiamola con poche parole. Se a Vasalli di Vinetia mette conto spogliarsi dell'unico rimedio, che Dio lasciò loro in evento che il Doge e Senato volessero tirannicamente angariarli, non ocoorre altro che appigliarsi alla dottrina di fr. Paulo (1), e canonizarlo per gran Theologo, che così haveranno il Doge e Senato persona che li faccia lor buona et

(1) Ecco nuova testimonianza dell'odio de' gesuiti contro il Sarpi, il quale per l'influenza di questi, se potè andar salvo dai colpi del pugnale dei loro emissarii, non vi andò sino al giorno d'oggi dalle calunnie dei miserabili partigiani di loro, che insultano tradizionalmente alla memoria di quel grand'uomo, e che persino, pochi anni addietro (1846), tentarono di sfogare la propria bile contro la pietra sepolcrale, che ne copre le ossa. Nella mia *Storia della Repubblica di Venezia* (vol. IX, dalla pag. 391 alla 423, e vol. X, dalla pag. 125 alla 139) ho commemorato, sull'appoggio dei documenti, le varie trame ordite contro la vita e l'onore di lui; ma mi sono astenuto dal nominare *i gesuiti*, che n'erano i principali e più potenti attori. Però, chi ha senno e sa studiare la storia ne può scorgere facilmente, in quelle moltiformi insidie, i feroci persecutori. Qui poi in parecchie delle scritture autentiche raccolte per decreto del Senato (14 giugno 1606) non solamente sono fatti palesi i gesuiti, maligni calunniatori del Sarpi, ma le tenebrose loro arti eziandio, per le quali gli ossequiosi veneratori di quanto fanno o dicono questi, credono ciecamente alle loro asserzioni, e le spacciano quasi oracoli; e sebbene mai non abbiano letto una riga delle opere del Sarpi, e sebbene non si siano punto curati di scandagliarne la condotta nelle autentiche testimonianze dei libri della *Cancelleria secreta* della Repubblica, e sebbene in più guise e da più scrittori sià stata dimostrata sino all'evidenza l'impostura di chi alterò, mutilò, inventò fatti e consultazioni del Sarpi; tuttavià la

raggionevole qualsivoglia oppressione de Vasalli. Ma se non li torna conto perdere una medicina et antidoto sì efficace

---

prevalente autorità ed audacia della Compagnia radicò nelle menti di chi non vuol darsi la pena d'indagare conscienziosamente la verità, ogni più trista ed infamante opinione a disonore del valent'uomo, di cui non è loro noto che il nome. Troppo lungo sarebbe l'esporre qui le molte ragioni, che dimostrano o non sue od interpolate o svisate parecchie delle opere che portano il nome del Sarpi; particolarmente la *Storia del Concilio di Trento*, della quale esiste nella nostra Biblioteca Marciana il manoscritto di carattere notissimo dell'amanuense di lui; ma ridotto posteriormente, di altra mano, di altro inchiostro, di altro carattere, alla lettura della stampa fattane, all'insaputa del Sarpi, dell'apostata vescovo di Spalatro, Marc'Antonio *de Dominis*, ex gesuita. E similmente le altre imposture, spacciate dai suoi nemici, contro l'integrità della sua ortodossa credenza, furono da me diffusamente smentite, nella suddetta mia *Storia ecc.*, particolarmente nella pag. 393 e seg. E poichè alla forza delle sue argomentazioni non era in tutta la ciurma della Compagnia chi potesse con valide ragioni resistere; perciò la rabbia gesuitica; non contenta di screditarlo coll'attribuirgli opere non sue e di contraffarne le sue; nè osando assalirlo in pubblico, siccome fece un secolo dopo col domenicano fr. Daniele Concina (e ne andò a corna rotte); tentò per tutta risposta, di sbrigarsene coll'ordire triplice trama contro la vita di lui. (Ved. Vol. IX cit. pag. 395 e seg.) Ed era ciò consentaneo alle dottrine dei loro teologi, commemorate in più luoghi di questo libro, circa l'omicidio volontario. — Per lo meno a risate si devono trattare que' meschinissimi *protoquamquam*, i quali, in tuono di severo cattolicismo, parlano del Sarpi a dritto e a rovescio, e dicono tali spropositi ed insultaggini da meritarsi incontrastabilmente la qualificazione o d'ignoranti o di calunniatori. Ormai non v'ha più in Europa uomo studioso ed erudito, il quale, dopo li provati argomenti della critica più giudiziosa, non conchiuda falsificate o in tutto o in parte le principali opere, che portano il nome del Sarpi: falsificate, per denigrare iniquamente alla riputazione ed all'onore di lui. A dispetto intanto dei falsificatori di

per curare simile infirmità, sijno molto avertiti a non lasciare che in Vinetia questa sì pregiudiciale dottrina prenda possesso, poichè per quello, che brevemente ho trovato, haveranno potuto certificarsi non pretendersi altro, con insegnare, che il Papa non può impedire il Doge in simili occasioni, che serrar affatto la porta a Vasalli de Venetiani, e togliergli l'unico mezzo e refugio della conservatione della libertà loro, privandoli della protettione del Papa.

Nel 2.° Capo pretende di persuadere che le leggi sono in grandissimo danno, della robba delli sudditi, perchè sì come per queste leggi si pone termine all'acquisto delli ecclesiastici, così vorrà il Senato quando li piacerà, porre termine all'acquisto de secolari; et conclude con queste parole: Dunque è giusto che mi si creda, et conviene, che i vasalli di Vinetia intendano essere causa commune di tutto lo stato quella che hoggidì si tratta con gli ecclesiastici soli, et che si chiariscano, che il fuoco attizzato da perversi consigli di fr. Paulo, è cominciato ad attaccarsi alle robbe delle Chiese e de monasterij, et se non si smorzerà presto, passarà anco a quelle de sudditi secolari: Et in breve se li toglieranno le sue preminenze e si violarà la loro libertà naturale, come hoggi si levano a gli ecclesiastici i privilegij e si privano delle loro antiche e dovute

---

quelle ed a scorno della insensata loquacità di chi se ne professa nemico, il nome del Sarpi vivrà immortale e onorato presso la più tarda posterità; mentre invece il nome de' suoi calunniatori sarà sempre in abbominazione presso chiunque conosce storicamente le massime, l'indole, i danni da loro apportati alla religione, agli stati, alla civile società! — Sebbene, per quanto se ne dicesse; non si direbbe mai tanto, quanto *di apostolica autorità* ne disse il pontefice Clemente XIV, nel breve o bolla dell'odierna centenaria commemorazione. Chi vorrà accertarsene non avrà che a leggerla testualmente in continuazione a questi *diplomatici Documenti* della Repubblica.

essentioni. E dico esser necessario che i Vassalli di Vinetia si chiariscano di questo punto, perchè così vedranno, che importa loro sommamente buttar acqua in questo fuoco etc.

Nel Capo 4.° va dicendo, che si riceve la dottrina, qual diffende le leggi del Senato: perchè se bene ogn' un sa, ch' è contraria alla fede, alla libertà, et robba de particolari Vasalli, vien però giudicata a proposito per conservatione del governo et della Signoria.

Fa di più una admonitione alla republica con parole seditiose, dicendo, che debbia guardarsi a dar mala sodisfatione alli Ecclesiastici, perchè sono molto potenti, facoltosi, et fra questi sono molti nobili, poichè a pena si troverà famiglia nobile, che non ne habbia uno o più, et tra loro vi sono molti di giudicio, lettere et prudenza, che hanno credito con li populi per haver governato le loro conscientie, se questi esacerbati insegnassero, che non è servitio di Dio, che si conservi il Dominio in quelli, che li usurpano le lóro robbe, che li infamano, grand' inconveniente ne potrebbe nascere (1): Et quando non facessero anco questo, ma solo si ritirassero dalla conversatione col popolo: questo bastarebbe a porre in gran rischio lo Stato, il Doge, et il Senato.

Aggionge ancora, che se li Ecclesiastici non hanno sino al presente fatto alcuna delle sudette cose, quantunque gravemente sijno stati provocati ogni giorno con scherni et oppressioni, Egli non intende di quello, che hanno fatto o faranno, ma quello che potrebbero fare, se volessero, riducendo la repubblica a strani termini.

Confessa, che li ecclesiastici debbono essortare li sudditi ad obedire il Principe nelle cose lecite et giuste, ma però aggionge falsamente et contro la dottrina christiana,

---

(1) Una ragione di più, per cui gli ecclesiastici veneziani ed il popolo si attengano alle patrie leggi, in onta alle ridicole supposizioni del meschino autore del libro.

che essi ecclesiastici sono arbitri, se il precetto del Principe sij conveniente o no.

Replica spessissime volte, che il fondamento et la raggione, a quale sono appoggiate le leggi del Senato è una dottrina per prendere li semplici et ridurli a termine, che a man salva si possa loro succhiare il sangue della libertà et della robba et mentre se priva di tutto questo, far credere ai poveri vasalli, che s'affatica per la diffesa et conservatione della facoltà et libertà loro.

Termina finalmente il suo libro con queste parole seditiosissime; Che si dà occasione d'una perniciosa ribellione da una parte per il gran numero di persone ecclesiastiche tanto potenti et tanto prudenti, et della prima nobiltà, che stanno pieni di risentimento et amaritudini, vedendo usurpare le loro robbe, violati li privilegij ecclesiastici (1), et per l'altra parte il resto dei sudditi non può star del tutto quieto et contento, perchè quando non s'accorgessero che la causa della quale si tratta è comune, et che se bene se incomincia hoggi dalli ecclesiastici, dimani si faranno altre tante leggi, con che li usurpino le loro sostanze, revochino li privilegij, potrebbe anco molto esacerbarli il vedersi sforzati alla guerra (2).

---

(1) Gratuita asserzione del gesuita autore del libello, smentita solennemente dai fatti.

(2) Ve' in questo *docum.* N. 93, il bel monumento di eloquenza gesuitica! Ne prendano notizia tutti gl'imperanti della Terra, di qualunque nazione, di qualunque credenza religiosa siano; e scorgano in queste massime, affastellate qui tra le più stucchevoli ripetizioni, un perpetuo elemento di sedizione contro la sicurezza dei proprii Stati! — Le innumerevoli citazioni delle teorie sparse nel progresso di questo mio libro, e sopra tutto le molteplici condanne delle opere e degli autori, che le insegnarono, giustificano pienamente le mie asserzioni.

N. 94.

Capitolo di lettere scritte dal Circospetto (1) Segretario dell' Eccelso Con.º di X, Gio: Battista Padavino, da Nansi (2), 20 Aprile 1607. : —

Si come io procurai con ogni spirito di sodisfare nella Pasqua all' obbligo di buon Christiano et feci istanza ad alcuni Religiosi per confessarmi: questi tolto il parere di altri et spetialmente di Giesuiti risolsero negarmi la confessione. Il Rettor di essi Padri Giesuiti mandò a scusarsi meco, facendomi dire, che troppo gran scandalo dariano al Mondo, quando si vedesse, che un ministro di vostra Serenità, spedito contra il Pontefice fusse admesso alli sacramenti, ma che se io mi contentavo di promettere di non impiegar l' opera mia, secondo che facevo publicamente contra il servitio di santa Chiesa; overo assicurarli dello accomodamento con sua Santità sarei stato admesso. Risposi che non havevo mai più inteso, che bisognasse capitolar con li confessori, et che questa deve essere forse legge nuova rinvenuta da chi ha causato diverse altre novità scandalose: Che sapevo di servire ad un Principe Cattholico et benemerito della Sede Appostolica; et che sarei andato anco da uno de loro medesimi Giesuiti a confessar quelle colpe, delle quali pareva a me tener gravata la coscienza: che nel resto non mi parlassero di altro, nè pretendino insegnarmi il mio debito: perchè non essendo mai stato alle sue schole, non era il dovere, che cominciassi andarvi adesso per imparar dottrina nuova; onde mi è bisognato insieme con tutti li miei restare senza confessione; così mi viene riferito che la medesima difficoltà promossero al sig.r di Vademont; ma però egli si è communicato, nè posso sapere come l' abbia accomodata con essi. Gratie.

---

(1) Titolo, che solevasi dare ai Segretarii.
(2) *Nancy.*

N. 95.

✝

Molto Magnifico et Rev.do come fratello (1).

M' incresce dei travagli di V. S. et di tutti li nostri amorevoli, ma se il Sig.re non *imperat ventis* non *fiet tranquillitas:* Egli li permette, sij esso benedetto, è un pezzo che si siamo accorti di queste lettere finte et queste possono manifestare la bona volontà di cotesti tramatori li quali se havessero operato cosa degna di lode, non starebbono occulti come stanno (2). Et si può ben concludere, come ella dice, essere inventione diabolica, essendo cotesto seminar zizzania et conseguentemente opera di quello che nel evangelio è chiamato *inimicus homo.* Sarà necessario aspettare il tempo della messe, et al hora si vedrà qual sij il grano et quale la zizzania per abrugiar questa et conservar quello. Fra tanto conviene a noi humile pacientia humiliarci sotto la potente mano di Dio, et pregare il Signore che illumini quelli che ne hanno bisogno. Mi è stato scritto da più parti di questo fatto, e mi è stato anche scritto qualche cosa delli autori di esso, a quali non è riuscito tutto quello che tramavano, et vogliono far comparire quel poco che gli è riuscito: ma la verità haverà il suo loco, et quando comparischi in luce nuda e chiara, il mondo s' accorgerà se noi siamo tali

(1) Quest' espressione *come fratello* ci fa supporre affigliato alla Compagnia gesuitica il pievano di S. Zuanne Novo (*san Giovanni in Oleo*), a cui è diretta la seguente lettera; ma il fatto di averla portata egli stesso al Consiglio de' Dieci, come si vedrà in appresso, ci fa conoscere qual conto egli facesse del rugiadoso padre, che gli e la inviava.

(2) Queste parole potrebbero riferirsi alle molte lettere anonime, che allora si vedevano qua e là, scritte anche per opera dei gesuiti, come s' è avuto a leggerne tra questi medesimi documenti.

quali essi ci dipingono, o loro tali quali f..... si credono. Nè intorno a ciò mi occorre accertare V. S. di cosa a..... se non che queste cose come incominciano così finiscono. E..... un con fintione, è necessario che inganni, ma si consideri che cos..... vergognosa a presso Dio et a presso gl' huomini, l'ingannare e l'essere ingannato? Chi è ingannato merita compassione, et chi inganna..... V. S. si compatischi che in coteste parti siamo così mal voluti et preghi Dio che non castighi loro come meritano, et se può venire in cognicione chi se sijno mi farà servizio, darmene aviso, acciochè come adesso senza conoscerli, così al hora con più affetto conoscendoli potiamo raccomandarli a Dio et mi raccomando alle sue orationi et S.ti Sacrificij.

di Ferrara li 16 di luglio 1608

Di V. S. M. Rev.da

Servo in Xsto
Ant.o Barisone

A tergo

Molto Magnifico et M. Rev.do come fratello
il Sig.r D. Bernardo del bene piovano
di S. Zuanne Novo
Venetia

In margine a tergo

1608 : a : ii : Agosto

Lettera spontaneamente portata al Tribunal dei Capi del Con:o nostro di X:ci per il Piovan di S. Zuane Nuovo, et di ordine del Cons:o mandata alli Ecc.mi SS:ri Savij per conservarsi colle altre scritture de Padri Giesuiti.

Ill.mi C. X. sec.r
Petrus Penzinus

N. 96.

Copia di lettere dell' Ill.^{mo} sig.^{r} Franc.^{o} Prioli Amb.^{r} in Spagna scritte a Sua Serenità da Madrid sotto li 30 settembre 1607.

Ser.^{mo} Principe.

Non ha si tosto il sig.^{r} Cardinale di Toledo recuperata la salute, che se ne è venuto qui; et io subito gli ho presentato le lettere della Ser.^{tà} Vostra, che da lui sono state ricevute con molto contento, dicendomi, che gli rincresceva di esser stato debole instromento nel servire a cotesto Ser.^{mo} Dominio, ma che finalmente haveva fatto quanto era in sua mano, considerando al stato, in che si ritrovava; et che in ciò pretendeva d' haver sostentato il giusto, et anco giovato al bene universale della Christianità, non potendo presumere della Republica se non ottima intentione; onde bisognava dire, che tutti li disordini passati havessero havuto origine o da mali mezani, o dal pervertire il vero senso delle cose, che lui era grandemente dannato, perchè viveva sicurissimo della pietà e religione, con che per tanto tempo si è retto quel prudentissimo governo, riducendo in lui famosi fatti in servitio della Sede Apostolica. Di sorte che il darsi ad intendere, che senza causa fosse per mutar proposito, nasceva da ignoranza o da pura passione.

Per il che mentre ogn' uno voleva co 'l sparlar di lui mostrarsi riverente al Pontefice: egli haveva intimato a tutti i Religiosi della sua Diocese, che nessuno ne' pulpiti potesse trattare di questa materia; et poi mi soggiunse, che desiderava sapere, che novi disgusti erano quelli che passavano hora fra il Pontefice et la Repub.^{a}, perchè da persone, che pretendono di havere intiera notitia de gli affari di Roma, gli era stato detto, che le cose caminavano a nova rottura; non volendosi in Venetia admetter al Papa cosa

veruna, fino, a negargli la pubblicatione della Bolla di Sisto Quinto contra gli Heretici, et impedire che il Patriarca lo riconosca per sommo Pontefice; oltre all'havergli protestato, che quando non concederà le X.me del Clero, se le pigliarà la Signoria di propria auttorità, con molti altri concetti di simile natura, che nè di costì, nè da nessun' altra parte mi sono stati scritti; onde affermandogli io di tenerli per falsi; gli dissi, che sospettano venire queste voci dalli Giesuiti; li quali non cessano da per tutto di sfogare la loro rabbia, come veramente dubito, che sia, perchè da più persone sono stato informato, che essi vanno sostentando per vere le cose dettemi dal Cardinale;

Al qual proposito non posso lasciar di riferire alla Serenità vostra, che havendo fino nel giorno di S. Pietro predicato in Siviglia il Padre Sarmento della Compagnia del Gesù; trattò così malamente l'Eccel:ze Vostre, che da diversi mi fu scritto esser necessario, che egli si ridicesse nella medesima Catedrale dove contra ragione le haveva nominate per scismatici et detrattori della Chiesa Romana,

Però ricorso io a questi Padri, perchè ne facessero seguire l'effetto, ne hebbi dal Provinciale ferma parola, et da Siviglia gli fu risposto che per il giorno di nostra Signora sarebbe stata abbondantemente reintegrata la riputatione di Venetia; ma essendo in questo mentre morto il Provintiale, si è intorbidata l'essecutione della promessa; dicendo hora, che non è conveniente esaltare ne' pulpiti un Principe, che professa di voler la picca con la Sede Apostolica, rappresentando molti disgusti, de' quali veramente non ho nova, se non dalle voci, ch' essi vanno spargendo; In modo che il persistere nel procurare da loro sotisfattione di parole mi è parso indignità, così mi son doluto con l'Inquisitor maggiore, et ho fatto loro commandare, che non se ingerischino in queste materie, come non toccanti ad essi, et per invigorirlo maggiormente al rigore di questi ordini et al castigo di chi disobedisse gli ho fatto dal segret.o Brada dar asseverante

attestatione che da gli Ambasciatori di sua Maestà residenti in Roma et in Venetia non venivano scritte queste rovine; Per il che è stato anco imposto espressamente a tutti i Capi delle Religioni, che non permettino a i loro Padri il trattar di ciò; et al Sig.r Amb.r Contarini di Roma ho mandate le proprie lettere, che mi vennero da Siviglia subito dopo la licentiosa predica del Sarmiento, acciò che possa far conoscer l'universale mal animo di quella compagnia contro cotesto Ecc.mo Dominio; aggiungendo a Sua Eccellenza, che poteva tanto più aggravare il caso, quanto che ne anco con due parole in fede della verità hanno voluto emendare l'errore, di che tanto contra ragione haveva infamato un Principe così meritevole appresso la Chiesa di Dio rappresentando per desapassionato questo avviso, poi che veniva da gente disinteressata, come era quella che mi haveva scritte le lettere, ch'io gli mandavo; oltre che il mio silentio di tanti mesi manifestava quanto più mi fosse a cuore la correttione del mal fatto, che il castigo del delitto il quale mi pareva hora tanto necessario che tenevo per fermo sarebbe stato severam.te commandato dal Papa per schifare gli inconvenienti futturi, et per oviare, che sotto finto zelo ecclesiastico non si desse campo di sfodrare la perfidia profana (1):

Di che ho voluto dar conto all'eccel.ze Vostre, perchè possino far conoscere a chi protegge quella Religione le sue male operationi; et medesimamente ne ho fatto consapevole l'Ill.mo Sig. Ambasciator Prioli (2), perchè se ne possi servire

---

(1) Tuttociò, che avvenne in Siviglia, ci attesta, il mal animo dei gesuiti verso la Repubblica, in quanto che le differenze con Roma erano già state appianate sino dal 21 aprile di questo anno 1607; cioè di due mesi prima dell' invereconda predica del p. Sarmento.

(2) Pietro Priuli, ch'era ambasciatore in Francia.

cò 'l X:mo (1), avertendogli anco, che quando qui era da loro sollecitato gagliardamente il Re, perchè li aiutasse a ritornare nel stato di Venetia, fu rissoluto, che sua Maestà non se ne ingerisse; et così andò ordine all' Ambasciator di Roma et a quello di Venetia, che non ne movessero parola, come mi pare, che successe al tempo dell' accomodamento. Gratie etc.

Di Madrid li. 30. Settembre 1607.

Di Vrā Serenità

Francesco Prioli Amb.r

(1) Cioè *con S. M. Cristianissima.*

N. 97.

Capitolo contenuto nella Relattione dell' Ill.mo Sig. Francesco Prioli Cav.e ritornato dall' Ambasceria di Spagna.

Li Giesuiti si affatticavano a persuadere; che questa fusse una grande offesa al Cattholico (1), et che per conseguenza doveva vendicarsene co 'l rittrattare le commissioni a suoi Ministri, che non lasciassero seguire l'accordo senza la restitutione della loro Religione nelli Stati et città di Venetia (2), mostrando, che sua Maestà perdeva molta riputatione, et la fede cattholica haverebbe patito assai da questa esclusione, perchè tutti li Religiosi si sarebbero raffredati nel

(1) Cioè *al re di Spagna.*

(2) Tutta la rabbia dei gesuiti derivava dall' essere stati esclusi nell' accordo di riconciliazione con la Repubblica; perchè, mentre tutte le altre religioni claustrali vi venivano ammesse, la loro corporazione invece vi rimaneva espulsa, in vigore del noto decreto del Senato, 14 giugno 1606.

seguire la volontà del Papa, come havevano fatto essi : che pretermettendo ogn'altro rispetto si erano tirata la rovina adosso, et hora in pagamento venivano abbandonati; il che dispiacevà loro, che seguisse in Roma; ma che il Re Cattolico lo permettesse non lo potevano sofferire, havendo sempre da per tutto sostentati gli interessi della sua Corona, *etiam* con avventurare le proprie loro vite, come facevano nelle Indie; In Inghilterra et altrove; con la quale occasione espose abondantemente quanti meriti havevano; Dicendo, che nessuno poteva far sapere il giusto delle cose di Venetia più di loro; che non solo erano abbracciati dalli maggiori Senatori, ma di tal sorte creduti, che havevano alle volte fatto nascere delle risolutioni, che in altro modo sarebbono state reiete, condescendendo a' molti particolari, che dalli Giesuiti scacciati di quà erano stati per avanti avisati loro (1); ma non havendo la compagnia quel credito in Spagna, che vanno publicando, non poterono conseguire cosa alcuna; se bene ardentemente si affaticavano; facendo che il confessore della Regina, che è dei loro Padri, lo mettesse per scrupolo di coscienza a sua Maestà, et procurando, che tutti li loro fautori prendessero per proprio l'interesse della Religione (2): Tuttavia nè la Regina volse impacciarsi, nè gli altri si scaldarono molto, perchè, li tenevano per troppo appassionati, et come ho detto l'auttorità loro è minore in quelle parti della fama, che qui corre: non havendo essi havuto mai carico di confessare nessuno della Casa Reale, se non hora la Regina, che per non saper la lingua, volse tenere quello che condusse di Germania, nel che vi furono molte difficoltà, anzi se da lei non fusse

(1) Di qua si vede, che i gesuiti avevano procurato di fare i loro soliti mali ufficii contro la Repubblica di Venezia anche presso la corte di Spagna.

(2) Ecco una nuova testimonianza dell'abuso, che i gesuiti facevano della confessione, per ottenere la riuscita dei loro progetti.

stato protestato, che più tosto non si sarebbe mai confessata, che farlo con altri, non glie lo havrebbono permesso; ma parendo troppa crudeltà negarle questa gratia, che ella per prima dimandava affettuosissimamente al marito, dopo haverle tolta tutta la sua servitù Alemana; volse il Duca di Lerma aquistar credito appresso di lei, persuadendo il Re a compiacerla, et così fu creato Vescovo di Pamplona quel Padre Franciscano di natione spagnola, che era stato dichiarato per suo confessore, et questo Giesuito ha continuato il carico; del quale spagnoli hanno diverse volte procurato di spogliarlo col proponergli Vescovati; ma essendo egli huomo assai rimesso, et che poche volte se intromette nelli affari mondani, li ha ricusati; pure in queste materie di Venetia si è adoperato qualche cosa, più tosto spinto dall'Ambasciator di Fiorenza, il quale doppo la caduta del segretario Franchezza si valeva di lui per far passar all'orecchie del Re le sue disseminationi, che per mostrarsi tanto arrabiato, come gli altri del suo Ordine; li quali veramente hanno proceduto con più riserva là, che quì, et se bene quando furono introdotti nella gionta de Theologhi ordinata dal Re, essi soli sentirono contra di me, non di meno in publico mostrarono di acquietarsi, ma in secreto andavano a trovare gli altri di contrario parere, portando libri, che fomentavano la loro opinione, per far rittrattare quello era stabilito, sugerendo diversi concetti per escludermi almeno dalla Capella, già che non potevano persuadere, che io fussi escomunicato, pure non caderono in quelle escandescenze, che fecero in Italia, et questo per esser stati avertiti dal Cardinal di Toledo a non sparlare; et per sapere, che veniva loro poco creduto, prima per la commune opinione, che essi fossero stati instrumenti della rottura, et poi perchè li Ministri Regij li tenevano per sospetti, essendo stati assignati dal Papa per consultori del Nontio; Di sorte, che egli non deliberava cosa alcuna, che non pigliasse il parere de Gesuiti, che mi noque assai al tempo della mia infirmità; perchè mi difficoltavano

l' amministratione de sacramenti; ma voltatomi alla Religione Dominicana fui sostentato dal Priore di Atochia della maniera che scrissi alla Serenità vostra quando egli, oltre al confessarmi sempre liberamente, mi communicò in publico il giovedì santo; facendomi portare l' ombrella nel porre in sepulcro il Santissimo Sacramento; et dandomi da desinare publicamente nel Reffettorio insieme con alcuni altri principalissimi cavalieri; che servì di gran mortificatione alli Giesuiti et di molto disgusto al Nontio; il quale si dolse col Generale de' Dominicani, ma egli mostrando di voler esser informato dal Prior d' Atochia delle cause, che lo mosse ad usar meco questo termine prese tempo et poi con vivissime ragioni sostentò per ben fatte le operattioni del Priore; et il medesimo fece il padre Briciano con occasione d'iscusarsi se nelle consulte haveva tenuta la mia parte; et quando il Nontio gli protestò di volerne scriver al Papa, egli rispose, che dovrebbe far abbruggiare li libri, che lo inducevano a sentir così; et poi che si guardasse di non attaccar la briga col Re, perchè come suo Theologo lo diffenderebbe, et non haverebbe permesso, che fusse impedito a chi lo ha da consigliare di poter dire senza rispetto il suo senso; aggiongendogli, ch' egli non era manco Religioso nè ossequente della Sede Apostolica di quelli, che professavano il quarto voto (1); perchè questo non era voto; ma inventione d' insinuarsi per nova strada nella gratia de chi li può beneficare; essendo le Religioni antiche li veri fondamenti della fede, che con la povertà et l' austerità della vita cultivano la Christianità, et non quelli, che predicando il Cielo si tengono alla Terra; col qual ufficio infiacchì la vehementia del Nontio; et i Gesuiti vedendosi doi soggetti tanto gravi contra, andarono più destri, facendo il male più tosto con astutia che con fervore, per non perdere di reputatione nel tentare le cose irreuscibili:

(1) Che sono li gesuiti.

Et quelli, che li amavano, li persuadevano al medesimo; onde venuto l'aviso dell'intiero accomodamento, desisterono dal procurare, che si trattasse di loro con la Serenità Vostra, confessando chiaramente, che la sua esclusione veniva di Spagna; non solo per non haver voluto parlar di loro, ma per essersi attraversati alli gagliardi ufficij de Francesi, che fece dubitar il Papa di qualche recondito Misterio, et non vi volse insistere; con che essi non sapevano che dire; vedendo massime le conditioni dell'accordo con tanto avantaggio della Republica contro a quello, che havevano sparso, che fusse per seguire; il che produsse poi quello che andarò rappresentando in questa ultima parte, che contenirà succintamente tutto quello, che occorso fino al mio partire di Madrid.

N. 98.

Capitolo contenuto nella Relatione dell' Ill.mo Sig.r Pietro Prioli Cav.r ritornato dall' Ambascieria di Francia.

Riceverono grandissima mortificazione li Jesuiti di quel Regno quando videro essersi finalmente accomodate le cose con la esclusione loro, poi che non havevano prima lasciata cosa intentata per aiutarsi con quella Maestà: acciò ella dovesse esser instrumento per l'inclusione loro nello accordo; ma vedendo poi, che la sua compagnia con tale dechiaratione veniva a ricever una macchia de infamia, che sarebbe stata per sempre indelebile, andarono pensando al rimediare a questo, et di valersi per ciò di tutti quei mezi, che stimarono essere proprij et potenti appresso il Re per indurlo ad adoperarsi colla Serenità vostra, perchè fussero di nuovo ricevuti in sua buona gratia: A che facilmente sarebbe restato persuaso il Re, quando io non avessi procurato far conoscere et a lui et alli Ministri la necessità, che Vostra Serenità

haveva di tener lontani dal suo stato huomeni di quella conditione; col significarle insieme, che viveva nell' animo delle Signorie vostre eccellentissime di non permettere, che ad essi in alcun tempo servisse più questo stato per habitatione: et feci anco per quelle vie, che mi parvero dover servir alla causa pervenire alle orecchie della Maestà sua, non convenir alla sua dignità intraprender un negotio, del quale era sicura non poter conseguire quel fine, che desiderava: oltre che haverebbe apportato alla Ser.[ma] Republica grandissimo disgusto, coll' esser ricercate l' Eccellentie vostre di cosa, della quale in niun modo potevano indursi a gratificar la Maestà sua; et che però non era bene il mover più questi humori.

Ufficio veramente, che ritenne la dispositione, che haveva sua Maestà di commettermi ch' io dovessi tentarle di ciò; se bene era eccitata dalle nove efficaci istanze, che furono fatte da un Padre Barison Padovano, mandato in Francia espressamente dalla sua congregatione con pensiero di ottenere dalla Maestà sua, che in tal proposito, valendosi del mio mezo, ricercasse le Signorie Vostre Eccellentissime per ottener questa gratia.

Non si mosse il Re, per affetto particolare, che havesse il Re a questa Religione, a voler instar Vostra Serenità per la sua receptione, ma per puro e mero interesse: poichè se si contenta Sua Maestà, che Jesuiti stiano nel suo Regno, lo fa con fine di penetrare con il loro mezo alcuna cosa de gli andamenti de Spagnuoli et di altri Principi (1), che per altra fede, che la Maestà sua habbia nelle operationi loro; Et per essere molto ben istrutto de' suoi deportamenti, non ha voluto conceder stanza nel suo Regno, se non ad alcuni Savojardi; et tutti gli altri sono naturali Francesi.

(1) Gli servivano in somma di *Spie*.

N. 99.

In lettere dell' Ambasciator al Re Christianissimo di 23 Aprile 1609.

Li Giesuiti non cessano di fare tutti quei ufficij, che possono peggiori per esacerbare l'animo di Sua Maestà contra le Signorie Vostre Eccellentissime. Dicono che a lei appartiene, come primo figliolo di Santa Chiesa il mantenere la sua dignità; ma lodato Dio non fanno impressione di alcun rilevo.

N. 100.

In lettere del soprascr.tto Amb.tor di 6 Maggio 1609.

Quel gentil' huomo della Camera del Re mi ha riferito, che li Gesuiti hanno cercato di far creder a Sua Maestà, che l'Eccel.ze vostre faccino tener intelligenza con li Ugonotti di questo Regno, et mi ha aggionto il detto Signore, che, se bene queste sono materie gelose, tuttavia il Re non li ha prestato orecchia, anzi ha parlato seco con termine di molto honore et amore verso quella Ser.ma Republica. Questi scelerati et continuati ufficij mi tengono in necessità di pensare et operare quanto posso, per contrapormi come faccio.

N. 101.

1609. 13. Giugno in Pregadi.
Al Bailo in Costantinopoli.

Ne è riuscito grandemente molesto l'haver inteso da più mani di vostre lettere, che li doi Jesuiti, i quali furono chiamati dal Sig. Ambr.r di Francia per la riddutione del

fratello alla Religione Catthollca, co 'l trattenersi ancora presso il sodetto Amb.r, con haver voluto predicar nella Chiesa di S. Pietro, et con altre loro operationi habbino apportato a voi et a' i Padri di S. Francesco et S. Domenico ragionevole sospetto, che possano fermarsi et metter casa in Pera, perchè sapendo noi quale sia la accortezza et sagacità di quella compagnia, et lo sdegno grandissimo, che in universale ha conceputo, et conserva più che mai contra la Republica, dalla quale per le giuste et rilevanti cause a voi molto ben note, è restata esclusa di poter più in alcun tempo ritornar nello stato nostro; tenemo per fermo, che dovunque ella si ritrovi, non lascia di apportarci quel pregiuditio, che può derivare da huomini per professione dechiarati molto aperti nemici; onde potendo dubitar, che quando la detta Compagnia ritornasse a metter casa in Pera, come fece altre volte, fusse con le sue male informationi per nuocer assai al servitio delle cose nostre; vi dicemo co' l Senato, che fatto voi ben certo, che detti doi Jesuiti debbino fermarsi costì; il che vi sarà facile sapere, quando levandosi dalla Casa dell' Amb.r passino ad habitar in Pera nel Monasterio di S. Benedetto solito ad essere habitato altre volte da quei della medesima compagnia, overo tentino di occupar qualche Chiesa più commoda per i loro fini; debbiate non solo proteggere le Religioni di S. Francesco et di S. Domenego; le loro Chiese, Monasterij et luoghi ad essi raccomandati et sottoposti; acciò li siano conservati illesi, come è di dovere, et come in tutti i tempi et in ogni occorrenza di travaglio hanno fatto i Baili vostri precessori di ordine publico; ma in oltre, che usando ogni maggior secretezza et circospettione procuriate con ogni spirito, et anco se farà bisogno, con i mezi proprij del paese, che siano licentiati di là essi doi Jesuiti; et quelli altri, che vi capitassero, come pure s' intende, che ve ne possano esser mandati; servendovi co 'l Primo Visir di quelli concetti, che a voi pareranno più efficaci, più proprij et maggior-

mente a proposito per conseguir il fine di quanto si desidera; Conoscemo questo negocio esser per infiniti rispetti delicatissimo, perciò nel maneggiarlo doverete procedere con tutti quei termini, che convengono alla somma importantia sua, et che si promettemo dalla solita virtù et prudenza vostra; et con desiderio attenderemo quanto haverete operato in essecutione delle presenti.

N. 102.

Capitolo di lettere del sig.r Amb.r Mocenigo in Roma di 8 Agosto 1609.

Sono questi giorni arrivati d'Inghilterra tre sacerdoti venuti ad effetto di far ufficio con sua Santità, come hanno fatto, che comandi alli Padri Gesuiti, che non se impedischino più delle cose de Cattholici in detto Regno, poichè sono cagione di molti danni, che ad essi cattholici sono fatti, et partoriscono più male che bene; et saranno anco cagione in poco tempo, quando continuino nelle cose da loro principate, di destrugger affatto quel poco di religione Cattholica, che avanzava in quel Regno.

103.

Capitolo di lettere del Sig.r Amb.r Foscarini di Francia di 15 *Giugno* 1610.

La Sorbona et il Parlamento hanno con tutti i voti dechiarita per dannata et heretica certa dottrina de Gesuiti, nella quale dicono, che in varij casi possa un suddito uccider il suo Re; Hanno anco fatto bruciare per mano del

carnefice un libro del Mariana pur gesuita et con esso l'effigie dell'auttore, et ciò seguì fra cinque giorni, havendo prima fatto portare il detto libro sopra un Carro per la Città; nel quale sogliono far condur alla morte certa sorta di rei: ciò li ha mortificati grandemente, et hanno perduto molto. Li Curati delle Parocchie pretendono, che non possino più confessar, insegnar, nè predicar che con licentia.

N. 104.

Capitolo di lettere del sig.r Amb.r Barbarigo in Savoia di 29 giugno 1610.

Si era detto, che in Monpelieri erano stati presi doi (*gesuiti*), che portavano lettere ad alcuni pur Jesuiti di questo tenore: Siamo dodici Appostoli di una stessa fede, et di un medesimo volere, de quali uno ha fatto il colpo, se ciò riuscirà in tutto vero necessariamente, se ne doverà sapere qualche cosa; dicesi bene, che in Praga un altro Jesuito scocese (1) con qualche scandalo fusse andato liberamente dicendo l'uccisione del Re essere stata opera buona et meritoria et degna di premio con tanto ardore et così imprudentemente, che per ciò anco era venuto a parole co'l secretario Residente Francese presso sua Maestà Cesarea.

(1) Di questo gesuita si parla nel docum. N. 106.

N. 105.

Capitolo di lettere del sig. Ambr.r Barbarigo di Turino di 3 *luglio* 1610.

Di Francia si tiene sicurezza, che l' assassino omicidiale del Re non abbia confessato cosa alcuna di altri complici,

auttori, o persuasori della sua seleratezza (1), ma che solo dalla lettura del libro del Mariana Jesuita sia restato suaso a commetter quel mensfatto, per la qual confessione si sia poi condotto il Parlamento ad abbrusiar il libro, et prohibirlo, come ha fatto, vedendo l' euorme effetto che ha partorito con la sua prava dottrina et quanto possa esser male il lasciar trascorrere, che si possono imbuire liberamente i populi di queste male opinioni dannosissime e alli stati et scandalosissime a tutti insegnandosi sotto pretesto di pietà le ribellioni et gli assassinij.

(1) Ved. in più luoghi delle pag. addietro.

N. 106.

Capitolo di lettere del segretario Padavino di Praga di 5 luglio 1610.

Il Padre Alessandro Aio Jesuita di natione Scocese, che in questo Collegio legge casi di coscienza et che al tempo della lega in Francia fu pregione et bandito da quel Regno in perpetuo, come compartecipe di quell' altro, che fu fatto morire; intesa la morte hora del Christianissimo è andato publicamente sparlando di lui, commendando sommamente l' attione di quel tristo homicida etiam con i proprii servitori del Residente di Francia; et non contento di ciò, pervenutole a notitia, che dal Parlamento in Parigi fusse stato fatto abbruggiare publicamente et prohibire il libro del Padre Gioan di Mariana Spagnuolo et della medesima Congregatione intitolato *de Regis et Regni institutione*; nel qual sostenta, che sia lecito di amazzar li Re Tirani, dando titolo di beato al Frate (1), che ucise Henrico terzo ha

(1) Al domenicano Giacomo Clément, ved. l'annot. 1, nella pag. 158.

detestata in modo tal essecutione con tanto intacco della reputatione della Regina, del Parlamento et del presente governo di quel Regno, che pervenuto all'orecchie del Residente, non solo ne ha fatta gagliarda condoglienza con i suoi superiori qui, ma non essendo bastata una grave reprensione del Rettore per reprimer l'arroganza di questo Frate, che dice non temere di esser castigato, nè di pentirsi delle operationi buone, ma ha convenuto scriver a Roma all'Amb.[r] Christianissimo, perchè dal Generale o dal Pontefice gli sia data la meritata pena: ascendendo a tal segno la petulantia di costui, che suole bene spesso nelli suoi ragionamenti et discorsi usar queste medesime parole JESUITA EST OMNIS HOMO; mostrando con esse, che chi non è di quella Religione, o non dipende affatto da lei, non è capace nè intende delle cose del Mondo; nè Principi possono ben regnare.

N. 107.

In lettere del Secret.[rio] Vendramin Residente in Fiorenza de' dì 12 Xbre 1611 ricevute a 18 detto.

Sereniss.[mo] Principe.

Uno di questi giorni l'Ecc.[mo] S. D. Gio: de Medici, che non è ancora partito, se bene ha inviate alla volta di Padoa tutte le robbe et molti della famiglia, perchè vuol prima far riverenza alle loro Altezze, et poi andarsene subito, venne a ritrovarmi molto per tempo, et dicendomi, ch' era venuto a quell' hora per comunicarmi cosa d' importanza assai, a giudicio suo, mi aggionse dopo altre parole cortesissime attorno il pensiero che haveva non solo del servitio di Vr̄a Serenità, ma anco di chi la serve; che la sera avanti il padre inquisitore di questa città, ch' è de i minori conventuali, era andato a trovarlo et a pregarlo, che poichè

era sua eccl.za stata cagione di farlo venir quà, col carico che si ritrova, si contenti anco per levarlo da un grandissimo fastidio, di aiutarlo a partire senza diminutione dell'honore et reputatione sua, con la quale non si poteva più stare in modo alcuno, poichè nelle cose del suo Tribunale non riceve quell'aiuto da sua Altezza, che doverebbe, anzi quando le ha concesso prigione qualcheduno è fatto con arte fuggire, et se reclama a sua Altezza è rimesso alli ministri et questi dicono non saper niente, in modo che le pare di essere burlato, ma che particolarmente pensava partirsi per fuggire un incontro, che le soprastava grandissimo; et era che essendo un Giesuita, che si chiama il padre Seripando Napolitano, che fa il protettore de gli Inglesi quali capitano qui, andatolo a ritrovare, gli haveva detto che avertisca bene perchè io tenivo in casa un Inglese, qual ha scritto contra il Papa et è heretico et che dovesse perciò fare quello che apparteneva al suo carico; che l'Inquisitore le haveva dimandato se gli e ne dava querella, et che il Giesuita haveva risposto, che non ancora, ma che presto ritornerebbe da lui col recapito di quello che per tal cosa bisognava, havendo saputo ciò da questi Inglesi: onde per non inciampare in questo, che non può se non metter gran rumore in campo egli voleva licentiarsi et partire avanti che il Giesuita ritornasse a ritrovarlo, poichè ben vedeva che dimandando lui al gran Duca di poter proceder contra di me, sua altezza non ghe l'haverebbe concesso; et dovendo dar conto di tutto a Roma, haverebbe messo al punto il Papa con questo Prencipe, overo se sua Altezza procedeva diversamente, era causa di metterla alle mani con la Ser.tà Vostra. Questo disse sua Eccel.za che il frate gli haveva detto, non credendo che lo dovesse dire ad alcuno; ma che non le era parso di tacermi cosa di tanta conseguenza per l'affetto che mi haveva per rispetto di Vra Ser.tà pregandomi però di non ne far moto con persona vivente, acciò non apparesse che l'Inquisitore palesasse le cose del santo Officio. — Io

restai il più stupefatto huomo del Mondo della inventione così diabolica di questo Giesuita, et dopo, che hebbi ringraziato sua Eccl.za del favore quanto seppi, lasciando le altre cose da parte che non nascono hora in disputa, le dissi, che questa è la maggior malignità, che lui si possa immaginare, poichè non solo non havevo in casa Inglese alcuno, ma che manco ne conoscevo, nè havevo parlato con alcuno di quella Natione dopo che mi ritrovo qui che sono appresso a tre anni, ma che questa era opera de Giesuita della quale volevo ridermi et non prendermi fastidio alcuno, così per essere falsissima come per venire da chi veniva, che si sa l'affetto che può havere verso chi serve la Seren.ma Republica. Per le preghiere di sua Eccel.za io non ne ho parlato con alcuno, ma non ho voluto già lasciare di darne conto alla Ser.tà Vostra per ogni buon rispetto, et perchè sappi tutto quello che passa, che io stimi di rilievo, nè farò altro moto sopra ciò, s' ella non stimasse bene commandarmelo. Grazie.

N. 109.

In lettere del sig. Amb.tor in Franza Giustiniano de dì 28 Decembre 1611, ricev.te a 29 Genn.o

Seren.mo Principe.

Tutta la settimana passata il parlamento occupato in sentire e decider la controversia nata tra l' Università et i Giesuiti per la pretensione, che havevano di eriger scolle et legger pubblicamente in questa Città. La Martelceia avocato della contraria parte ha parlato due giorni con vehemenza et energia grande contra di loro, recando prima tutte le colpe, che gli vengono attribuite in diverse parti del mondo et in particolare quella di questo Regno: poi mostrò il scandalo della dottrina che insegnano perniciosa

a Prencipi, et funesta alla Francia, si valse opportunamente dell'essempio della Ser.ma Republica nell'escluderli dalle letture di Padova et poi da tutto il stato, che fece grand'empito, finalmente concluse offerendogli il consenso dell'Università se si obbligassero di dipender da essa, unirsi nella dottrina, et sottoscrivere a questi punti, cioè, che il Concilio è sopra il Pontefice, che il Pontefice non ha auttorità alcuna temporale sopra li Principi, nè può deporli; che i Principi hanno potestà di castigar le persone Ecclesiastiche, et che in caso di lesa Maestà si possi et debba rivelar la confessione. Montalon avocato de Giesuiti restrinse la risposta in un giorno solo dicendo non voleva perder tempo in confutar quelle cose che già erano state conosciute per calunnie et imposture, scansò gentilmente il pregiudizio che gli faceva l'essempio della Republica, attribuendolo più alla qualità de tempi, che ad altro, et all'oblatione rispose in termine universale, che haveriano sottoscritto a quello ch' era tenuto dalla Sorbona;

Il giorno dietro Cervino avocato Reggio con grand'eloquenza et felicità riassonse le ragioni dell'una et altra parte; mostrò quanto quelle dell'università preponderassero le altre, nè potè contenersi di correre anch'esso la sua lancia contra di loro pungendo nell'istesso tempo con gentilezza l'Auditor di Monsig.r Nontio, del quale per le cose passate si tiene mal sodisfatto, concludendo in fine esser prima di ogni altra cosa necessario che li quattro ponti proposti fossero dal loro Generale approbati: fatto questo andò raccogliendo i voti del parlamento, che furono quasi tutti per l'università, et i Giesuiti partirono con rossore esclusi dalla pretensione et speranza che havevano di conseguirla; questa causa è stata trattata con grand'affetto et passione dalle parti; et ad istanza de Giesuiti, v'intervenne Condè et altri Prencipi suoi fautor, et tutto che non gli sia mandato il favore della Maestà sua medesima, ha più potuto nel parlamento l'interesse del ben publico, che ogni altro rispetto,

è vero che per dar segno di reverenza et ossequio verso l'intimatione di Sua Maestà non hanno prodotto sentenza diffinitiva, ma sino tanto che mostrino l'approbatione in scrittura del loro Generale de i quanto punti sopradetti, il che fatto possino rinovar la detta istanza; in questo mentre non solo li è vietata l'erettione di nuove Scuole, ma anco la continuatione di una privata, che sotto altro colore havevano gentilmente introdotta. Sono i Giesuiti per tal successo decaduti assai di credito et di riputatione, havendo con questo importante tentativo dato segno di poca prudenza, et scoperto al mondo, che non hanno in Francia quel potere et autorità che vanno esagerando. Con tutto ciò non sono restati dipoi di rifarsi su i Pulpiti con il Parlamento, proferendo concetti Pungenti et licentiosi, se ben con parole equivoche et che admettono diverse interpretationi, le quali però sono state da molti, che erano presenti, raccolte in scrittura et portate al primo Presidente. Gratie.

N. 109.

In lettere del medesimo Ambasciator in Francia Giustinian, di 11 Gennaro 1611, ricevute a 10 febbraio.

Ser. Princ.

Fatto dal Parlamento contra i Giesuiti l'arresto, del quale ho scritto con l'ultime mie a V^ra^ Serenità, ricorsero essi al Nontio del Pontefice, al quale mostrato il pregiuditio, che riceveva l'autorità della Sede Apostolica da tale arresto, instorono, che procurasse con la Regina la retrattatione; il Nontio promise di farlo, quando essi tentassero prima il medesimo con sua Maestà; così il padre Gottoni ai 29 del passato, andato a lei et prostrato a' suoi piedi con humilissimi gesti et parole la supplicò di tal gratia, toccando però

quelle cose, che potevano far commotione et empito nell'animo di questa Principessa piena di mansuetudine et bontà: vi era presente ad istanza del parlamento Monsig. Cervino avocato del Re, huomo libero et franco, il quale s'oppose, et mostrando la giustitia ed utilità dell'arresto destrusse le sue ragioni et rispose arditamente al Cardinale Gonzaga, di concerto con Giesuiti vi si trovò et parlò a lor favore. Fu poi il giorno seguente tenuta congregatione da alcuni Ecclesiastici et Giesuiti in casa del Nontio et concluso, che Sua Sig. Ill.ma parlasse vivamente alla Regina et facesse ogni sforzo per l'annullatione di detto arresto mortalissimo all'autorità Pontificia, in modo che egli andato immediate alla Maestà Sua fece con gran calore l'istanza, e l'infiammò tanto, che proruppe in dire, che quell'arresto era manifesto segno di divisione del Regno di Francia dalla Chiesa Romana, et obbedienza al Papa, che se il servitio di Sua Maestà et del Re suo figlio ricercava questo, la supplicava dechiararsi liberamente seco; ma essendo altrimenti come credeva, annullarlo et non tolerare sotto il suo governo così grave et scandaloso pregiudizio dell'autorità del Pontificato: la Regina restò tutta sentendo tal forma di parlare et rispose, che il Regno di Francia era stato in tutti i tempi il primogenito et il Propugnacolo della Chiesa, et il parlamento il suo vero et proprio consiglio, il quale in materie tali non si governava di sua testa, ma col parere della Sorbona, la più celebre Theologia del Cristianesimo, ch'ella non voleva esser giudice de tali controversie ma bene, che al Pontefice fosse portato la riverenza et rispetto convenichte et se in ciò la Santità Sua fosse aggravata, si haverebbe proveduto. Il Nontio con tal risposta andò a trovare i Principi suoi beni affetti, il Sig. di Villeroe et altri Ministri, et con l'opera del Cardinale Gonzaga et Perona disse et fece tanto, che ha ottenuto finalmente dalla Regina qualche modificatione dell'arresto, nel quale dove prima erano obligati i Giesuiti a sottoscrivere li quattro punti, che levano al Pontefice ogni autorità temporale sopra i

Prencipi et il sigillo della confessione nei casi di lesa maestà, hora senza venir a particolari, saranno obligati dechiararsi in scrittura sopra la potestà de i Re, manutentione dei i suoi decreti, et libertà della Chiesa Gallicana con quella formalità, che l' Eccel. Vostre vedranno nell' arresto che mando qui in copia, et in traduttione alligato; restano anco esclusi di erriggere le scolle che pretendevano, et astretti a dismettere quella che sotto altro pretesto havevano introdotta; Afferma il nontio haver parola dalla Regina, che non si venirà all' effetto di questa dechiaratione; ma quei del Parlamento dicono in contrario, et presto si scoprirà il vero: Sono intanto i Giesuiti per tal successo decaduti sommamente di riputatione et di credito, et correranno maggiore borasca se la dechiaratione, che doveranno fare non sarà di gusto: Anzi senza l' opera de i Cardinali sudetti et del Nontio, che si sono scaldati assai, il Contieri sarebbe stato processato et castigato per quello, che su i Pulpiti hebbe a dire del Parlamento in questo proposito.

Arresto di 28 Decembre 1611.

Fra li Preti Scolastici del Collegio di Clermont dimandanti la confirmatione de lettere ottenute da loro sotto li . . . Agosto 1610 et il Rettore et Università di Parigi diffendente et opponente. La corte sopra la confermatione delle lettere ottenute dalli dimandanti ha rimesso et rimette le parti al Consiglio, corregeranno le loro istanze, scriveranno et produranno tutto quello che trovaranno buono, et intanto ha fatto et fa inhibitione et prohibisce a dimandanti di fare alcuna attione scolastica, nè d' insegnare loro nè per altre persone supposite in publico, nè in particolare, nè di far cosa alcuna in pregiuditio dell' editto et arresto del loro restabilimento, et sotto le pene contenute in esso. Ha ordinato et ordina che il Provinciale metti subito in Cancelleria la dechiaratione fatta et sottoscritta da lui ed da quelli della sua compagnia toccante la potenza de i Re, manutentione

de suoi decreti et la libertà della Chiesa Gallicana, la quale veduta et riportata alla Corte possi ella ordinare quello che sarà di ragione.

N. 110.

1611. 27 Febbraro. In Cons.º di X.

Che per un secretario di questo Consiglio, premessa la debita secretezza, siano comunicate et lette alli Savi del Collegio et in Senato le lettere di questo consiglio di 24 Gennaro passato alli Rettori di Bressa et di Verona in materia del Collegio de Studenti eretto da Giesuiti in Castiglione con concorso de molti sudditi nostri insieme con le risposte havute dalli medesimi Rettori nell' istesso proposito, affine che il Senato possa deliberar quanto ricercarà il publico servitio.

1611. 24 Gennaro. In Consiglio di X.
Alli Rettori di Bressa.

È pervenuto a notitia nostra, che essendosi da poco tempo in qua introdotti li Giesuiti ad habitare nella terra di Castiglione, habbino eretto o siano per erigere un collegio de studenti; al quale siano concorsi di già diversi giovini dello stato nostro et spetialmente alcuni di casa Peregrini Veronesi, et altri Martinenghi et Luzzaghi Bressani, li quali invitati dalla comodità del confin vicino, overo eccitati da altra causa concorrono alle scole di persone non solo contumaci della Republica nostra per se stesse, ma anco fuori dello stato nostro contro la dispositione delle leggi, et perchè questa insidiosa maniera del loro procedere non può esser in modo alcuno tolerata: Vi commettemo col Consiglio di X, che per quelle caute et sicure vie che vi pareranno maggiormente a proposito debbiate con diligentissima inquisitione

penetrar nel vero, et farci distintamente sapere come si siano li sudetti Giesuiti introdotti nel sudetto loco, quanti in numero, et le attioni loro con quello di più che in questa materia stimata da noi per ogni rispetto vi parerà a proposito per chiara dilucidatione della verità, et se in effetto li sudetti Veronesi et Bressani o altri sudditi nostri sotto nome di dozena (1) o per altra causa simile si siano posti a studiare nel luoco et sotto la disciplina loro, dandoci di tutto et particolare aviso.

Simile alli Rettori di Verona.

(1) Dozzina.

N. 111.

Lettere de i Rettori di Verona 4 febraro 1611

Alli Eccel.mi Sig.ri Capi.

Ill.mi et Eccel.mi Sig.ri Sig.ri Col.mi

Per ben esseguire la commissione dataci da quell' eccelso Consiglio mandassimo a Castiglione delle Stivere persona confidentissima di molta bontà et esperienza, la quale ritornata ci ha data relatione in scrittura in proposito de Giesuiti, che da poco tempo in qua sono stati introdotti in quella terra per opera del Marchese Gonzaga patrone della medesima, che per la Maestà Cesarea fu Ambas.re a Roma in tempo dell'Interdetto e fu fratello del padre Luigi Gonzaga Giesuita, il quale è stato posto nel numero de' Beati dal presente sommo Pontefice (2). Mandiamo con questa alle Eccell.ze V.re Ill.me l' estesa scrittura d' informatione, che è

(2) Il Papa Paolo V.

diligentissima e con molti particolari, et perciò siamo noi stati compiutamente sodisfatti dell' opera del messo, il quale ci riferisce esser con destra maniera capitato dai detti padri Giesuiti et di haver havuto con loro commodo ragionamento sotto finto pretesto di haver figli et di voler darli alla loro disciplina; onde essi l' hanno accarezzato assai et datogli anco alloggiamento, et perciò ha egli havuto molto adito di sopraveder et informarsi minutamente, il che è quanto possiamo su questo negotio rappresentare alle Sig. VV. Eccel.me

Segue la informatione.

Li Padri Giesuiti si sono introdotti nel luoco di Castiglione delle Stivere già tre anni e mezo in circa, tempo dell' interdetto con occasione che trovandosi l' eccel.mo sig.r Marchese di quel luoco a Roma Ambasc.re della Maestà Cesarea dell' Imperatore et trattando con il Generale di quella religione, li propose se voleva instituir un collegio de Giesuiti nel suo stato, che le haverebbe dato una corte, cioè un luoco di sei a sette possessioni di valùta di sessanta mille scudi per prezzo di trenta mille, et le haverebbe donato mille scudi da spendere in fabricarsi un allogiamento et altri mille gli haverebbe fatti donare alla Comunità di quel luoco, qual partito accettato da Padri, diedero bona summa di denaro a detto sig. Marchese, che forse anco in quella occasione di Ambasceria ne haveva non piccolo bisogno.

Fatto il sudetto contratto li padri vennero ad habitar in detto luoco, nel quale tuttavia habitano, godendo la predetta corte, o possessioni, che le rendono entrata di mille scudi l' anno circa, et hanno comprato un sito di circa tre o quattro campi di ortaglia nella terra, non molto discosto dalla Piazza, con alcune case vecchie et rotte nelle quali al presente vi è una piccola cappelletta assai rozza da loro per hora officiata fin tanto che si fabricano una chiesa.

Il detto sito di ortaglia è stato comprato da uno de suoi padri chiamato il padre Hettore Lupatini Bressano, quale

trovandosi havere honesta facoltà in Bressana et non havendo altri parenti che la sua madre di età senile rissoluta essa sua madre di vivere il restante della sua vita col figlio, ha vendute le sue possessioni et si contenta spender il ritratto loro nella fabbrica del collegio de padri, et così fin hora ha pagato il predetto sito che gli è costato 300 scudi, et vi ha fabricata una picciola casetta da habitare lei fino che vive che può importar altri 300 scudi in circa, quale dopo la morte sua insieme con il restante de suoi beni sarà de padri, et pensano servirsi della predetta casetta per la foresteria.

La fabrica del collegio con la chiesa potrà importar circa quindeci mille scudi in venti, de quali hanno pensiero per hora spenderne nelle stanze loro più necessarie fino a quattro mille, et non è fatto altro che il disegno in pianta, et incominciato a condur buona parte delle pietre da mano in quantità di settecento in ottocento carra, che le pagano gazete 12 il carro (1) et alcuni pezzi di cordone di pietra viva, che deve andar attorno a tutto l'edificio, dovendo esser il basamento con un poco di scarpa dal detto cordone in giù in modo di fortezza, et fanno cavar una busa (2) in terra per bagnarvi la calcina, che sarà di capacità di cinquanta in 60 carra, disegnando così di far le fornaci sull'opera et cucinar la calcina col li legnami che hanno per le loro possessioni, et così cavaranno anco la sabbia nel luoco istesso, anzi nella busa aponto della calcina.

Et perchè tratanto li padri non hanno stanze da habitare di sorte alcuna, il sig. Marchese le ha fatto dar imprèstido

(1) Dodici *gazette* di moneta veneziana corrispondono a 24 soldi, perciocchè la gazzetta ne valeva due. Ebbe principio nel 1538, sotto il doge Gritti. Oggidì dodici gazette corrisponderebbero a centesimi 60 italiani.

(2) *Una buca.*

il Palazzo della Communità, dove stanno assai comodamente fra tanto che faccino tanta fabrica che possino habitarla, che potrebbe essere fra due o tre anni.

Nella detta casa della comùnità, ch'è posta tra la piazza e la loro cappelletta tengono due scole, una di gramatica, l'altra di humanità con 40 scolari per cadauna, che in tutto sono ottanta, de quali la terza parte et più sono dello stato della Serenissima, et sperano con tempo, che ne debbi concorrer molto maggior numero, per esser Castiglione situato, come nel centro tra Brescia, Calcinat, Lonà (1), Desenzano, Pozzolengo, Verona, Asola, Mantoa et altri luochi circonvicini da quali tutti luoghi aspettano numerosissimo concorso de giovani, et in particolare da Brescia di dove fin hora vi hanno sei, over otto scolari, et da Verona, di dove se bene fin hora non ve n'è gionto alcuno, ne aspettano però giornalmente quattro, due de quali sono della famiglia Pellegrini, ma non sanno li nomi loro, et gli altri non sanno di che famiglia, ma et questi et quelli le sono stati proposti da mons.r Abbate di quel luoco.

Li nomi de scolari più nobili, che hanno dello Stato della Serenissima Republica fino a quest'hora presente sono gli Infrascritti, cioè

Il sig. conte Massimiliano et Co: Paolo Emilio fratelli } Martinenghi figli del sig. Co: Sigismondo da Bressa.

Il sig. Lelio et Ulisse } Lazzaghi fratelli da Bressa.

Il sig. Ottavio Roznato et un Chizzola } da Bressa

Il sig. Ostilio Turco d'Asola figlio del q.m sig.r Mutio et aspettano anco fra pochi giorni due figli del sig.r Flaminio pure fratello di detto sig. Mutio.

(1) *Lonato.*

Il sig. Giovanni Rampinello da Gardon et altri di bassa conditione de luochi circonvicini, come da Pozzolengo, da Chiari et da Lonà.

Sperano li padri fatte le prossime Vendemie d'introdurvi anco la terza scuola di Rettorica, et poi in processo di tempo, se lo studio andarà come sperano augumentando, di leggervi anco casi di conscienza et Theologia.

Et perchè acciò lo studio possa andar accrescendo, le fa bisogno di un libraro, non ve ne essendo alcuno in quel luoco, il sig. Marchese ha fatto partito con un libraro detto sig.r Fontana da Bressa, promettendole casa di bando et essentione da ogni sorte di gabella quanto si aspetta alla sua professione, et le farà anco qualche aggevolezza, acciò vadi ad habitare, et fin hora la casa è incaparata per suo conto, et la bottega sta serrata a sua requisitione, sperando anco che detto libraro sia per introdurvi la stamparia.

Li scolari stanno alcuni di essi a camera locante et alcuni a dozena, et vi sono due sole dozene una da un frate dell'ordine di S. Benedetto di Mantoa, che è anco capellano di sua Eccell.za et organista della chiesa maggiore, chiamato frate Antonio Lizzari, originario del luoco di Castiglione, et l'altro è un prete dottore in Theologia, allevato et disciplinato nel collegio de convittori a Parma, chiamato Don Pompeo Mantoano, quale è molto più favorito da Padri, che non è il sudetto padre Antonio, con tutto che sia tenuto da quelli del luoco il frate di miglior vita et di maggior bontà del prete.

Il sudetto Rev. don Pompeo non vuol manco per le spese de dozenanti de 50 ducatoni (1) per cadauno all'anno;

---

(1) Il *ducatone*, detto anche *Giustina maggiore*, valeva 160 soldi veneziani, ossia *otto* lire venete; pari oggidì a *quattro* franchi. Pagavano per ciò quegli allievi la somma di 200 franchi all'anno.

dovendo poi essi portar seco li mobili più necessarj, come stramazzo (1), lenzuoli, tovaglia, tovaglioli, et può haver fin hora da quindici scolari in circa.

Li predetti scolari volendo imparar a cantar o a sonare, vi è un Maestro che lo insegna pagandolo, et al presente trattano di condurre uno da Verona, che canta et sona de diversi istromenti, ma non mi hanno saputo dire il suo nome.

Ma il rev: padre Antonio Organista si contenta di 40 ducatoni all' anno, offerendosi de insegnarli a scrivere lettera cancelleresca corsiva, cantare et sonare d'arpicordo senza altro pagamento, et ha fin hora sei scolari.

Li Padri Giesuiti non fanno le spese ad alcun scolare, ma solamente leggono le loro lettioni et gli ammaestrano.

Sono in tutto otto padri, et la maggior parte dello stato della Serenissima Signoria et sono gl' infrascritti,

Il padre Candido Miliari da Cividal di Bellun, rettor del collegio.

Il padre Hettore Lupatini da Brescia, prefetto del studio.

Il padre Emilio Sandrini da Bressa, sacerdote:

Tre altri padri Piacentini, due dei quali sono sacerdoti et uno di essi è maestro dell' humanità et l' altro, che non è sacerdote, è maestro della gramatica.

Un altro padre Padoano et

Uno ch' è il cuoco et è Veronese, che soleva vender broche di laton su la via nova.

Li sudetti padri hanno oltre le sudette cose introdotto in quel luoco un collegio di donzelle, che sono come Monache (2), et al presente sono al numero di dodeci o tredici; tre delle quali sono figlie di sua eccellenza, et sono

---

(1) *Materazzo.*

(2) Le *gesuitesse*, figliazione femminina e scandalosa dei gesuiti, furono soppresse, nel 1630, dal papa Urbano VIII.

per accettar fra pochi giorni nel detto collegio una figlia del sig. co: Pandolfo Sarego Veronese. Queste vestono alla similitudine de padri Giesuiti dal manto in poi, stanno ordinariamente in casa, ma non però rinchiuse, et in occasione de perdoni o d'altre loro devotioni usciscono di casa unitamente, ma non in altro modo, et sua Eccellenza predetta ha assignato a dette tre sue figlie cento scudi di entrata per cadauna all'anno fino che vivono, et dopo la loro morte, la detta entrata ritorna alla casa sua Gonzaga.

N. 112.

Lettere delli Rettori di Brescia di 29 febbraro 1611 alli Eccellentissimi sig.r Capi.

Ill.mi et Eccell.mi Sig.ri Sig.ri Colendissimi.

Li Giesuiti presa occasione con l'haver prestato alcuni denari al Marchese di Castiglione, mentre si ritrovasse a Roma Ambasciatore di Cesare a quella corte, procuraro no introdursi in maniera nella gratia di questo, che potessero dalla sua protettione ricever qualche sollevamento nella perdita fatta delle comodità, che solevano godere nello stato della Serenissima Republica, et perciò sapendo che detto sig.r Marchese si ritrovava avere tre nipote figlie del già Marchese Rodolfo comode di qualche facoltà lasciatali dalla madre, lo persuasero facilmente a farle assignamento per li danari havuti ad imprestito di una possessione di dette figlie di rendita di 800 ducati in circa all'anno, et seguitando li pensieri ambitiosi del Marchese, le proposero di fondar nella terra di Castiglione un novizzato della loro religione et de introdurvi col tempo una forma di studio publico, col qual mezo la terra di Castiglione l'haverebbe incivilita et augumentata in maniera, che degnamente saria stata chiamata città et lui Principe.

Da queste propositioni invogliato il Marchese, allettato ancora da una certa speranza che col mezo de' detti Giesuiti le sopradette tre nezze (1) non havessero a pensare ad altri mariti, si contentò, che in detta sua terra fosse dato principio ad un collegio di essi, assignando per la fabrica di questo scudi seicento all'anno, 300 de quali fossero pagati dalla communità et li altri 300 da esso Marchese, con la quale occasione impose a suoi sudditi una annuale, et quasi da loro insopportabile gravezza de soldi 24. per ogni campo, dalla quale egli ne cava intorno doi mille ducati all'anno, ma perchè esso Marchese conosceva la ingorda natura di essi Giesuiti, previde, che in breve tempo haverebbono potuto coll'acquistar stabili et possessioni arrichire se stessi et impoverire li sudditi, perciò prima di accettarli nel suo Stato, volle convenire con loro, che in esso non potessero far alcun aquisto. Con questa conditione già quattro anni in circa il padre Candido Miari da Cividal di Belluno con doi o tre compagni vennero in Castiglione per dar principio a questo collegio essendole state assegnate molte case et sito assai capace per tal effetto et già due anni è accresciuto il numero loro sino alli otto.

Questi immediate principiarono a legger publicamente Grammatica et Humanità, havendo prima persuaso un prete della terra di Montechiaro di questo territorio allevato da essi nel collegio di Verona, che si trasferisse in Castiglione per tener giovini a spese, quali poi dovessero andare alle loro scolle, come anco al presente fanno in compagnia di circa altri cinquanta scolari, tutti sudditi della Seren.ma Repub.ca, et la maggior parte di questa città et territorio, come l'Eccellenze Vostre vederanno dalla qui congionta copia, che le inviamo con li nomi di essi Giesuiti

(1) *Nipoti.*

et del sopradetto prete et d'un altro frate, quali doi in forma di seminario tengono a spese buona parte delli sopradetti giovini, essendo li altri divisi in diverse camere locanti: hanno di già questi Giesuiti fabricato un oratorio, ove si offerisce ogni giorno il sacrificio dell'Altare. Hanno disegnato il loco per il Collegio et preparata la materia per dar principio alla fabrica la prossima Primavera: Ma perchè le forze del Marchese non corrispondono a suoi disegni, convenendo egli mancar alla promessa fatta delli 300 scudi, come per la povertà conviene anco fare quella Communità, sono stati sforzati pigliar mille ducati a censo.

Una Gentildonna Bresciana, per nome Deucalia Lupatina madre di uno di essi nominato il padre Hettoreo, ha ivi fabricata una casa, la quale non è però ancora fornita et l'ha destinata dopo la sua morte al predetto Collegio, et intanto essi Giesuiti habitano in una delle case assignateli, vivendo parte delle entrate che cavano dalla sopradetta possessione et parte di elemosine che a loro sono somministrate da sudditi di sua Serenità in gran parte habitanti in questa città et territorio. Oltre a questa religione de Giesuiti è stato in essa terra di Castiglione novamente fabricato un convento de padri Capucini, et eretto un monasterio di donzelle vergini, fra le quali sono le sopradette tre figliole del già Marchese Redolfo, credendosi che non per volontaria elettione, ma sforzatamente faccino questa vita.

Questo Marchese preso il nome di Prencipe, et notrendo li suoi vasti pensieri da qualche fomento somministratoli da Giesuiti, scrisse di Spagna li passati mesi, et diede commissione che fosse tagliata la via publica, che conduce da Bressa a Mantoa al loco suo chiamato il Pernestà affine che li passaggieri che passano dall'una all'altra città fossero astretti far capo a Castiglione, et questo con pensiero di accrescer li suoi datij, il che sarà con qualche incomodo de Viandanti, et con danno de quei mercanti che frequentano

con le loro merci questo viaggio; obligò appresso li Cittadini ivi habitanti a portar li feraioli (1) per la terra; li Dottori a vestire la toga; le donne la zuba (2) quelle però che havessero dote de mille ducati o maggiore; Ha instituito quattro Regenti destinati oltre la persona del Potestà al governo del loco, chiamati Consiglieri di stato, quali sono anco giudici di appellatione, questi ricevono le supplicationi de sudditi et le mandano in Spagna attendendone la espeditione, fra quali il Presidente veste habito longo et porta sul braccio una stolla di porpora. Ha creato prima che partisse per Ispagna conti et cavallieri et ha diviso la plebe dalla nobiltà obligando li nobili a mantenere chi cocchio chi cavalli secondo la conditione di ciascuno.

Ma sicome li pensieri di questo novo Principe non possono se non partorire in breve tempo la total desolatione de suoi popoli; così quelli de Giesuiti quando sij vietato a sudditi di questa Serenissima Republica l' andar alle loro scuole, overo in qualsivoglia altro modo porgerli aiuto, da per loro come sopra debole fondamento fabricati caderanno, nè haveranno fatto altro aquisto che dell' odio de quei poveri habitanti, quali attribuiscono, che dalla sagacità de Giesuiti siano prevenuti tutti li sopradetti loro aggravij, il che è quanto potemo rappresentar riverentemente all' Eccel.[re] Vre Ill.[me] Gratie.

Li Giesuiti che si ritrovano in Castiglione sono in tutto al numero di otto, cioè quattro sacerdoti, un chierico et tre laici.

Li sacerdoti sono

Il padre Candido Miari da Cividal di Belluno, qual è Rettore.

---

(1) *Mantelli.*

(2) *Giubba.*

Il padre Hettore Lupatino da Bressa
Padre Benedetto Gandino da Bressa et
il padre Giacomo Degano da Piasenza.

Il prete da essi fatto venire per tener i figlioli a spese è pre Pompeo Zamboni da Montechiaro, et li giovani che tiene in casa sono

Paulo Emilio et } fratelli Martinenghi furono figli del conte
Massimiano } Sigismondo da Bressa.

Ulisse et } fratelli Lazzaghi gentilhuomini
Lelio } di Bressa.

Horatio Bornato gentilhuomo de Bressa.
Alessandro Patina da Bressa.
Marc'Antonio Chizzola Bressano.
Matthia Arrigo de Salò.
Alessandro Tiramano Bressano.
Scipione Zeno Bressano.
Lelio Bolla Bressano.
Alvise Cagna figliuolo di un mercante da Bressa.
Zan Battista Pioletto da Castiglione qual è uno delli conti ultimamente creati dal Marchese prima che partisse di Spagna.

Il frate qual tiene similmente Giovini a spese si nomina Don Felice Lizzaro monaco di S. Benedetto qual ha cargo (1) dell'Organo di quella terra et può haver ancor lui intorno 9. giovini a spese.

Li altri scolari sono al numero di sessanta, sono divisi in diverse camere locanti per minor spesa, et sono quasi tutti di terre Bresciane, et tutti possono esser di età tra li tredici alli 19 anni.

---

(1) *L' incarico.*

N. 113.

1612 a 13 di Marzo in Pregadi.

Alli Rettori di Bressa et simili agli altri Rettori delle città di T. F. (1) *mutatis mutandis.*

Ve inviamo nelle presenti copia della deliberatione del Senato (2) de 18 Agosto 1606, che proibisce a nobili Cittadini et sudditi nostri l' andar alle scuole de Gesuiti et haver intelligenza et pratica con loro, et col Senato vi commettemo di farla publicare, et se quelli che al presente si trovano fuori del stato nostro per studiare alle dette scuole non saranno nel termine di mese uno prossimo di ritorno alle case loro, volemo che siano da voi castigati conforme alla deliberatione predetta, la quale farete in tutte le sue parti eseguire, et perchè intendemo, che da diversi sudditi viene tenuta pratica et intelligenza con li detti Giesuiti, somministrandoli denaro et altro, col antedetto Senato vi commettemo, che debbiate diligentemente inquirere di questi tali, et contra di essi ancora procedere, come per detta deliberatione è statuito, et — [(3) informandovi anco se li beni di Donna Deucalia Lupatina, la quale ci scrivete essersi ritirata in Castiglione per vivere appresso li detti Gesuiti, sono stati tutti da essa alienati, et se delle alienationi li denari sono stati riscossi, per poter impedire, come volemo che facciate, la esecutione di dette alienationi et che il denaro non capiti in mano di essi Giesuiti, da quali (4)] — intendendo noi esser stato anco novamente introdotto un collegio

(1) Di *Terra Ferma.*

(2) Ved. il Docum. N. 82, nella pag. 140.

(3) Ciò, che segue tra la parentesi, è per li soli Rettori di Brescia.

(4) Fin qui per li soli Rettori di Brescia.

di donzelle in Castiglione, da che possono medesimamente seguire inconvenienti di pessime conseguenze; vi commettemo, che debbiate procurar di sapere se dal nostro stato et di nostre suddite ve ne sono andate, nel qual caso farete intimar alli loro più propinqui, che debbano richiamarle, prohibendo a tutti il permettere et tollerare, che ne vadino nell'avvenire, sotto quelle pene che a voi parerà di statuirli, in che doverete star molto avertiti et vigilanti. (1) — [Volemo insieme, che facciate intimare al libraio di quella città, chiamato il Fontana, il quale siamo informati haver fatto partito et obligatosi di andare ad habitar et levar bottega de libri in Castiglione, et d'introdurvi anco la stamparia, che è cosa prohibita dalle leggi nostre, che sotto tutte le pene contenute in esse leggi si astenga di effettuare questo suo pensiero, essendo risoluta volontà nostra che non vadi nel detto luogo nè con bottega nè con stamparia et quando si mostrasse disubbidiente a questo ordine nostro procederete contra di lui di quel modo, che stimarete convenirsi alla sua disubbedienza] — Et del ricevere et esecutione delle presenti ci darete aviso (2).

Alli Rettori di Verona sia aggiunto il capitolo che segue posto a questo segno ☆

Et per quello che voi havete scritto nelle lettere communicate a questo Consiglio della figlia del co: Pandolfo Sarego, ch'era per andar nel sopradetto Collegio, vi commettemo, che

---

(1) Qui dovrà essere inserito un brano per li Rettori di Verona, che si vedrà di poi: ed il seguente brano, chiuso tra la parentesi, non riguarda che i Rettori di Brescia.

(2) Qui finisce la comunicazione ai varii Rettori delle città e delle provincie, mutandone rispettivamente i brani sopraccennati.

debbiate far intimare al detto Co:, che non la debba lasciar andare sotto quelle pene, che a voi parerà (1).

Et da mo (2) sia preso, che sia commesso alli Avogadori nostri di Commun, che debbano in questa città far publicare la parte soprascritta 1606, et esseguire quanto intorno ad essa sarà necessario per la sua debita osservanza, com' è predetto; Dovendo la detta parte esser nell' avenire posta nella commissione de Rettori per la sua essecutione. Et sia scritto all' Ambasciatore a Roma, et alli Secretarij residenti in Fiorenza, Milano et Napoli, che s' informino delli nobili et sudditi che sono nelli collegi de Giesuiti et diano aviso (3).

Simili a	Padova	Cologna
	Vicenza	Bassan
	Verona	Conegian
	Bergamo	Cividal de Bellun
	Crema	Feltre
	Udene	Rovigo
	Salò	Cividal de Friul
	Treviso	Pordenon

(1) Fin qui ai Rettori di Verona. Il resto del documento stabilisce disposizioni interne, per l' osservanza della legge.

(2) *Quind' innanzi.*

(3) La votazione di questo decreto risultò in

— 139 *de sì*,
— 3 *de nò*,
— 22 *non sincere.*

N. 114.

1612. a 9. di Giugno. In Pregadi.

Dovendosi intieramente eseguire la deliberatione di questo Consiglio di 13 marzo prossimamente passato (1) in materia di non haver comertio con Giesuiti, et di quelli, che non hanno richiamato, ma permettono, che li figliuoli, Nipoti o altri parenti et dipendenti suoi continuino ad imparare lettere fuori del Stato alle Scuole, dove governano et insegnano li detti Giesuiti: Et convenendo che così si faccia in negotio importante, et dove si tratta del quieto et pacifico viver del Stato nostro; può ciascuno di questo Consiglio per sua prudenza molto ben conoscere, che quanto è stato, come di sopra, deliberato non si possa più facilmente nè più propriamente esseguire, che dal Consiglio di X., così per la secretezza, rispeto al rito di esso, come per tutte le altre cause, che possono esser considerate;

L'anderà parte, che siano ricercati li capi del predetto Consiglio di X. a compiacersi di assumere in esso Consiglio questa essecutione per castigare li trasgressori della sudetta deliberatione di 13 Marzo prossimamente passato, et per operare con la maturità et molta prudenza sua intorno ad essa essecutione quello che occorrerà per giornata, et ricercarà il publico servitio (2).

---

(1) Ch'è la precedente sotto il num. 113.

(2) Nel registro *Deliberazioni — Roma*, della Cancell. *Secreta*, a cart. 116, se ne ha la ballottazione

de sì	710
de nò	22
non sincere	23

N. 115.

Scrittura presentata nell' Eccell.mo Collegio per il Rev.mo Arcivesc.o di Filadelfia (1) *sotto di 18 Giugno 1612.*

Serenissimo Principe

Egli è chiaro et indubitato commandamento di Dio, che ogni uno habbia ad obbedire et ad esser fedel al suo Prencipe, et l'obligo che l'huomo ha di eseguire infallibilmente questo santo precetto s'accresce anco per termine di dovuta gratitudine in quei sudditi, a' quali da Sua Divina Maestà con spetial et favorita gratia sono stati concessi Prencipi giusti, pij, religiosi, et che ad altro non mirano che al bene et alla felicità de quei, che sono raccomandati al particolar loro governo. Se io dirò, che sia appunto tale Vostra Serenità et questa Serenissima Republica, crederò di non poter esser ripreso come adulatore dicendo cosa, che per esser al mondo tutto tanto manifesta quanto ella è comprobata ogni giorno da chiarissimi effetti de indubitate operationi, vien non solo predicata da buoni, ma confessata, anco a loro mal grado, dai tristi inimici della verità. Deve però ogni buon et fedel suddito di Vrã Serenità, et sopra ogni altro quei, che per haver

---

(1) È questi il dotto e pio arcivescovo *Gabriele Severo*, di Malvasia, cappellano da prima (1573) della chiesa greca di San Giorgio di Venezia, e poscia (1578) arcivescovo di Filadelfia, provincia della Lidia, trasportandone il titolo in Venezia, ov' egli fu il primo ad avere residenza; susseguito di poi da altri sei arcivescovi di Filadelfia. Egli risiedendo in Venezia fu dichiarato esarco di tutta la Lidia e vicario spirituale del greco patriarca di Costantinopoli in San Giorgio di Venezia. Morì a Lesina (1616) ove per comando del Senato erasi recato a visitare le chiese greche della Dalmazia. Nel 1619 ne furono trasferite le ossa in Venezia e deposte nell' arca degli arcivescovi, ed anche gli fu eretto in chiesa un monumento, lavoro di Baldassare Longhena.

qualche carattere di spetial servitù seco si trovano anco con maggiore et con più particolar obligo di star attenti a tutto quello che può in qual si voglia maniera toccar all'interesse delle cose sue, al buon governo di esse, alla conservation della quiete et della tranquillità publica; Deve dico rappresentarle sinceramente tutto quello, che d'intorno a ciò perviene a loro notitia, et che tacciuto potrebbe apportar ad essi nota di mancamento, et al publico dannoso disturbo; Ma se alcuno si trova costituito in questa obligatione, conosco et confesso esser io Gabriel Arcivescovo di Filadelfia fedelissimo et humilissimo servo di V̄ra Serenità, quello che più di tutti gli altri son strettamente tenuto ad essa per tante gratie, favori, et honori, de quali V̄ra Ser.tà mi è stata sempre benefica, et per la clemente protettione, che pietosamente vuole haver dell'infelice et sfortunata mia natione, la qual si compiace V̄ra Ser.tà, che io, se ben'indegnamente rappresenti appresso lei.

Hora Ser.mo Prencipe quello che hoggi in particolare mi ha fatto venire humilmente a suoi piedi, è il doverle dire, che Martedì passato mattina, essendo venuto il sig. Ambas.re di Francia nella Chiesa di V̄ra Ser.tà dedicata a S. Giorgio, concessa benignamente da lei a suoi fedelissimi Greci, et havendo aspettato che si fornisse il Santiss.mo Sacrificio dell'Altare, essendo io all'hora per termine di buona creanza andato a complire con Sua Signoria Ill.ma, mi disse ella dopo alcune poche parole in risposta del cortese ufficio fatto seco da me, che teneva certe lettere dell'Ambasciatore Residente in Costantinopoli per il Re suo Signore, scritte contra la persona mia, poichè in esse dava conto a Sua Maestà, come io procurassi col mezo de Greci di attraversare i disegni de Padri Giesuiti nelle parti del levante et specialmente nella già detta Città di Costantinopoli et che tentavo d'impedire i loro progetti, soggiongendo, che voleva farmi sapere essere quei Religiosi per Natione Francesi, et che come tali sarebbono stati difesi da lui, che era anco tenuto di farlo per esser

essi protetti et favoriti dalla Maestà del Re Christianissimo, esprimendo tutto ciò con qualche impeto, benchè mi avedessi, ch'egli andava procurando di tener quanto più poteva celata la commotione interna del suo spirito per darmi ad intendere, che quest'ufficio fosse fatto a caso.

Io seriamente risposi, che altre volte quando per somma benignità della Ser.ma Repub.a i Padri Giesuiti erano tollerati in questa Città, hebbi quel concetto di loro, che mi dettò la Charità Christiana, che ben spesso frequentai anco l'audienza delle loro predicationi, nè hebbi a schiffo di comunicar tal'hora con alcuno di essi; ma che dopo l'indegne operationi fatte da loro poco christianamente e contra i precetti lasciatici da Christo Signore nostro nel suo Santo Vangello, offendendo come hanno fatto et continuano di fare tutto il giorno una Republica tanto pia, religiosa et cattolica, quanto è questa; confessavo liberamente di esserne non solo restato grandemente scandalizato, ma che appresso di me havevano perso quegli huomini ogni buona opinione, essendosi scancellato dal mio animo tutto quel buon concetto che altre volte havevo procurato di formar entro a me stesso di loro; che io mi trovavo in obligo come christiano et come religioso non solo di oppormi ai disegni de Giesuiti et alle loro macchinationi contra un Prencipe così benemerito della Chiesa di Dio; ma che sapevo esser tenuto a spender anco perciò prodigamente la vita, et tanto maggiormente quanto io pur mi trovo insignito di qualche particolar ministerio apresso V̄r̄a Serenità; che ben mi doleva il poter mio esser debole et di non conoscermi sufficiente in altro se non in pregar humilissimamente il sig. Dio a voler dissipar li pernitiosi consigli de chi machina contro questo glorioso Stato.

Mi disse il Sig. Ambasciatore che io faccio bene a pregar il Sig. Dio per il mio Prencipe, ma che voleva che io sapessi i Giesuiti esser favoritissimi in Francia, et specialmente da quei che assistono al Governo, i quali sentiranno disgusto di qualunque cosa operata fosse contra gli interessi di quei

Padri, soggiongendo, che io farò bene ad astenermene per non offender persone, che io debbo stimare, che'mi consigliava a farlo et che acciò la cosa non passasse più avanti contra la persona mia, voleva rimandar le lettere a Costantinopoli, passando anco ad altri simili concetti de quei, che sogliono et possono dettar il sdegno et la simulatione, onde a me parve di troncar il ragionamento col prendere modesta licenza, essendomi benissimo avveduto, che questo ufficio più fosse minaccievole che altrimenti sia stato fatto a studio premeditato et non accidentalmente et a caso, come si è procurato di dar ad intendere: Quello che habbi mosso il sig. Ambasciator a parlarmi della maniera che ha fatto mi vò imaginando esser qualche oppositione, che si faccia da alcuno de Prelati Greci, che si trovano in Costantinopoli a Padri Giesuiti, i quali però vadino sospettando et forse indovinando moversi quel tale a ciò riscaldato dalle mie persuasioni, perchè veramente non ho io mancato di avertire a chi ho giudicato a proposito li pernitiosi effetti, che da i' Giesuiti possono esser fatti in quelle parti a pregiudizio de miseri et pur troppo lacerati popoli, et di quello insieme che dai medesimi può esser machinato a danno de chi al presente unicamente fra tutti i prencipi della christianità tiene la vera, sincera, et real protettione dei nostri poveri greci.

Chi considera Seren.^{mo} Prencipe, Ill.^{mi} et Ecel.^{mi} Sig.^{ri} il tempo, nel quale i Giesuiti sono andati a porsi in Costantinopoli, che è non solo dopo l' esser stati scacciati dal Stato di V̄r̄a Serenità, ma anco dopo l' essersi veduti esclusi per i loro mali portamenti da ogni speranza di potervi placidamente ritornare. Chi va ponderando le maniere con che vi si mantengono contra gli evidenti interessi de Turchi, non tanto goffi quanto forse altri li crede nel conoscer et nell'intender quello che può nuocer, et giovare a gli affari del proprio governo, nè punto pigri a rimediarvi, quando i Ministri loro non sono corrotti dall'oro, chi fa riflesso nel gran progresso, che questi industriosissimi huomini in pochissimo

tempo han fatto in quella Città ottenendo habitatione et Chiesa particolare, facendosi notabilissimo seguito di persone dell'uno et d'altro rito, et quel che è più meraviglioso, trovando modo de insinuarsi nell'amicitia et nella gratia de grandi et tutto ciò riuscir loro, non ostante le oppositioni fattegli, et da più di una parte, troverà esser questa non solo cosa che rende stupore, ma che convien tener in se stessa nascosto qualche gran misterio, et sotto la quale vi ha qualche altro disegno (1).

Bisogna di più concluder necessariamente, che vi siano stati spinti, ch'essi vi siano andati, che vi si mantenghino et vi siano sostentati, tutto con qualche grande oggetto di novità. Piaccia a Dio, che m'inganni, che ne sentirò gusto particolare, così per non veder involta la infelice et sfortunata mia Natione in maggiori calamità di quelle, nelle quali pur troppo si ritrova, come anco acciò stia lontano

---

(1) Le maniere insidiose, per riescire in tutte queste favorevoli risorse, sono insegnate ad essi nel loro famoso Codice pratico — *Secreta monita* — particolarmente nel cap. I, ov'è loro ingiunto *come debba contenersi la Società allorchè fa una nuova fondazione in qualche luogo ;* e nel capo, II, ov'è suggerito *in qual modo i Padri della Compagnia acquisteranno e conserveranno la famigliarità ed il favore dei grandi.* Ciò più espicitamente è detto nel § 8 di questo medesimo capo II. — « Nel reggere la « coscienza de' magnati, seguiteranno i nostri confessori l'opi- « nione di quegli autori, i quali fanno una coscienza più libera, « contro l'opinione degli altri religiosi, acciocchè, lasciati questi, « dipendano tutti dalla nostra direzione e consigli. » — E nel § 10 : « Doveranno insinuarsi ancora i nostri religiosi cautamente « e prudentemente le facoltà amplissime che ha la Società di assol- « vere ancora dei casi riservati, più di quello possano avere i « vescovi, curati ed altri religiosi, come anche di dispensare dai « digiuni, e dagl' impedimenti di matrimonio ecc. ecc. »

ogni travaglio da questa Ser.ma Repub.ca contra la quale paiono veramente drizzatti i colpi di tutte queste diaboliche machinationi.

Son ultimamente avisato, et non devo tacerlo ancorchè presupponghi havere Vostra Serenità havuta distinta et fedel notitia, che oltre il resto habbiano i Giesuiti aperte pubblicamente in Pera le scuole, et che ad esse vi concorrono molti figliuoli indiferentemente così di Franchi (1) come di Greci per esser instruiti nelle lettere, per il che si sia anco trasferito in quella Città nuovamente uno de loro Padri nato nell' isola di Scio, sì che hanno occasione et libertà di disciplinar la gioventù et d'instruirla nella dottrina et costumi, da che sperano doverne ben tosto riuscir grandi effetti molto appropriati a i loro pensieri et ai disegni di chi quivi li sostenta: Sono queste semenze, che adesso mettono in terra, le quali non andarà molto che per il meno produranno de quei frutti di scandalosa divisione, che si sono veduti nascere da i Collegij et Seminarij di Roma, et che nella Chiesa Greca pur troppo si provano, sì che supplico anco in questa occasione Vrā Serenità di haver qualche consideratione per suo proprio servitio perchè vanno queste dissensioni ne' suoi medesimi stati di Levante aggrandendosi et prendendo piedi in maniera, che se non vi si rimedia ben tosto con risoluta provisione nè nascerà certamente qualche pernitioso disordine, dovendo in particolare, quando ciò si trascuri, prender il male incredibile accrescimento da questa nova pianta, traspiantata et inestata in Costantinopoli per la comodità, che haveranno di addottrinare molto

(1) Ossia, *di Europei.* — Anche presentemente hanno scuole in quella città, e fomentano con le loro massime gli animi degli scolari ad inquietudine della pubblica tranquillità; e sempre sotto il solito loro pretesto della *maggior gloria di Dio.* Ved. a questo proposito il Docum. num. 132.

maggior quantità et de principali giovini della Grecia: Il rimedio non sarà difficile alla somma prudenza di V̄ra Ser.tà alla quale siccome la Chiesa Greca tutta unita è devotissima et svisceratissima, così come ella dipende intieramente da lei et dall' assoluto suo arbitrio, così come la Serenità V̄ra et l' Eccel.ze V̄re non provano da essi nè da suoi Prelati di quei ingiusti travagli, et de quei indebiti disturbi che continuamente le vengono promossi dalle mondane pretensioni de altri, così bisogna anco concludere, che ogni divisione che nasca nella medesima Chiesa sia per riuscir di notabilissimo et di certo pregiudizio alla grandezza, alla quiete, et alla libertà di questa Serenissima Republica, perchè egli è termine chiarissimo et può esser anco veduto da ogni huomo di mediocre ingegno, che tutti quei, che partendosi dalla buona, santa et vecchia dottrina de santi Padri, et separandosi da gli altri, ricevono i nuovi dogmi dei Giesuiti, tutti insieme abbandonano ancora immediate l'affettione verso questo Serenissimo Dominio, come quello, che favorisce la nostra afflitta natione et questi medesimi voltano la loro devotione et lo affetto verso quei Prencipi, che per loro fini interessi particolari fomentano la nova pernitiosa dottrina de Giesuiti, che pur un giorno potrebbe pregiudicar ad essi medesimi o certamente a loro posteri, non stando ferme le cose del mondo sempre nel medesimo stato, ma variando quanto si sa. Mi piange inoltre il cuore quando considero che da questi documenti de Giesuiti, da questi loro instituti novi et non più intesi nella Chiesa di Dio non ne nasca altro che turbolenze, che seditioni, che lacrimose tragedie (1). Si fa da questi

---

(1) Forse queste parole si riferiscono ai fatti lagrimevoli di Mosca. Ved. i docum. 74, 80, 85, nelle pag. 130, 138, 145; o forse all' odio, che procurano di seminare con le loro erronee dottrine contro coloro che non sono della chiesa romana. Si veda la nota al docum. 117, pag. 248.

huomini sagacissimi elettioni tra nostri greci di quei apunto, che d'ingegno torbido, di spirito inquieto sono conosciuti da loro più atti a commetter novità, questi infettati di falsa dottrina, vanamente inalzati a speranza di gran premij, sono da essi spinti tra i semplici et mal' accorti popoli, quasi tante novelle volpi di Sansone con fuoco attaccato alla coda (1), di seditioni, di revolutioni, et di tumulti, da che ne nascono vastissimi incendij di crudelissime occisioni con l'esterminio delle famiglie, con estirpationi de Ville, de Castelli, de Città intiere, con desolatione di Provincie: È ancora fresca la memoria di tante miserabilissime straggi seguite tutti questi anni addietro in più d'una parte della Grecia per causa di questi huomini cattivi, inimici del genere humano; fuma tuttavia nel cospetto delle vostre Isole di Corfù, del Zante, et della Ceffalonia il terreno della Gianina et de tanti altri luochi ivi d'intorno, bagnato del sangue di tanti meschini et innocenti, condotti miseramente al macello da costoro; si va concitando empiamente l'odio et la rabbia de tanti contro la nostra natione, et quello ch'è più miserabile, col mezo de nostri medesimi si provoca il furore degli infedeli contra i poveri christiani, et piaccia a Dio che un giorno non tirino l'ardor di questa fiamma tanto vicino ai confini di questo Seren.^{mo} Dominio, onde riesca poi impossibile il poterla risospingere, che per aventura è quello che vanno alla lontana machinando i Gesuiti di concerto con altri per condursi all'hora con così fatta occasione a qualche fine di crudel vendetta: Ma questa è consideratione più propria della esperimentata prudenza di Vrã Ser.^{tà} et di VV. SS. Eccel.^{me} di quello, che possa intenderla, o ben rappresentarla un povero calogero, che non pensò mai, anzi che fu sempre alienissimo dall'ingerirsi nei maneggi del mondo et che non haverebbe altro gusto, che di poter viver retirato nella semplicità di quella vita religiosa alla quale fu dalla natura fin da

(1) Lib. de' Giudici, cap. 15, vers. 4 e seg.

primi anni suoi inclinato ma che non le vien permesso dal sig. Dio di poter godere forse per sua mortificatione et per stimarlo indegno di tanto bene. Ricevi Vr̃a Serenità in buona parte quello che io con sincerità di vero affetto ho stimato mio debito doverle humilissimamente rappresentare et aggradischi col solito della clementissima sua benignità nella rozza semplicità di questa imperfetta relatione et discorso la profondissima devotione del mio animo, che tutto volto al desiderar et al procurar la conservatione et l' accrescimento del suo Christianissimo et giustistissimo Imperio, porge et porgerà sempre caldamente preghiere al sig.r Dio acciò lo feliciti con perpetue prosperità, et perchè lo custodischi et guardi dalle insidie che gli vengono tese da huomini tristi et cattivi. Gratie.

N. 116.

In lettere dell'Amb.r d' Inghilterra di 14 agosto, ricevute a 19 Settembre 1612.

L' Ambasciator ch' era all' Arciduca Alberto fece, alcuni mesi sono, sapere al Re qualche cosa, che gli diede ombra di congiura et insidie contra la sua vita (1): onde havendo saputo che nella Linconia si attrovano Gesuiti in quantità et molte arme nascoste per assicurare da ogni pericolo, espedì già alcuni giorni sua Maestà ordine al luogotenente di quella

---

(1) È dottrina dei gesuiti, insegnata dai più celebri loro teologi, non essere colpevole attentato la sedizione dei popoli contro il loro principe. Ed ho commemorato altrove (pag. 175, annont. 2 al doc. 93) la massima del p. Emmanuele Sa, ne' suoi *Aforismi dei Confessori*, che « la sedizione di un ecclesiastico contro un Re non è » delitto di lesa maestà, poichè un ecclesiastico non è suddito di » Re. »

Provincia, di usar le debite diligenze, accertare la verità et prevenire il pericolo col rimedio. Tutto ciò ho io da bocca di Sig.[re] del Consiglio del Re principalissimo, che me lo ha conferito in gran confidenza etc.

N. 117.

In lettere del sud.[to] *Amb.*[r] *d' Inghilterra di* 19 *Agosto* 1622 *ricevute a* 29 *Settembre.*

Mi ha detto il Re in grandissima confidenza, che ha fatto ritenere due Giesuiti in casa dell' Amb.[r] di Spagna, i quali crede, che siano stati per nome di tutti quelli della loro religione, che in buon numero si trovano in questi Regni ad offerirsi pronti al suo cenno et ad ogni novità. Sospetta il Re, che questo fermare dell' Ambasciator Straordinario senza presente negotio sia con fine cattivo, pregiudiciale alla Maestà sua; et che due sono in sostanza i capi di dubio l' uno che si possa pensare a qualche comottione forse in Irlanda, l'altro contro la sua persona, et questo secondo punto ha meco espresso in termine chiaro. Ho io supplicato sua Maestà prender buona guardia di sè medesima per suo interesse, per quello de suoi Regni; de buoni et sinceri amici, come sono l' Eccel.[se] Vr̄e tra primi: Si è deplorata la misera condizione di questo secolo, nel quale con insidie et sotto pretesto di santità si procura levar la vita a i Re (1).

---

(1) Ell' è questa una massima le mille volte insegnata dai più reputati teologi dell'Ordine gesuitico. Ne ho detto alcun che in più altri luoghi di questo libro: qui aggiungerò, che l' assassinio dei principi è sostenuto e giustificato — dal p. Valenza, nei suoi *Commentarj, disp. V. Quaest.* 8. *de homicidio*; — dal p. Tanner, il quale, nel suo trattato *de justitia*, afferma decisivamente, che

Dal Consiglio di Stato si fa osservare tanto di giorno come di notte quelli che entrano ed escono dalla casa di detto Amb.r straordinario, così si spera rimediare particolarmente quanto all' assicurar la vita del Re, che nel resto non si cura o teme;

Ho io risupplicato sua Maestà prender guardia alla Real sua persona, non gli ho tacciuto, che venendomi alle orecchie alcuna cosa di buon fondamento di congiura contra di lei, lo porterei alla sua notitia con quel termine et modo che so farebbe la Maestà Sua verso l' Eccel.za Vrē. Li due Giesuiti

---

» ad ogni cittadino di uno Stato oppresso è lecito ammazzare un » tiranno che in sostanza si mostri tale ; « — dal p. Rosseo, il quale inveisce particolarmente contro i principi eretici, perciocchè li vuole appartenenti alla classe dei tiranni: « I principi eretici (ei « dice) sono stati in ogni tempo oggetto di disprezzo. Grisostomo » Lucifero, arcivescovo di Sardegna, Anastasio e tutti i profeti » hanno dichiarato che quei principi sono peggiori dei cani. Un » simile principe è il più grande scellerato ch'esista tra gli uomini; » egli deve esser ucciso secondo la prescrizione della Sacra Scrit» tura ; non può comandare a verun cristiano : non può comparire » come testimonio contro i cattolici; nessun cristiano può avere » commercio con lui. Esso è pericoloso alla Religione più che non » il Sultano, e la sua eresia lo spoglia della dignità reale, ond'egli » diventa un uomo privato, e nessuno più gli deve obbedire. » E poscia conferma questi abbominevoli principii con gli esempii di Filippo Augusto di Francia, di Giovanni d' Inghilterra, di Enrico IV di Francia, degl'imperatori tedeschi Federico II ed Ottone IV, di Sancko di Portogallo, e di due re di Scozia. E si noti, che, secondo il p. Rosseo, per essere eretico non è necessario che un principe appartenga ad una confessione accattolica : « è assai più « eretico (dic' egli) ogni principe il quale s' ingerisca degli affari » ecclesiastici, e che ricusa di accettare e promulgare i decreti » delle assemblee ecclesiastiche. »

levati dalla stessa casa dell' Amb.r straordinario di Spagna et fatti prigioni si vanno costituendo, et li ordini dati dall'Arcivescovo in Vincestria havran a quest' hora ricevuto certamente essecutione.

N. 118.

In lettere dell' Amb.r di Roma Contarini di 7 Dec.bre 1618.

Dopo esser stato alla Santità sua sono andato secondo l'ordinario dal sig. Cardinale Borghese, co' l quale havendo trattato dell' istesse cose, et di quelle, che la Ser.tà Vrã intenderà nelle susseguenti, sul mezo dell' audienza mi disse con officio molto pieno et affettuoso in sostanza quello che le Vrẽ Eccel.me intenderanno;

Che era stato a lui il General de Gesuiti insieme con molti padri principali della religione, li quali l' havevano pregato, che volesse far ufficio meco acciò scrivessi alla Serenità Vostra per la sua remissione; che a tutti quelli che partirono nel tempo de rumori passati era stata fatta gratia del ritorno, che soli erano stati esclusi et pur sono tanto utili alla Chiesa di Dio; che erano avisati, che molti senatori li desideravano; che i popoli li chiamavano, et che quando la cosa fosse proposta, ne speravano buona riuscita; che egli mi parlava da sè, ma che sapeva anco che quando fosse successo questo, il Papa ne haverebbe sentito estremo piacere, soggiongendo in fine, loro mi hanno detto di haver aspettato, che termini la sua Ambasceria, sperando di esser protetti et aiutati da lei, commemorando qui che 'l Cardinal Gasparo fratello di mio Avo fu quello, che presentò a Paulo terzo il Padre Ignatio fondatore della loro compagnia, et è stato il suo primo Protettore, che 'l sig.r Procur.tor similmente mio Zio, mentre visse, li haveva sempre favoriti et aiutati, che l'istesso

speravano adesso da me: et disse; Io poi del buon effetto di questo negotio ne restarò con obligo particolare; — Risposi al sig. Cardinale, che era vero che 'l sig. Cardinal Gasparo era stato loro protettore et similmente il sig. Procurator li haveva favoriti, ma che questo fu in tempo, ch' essi Padri erano in gratia, et non in disgratia della Rep.ca, et che se l'istesso Procurator fosse vivo, sapendo quello è successo, saria loro più contrario di tutti gli altri, poichè ha sempre più stimati gl'interessi publici di qual si voglia altra cosa; che non credevo, che vi fossero Senatori, ne anco uno, che havesse pensiero di rimetterli, essendo concetto contrario a quello dell'Eccel.mo Senato, et che credevo, che queste fossero imaginationi, sicome anco che i popoli li desiderassero, poichè per gratia di Dio non mancano religiosi, che essercitano i Sacramenti et fanno altre funtioni necessarie. Hò toccato qualche cosa de i suoi mancamenti et mi sono dilatato particolarmente sopra quello che hanno sparlato della Repubblica doppo scacciati; di ciò che disse un suo Predicatore qui in Roma la pross.ma Quadragesima, che venni a questa Corte, come scrissi alla Serenità Vostra; del collegio o casa erretta in Castiglione, et della molestia continuata che hanno dato col voler presso di loro, contra la volontà publica, di quelli del Dominio, et ho messo a Sua Sig.ria Ill.ma la istanza impossibile a riuscire, accennandole, che non era bene che ella s'interessasse in questo negotio, perchè io non ci vedevo mezo, nè credevo che la Republica avesse a gratiarla. Il Cardinale mi rengraziò et disse, che non haveva potuto far di meno di non sodisfare all'istanza de quelli padri, et che rimetteva a me il far quest'ufficio adesso overo al ritorno alla Patria. Io risposi, che ero in obligo di riferir a Vra Ser.tà tutto quello che sua Sig.a Ill.ma mi diceva, et che non poteva tralasciar per il mio carico di non scrivere con questo primo dispaccio, et ella mi soggionse; Di gratia Vra Eccel.za lo faccia in maniera, che non disgusti quei Signori, che quanto a me non intendo di esser altro che ambasciatore col far questo

ufficio che sono stato ricercato tornandomi di novo a repplicare, che riuscirebbe grata al Papa et a Sua Sig.ria Ill.ma questa remissione.

Io credo Ser.mo Prencipe, che 'l sig. Cardinale si sia mosso a far meco questo ufficio così affettuoso, per l'istanze del Generale et de altri Padri, come ho detto, et renderseli grati, stimandosi qui grandemente da ogni uno, per eminente che sia la loro lingua et la loro penna non vi essendo chi li voglia haver contrarij.

N. 119.

In lettere dell' Ambasciator di Roma Contarini de XI Gennaro 1613.

È ritornato il padre Bartolomeo Cassio da Pago Giesuita con p. Simon d' Alba Greca, stati di ordine del Pontefice a visitar la Bossina et l'Ongaria, nella quale refferiscono haver trovato gran numero de Christiani, che non hanno religiosi, che gli somministrino li Sacramenti, ma però molto ben disposti a conservarsi nella Religione Cattholica. Raccorda però il Giesuita insieme con li suoi della Compagnia a Sua Beatitudine che sarebbe molto a proposito eriger un Seminario in Ragusa, dove li Giesuiti già alcuni anni tengono una casa, nella quale sono trattenuti quattro de loro, eretta con un legato de 15/m scudi, della rendita de quali fanno le spese necessarie per quella famiglia et per fondarvi un collegio di essi; si offeriscono di governar questo seminario, raccordando per mantenimento di esso et di loro, che si levassero questi giovani Dalmatini, che si mantengono nel collegio Clementino, et queste rendite fossero applicate a quel Seminario, obligando insieme li Vescovi di Dalmatia, come quelli che non hanno Seminarij nelle loro diocesi a contribuir alla spesa di quello. Domandano appresso al Pontefice, che gli applichi

l'entrate di qualche Abbatia in quei contorni; raccordano anco, che si facci venir di Spagna un'altro Giesuita chiamato Vremano, ossia Vrmonovich, ove legge Mathematica, per valersene pur nelle parti di Bossina.

Di questo negotio intendo, che nel Concistoro di Lunedì ne farà il Cardinal Melino la relatione alla Beatitudine sua, et quando non piaccia a lei la errettione di questo Seminario in Ragusa, pensa di proponer che sia fatto in Ancona. Se questi pensieri havessero luoco, non è dubio, che Vrã Serenità non permetterebbe a suoi sudditi l'allevarsi, o studiar tra Giesuiti, et così riceveriano gran danno in luoco del comodo, mantenendosene al presente nel collegio Clementino, et inoltre li Vescovi di Dalmatia sarebbono aggravati nella contributione (1).

(1) A queste due comunicazioni dell' ambasciatore Contarini (*Doc.* 118 *e* 119) rispose il Senato con le due lettere, che seguono.

120.

In lettere dell' Ecc.mo Senato di 14 Decembre.

All' Ambasciator in Roma (1).

Siamo compitamente sodisfatti di quanto havete detto al sig. Cardinal Borghese in risposta all' ufficio che ha fatto con voi in proposito di Giesuiti et già che vi siete posto in obligo di rappresentarci il suo ragionamento et la sua istantia volemo co 'l predetto Senato, che presa quella occasione et opportunità che parerà alla prudenza vostra debbiate rispondere al sig. Cardinale, che essendo state molte

(1) L' intiera lettera è nel Registro *Senato, Roma*, cart. 39. Questo non n' è che un brano.

giuste, ragionevoli et importanti le cause, che hanno mosso il Senato a non volere lasciar ritornare li Giesuiti nel nostro stato, hora più che mai è ferma la risolutione in tutti di non volerli rimetter per gli istessi importanti et molto considerabili rispetti, dispiacendone di non poter in questo sodisfar V. S. Ill.ma et al gusto di Sua Santità, come habbiamo procurato et procuraremo anco sempre di fare in altre occasioni.

N. 121.

In lettere dell' Ecc.mo Senato li 18 Gennaro 1613.

All' Ambasciator in Roma (1).

Se bene possiamo creder, che non debba haver luogo il raccordo del Cassio Giesuita di erigere un Seminario in Ragusi, overo in Ancona per allevare li giovani Dalmatini, che si mantengono nel collegio Clementino, con aggravio de i Vescovi della Dalmatia, conoscendo noi che vi possono concorrer molte difficoltà in simile risolutione, essendo non di meno questo negotio importante, et che per più rispetti può esser di pregiuditio alli nostri publici interessi, Vi commettemo co 'l Senato, che debbiate star ben' avertito per sapere il progresso che potesse fare questo tentativo, dandocene opportunamente aviso, perchè possiamo darvi gli ordini che saranno necessarij.

---

(1) Nel Registro citato di sopra, cart. 44, *a tergo*, sta l' intiera lettera all' ambasciatore. Questo similmente n' è un brano, dopo del quale passa la lettera ad altro argomento, estraneo all' affare dei gesuiti.

N. 122.

In lettere del Chiariss.mo Soranzo Proveditor in Cividal di Friul dì 4 Luglio 1614.

Ser. Prenc.

Vivendo io con un continuo zelo del publico interesse, come si conviene a ben devoto et riverente Rappresentante Vostra Serenità vo del continuo invigilando et sotrahendo tutte quelle cose, che da sudditi Arciducali nei confini di questo stato vengono trattate et operate, dalle quali riceverne qualche pregiuditio et disgusto. Pertanto hoggi da sicura parte ho inteso, che li sagaci et accorti Giesuiti pieni de soliti appalenti loro pensieri hanno comprato in Goritia dal sig. Cobenzel un Palazzo con diversi beni per ducati dodeci mille, nel qual luoco hanno stabilito di erigere un solennissimo Convitto et ivi far scuole et seminarij publici con intentione che vi concorrino scolari da ogni parte et in particolare de quelli del Stato di Vrā Serenità, per la comodità di detto luogo vicino a' confini di quello, cercando con queste indirette vie di prevertire i sudditi di lei dalle solite discipline, et tirarli sotto la disciplina loro, per poterli poi conforme i naturali instituti loro ammaestrarli, et succhiar in un istesso tempo dalle vene de padri di quelli le sostantie, il che succedendo ne causarebbe quelli disordini et male conseguenze, che alla somma prudenza della Serenità Vrā è benissimo noto, et havendo stimata questa novità di non poca consideratione per le cause suddette, mi ha parso di humilmente significarglila, come farò sempre ogni altra cosa, che occorrerà di qualche rilievo. Gratie.

N. 123.

Copia di un Capitolo di lettere dell' Amb.r in Roma di 27 decembre 1614.

Giunto dopo di me nell'anticamera del Papa la vigilia di Natale il sig. Cardinal Borghese, venne subito a trovarmi, et mi disse, che haveva da fare un ufficio meco, ma che non sapea bene, se dovea in quel luogo; risposi, che sarei andato alle sue stanze a trovarlo, dopo avere servito a Sua Santità. Aggiunsemi egli: no, il farò anco qua; Io sono pregato dalla religione de Giesuiti di pregare V.ra Eccellentia a impetrar per mio nome gratia dalla Ser.ma Rep.ca, che convenendo una parte di essi per la ridutione del loro Capitolo generale condursi qua, vorrebbono la Ser.ma Rep.ca concedesse loro il transito solamente per lo stato suo: sendo che, non ricevendo questo beneficio, converrebbono allungare con un gran giro il loro viaggio: però io supplico V.ra Eccellentia essermi di questo favore internuntio con la Ser.ma Rep.ca. Stetti attento al sig.r Cardinale, e poi gli dissi, increscermi, che sua Sig.ria Ill.ma mi havesse richiesto di ricercare alla Serenità Vostra cosa, che anzi sentia dell'impossibile, che del difficile, rispetto alla natura et alle strettezze grandissime di questo negocio, del quale parmi ricordare, non so bene, se in su questo, o su altro punto, havendo il sig.r Amb.r mio precessore parlato alla Sereniss.ma Repub.ca, mi accorsi fin dall'hora, non ne ricevessero gusto alcuno quegli Eccell.mi Sig.ri, ond'io stimava, secondo dissi, non riuscibile questa pratica. Soggiunse il Cardinale: non adimandano altro, che il semplice transito, che non si negarebbe ad un Heretico; e mettendomi così un poco in riso, dissi; D'un Heretico si potrebbe sperar forse la conversione, che di questi temea fusse il caso più difficile assai verso la nostra Republica. Tornò il sig.r Cardinale a pregarmi la 3.a volta di fare questo ufficio, per honorare l'Ambasciatore almeno, che era lui. Dissi, che

ne havrei scritto; ma con nessuna speranza, et mi soggiunse: non ci si vogliono fermare, nè, se potranno, alloggiarvisi anco; solo passarsene; Dissi, che io mi era espresso; ma che scriverei. Ho fatto il possibile per non venire con questa richiesta alla Ser.tà Vrã, ma il Cardinale con tante sue repliche se ne mostrava discontentare assai.

N. 124.

Copia di lettere scritte (1) *all'Amb.r in Roma a* 10 *Gennaro* 1614.

Nelle vostre lettere della passata settimana habbiamo veduto l'insistentia, che vi fece il sig.r Cardinale Borghese di scriverci et pregarci a voler concedere il transito per il nostro stato a' Giesuiti; et se bene voi havete risposto alla richiesta co 'l solito della vostra prudenza et con termini molto proprij, onde non farebbe bisogno di dirne altro, tuttavia havendovi sua Sig.ria Ill.ma con reiterate istantie obligato a rappresentarci quanto vi haveva detto, volemo commettervi, come facemo, co 'l Senato, che quando il sig.r Cardinal tornasse a repplicarvene, ricercandovi la risposta et non altrimente, in tal caso solamente debbiate dire a sua Sig.ria Ill.ma di haverla avuta, ma che vi sarebbe stato caro di non havere occasione di darglila, non essendo conforme al suo desiderio, dispiacendo alla Republica di non poter compiacerla, come in ciascun' altra cosa si procura di darle sodisfatione, poichè le leggi, che prohibiscono a Giesuiti non solo il venire, ma ne anco il transitare per il nostro stato sono legate a così strette conditioni, che si tratta dell'impossibile di haver alcun ben che minimo adito a ottenere per essi alcuna gratia; onde non

---

(1) Dal Senato, a' 10 gennajo 1614, *more veneto*; cioè nel gennajo 1615.

sia bene immorare in simili instantie, et di questo modo divertirete in qualunque occasione ogni ragionamento di questa materia.

N. 125.

In lettere dell' Ambasciator in Roma di XVII Gennaro M.DC.XIIIJ (more veneto).

Queste ultime lettere di Francia, intendo, faccino maggior instanza all'Amb.r qui di sua Maestà Cristianissima perchè il Papa venghi ad alcuna dichiaratione circa la dottrina del libro del Suarez (1) massime che hanno certo soggetto pregione in Francia, che confessa, era risoluto d'ammazzare il presente Re (2), et fu colui scolaro pure de Giesuiti, che con loro praticava et si confessava spessissimo;

(1) Cotesto gesuita s' era acquistata tra i teologi della Compagnia si alto concetto, ch'eglino (ed in principalità il p. Jouvency ed il p. Daniele) attestano essere la dottrina di lui non inferiore a quella di un padre della Chiesa, ed essere di tale e tanta importanza l' autorità di lui da non potervisi contraddire quando venga recata nelle pubbliche Conclusioni teologiche. Eppure anche egli insegnò, non solo tutti gli errori del *probabilismo*, ma le teorie altresì del *peccato filosofico* e della sufficienza dell' Attrizione. E quanto al *regicidio*, mitigò la comune sentenza della Compagnia insegnando, non esser lecito *cuicumque personae* l' ammazzare il Sovrano. Sul che dirò nella nota seguente.

(2) Enrico IV; il quale, nel giorno 14 maggio 1610 era stato ammazzato dal sicario Francesco Ravaillac. Costui fu dipoi detenuto a lungo nelle carceri di Parigi, perchè si sperava di poter scoprire complici del suo misfatto; ma egli, sino a' que' giorni, in cui l' ambasciatore scriveva, insistè fermamente, di non avere complici; ma esservisi indotto per lo studio, ch'egli fece sugli scritti del p. Mariana (altro *santo padre* della Compagnia), il quale svolse minutamente la tesi del regicidio. Questa dichiarazione dell' infame assassino attrasse tanto meglio la pubblica attenzione, in quanto che

Mi dicono anco, essere stato questo medesimo denontiato a gli Stati ridotti in Parigi pure da uno de gli stessi Giesuiti, accortamente forse; perchè non essendo seguito il fatto, et vedendo se ne doveva intendere il trattato, con vantaggio de' suoi Padri potesse essere, eglino il manifestassino.

---

gravissimi sospetti erano insorti a carico dei gesuiti. Dal Parlamento ne fu processato il libro, e fu condannato ad essere bruciato per mano del boja: non altrimente che nella Spagna quello del p. Busembaum, stampato e ristampato per opera dei gesuiti. Ma quando l'indignazione pubblica si levò più seriamente contro siffatti insegnamenti della Compagnia, il generale di essa, p. Acquaviva, per dissipare quella tempesta, si trovò costretto a decretare (1614), che « in » avvenire non osi alcuno della Compagnia insegnare, esser le» cito *a chicchesia* l'uccidere i re od i principi, sotto pretesto » di tirannia; » per la quale restrizione, *non esser lecito a chicchesia*, non resta escluso però, che ne sia lecita *ad alcuno* l'uccisione. Lo che sostenne, trent'anni dopo, anche il gesuita Hereau nel collegio di Clermont; contro cui pronunziò condanna l'università di Parigi, addì 5 marzo 1644.

N. 126.

In lettere dell'Ambasciator di Roma
di 12 Settembre 1615.

Questi Jesuiti dopo l'esseguito da V̄r̄a Seren.tà circa le monache di s. Servolo (1) alogandole nel già loro Convento, si

---

(1) L'isola di san Servolo era stata assegnata dalla repubblica a monache profughe dall'isola di Candia, in occasione della guerra. Espulsi da Venezia i gesuiti, fu concesso ad esse il convento, ov'eglino, pria della loro espulsione, abitavano. Quale diritto potevano più questi vantare su di esso, per cui lagnarsene, se il governo lo aveva donato ad altra claustrale famiglia?

come in su 'l principio sono venuti dolendosi alquanto, hanno di poi rinforciato le mormorationi loro verso la Seren.ma Repubblica, sparlando al solito, et affermando il Papa essere restato un' altra volta sprezzato da lei, con quelle ampliationi, che sanno fare in aggrandire li loro interessi, et inpicciolire gli altrui.

N. 127.

In lettere dell' Ambasciator all' Imperator di 12 Febraro 1615 — (1).

Che quei di Stiria per una nova persecutione, che gli ordiscono li Giesuiti per causa di Religione sono mal disposti verso sua Altezza, la quale ho aviso habbia havuto dalli medesimi Giesuiti per queste occorrenze certa summa di denari sopra un Castello vicino a Clissa impegnatoli, et che con la grande auttorità, che hanno seco, fanno ogni cosa per concitarla alla guerra (2).

(1) *More veneto*, cioè 1616.
(2) Contro la repubblica di Venezia.

N. 128.

Avisi, che si sono havuti da sicura parte, letti in Pregadi a 13 Febraro 1615 — (1).

Che il sig. Herimperch principalissimo Ministro dell'Altezza Seren.ma di Gratz non si regge con altro consiglio, che con quello de Padri Giesuiti, li quali intorbidano più

(1) Similmente *more veneto*; cioè, 1616.

che possono l'accordo di queste difficoltà, sperando di poter ottener il ritorno a Venetia quando fussero ricercati ad intromettersi in questo negocio, sapendosi, che hanno havuto a dire, che farà costare alla Republica di Venetia dei millioni d'oro l'esser stati scacciati da questa Città.

Che ingannano con avisi falsi il sudetto Arciduca, dandoli intendere, che li sudditi Veneti inclinano alla sua obedientia, et che provisto che habbimo a bisogni della guerra, facile le sarà impadronirsi di tutto il Friuli.

Che li padri Giesuiti ispedirono a Roma il Padre Bortolomio Villerio per fondare un Collegio loro in Goritia, et pensano di farvi applicare le entrate delle Monache di Aquileja, delle quali molte sono sotto la Repubblica et tutte le Monache sono suddite Venete.

Che per effettuar questo havevano essi Giesuiti fatto certo contratto illecito (1) con un sacerdote, promettendoli di farli haver la Pieve di Gorizia, se si contentava conceder loro la Casa Parochiale et la chiesa et il suppellettile della Sacrestia; il che scoperto a Roma, non ne hanno havuto troppo honore.

---

(1) A proposito di *Contratti* illeciti, e di onestà nell' adempiere gli obblighi contrattuali; trovo nel § 11 del cap. IX del loro codice pratico (*Secreta Monita*), che « per persuadere più efficacemente » la povertà della società, prendano i superiori in prestito denaro » dalle persone più ricche e più ben affette alla Società medesima, » con formarne il ricapito a favore delle dette persone, e tirino poi » in lungo la restituzione dell' anzidetto denaro. Dipoi in tempo di » malattie, e particolarmente pericolose, si visitino continuamente » tali persone, e con ogni ragione si circonvengano acciò finalmente » si muovano a rendere il ricapito. In questa maniera i nostri reli» giosi non compariranno nel testamento, e frattanto nondimeno » guadagneremo, senza invidia di quei che succedono all' eredità, » sopra i beni del moribondo. »

N. 129.

In lettere dell' Ambasciator Contarini in Roma di 16 Aprile 1616.

Continuano in questa Corte con la mala volontà i mali discorsi con sbattimento assai della publica reputatione; Questi Giesuiti rappresentandovi sempre la loro mala inclinatione particolarmente; Io supplisco al mio dovere quanto posso più.

N. 130.

In lettere del Secretario Piero Vicco di Spagna di 13 *Marzo* 1616.

Queste differente dispositione, che ho ritrovato nel Marchese dal primo al secondo ufficio, ho saputo, che procede da due cause; l'una per li ufficij cattivi, che fa cotesto Ambasciator Cattholico contra la Republica et il Governator di Milano et gli altri Ministri Regij in Italia.

L'altra per li Giesuiti, che non mancano per tutte le vie imaginabili di persuadere a questi Signori del Conseglio di Stato a disponer il Re, che si dechiari contra la Republica, asserendo, che ella è stata quella, che ha inferito le crudeltà et danni nel stato Arciducale, che io vado disseminando esser seguiti in quello della Ser:ma Republica; et mi è stato di più aggiunto da confidente, che li Giesuiti stessi sono stati quelli, che hanno persuaso l'Arciduca a non acconsentire alla scrittura mandata dall'Imperatore.

N. 131.

In lettere del Secretario Vico di Spagna di XX Maggio 1616.

Il conte di Buguoi ha parlato a nome dell'Imperatore et delli Arciduchi sopra il negocio degli Uscochi, et ha dimandato, che se gli attendino gli aiuti promessi avanti, che si incominciasse la guerra con Vrā Ser:tà, dicendo, che Ferdinando non è per assentire così facilmente all'accordo, se prima non uscirà tutta l'armata delle Eccell:tie Vostre dalli suoi stati, et ho saputo, che in questa impressione lo conferma li Giesuiti, et particolarmente un Padre Valerio suo Confessore, et inimico del nome Venetiano.

N. 132.

In lettere del Proveditor General a Palma, Erizzo, di 4 Agosto 1616.

Nel serrar le presenti mi viene riferto da persona fidata, che questa settimana a Villaco, si sia dato mostra a seicento soldati, che dovevano passare a Goritia *immediate.*

Che in Viena si assoldava buon numero di moschettaria.

Che li Padri Giesuiti di Gratz et Clanfurt habbino fatto colletta per l'Arciduca Ferdinando di quarantamille Fiorini, et che gli istessi nella celebratione delle Messe cantino la presente oratione:

Dirigantur actus nostri, non ad pacem, sed ad majorem Dei gloriam.

N. 133.

In lettere del Nobil Homo ser Nadal Donado Capitanio del Golfo di 3 Settembre 1616.

Non devo di novo restar de dire riverentemente alla Ser.tà vostra, come dalli istessi Rappresentanti ho ricevuto in augumento de giorni passati, cortesie indicibili et in particolare dal sig.r Massimiliano Caffarelli nipote di sua Santità, Governator di Ancona; qual oltre a tal dimostrationi et affetti d'infinita riverenza verso la Ser:tà V̄r̄ā; ha mandato un suo gentil'huomo a me, per notificarmi il mal ufficio, che Giesuiti havevano fatto con tutti li principali della Città, et in particolare con li sindici di quella, havendoli suggeriti d'andar a lui (come fecero) et far istanza, che non si desse pratica alle Galee, stante che in queste morivano molte genti di male contagioso: Esso sig.r Governatore volse sapere da loro, dove havessero havuto tal aviso, che inteso da chi, et minutamente come passava questo negotio, se li cacciò dinanzi con parole molto risentite, dicendogli, che sapeva et conosceva benissimo la natura et interessi di questi Padri, et insieme quanto la Ser:tà Vostra con suoi Rappresentanti erano gelosi di simile materia, et ciò tutto apuntatamente mi fece dire con molte altre parole di grandissima et indicibile conseguenza.

N. 134.

Relatione del contenuto delli processi, formati in Vicenza ad istanza di donna Gismonda relitta del q.m Giacomo Valmarana contro D. Odorico Valmarana suo cognato uscito dei Giesuiti.

Giovanni Valmarana Vicentino hebbe cinque figlioli maschi, de' quali 4 entrarono nella Compagnia de Giesuiti successivamente, già più di 16 anni or sono.

Ét doppo fatti religiosi questi, il quinto, nominato Giacomo, fu dal padre maritato in Gismonda Barbarana, Querellante.

Del qual matrimonio essendo nati più figli maschi, il sopradetto Giacomo morì, sopravivendo ancora Gioanni suo padre, in potestà et governo del quale restarono li figlioli ancora pupilli.

Il qual Gioanni al tempo della morte sua, nel testamento lasciò heredi unitamente li pupilli suddetti nepoti di figlio, senza far mentione alcuna delli figlioli Giesuiti, et ordinò Governatrice principale di quelli et di tutta la robba sua Gismonda loro madre, sua nuora, aggiongendovi appresso Isota sua moglie, et ava delli heredi.

Già circa doi anni Odorico, uno delli 4 Giesuiti, ritornò a casa et hebbe procura da Isota sua madre, ava delli pupilli, senza consenso di Gismonda principal Governatrice, d'amministrare tutta la robba del q. Gioanni testatore et governar la casa, et che non li potesse esser dimandato conto, come consta per l'istr.º

Con questa auttorità Oderico s'impatronì totalmente di quel governo reggendo il tutto a suo beneplacito per circa 18 mesi sino al marzo pross.º pass.to, come consta per depositione de più testimonij.

Questo Marzo Gismonda, madre de pupilli, ottenne lettere dall'Auditore, che li suoi figlioli fossero conservati nella possessione dell'heredità dell'Avo, le quali essendo intimate al suddetto D. Oderico, nè volendo lui obedire, furono concesse altre seconde lettere, con precetto che si partisse dalla casa de pupilli et relasciasse il governo de beni.

All'hora D.na Isota madre sua, che fatto gli haveva la procura, come s'è detto, volse far stipular una scrittura sopra l'amministratione tenuta de D. Odorico Giesuito, alla quale Gismonda madre delli pupilli, ricercata di prestar il suo consenso, parendogli che pregiudicasse alli figlioli, ricusò di volerlo prestare.

Et perchè non ostante la sua oppositione, la scrittura fu stipulata insertovi il suo consenso, ella querellò alla Giustitia il Nodaro stipulante et altri che v'intervennero, aggiongendo di più diverse altre querelle contra D. Odorico suo cognato di eccessi commessi da lui nell'administrazione inanzi che della Giustizia le (1) fosse inhibito: sopra qualli essendo stato formato processo in Vicenza, resta giustificato, ch'esso Odorico si sia impatronito di tutte le scritture, habbia governato arbitrariamente la robba et la casa, il che è comprovato per molti testimonij, che hanno contrattato con lui.

Ch'egli habbia alienato un affitto o livello di 30 duc. all'anno d'entrata per pretio di 500 Ducati, et questo resta provato per le scritture prodotte.

Che habbia fatto tagliar nelle possessioni 200 Alberi da opera, et venduti, et questo resta comprobato per quei testimonij, ch'hanno comperato.

Che sia andato a Regio et habbia portato a D. Francesco suo fratello Giesuito una valizeta (2) piena de sachetti di denari giudicati esser 500 in 600 ducati, con un fagoto d'argenti di casa, il che è testificato da un servitore che fece il viaggio con lui et in Regio portò il valizino pieno alla casa de Giesuiti et lo portò indietro vuoto. Questo non ha altro contesto, per il che il delitto non è pienamente provato, ma il riscontro del fitto alienato per quella medesima quantità di 500 ducati soggionge un potente adminicolo.

Che dicendo voler andar a Roma per voto pose nel tamburo da viaggio diversi argenti et medaglie di casa, et due horologli et alcuni libri con bellissime pitture per portarle seco, et trattò di vender 60 stara di formento della casa, le quali cose non potè effettuare, perchè la cognata s'oppose

---

(1) *A lui.*
(2) *Valigietta.*

alla vendita et scoperto l'usurpatione delle robbe, le cavò fuor del tamburo, et tutto questo viene provato per testimonij familiari di casa.

Produsse anco D. Gismonda in processo una modula di donatione ch'esso D. Odorico dissegnava di fare alli nepoti pupilli di tutto il suo con conditioni così artificiose, ch'egli veniva a non donare cosa alcunâ, ma restar esso patrone delle robbe et delle persone di nepoti. La donatione non fu stipulata, et appare dal processo di onde venisse l'impedimento.

Formato questo processo a Vicenza ad istanza della querellante, ella comparve inanzi Vr̄a Serenità supplicandola che assumesse la cognitione di questo negotio per il che piacque all'Ecc:mo Collegio commetter a Vicenza, ch'il processo gli fosse mandato, et fosse tenuto in sospeso ogni atto giudiziario.

Per la qual causa la querellante comparve inanzi Vostra Ser.tà con altri Capitoli et oppositioni contra D. Odorico suo cognato sopra quali fu commesso a Vicenza la formatione del processo.

Et dall'altro canto D. Odorico comparve esponendo, che essendo stato scacciato di casa dalla cognata nè havendo di che vivere et diffendere la ragion sua, volse far sententiar a legge i fideicommissi, et essendosi la cognata opposta, dimandò li alimenti; quando fu legate le mani al giudice di proceder più oltre richiedendo sopra di questo Giustitia, Rescrisse Vr̄a Serenità a Vicenza che a D. Odorico quanto all'alimenti et facoltà di diffendersi, quei Magistrati terminassero quanto fosse giusto, continovando non di meno la formatione del processo sopra li novi Capitoli, presentati dalla querellante.

A questa formatione fu dato compimento, et dal processo formato consta. Che Dn̄o Oderico, quando governava le robbe de pupilli mandò dalla possessione loro, di Secola, al monte di S. Cassano, dove habitava heremita, 2 carra con ogni fornimento di utensili per apparecchio di dormire et habitare.

Ch'in quel luocho di S. Cassano ricevette il Pre Fran.co Giesuita suo fratello et fu con lui.

Che li fece portar il vitto per 8 giorni continovi et lo condusse seco a Secola a veder la Madre, e questo è provato per più testimonij, parte de quali l'hanno conosciuto, et parte non havendolo conosciuto prima, l'hanno stimato esser quello per la someglia a D. Odorico et al fratello mentato deffunto.

Et oltre di ciò, di questo per la villa se ne parlava per publica voce et fama.

Appar ancora da quel processo, ch'esso D. Odorico andò a Roma questo maggio passato in habito di Pellegrino con un servitore, et il servitore testifica, ch'il viaggio da loro fatto, fu prima a Trento, poi in Stella, poi a Trieste, dove trattò con Ascanio Valmarana Capitanio di quella Città, passò poi a Regio et a Bologna, dove parlò con il P. Francesco suo fratello, et andato a Roma vi stette un mese et mezo, et si fece fare la patente per fede, che non era Giesuito.

Un altro testimonio dice, che portò 50 ducati al P. Francesco suo fratello, datigli dalla Madre, li quali testimonij, se ben singolari fanno potentissimo inditio della verità. Venuto il nominato processo ritornò D. Gismonda querellante, gravandosi, che D. Odorico, doppo il precetto delli publici Magistrati di non ingerirsi nelle cose de pupilli, haveva con violenza posto mano alle robbe di casa et della possessione.

Fu commessa anco di questo l'informatione, et dal processo appare, che nella casa, dove la cugnata habita, essendovi andato D. Odorico con la Madre, da loro fu aperto per forza una camera, ch'era inchiavata, et da quella levati razzi (1), spechiere, tapedi, per 6 cariche di fachino, et portati in casa del Medico Massaria, et di là levati et mandati al

(1) *Arazzi.*

monte et impegnati per mille e dieci lire, et portati li danari nell'istessa casa del Massaria, et dati in mano di D. Odorico, et tutto questo è compitamente provato per li fachini et altri testimonij, che tutti depongono di propria vista.

Ancora appare, ch'avendo il vicario pretorio decretato, che D. Isota Madre di D. Odorico et Ava delli pupilli, non s'intromettesse nel maneggio della robba loro, senza D. Gismonda loro madre; et mandato un Comandador a sequestrare alla villa, D. Odorico, che là si trovava, minacciò il fattore di D. Gismonda con morso di deto (1), et con espresse parole, che si risentirà a tempo et luocho; et che un Giacomo Fiorello, qual era in compagnia di D. Odorico, corse dietro al fattore con un bastone et lo fece fuggire. Et questo consta per la relatione giuditiale fatta dal Commandador.

Quest'è l'intiera sostanza di quello che consta dalli tre processi formati in Vicenza; uno da quel Magistrato, et doi per ordine dato da Vrā Serenità. Gratie

Humilissimi et devotissimi servitori
F. Paulo di Venetia
Emilio Treo K.r Consultor in Jure.

25 ottobre 1619.

(1) *Mordendosi un dito*.

N. 135.

1619. Adi 5 Novembre. in Pregadi.

Che per le cause et rispetti considerabili contenuti nelli processi formati in Vicenza contro il Rev.do P. Odorico Valmarana di molt'anni Giesuito, ch'ora asserisce esser uscito da quella religione, si come particolarmente s'è inteso dalle

scritture de consultori hora lette, le quali servono anco di relatione del contenuto d'essi processi, sia per autorità di questo Consiglio fatto intimare al suddetto Rev.[do] P. Odorico, dove si troverà, che in termine di giorni doi debba partire dal luogo dove sarà et da tutto il Vicentino, et di quattro d'esser uscito dal stato nostro, nel qual non possa nè debba più ritornar sotto pena dell'indignatione del medesimo Consiglio.

Et da mo (1) sia preso, ch' essendo stato per deliberatione di questo Consiglio di 14 giugno 1606 terminato quanto fu giudicato conveniente nel particolare de Gesuiti, di non poter più venir nè esser admessi nello stato nostro, sia hora espressamente dichiarito et fermamente deliberato; che tutti quelli d'essi Giesuiti li quali, doppo esser per alcuni anni vissiuti in quella religione, saranno da essa, sotto qualsivoglia pretesto licenziati, overo per qual si sia rispetto partissero, non sia loro lecito di poter venire, fermarsi, nè dimorare nel Dominio nostro; se prima nel termine di mese uno *immediate* susseguente, doppo esser usciti della detta religione, non faranno a loro nome comparire alcuno del Collegio nostro, per far constare la vera causa della sua licenza, overo partire; affinchè con la suddetta informatione si possa poi da questo Consiglio deliberare quello sarà conveniente intorno al concedersi o non di potervi venire et trattenersi, com'è di sopra dechiarito.

Et la presente deliberatione sia registrata nel libro dove vi sono l'altre parti et scritture in materia de Giesuiti, com'anco per la debita essecutione d'essa sia data facoltà al Collegio nostro di poter dare tutti quelli ordini che saranno necessarj.

---

(1) *Ed inoltre.*

N. 136.

1619. Adì 5 Novembre. in Pregadi.

Dovendosi provedere all'abuso introdotto, che riesce anco con sprezzo delle publiche deliberationi, mentre molti testadori hanno lasciato et lasciano ne' loro testamenti legati a Giesuiti alcuni liberamente et altri d'esserli dati quando ritornassero nello stato nostro, che riesce punto di quella consideratione, che può esser compreso dalla molta prudenza di questo Consiglio;

L'anderà parte, che tutti li legati fin hora lasciati da testadori, overo che nell'avenire fossero fatti a Giesuiti, così liberamente come conditionatamente nella maniera di sopra dichiarita, sia et s'intendino con l'autorità di questo Consiglio caduchi, irriti et di niun valore. Dovendo la presente parte esser registrata nel libro dove vi sono l'altre deliberationi et scritture in materia di Giesuiti, et dal Colleggio nostro per la sua debita et intiera essecutione esser dati tutti quelli ordini che saranno necessarj.

N. 137.

1652. 22. Aprile. in C. X.

Che per un Segretario di questo Consiglio, premessa la debita secretezza, siano comunicate et lasciate in copia alli savij del Colleggio, per comunicarle anco al Senato, se ad essi parerà, le lettere scritte sotto li X del corrente dal Generale de P. Gesuiti, trasmesse et accompagnate con altre da soggetto d'insigne qualità in Roma.

adi 24 detto.

Tolta per mano da gl'Eccel.mi Sig.ri Savij la presente

comunicata e letta la parte dell'Ecc.mo Senato de 14 Zugno 1606 fu per convenienti importanti rispetti risoluto da sue Eccel.ze di non passare più avanti.

Aless.o Busenello
Seg.rio

N. 138.

Seren.mo Principe.

Ricevè la nostra Compagnia fin dal primo suo nascimento lunghi et insigni beneficij dalla Ser.ma Repub.ca Veneta. Nè l'intermessione d'essi in questi ultimi anni ha in noi disciolta l'obligatione de precedenti. Ben ci siamo afflitti d'haver perduto per lo spatio di 40 e più anni e la facoltà di servir a' sudditi della Ser.tà Vostra e 'l possesso delle consuete sue gratie.

Non siamo restati però d'essercitar quella gratitudine che non ci può esser impedita da veruno essilio; impiegando le sue orationi per la felicità di cotest' Eccelso Dominio, ch'è il principal baluardo del Christianesimo (1).

Gli ultimi disturbi portati a Vrã Ser.tà dal Nemico del nome Christiano e sostenuti da lei con sì costante e generoso valore, ci hann' obbligati a riscaldar le preghiere per impetrarle da Dio il suo scudo; vedendo crescere così la necessità in ordine alla salvezza comune, come il merito in risguardo alla sua heroica fortezza.

Ma, perchè e l'obbligo e l'affetto ci fa desiderosi di servir alla Serenità Vostra ancora con l'opere, di consenso

---

(1) La serie dei documenti raccolti in questo libro, e che si sono veduti nelle pagine addietro, attesta quanto fossero sinceri li sentimenti del p. Generale della Compagnia, esposti con farisaica ipocrisia nella presente sua lettera al doge.

comune co' miei PP. Assistenti, vengo ad offrirle humilmente e l'havere e le vite.

Quanto al primo la povertà che per altro ci dev'esser carissima, hora giustamente ci riesce molesta, mentre ci toglie il poter essibire a Vrã Serenità un gran tesoro eguale all'animo nostro, alla grandezza sua et al bisogno presente. Ma, non potendo di vantaggio, le proferisco cento cinquanta mila ducati Veneti correnti fuor di banco, da sborsarsi fra due mesi dopo che Vrã Serenità si degni notificarmi che accetta questa nostra piccola oblatione. E confido, che sia per gradirla benignamente misurandola con la vera notitia, la quale presuppongo in cotesto sapientissimo Senato, delle nostre scarsezze e non con la volgar openione della nostra opulenza.

Delle vite poi ne offero quante n'habbiamo, essendo tutti noi non solo pronti, ma avidi di servir a Vrã Serenità nell'Armate con impiegarci per la salute corporale e spirituale della Militia dove sia maggior il pericolo et il patimento.

La supplico infine, di riconoscere in queste sincerissime esshibitioni quel devoto affetto che conserviamo indelebile verso cotesto serenissimo Dominio, dal quale possiamo dire che la nostra Compagnia ricevesse i primi felici auspicij de' suoi progressi: et a riporci nell'antica sua gratia, con assicurarsi, che non si cercherebbe da Noi sì ardentemente il ricuperarla con la dimostratione presente, quando non fossimo risoluti di conservarla et accrescerla con gli ossequij futuri. Et a nome di tutta la Compagnia humilissimamente la riverisco. — Roma 16 Agosto 1653.

Di Vostra Serenità

Humil.mo e Dev.mo Servo
Cosimo Nichel Generale
della Compagnia di Giesù (1).

---

(1) Nel libro, di cui offro il contenuto, si trova inserita, dopo la copia testè recata, anche la lettera autografa del padre *Cosimo*

Nichel Generale della Compagnia di Gesù. Circa la quale devo notare, che la sottoscrizione consiste nel solo nome e cognome, *Cosimo Nickel,* ma non vi si trova la qualificazione di *Generale della Compagnia di Gesù,* aggiuntavi dal copista. Nell'esterno di questo originale autografo, se ne legge il registro officiale, con le seguenti parole:

16 *agosto* 1653. *Ricevute* 26 *detto.*
Roma Gosumo Nickel.
Portata nell' Ecc.mo Collegio
da Gio. Domenico Montagna.

E più sotto continua quest'atto autografo:

27 *detto.*

Tolta per mano dagli Ecc.mi Sig.ri Savij la presente lettera, e letta la parte dell' Ecc.mo Senato 14 *giugno* 1606, *havuto anche riguardo a quanto fu terminato sopra altra lettera simile, communicata l' anno passato dall' Ecc.mo Consiglio di X:ci fu per li stessi convenienti importanti rispetti risoluto da sue Ecc.se di non passare più avanti.*

Ger.mo Giavarina
Seg.rio

N. 139.

1656. 5. Agosto. in Cons.o di X.ci

Exp.s Pap.s

Che per un Seg.rio di questo Conseglio, premessa la debita segretezza, come se fosse dato il giuramento sopra i Messali, sia comunicato e lasciato in copia a' Savij del Collegio, per comunicarsi al Senato, quando ad essi parerà, le lettere

dell'Amb.r di Roma de 29 del passato, per quei riflessi e deliberationi, che fossero stimate proprie del pub.co servitio.

Exc.ti Cons.i X.m Sec.r
Hieronymus Jauarina.

Ser.mo Prencipe.

L'Abbate Salvetti per ordine di sua Santità questa sera è venuto a signifficarmi, che cotesto Nuntio tiene già un Breve per far istanza formale a V. Ser.tà per la ristitutione de' Padri Giesuiti; et perchè si dubita che il Breve, essendo in carta Pecora, soggiaccia alla contumaccia, e per conseguenza alla dilatione, si manda al medesimo Nuntio (1) un altro Breve in carta ordinaria, perchè possi presentarlo *immediate.*

La causa di una così precipitata premura non nasce da Padri Giesuiti, ma dalle lettere di cotesto Nuntio, il qual suppone haver le cose così ben disposte, che ogni ritardo porti pregiuditio alla presupposta buona riuscita del negotio. Quando il Pontefice si dichiarò meco due volte di non volersi impegnare in istanza formale sopra le rimostranze da me fattele, non haveva ancora lette le lettere del Nuntio, come nel precedente Dispaccio avisai; onde dopo la lettura di esse, veduto quanto rappresentava e premeva, si risolse espedir il Breve, et hoggi se le manda un duplicato in carta bombasina, perchè non perda il Nuntio la buona congiuntura (2). Si fece ancora sabbato notte scriver di ordine del Pontefice da tutti questi Cardinali e Prelati Venetiani a loro Parenti et Amici

---

(1) Era nunzio mons. Carlo Caraffa, vescovo di Aversa.

(2) Di qua vengono fatti palesi gl'incalzanti maneggi del Nunzio, per favorire i gesuiti.

costà in raccomandatione del negotio; sì che Vre Ecc.ze potranno congetturare dal stile che si è tenuto qui, quel, che probabilmente sia passato costà.

Roma a' 29 Luglio 1656.

De V. Ser.tà
Gir.mo Giustinian Cav. Amb.r

CONTINUAZIONE

STORICA

Qui finiscono i documenti, raccolti per comando del Senato (14 giugno 1606) nel libro a ciò destinato. Ma per dare pieno esaurimento a quanto da me fu esposto nella *Prefazione* (1), reputo conveniente l' aggiungervi documentata la storia di quanto avvenne di poi, circa i Gesuiti, dacchè la Repubblica si lasciò persuadere a riammetterli.

Se non che, mentre lavoravano a tutto potere, per mezzo del Nunzio papale, ond'essere riammessi in Venezia e negli stati dei veneziani (come s' è veduto nell'ultimo documento 139, recato testè (2) non si guardavano dal moltiplicare altrove i gravissimi motivi, che provocavano sempre più la vigilanza dei Prelati della Chiesa e dei Governi a reprimere le false loro dottrine e le sediziose cospirazioni contro la vita dei sovrani (3). Al quale proposito, benchè nel progresso dei documenti

(1) Pag. 6 e seg.
(2) Pag. 274.
(3) **Nei documenti, che recherò in appresso, se ne vedranno le conseguenze, negli affari del Portogallo.**

fin qui recati s'abbia avuto occasione di conoscerne l'impertinenza; tuttavia voglio anche qui confermare le mie asserzioni con autentici documenti, che hanno relazione alla condanna della loro *Apologia ecc.* ed al decadimento della loro disciplina sull'articolo dell'educazione della gioventù, e che perciò giustificano lo sdegno dei governi, e l'impegno di questi a purgare i proprii stati dalle infezioni dei loro sediziosi attentati.

Per amore di brevità, mi limito a *citare soltanto* le pastorali dell'arcivescovo di Sens (3 *settembre* 1658), dei vescovi di Alet, di Pamiez, di Cominge, di Bazas, di Conserans (24 *ottobre* 1658), di Nevers (8 *novembre* 1658), di Angers (12 *detto*), di Bové (*item*); dell'arcivescovo di Roano, primate di Normandia (4 *gennaio* 1659), del vescovo di Eurex (15 *gennaio* 1659), dell'arcivescovo di Burges, primate di Aquitania (6 *febbraio e* 23 *aprile* 1659), dell'arcivescovo di Chalons (12 *marzo* 1659), del vescovo di Digne (6 *maggio* 1659), di Vence (an. 1659); ed in somma, per non fare una progressione di citazioni di arcivescovi e vescovi della Francia e della Germania, ne chiuderò la serie con la testuale sposizione dell'arcivescovo di Vienna, mons.r Cristoforo Migazzi, il quale, tacciato nel 1760 di poca affezione alla società gesuitica dal card. Crivelli, nunzio apostolico presso la corte imperiale, se ne giustifica con la seguente scrittura, cui, a più comoda intelligenza di chi leggerà, offro tradotta nell'idioma nostro:

« Si è compiaciuta l'Eminenza Vostra di farmi consapevole, come sparsa si è per Roma la voce, che colla novella riforma degli Studj di Vienna, recato si era non leggiero pregiudizio ai vantaggj ed al decoro della Compagnia di

Gesù, onde molti presi erano da compassione in veggendo, che la mentovata Compagnia, quale è altrove cotanto afflitta, incontrasse eziandio in questa Città avversa fortuna. Ben sapeva, che un rumore consimile qui pure si udiva, per lo che da alcuni della Società a bassa voce, da altri alla scoperta, veniva imputato per autore di novità, ed alla detta Compagnia mal affetto. Io però giudicando miglior partito di tali popolari dicerie non far verun caso, nè provando la mia coscienza per le cose da me operate alcun rimorso, deliberato avea di tutto rimettere a quel gran giorno, in cui sgombrate le falsità, verrà ogni verità posta in chiaro. Ma rilevando presentemente, essersi tal fama divolgata per quel luogo stesso, ch'è il domicilio della santità e della virtù, e dentro questa Sede del Sacro Impero, e che moltissimi probi eziandio e saggi uomini se ne sono lasciati sorprendere, tollerar più non posso, che la rettitudine de' miei sentimenti resti per mal fondate, anzi false relazioni, sinistramente interpretata. Posta che siasi nel suo vero lume la verità delle cose, apparirà manifesto, che nulla ho deliberato ed eseguito, che di mal animo contro quelli della Compagnia di Gesù possa essere indizio ».

« Prima però che io favelli di ciò, che a me spetta, riferir mi conviene ciò che prima, che io parte ne avessi, è succeduto. Stava da parecchi anni la sopraintendenza alla letteraria repubblica a' Padri della Compagnia di Gesù presso che interamente affidata; ed abbenchè essi soli ne disponessero a loro talento, pure gli studj delle belle arti non camminavano su quel piede, che ogni uomo saggio desiderava, anzi per quel fatale destino, che a tutte le umane cose suol esser comune, deviato aveano da quel ottimo sentiero, su cui la Compagnia stessa gli avea collocati. Spinta dall' amore del pubblico bene l'Augusta Sovrana ardentemente

bramava, che tali arti fossero ben coltivate, e ridotte là donde le vedea decadute. A tale oggetto impose al poco fa defunto Cardinale de Trauthson d'investigare le vere cagioni di tal decadenza, e pensare al modo più acconcio di ristabilirle. Ma passato essendo egli fra' morti, restò di tal affare unicamente incaricato il supremo Consiglio, che Direttorio si appella. Confermò la Sovrana tutto quello, che dal detto Cardinale di Trauthson, e dipoi dal mentovato Consiglio, fatto fu e decretato; ma non altro cambiamento, scorgo essersi fatto nel consesso Accademico relativamente alla Società, se non che deliberato vi fu, che il Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù, non più potesse avervi luogo. Occupato bensì egli avea da qualche tempo fra que' Maggioraschi tale onorevole posto: ma sentenziò la Sovrana ciò essere alle leggi di detta Università affatto alieno ».

» Allora negli affari della Università io non avea mano e ciò che dipoi mi fu commesso concerneva unicamente il buon metodo degli studj. Veggendo del tutto giacenti le umane lettere, proposi di chiamare dall'Italia due Professori della Compagnia, quali rifiorir le facessero; nè veruna altra cosa fu da me fatta senza il consiglio del Padre Provinciale, del P. Lechi, e d'altri Soggetti dell'Ordine stesso. Essi furono quelli, che replicate e premurose istanze fecero alla Sovrana, acciò rimossi due Professori della Compagnia, gli fossero due di altro Ceto sostituiti; poichè col non essere que' due primi all'autorità del Provinciale soggetti, sconcertarsi poteva non poco l'interna disciplina della lor Compagnia ».

« Tosto che furono in ciò compiaciuti, più e più volte, a nome eziandio di tutta la Società, mi protestò il Provinciale, che ciò riputava per un singolar benefizio. Fu pertanto deliberato di condurre due Professori, l'uno dell'Ordine di

S. Domenico, l'altro di quello di sant' Agostino, a pubblicamente insegnare nell'Università. Sarei per vero dire malevolo ed occulterei la verità, se passassi in silenzio, che il Provinciale medesimo della Compagnia fu quello (sia detto a sua laude), che m'insinuò di restituire a que' due Ordini le Cattedre, che già per addietro occupate aveano, e dalle quali per maneggio di due Direttori della Società erano stati, non senza grave dispiacenza, rimossi; il che suscitata avea contro alla Compagnia molta invidia ».

« Trascurato non avrei certamente di secondare il desiderio de' Padri della Compagnia di Gesù, anzi mi sarei al possibile adoperato, acciò il loro Rettore per sempre avesse luogo nel consesso Accademico, se ostato non avesse la rispettabilissima autorità della Sovrana e la insuperabile opposizione de' Grandi ».

« Molte cose mi spiacevano nelle loro scuole, e soprattutto, che abbandonata avessero affatto l'ottima prima istituzione, o sia il libro intitolato: Metodo per gli studj; che pure da celebri uomini della Compagnia era stato composto. Il Padre Provinciale medesimo, ed una gran parte degli stessi Gesuiti, se pure io non prendo un grande sbaglio, assai ben conosce la propensione dell'animo mio verso di loro e l'equità di tutto quello che ho stabilito. Che se poi alcuni di tanto non si persuadono, o il tutto non va a loro genio, meritevoli sono di perdono e di scusa; troppo difficile essendo che in una immensa moltitudine di persone, tutti al pari opinar possano rettamente; e riesce sempremai malagevole il lasciarsi trarre dalla mente que' pregiudizj, che fino da giovanetti ci furono impressi. Compendio ora il tutto ».

« Quanto all'Università, nell'ultimo regolamento degli studj, non si è fatta di nuovo veruna legge; soltanto la maniera dell'insegnarvi si è regolata conforme al metodo degli

Studj dettato dalla Compagnia di Gesù. Due Professori quali erano della stessa Società, perdettero il posto; ma ciò avvenne ad istanza del P. Provinciale, e di altri più riguardevoli lor Confratelli. Il Rettore del loro Collegio non vi tiene più luogo, perchè ciò apparisce contrario alle leggi. Questo è ciò, che per comando della Sovrana io feci. Ora passo a ciò, che tocca me ».

« Tosto che io fui al governo di questa Chiesa promosso, rivolsi il pensiero a procurarmi persone Ecclesiastiche, che le doti avessero prescritte da' Sacri Canoni, attesa la sublimità e splendore di sì gran ministero. Sapendo poi bene, che ciò avrei tentato in vano, quando i giovanetti assuefatti non si fossero dalla lor prima età a portare il giogo del Signore, e non fossero di que' costumi ed arti imbevuti, che ad un Ministro di Dio, e dispensatore de' suoi Misteri convengono; deliberai cominciare da pochi di que' Chierici, che gli Arcivescovi affidar solevano alla custodia de' Padri della Compagnia. Scaduta era in esso loro presso che del tutto la disciplina, lo studio delle sacre lettere e ceremonie; poco pensiero si prendeva de' loro costumi, del loro vestire; tutto a dir breve, andava alla peggio. Quindi per non mancare da una parte a' miei doveri, e per l'altra, affine di appalesarmi benevolo ed amico della Società, avvisai il Provinciale ed il Superior della Casa a provvedere al bisogno, a più invigilare sulla disciplina, ed a porre ai disordini il conveniente rimedio; assegnando loro lo spazio di un anno, durante il quale o si regolassero le cose a dovere, o, quello spirato, lagnare non si potessero, se io di que' giovani disponessi altrimente ».

« Queste mie ammonizioni tutte andarono a vuoto, perchè tutto mi si promise, ma nulla in effetto si fece. Non lasciai impertanto di replicare più e più volte l'esortazioni, ma

essi all'opposto studiaronsi occultamente di tenere a forza e contro mia volontà ciò, di che mai gli avrei spossessati quando soddisfatto avessero a proprj doveri. Quindi scorgendo che a tanto male applicato non erasi verun rimedio, spirato l'anno, diedi in custodia que' giovanetti a due Sacerdoti. Per tale deliberazione concepirono contro di me alcuni della Compagnia non picciolo sdegno, e molte e tali cose contro di me divolgarono, che manifestamente palesavano l'animo loro oltremisura esacerbato. Le passo però sotto silenzio, poichè niente più mi va a genio, che il ricordarmi mai sempre de' beneficj, e dimenticarmi tosto le ingiurie. Tra i Censori de' libri si annoveravano a nome dell'Arcivescovo due Gesuiti, de' quali mancato essendo uno di vita, ne fu *senza mia saputa* sostituito un altro. Dissimular non potei, che rappresentasse la mia persona uno, di cui nè pure sapeva il nome; e perciò non fu ammesso nel Collegio di detti Censori se non dopo che ottenne la mia licenza. Tanto richiedeva la mia dignità, la ragione, ed ogni buon ordine. Per sola propria colpa di un Censore della Compagnia era avvenuto, che gli altri lo volessero da tal grado rimosso, e per le sole mie istanze appresso la Sovrana, egli durò nell'uffizio ».

« Con la benedizione del misericordiosissimo Iddio ho qui eretto un Collegio di Sacerdoti, ed affidato lo avrei a quelli della Compagnia, se fossero stati disposti ad imprendere il governo e l'educazione di pochi giovani. A qual altro oggetto dirette furono tante mie ammonizioni, e la mia tolleranza per un' anno intero? In qualunque affare e congiuntura, con esso loro diportato mi sono in maniera, che a ragione incolpar non mi possono di animo malaffezzionato ed alieno da loro. Ma pur me ne accusano; ed eccone le cagioni: perchè tollerar non potei, che udissero le confessioni

a lor piacimento; che senza la mia facoltà, e senza chiedermi la permissione, visitassero le sacre vergini, e regolassero le loro coscienze; perchè comandai che i Predicatori presentare mi si dovessero, e fossero esaminati quelli che a' sacri ordini bramavano di esser promossi. Rilevato avendo nel primo metter piede in questa Chiesa, che molti Regolari poco o niun riguardo aveano ai diritti de' Vescovi, credendo godere di un' ampla potestà di amministrare tutti i Sacramenti: nè si riconoscevano soggetti all'autorità Vescovile in quelle cose stesse, circa le quali il Concilio di Trento sentenziato avea a favore de' Prelati, che alle Chiese presiedono in supremo luogo ».

« Quindi che richiedesse (come in fatti lo richiede) la dignità che sostengo, di farli una volta avvertiti del loro dovere; nè ravvivai questa presso che affatto estinta legge del Concilio di Trento per li soli Gesuiti, ma in generale per gli altri tutti ».

« Con quanta benignità, e speziale benevolenza trattato io abbia, a differenza degli altri, i Padri della Compagnia, ben manifesto lo feci allora, che essendomi riferito che da alcuni si sospettava, che della dottrina de' Gesuiti fossi mal persuaso, ed essendosi sparsa la funesta novella delle cose di Portogallo, dispensai da quella legge i soli Gesuiti, ma non così gli altri Regolari ».

« Non nego poi, che avvilire non intendo la mia dignità, per governar la mia Chiesa a loro genio, e conformare i miei ordini al loro capriccio. Spero, che la più sana parte della Compagnia stessa non pretenderà di esiger da me questa vile servitù; e se pure ve ne sieno di quelli, che riputando solo sè stessi per uomini illuminati, hanno tutti gli altri in disprezzo, tengo per certo, che questi sien pochi, e dallo spirito della Compagnia affatto alieni. Finalmente

avvenne, che proscritti fossero dal Collegio de' Censori alcuni Autori della Società: venendo io ricercato sopra certe loro dottrine, confessai di non approvarle, ma la forza della verità e i dettami della coscienza mi vietavano l'opinare, o il parlare diversamente; insegnato avendomi particolarmente l'Appostolo, che il deposito della fede e sana dottrina stà ai Vescovi nella Chiesa di Dio con ispezialità raccomandato. Questo è quel tanto, che all'Eminenza Vostra devo rappresentare; ecc. »

Esposte, quasi per incidenza, queste autorevoli testimonianze, vengo a dare storicamente la progressione dei documenti che precedettero, accompagnarono, susseguirono la loro riammissione in Venezia e negli stati della Serenissima.

Ne comincierà la serie il breve papale di Alessandro VII, il quale ne chiede istantemente la grazia (1). Poi darò le varie deliberazioni del Senato, che vi si lasciò persuadere a riammetterli, e le discipline a cui si assoggettò; — ed in seguito, le più interessanti notizie, relative ad essi, comunicate al Senato dalle importantissime relazioni degli ambasciatori della Repubblica, e le misure, che conseguentemente ne furono prese. — E ciò tutto sino alla promulgazione del breve apostolico di Clemente XIV, di cui commemoriamo il centenario. Questo lo trascriverò testualmente in italiano; e chiuderò il mio lavoro coll' esibire, per ufficio di storico imparziale, altresì il breve del pontefice Pio VII, il quale, quarant'un anno di poi, acconsentì di riammetterli, secondo lo spirito e la regola del loro Istitutore.

---

(1) Di cui parla il Docum. 139, pag. 274.

DOCUMENTI OFFICIALI

in seguito ai già recati del libro

GIESUITI.

Num. I.

Breve papale (1), *di cui diede avviso l'ambasciatore cav. Giustinian, con la lettera* 29 *luglio* 1636 **(vedi docum. 139.)**

Alessandro Papa Settimo ai diletti Nobili e figliuoli il doge e Repub.ª di Venetia, Salute et Apostolica benedittione.

Non dubitiamo, che le fatiche nelle quali assiduamente s'impiegano li Religiosi della Compagnia di Gesù, come fedeli operarij della Vigna di Christo, et li frutti, che con la benedittione del Sig.re Dio dalla cultura d'essa ricevono, non siano di lunga mano noti e patenti alle nobiltà vostre. Poichè sono questi così fecondi ed ampli, che il loro buon odore si è da per tutto di già diffuso, et è hoggimai pervenuto alle più longinque e remote regioni. Noi, già che ci ha Dio Benedetto commandato di custodire la sua Casa et il coltivar la sua Vigna, molto ben conoscendo l'humiltà de' suddetti Religiosi,

(1) Il Breve originale è nella Busta 16, num. 683 delle *Bolle ed atti della Curia Romana*. La traduzione officiale, che qui presento, esiste nel volume della Canceileria secreta — *Esposizioni* — *Roma* — num. 42 a carte 83 e seg., nonchè nella relativa *Filza*, an. 1658 — 1656. È susseguito dal discorso, che fece il Nunzio al Doge e al Collegio, nell'atto di presentarlo; dalla risposta del doge, e dal ringraziamento del Nunzio.

stimiamo essere principal debito della nostra Pastoral incombenza et applicatione il procurare, che l'opera fruttuosa et la salutare industria di servi così utili e così opportuni all'accrescimento del culto divino si ritrovino da per tutto, et in particolare appresso di quelli, che con paterna carità noi particolarmente abbracciamo. Molto mal volontieri sentimo, che cotesta nobilissima Repubblica, verso la quale nutrimo un amore niente inferiore alla di lei religione et all'osservanza, ch'ella presta alla Sede Apostolica, sia per sì lungo tempo rimasta priva di questi buoni servi di Dio, a noi carissimi e noti ugualmente, da quali senza dubio sariano provenùte a vostri cittadini grandissime utilità. Conosce molto bene la vostra prudenza et sapere, quanto importi, che sia educata negli studj non meno delle buone lettere, che della pietà la lubrica et incerta età giovanile, la quale deve da prim'anni assuefarsi agl'instituti migliori, mentre nell'adolescenza imbevuti gli animi de' buoni studj conservano poi tenacemente e con frutto mirabile per tutto il corso della lor vita le cose apprese. Per governare quegli anni acerbi e per ammaestrarli in ottimi santissimi precetti potemo ragionevolmente affermare, che non si trovino soggetti più habili e più adequati de Padri Giesuiti, li quali in quest'essercitio non piccola parte della vita sono soliti d'impiegare, e per lungo uso conoscono le vie più facili et utili dell'insegnare e del far apprendere, e quello, che più importa, usano estraordinaria diligenza nell'istradare la gioventù non solo nel sentiere delle buone lettere, ma in quello ancora della pietà e del timore del Sig.re Dio, dal quale nasce ogni vera scienza e dottrina (1). Testifica questo loro pietoso studio l'ardore nel propagar la Religione, il culto e devotione ne Tempij, la frequente administratione

(1) Tutti questi elogi, che il pontefice Alessandro VII fa dei gesuiti, si confrontino con le notizie, che di loro ci offrono i documenti diplomatici, raccolti in questo libro; e specialmente poi si confrontino con quanto disse di loro il pontefice Clemente XIV.

de Sacramenti e della parola di Dio; e finalmente il loro instituto, che non si propone avanti gli occhi altro scopo che la gloria del nome di S. D. Maestà, fedelmente et assiduamente affatticandosi per questo santo fine in ogni dottrina et in ogni buon' opera. Pertanto voi farete cosa degna della vostra prudenza, della vostra pietà, della vostra perpetua osservanza verso la Santa Sede, e chiamerete in vostra protezione il divino ajuto, se quanto prima li riceverete in cotesta vostra nobilissima Città et in tutt'il vostro Dominio. Se Iddio ricerca da gli huomeni la memoria dei beneficij che gli dispensa, non ha dubio, che Voi, riflettendo quanto grandi siano quelli, che la sua immensa bontà e clemenza in questi tempi vi ha con larga mano donati, numererete fra le altre gratie, che doverete rendere a S. D. M. anco questa, dalla quale conoscete quanto grand'incremento di gloria e di laude all'onnipotente Dio sia per derivare. Molto valerà questa attione a conciliarvi la tuttella di Sant'Ignatio, verso il quale Voi non dovete dimostrarvi meno devoti di quello che fossero i vostri Maggiori. Questo glorioso Santo mentre gettava li fondamenti della Compagnia, lungamente dimorò in cotesta amplissima Città, et in essa mostrò publicamente essempij di Santità, e vi lasciò molte insigni memorie.

Quanto alla persona nostra poi riceveremo la degna resolutione, che farete in loco di benefitio, dal quale potete promettervi abbondantissimi frutti; E di questi diamo per pegno la nostra paterna carità la quale Voi havete sempre amorevolmente essistimata, et esperimentata non minore della vostra medesima stima. Voi da molti anni diffendete contro il fiero nemico del nome Xpano quella stessa causa, la quale con tutte le forze deve esser da Noi particolarmente favorita; ma per eccitamento ad effettuarlo per l'avvenire Voi col gratificarci ci imponerete un grand'obligo. E la nostra volontà, con questa attione, riceverà l'impulso più efficace per giovare alla vostra Republ.ca particolarmente in questi tempi, con ogni aiuto, con ogni sforzo, e con tutto quel vigore che Dio ci

summministrerà. E final.te vi promettemo che ci sarà questa operatione sì cara e grata, che nessun altra dalla vostra osservanza e riverenza verso la Sede Apostolica può arrivare, da cui habbiamo a risentire più efficaci stimoli all'inclinatione, che vi tenemo, e per la quale dobbiate aspettare in corrispondenza segni più certi della nostra benevolenza, la quale esperimenterete non mediocremente accrescimento. Si rimettiamo al di più, che con la viva voce diffusamente esponerà il Vesc.o d'Aversa nostro Nuntio appresso di Voi, al quale desideriamo, che prestiate tutta la fede, mentre vi preghiamo dal Cielo felicità e cordialmente vi benedimo.

Letto il Breve, disse Mons. Nuncio ecc. (1).

(1) Qui segue il lungo discorso del Nunzio, di cui fu detto nella not. 1 e posc à viene la risposta dal doge; come fu già notato di sopra; risposte inconcludenti e di sola gentilezza (o piuttosto adulazione) reciproca. Perciò mi astengo dall'inserirle.

Num. II.

1656. 10. Gennaro (1) in Senato (2).

Che il decreto di questo Cons.o, hora letto et le Scritture tutte contenute nel volume toccante la materia de Gesuiti, siano unitamente consegnate all'Avogador di Comun di mese, il quale rimanga incaricato a rivedere il tutto con ogni diligenza per farne con celerità la relatione al medesimo Cons.o, et con la lettura nello stesso tempo di tutte le scritture riguad.e,

(1) *More veneto*, cioè Gennaio 1657.

(2) Registri, *Deliberazioni* — *Roma* (*Secreta*). 1656, cart. 42.

si possano prender quelle risolutioni, che dalla publ.ca maturità saranno conosciute più proprie (1).

\+ 151
— 35
— 23

Franc.o Verdizzotti
Seg.o

(1) L'affare fu trattato con tanta fretta e parzialità in favore dei gesuiti, che l'Avogador *incaricato di farne la relazione* non potè avere così presto esaminato e compendiato il libro *Giesuiti*, ch' io pubblico, nè averne dato la relativa informazione. Perciò non se ne trova in veruna *filza* o *registro* la scrittura analoga.

Num. III.

Adi XIX. gennaro in Senato (1).

Ha inteso questo Cons.o l'istanze efficacissime della santità del sommo Pont.e Alessandro settimo a favor de Padri Gesuiti espresse non meno pienamente dal Breve che da m.r Nuntio con abbondanti efficacissimi concetti, e dovendosi in questi tempi che tanto premono per la diffesa del dominio e della libertà incontrare quelle gratie di ajuti e d'assistenze, che ponno con gran fondamento sperarsi dalla bontà di S. Beat.ne aggiungendosi anco niente minori gli uffici e le premure conformi per nome della corona Cristianissima.

L'anderà parte, che a contemplatione delle soddisfationi di Sua Santità così vivamente ricercate, e per quelle pure della Maestà X.ma siano i Pri Gesuiti ricevuti in questa città

(1) Ivi, cart. 43. — Queste deliberazioni furono conseguenza dell'arringa del Pesaro contro il Quirini ed il Soranzo. Ved. ciò, che ne dissi nella *Prefazione*, pag. 16 e seg., non che nell'annot. in calce della pag. 17.

et in ogni luogo dello stato nostro, con quelli appuntamenti et ordini, che doveranno prima del loro arrivo stabilirsi da questo Cons.°

+ 116
— 53
— 19

Verdizzotti segret.°

1656. a 19. genn.°

Fra i Consigl.ri esistenti in Senato.

Venendo dubio se la parte hora letta di rimetter in gratia della S. N. li Padri Gesuiti, debba esser ballottata con la metà delle ballotte stante l'intercessione del Sommo Pontefice e del Re X.ssimo, che non vien escusa dal decretto del Senato del 1606; overo con le strettezze disposte dal d.° decretto, fu posto il bossolo bianco che sia ballotata con la metà de voti come materia di stato; il verde con le strettezze giusta esso decreto, il rosso non sincer, e furono

Consigl.ri

1 — 1	Marco Contarini		Fran.co Loredan
2 — 2	Pol' Ant.° Moro		Piero Donà
3 — 3	Sebast.n Giustinian		Bernardo Nani

Illico

e non essendo quattro Consig.ri in opinion fu mandato per via di declaration il bossolo che sia ballottata con la metà de voti *ut supr.* il verde con le strettezze, il rosso non sincero, e fu presa nel bianco che vadi con la metà

+ 108
— 49
— 35

Zonca segret.°

Num. IV.

Adi detto (1).

Al sommo Pontefice.

Ogni opera di V. B.e è stata sempre dagli animi religiosi del Senato ricevuta a grado di particolar benedizione; hora da noi con tutta devotione maggiormente riverita nel breve, che s'è degnata di trasmetterci e nelle gratie abbondanti in esso contenute. Valgono grandemente a consolarci l'espressioni di paterna partialissima predilettione, con cui teneramente ci accoglie e ci assicura continuata l'assistenza del suo potente braccio in soccorso di questi correnti tempi e si come per tante gloriose operationi non può essaltarsi a segno più sublime il merito della sua religiosissima bontà, così la nostra confidenza, già riposta nella maggiore sicurezza vi si humilia con filiale ossequio ed attende dal suo santissimo lume scacciati finalmente gli oscuri di così lunghe avversità. Tra questi immensi beneficij, e nel più fervente desiderio di assicurar a V. Santità la nostra perfetta devotione, si trovamo grandemente stimolati da sue efficacissime premure a favore de Padri Gesuiti. E benche molti contrarij e legami assai tenaci vi si siano sempre opposti, in nessun tempo, nè per altri impulsi superatisi, ad ogni modo risoluti di rassegnar la nostra alla sua santa volontà, abbandonato ogni riflesso di tempo e d'accidenti, concorremo prontamente a riverire le vive istanze di V. B.ne concedendo a sola sua contemplatione la gratia a detti Padri del ritorno e dimora in questa Città e negli stati del Dominio nostro con quegli ordini et appuntamenti, che saranno stabiliti, corrispondendo in questo modo il Senato al di Lei puriss.o zelo et a quello che con particolar benevolenza tanto ci assicura a riparo et a diffesa de grandissimi mali minacciati.

(1) *Ivi*, cart. 43 a tergo.

Da questo R.mo Nuntio, che nell'accompagnarci il breve con prudente uffitio ci ha espresso in gran maniera i medesimi suoi incaloriti sentimenti e confermatoci il bene della sua pietosissima assistenza, si degnerà d'intendere più ancora estesamente la consolatione de nostri cuori in questo incontro di poter aggiongere a V. B.ne un ben distinto testimonio della nostra devotissima osservanza sperando di esser fatti degni sempre più del suo paterno amorosissimo affetto e dei stimatissimi thesori delle sue santissime gratie. Alle S.tà Vostra auguriamo di vero cuore gli anni lunghi e felici.

\+ 147

— 12

— 4

Verdizzotti Seg.o

Num. V.

Lettera originale del padre Cossimo Nickel, generale dei gesuiti, presentata (1) *in Collegio dal p. provinciale Gerolamo Chiaramonti, accompagnatovi dal Nunzio papale, il dì* 20 *febbraio* 1656, *more veneto*; *cioè*, 1657.

Serenissimo Principe.

Quello che dovrei far io di presenza, e mi dispiace di non poterlo fare, lo farà in mio nome il P. Girolamo Chiaramonti Provinciale, offerendo con humilissimo ossequio e con sincerissimo affetto a V. Ser.tà tutta la Compagnia in riconoscimento dell'inestimabile beneficio ricevuto. Degnisi V. Ser.tà d'accoglierla in persona del medesimo Padre nel suo clementissimo seno, e d'assicurarsi che tanto egli, quanto tutti noi impiegheremo sempre volentieri et il sangue e le

---

(1) Esiste nella filza N. 40 — *Esposizioni — Roma*, — (*Secreta*.)

vite per servitio della Sereniss.ma Repubblica per le cui felicità saranno incessanti appresso Dio Benedetto le nostre orationi. Et a V. Serenità fo profondissima riverenza.

Roma 3 febbr.o 1657.

Humiliss.o divotiss.o et obligatiss.o servo
Cossimo Nickel.

Num. VI.

Acquisto fatto dai gesuiti del monastero dei Crociferi nel 1657: — (a' 28 febb.o 1656, more veneto.)

M.DC. LVI. a XXVIII. febraro. in Pregadi (1).

Hanno diligentemente rappresentato i Procuratori nostri deputati nella scrittura hora letta, il negotiato da essi con mons. Nuntio del Pontefice con somma prudenza e zelo sopra l'affare da lui promosso da darsi in questa Città ai Padri Giesuiti il luogo, ch'era già de Cruciferi, e convenendosi rissolvere in questa materia quello che sia più proprio et aggiustato;

L'anderà parte, che ad essi Procuratori deputati resti rimesso l'andar con Mons. Nuntio sopra l'incanto et deliberare ai Padri Giesuiti il luogo sud.to già dei Cruciferi, per il prezzo offerto da esso Mons.r Nuntio di ducati cinquantamila, quando però non fosse offerta maggior somma, dovendosi deliberar questa vendita con le forme solite e fin hora praticate al più offerente, e in tutto e per tutto secondo il tenore della medesima scrittura.

\+ 128
— 15
— 13

Gir.mo Bon
Seg.rio

---

(1) Nel Registro — *Deliberazioni* — *Roma (Secreta)* cart. 67, e nella relativa filza, num. 95.

Num. VII.

Sull'uso da farsi de' $^{50}/_{m}$ ducati ricavati dalla vendita del convento dei Crociferi, concesso ai Gesuiti.

1657. a 17 Marzo in Pregadi (1).

Con singolare preavvertenza li sopra Proved.ri e Procurat.ri alle biave applicano e raccordano la provisione di formenti per supplir a tanti bisogni, che non admettono dilatione. Si è anco intesa la quantità della farina, del formento, e dei biscotti che si ritrovano qui et a Treviso, molto tenue in consideratione del bisogno. Il somministrargli un pronto denaro si conosce altrettanto necessario. Però,

Sia preso, che li cinquanta mille ducati, li quali devono haversi del tratto del Convento de Cruciferi concesso a Padri Giesuiti, siano intieramente assignati al Magistrato delle biave, acciò quei sopra Proved.ri e Proc.ri li impiegano nella compreda de formenti avantaggiandosi nei prezzi quanto più sia possibile come si può assicurare, esseguiranno con la propria virtù et applicatione.

+ 144
— 0
— 3

Ant.o di Negri Secr.o

(1) Reg. *Deliberazioni — Roma (Secreta)* ann. 1657, cart. 12.

Num. VIII.

Esposizione del Nunzio in Collegio circa il possesso dei beni de' gesuiti (1).

MDCLVII. adi IX Marzo.

Venuto nell'Ecc.o Coll.o Mons.r Rev.mo Nuntio del Pont.e disse in sostanza quanto segue.

(1) *Esposizioni — Roma (Secreta)* Coll. III, num. 49.

Seren.mo Principe. I Padri Giesuiti hanno preso il possesso della Chiesa e luogo dei Cruciferi, et io sono a renderne a V. S.tà anche per nome loro humil.me gratie, assicurandola, che S. Santità ne sentirà l'aviso con grande consolatione. Devono essi Padri secondo la mente di S. San.tà capitar in numero sufficiente a servir in d.to luogo, e negli altri ancora di Padova, Vicenza, Verona e Brescia che furono della loro Compagnia, et il P̄re Provinciale si porterà con buona gratia di V. Ser.tà a prender il possesso anco di quei, et dei beni ad essi spettanti, che per Breve di S. Sant.à sono fin hora stati sotto l'amministr.ne del Card.le Otthoboni; questo pure sarà atto consecutivo della benignissima gratia, che hanno ricevuto; et io insieme col P̄re Provin.le supplico la Ser.tà V̄ra di far scrivere a quegl'Ecc.mi Rettori, per l'ammissione e protett.ne dei med.mi Padri; Et perchè i Beni si trovano gravati d'alcune annue contributioni alle Monache di S. Servolo, all'Academia dei Nobili et al Coll.o dei Greci di Padova per la somma in tutto di duc.ti mille seicento, sono prontissimi i P̄ri a pagarle continuatamente per tutto quel tempo, che la Ser.tà V̄ra commanderà, bramosi di spendere non pur gl'haveri, ma il sangue e la vita nel servire et ubbidire alla Ser.ma Rep.ca, e così dicendo diede la nota delle contribut.ni, che è la seguente.

Rispose il Ser.mo Principe. — Mons.r Rev.mo. Sentimo con piacere che i P̄ri Giesuiti si siano accomodati nel luogo, che fu dei Cruciferi, e che S. Sant.tà sia per udire l'aviso con sodisfatt.ne — Il Senato ha loro volontieri conceduto quel luogo, e l'intercessione di V. S. Rev.ma n'ha vantaggiato l'effetto. Trovandosi i P̄ri già restituiti in gratia, è ben giusto, che tornino al possesso dei luoghi e beni, che furono della loro Compagnia, gradendosi quello, ch'ella ci significa della prontezza d'essi P̄ri a supplir' a quell'opere pie, delle quali i detti beni sono gravati. Questi SS.ri haveranno consideratione a

tutto, risolveranno con la Consulta, et faranno intender a V. S. Rev.ma quello ch' occorrerà.

Monsig.r Nuntio ringratiando di nuovo ecc.

Omissis

Girol.mo Bon
Seg.rio

Sopra beni de P.ri Giesuiti si trovano gl'infrascritti pesi imposti per ordine dell'Ecc.mo Senato.

Alle Monáche della Canea che stanno a S. Servolo mille ducati annui.	{ 1000
A due Capellani per serv.o delle med.e Monache duecento ducati annui.	{ 200
All'Academia de Nobili della Zuecca duecento ducati annui.	{ 200
Al Collegio de Greci di Padova duecento ducati annui.	{ 200
fanno in tutto	{ 1600

Si supplica Sua. Ser.tà a degnarsi di scrivere a' gl' Ecc.mi SS.ri Rettori di Padova, Vicenza, Verona e Brescia in conformità della riverentiss.ma instanza di Mons.r Nuntio.

Num. IX.

Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Prov.ri sopra Monasteri.

Li Padri della Compagnia di Gesù sono talmente ristretti d'habitatione per essere la maggior parte della loro casa occupata da Scole, Accademie e Congregationi, che per meglio poter essercitare l'officij proprij del loro instituto, hanno somma necessità di fabricarsi alcun luoco, e sarà bastevole al bisogno quanto possa portare la larghezza di piedi trenta tutto dentro il recinto della loro muraglia; -- Per il denaro della

fabrica non resterà in alcun conto maggiormente aggravato il Monasterio, venendo sominìstrato in elemosina dal buon zelo di chi aspira al maggior servitio del S.r Iddio. Supplichiamo dunque riverenti la benignità e pietà essemplare di VV. EE. per la licenza di poter fare essa fabrica, che sarà opera grata a S. D. M. Gratie etc.

1667. 15 Decembre.

Gl'Ill.mi et Ecc.mi SS.ri Proveditori sopra li Monasteri infrascritti, osservata l'istanza pred.ta prese l'informazioni proprie, intesa la relatione di d: Baldi Longhena Proto; Veduto il dissègno presentato per la fabrica da farsi, che è dentro il recinto del Monasterio e terreno comprati da' Padri sopranominati, come consta dall'instrom.to d'acquisto; hanno, per l'incombenza che tengono dall'Ecc.mo Senato in tal matteria, concesso alli med.mi PP. supplicanti la licenza ricercata, concorrendovi il magg.r servitio del S.r Dio per l'essercitij lodevoli di virtù e devotione da loro praticati.

Faustin Zustignan Prov.r
M. Ant.o Memo Prov.r
Andrea Pisani Proc.r Prov.r

Num. X.

1676. 21 luglio in Pregadi (1).

Essendo stato sempre proprio della prudenza di questo Cons.o, andar essaminando quelle regole et ordini che sono necessarj alla direttione del miglior Governo a cui caminar

(1) Reg. *Roma* (Expulsis) Cancell. *secreta*, cart. *retro* 11 e seg.

devono sempre uniti gl'interessi della Religione, Tutto diretto all'opere di pietà et al servitio del S.r Dio; e comprendendosi dalla Scrittura hora letta de Procuratori sopra Monasterij (1) quanto resta dalla maturità loro esposto circa a Padri Gesuiti et a riguardo de decreti del Senato deve determinarsi ciò, che al fine sudetto viene ad esser proprio e conveniente; però

L'anderà parte, che tutti li Superiori de Monasterij e Collegij de Padri Gesuiti tanto in questa Città come in ogn'altra dello Stato debbano esser sudditi nostri, e quando fossero forastieri debbano prima di andar nell'essercitio di esse cariche presentarsi nel Coll.o nostro per riceverne l'assenso giusta le leggi.

Li Superiori e Padri delle famiglie di essi monasterij e Collegij non possano avere la permanenza che per tre anni continui al più, passato il qual termine dovranno esser mutati e quelli, che partiranno habbino di contumatia repplicato tempo di quello della permanenza loro a potervi ritornare, e ciò sij praticato sino tanto che vi possa essere da sostituirli numero sufficiente di sudditi nostri in luoco di quelli dovranno esservi posti, e restino pure osservate puntualmente le leggi tutte in Materia di Brevi et altri ordini de Superiori circa Regolari da esser sempre presentati nel Colleggio.

E comprendendosi dalla Scrittura sudd.ta la ristitutione de Oratorij da med.mi Padri Gesuiti in questa Città eretti senza le dovute licenze e requisiti necessarij, siano essi per autorità di questo Consig.o assolutamente sospesi, nè li possano riaprire senza la permissione di esso, il che resti raccomandato alla vigilanza de Proved.ri sud.ti sopra li Monasterij per l'inviolabile essecutione, e quanto alla mutatione

---

(1) La si avrà sotto il *Num. XII*, nella pag. 302.

de Padri come sopra stabilir debbano quelle fòrme che pareranno proprie acciò segua a parte a parte portando tutto alla notitia di questo Consig.°

+ 102
— 6 *Non detur exemplum*
— 93

Fran.co Bianchi
Seg.°

Num. XI.

A dì detto.

All'Ambasc.r a Roma.

Dalla matura prudenza del Senato essendo stato conosciuto proprio esaminar e stabilir quelle regole, che sono credute necessarie al buon governo et a gl'institutori delle Religioni dirette al servizio maggiore del S.r Dio, ha creduto anco conferrente e salutare stabilire il decretto, che vi mandiamo alligato in copia (1). Dovrà esso servire a vostro solo lume, per non esser data copia di esso a chi si sia; et in caso che ne fosse parlato, per asserire venir egli fondamentato da più leggi, osservate da tutte le religgioni, per il che (tenendovene parimente discorso il Padre generale de Gesuiti) lo anderete disponendo all'essecutione del medem.° decretto per inviare li Padri, che dovranno esser mutati a parte a parte, com'è di publica volontà, e si assicuriamo saprà ben esseguire la virtù vostra, sempre con merito fruttuosamente impiegata in tutte l'occorrenze.

+ 102
— 6
— 93

Fran.co Bianchi
Seg.rio

(1) Cioè il decreto soprascritto sotto il *Num.* X.

Num. XII.

Scrittura de' Proved.ri sopra Monasteri circa i padri Gesuiti, in ordine alla commissione data loro dal Senato (1).

Sereniss.mo Prencipe.

Adempendo noi Prov.ri sopra li Monasterij con la puntuale dovuta rassegnatione le Commissioni dell'EE. VV. di dover riferire quali ordini et appuntamenti siano seguiti in ordine alla gratia dell'admissione de Padri Gesuiti, et quali fossero proprij inoltre di aggiongerli

Quanto al primo punto diremo haver veduto il Decreto dell'Ecc.mo Senato de 19 Genaro 1656, quando li detti Padri furono rimessi in gratia, le parole del qual Decreto sono, che

Siano ricevuti con quelli appuntamenti et ordini, che doveranno prima del loro arrivo esser stabiliti da questo Consig.o

Doppo il detto Decreto et prima, che li Padri venissero Mons.r Noncio di quel tempo trattò con gli Ecc.mi Sig.ri Procur.ri Deputati alle Religioni suppresse, che li Padri Gesuiti haverebbero fatto acquisto del Convento de già Padri Cruciferi in questa Città, offerendo per esso prima duc. 40/m, accresciuti poi a duc. cinquantamille, il che rappresentato all'EE. VV. con scrittura delli detti Ecc.mi SS.ri Proc.ri Deputati seguì deliberatione dell'Ecc.mo Senato di 28 feb.o dell'anno stesso 1656, con la quale fu rimesso alli med.mi Ecc.mi Proc.ri Deputati il stabilir la detta vendita a' Padri Gesuiti per la summa pred.ta di duc. 50/m, come seguì, con che acquistorono il Convento e luochi dentro i confini, et con le forme come dall'Instr.o della Vendita appare; nel

(1) Inserta nella filza N. 3, *Roma* (*Expulsis*) — *Deliberazioni* del Senato (*Secreta*).

quale sono compresi alcuni magazeni in quel recinto, che da Padri s'affittano.

Susseguentemente alla vendita, sotto li 9 Marzo 1657, il detto Mons.r Noncio si portò nell'Ecc.mo Coll.o et rappresentò esser venuto il Pre Provinciale con alcuni Padri Gesuiti, haver questi preso il possesso del Conv.to comprato. Che detto Pre Provinciale pensava far lo stesso delli Conventi di Padoa, Vicenza, et d'altre Città quali godevano prima della loro partenza. Che supplicava perciò l'EE. VV. degnarsi ordinare a gl'Ill.mi Rettori, che prestassero assistenza e favore al med.mo Pre Prov.le, onde conseguire il possesso de Conventi non solo, ma anco dei beni del Coll.o di Padoa amministrati all'hora in virtù di Breve Pontificio dal S.r Card.l Otthoboni; Et perchè con Decreti dell'Ecc.mo Senato, dell'entrate di detti beni erano assignati alle Monache di Candia duc. mille, Alli Capellani delle med.me duc. doicento, All'Accademia de Nobili duc. doicento, et al Coll.o de Greci in Padoa duc. doicento, sono in tutti duc. mille seicento all'anno, fece Mons.r Noncio eshibitione in nome de Padri di continuar nel pagamento delli duc. 1600 ven. per il tempo che parerà a Sua Ser.tà Fu risposto il giorno seguente di 10 a Mons.r Noncio, che si haverebbe scritto a gl'Ill.mi Rettori, da quali sarebbe stato ben veduto il Pre Prov.le, et assistito, perchè rihavesse il poss.o de Beni, et che si gradisse l'eshibitione de Padri di continuar il pagamento delli duc. mille seicento all'anno, a quali tuttavia sono obligati.

Altri ordini o appuntamenti non vedemo che al tempo del ritorno de Padri siano stati pratticati.

Quanto al secondo punto osserviamo, che in questo Convento di Venetia vi sono al presente 28 Religiosi, cioè disdotto da Officio, et dieci Conversi, et per ordinario la famiglia è sempre stata tra li 28 e trenta. Nel numero di detti vint'otto tre sono sudditi, cioè il P. Raimondi Venetiano, il P. Muttoni Veronese, et il P. Simonetti Forlano, et gl'altri delle Nationi, che l'EE. VV. degneranno vedere dall'annesso foglio.

In tutta la Compagnia (per quello havemo potuto ricavare) vi sono circa vinti nationali che vivono vestiti doppo il ritorno de Padri de quali non è possibile haver così prontamente la nota de loro nomi famiglie.

Li Sup.ri del Coll.o di Padoa e Verona ci viene rappresentato esser sudditi, e sono il Prē Daniel da Roat (1) et il Prē Ottavio Zanobrio da Salò.

Durano li Sup.ri locali tre anni, et gl' altri Padri si mutano ad arbitrio del Superiore Provinciale o Generale senza prescrittione di tempo.

Quanto alli Superiori in ordine al Decreto dell' Ecc.mo Collegio di 22 Agosto 1668, prima d'andare al possesso delle cariche non solo devono presentar le loro patenti, ma anche capitar nell' Ecc.mo Coll.o per ricever il *Placet* di Sua Serenità, et per quello ci riferisce il Prē Emo si è pratticato sin hora di admetter tanto li Provinciali quanto li Preposti o Rettori de loro Collegi e Case Professe, benchè forrestieri, perchè non vi erano soggetti sudditi habili alle cariche per il poco tempo del loro ritorno.

Dentro il recinto del Convento hanno instituito li Padri doppo ritornati quattro Oratorij et uno vicino al Convento stesso. Il primo si chiama della Penitenza, che si raduna il Venerdì sera alle 23 hore.

Altro è nominato della Nonciata, si radunava ogni 15. giorni, era assistito dal Padre Votta, et doppo la sua partenza resta intermesso.

Altro detto de Sacerdoti nel quale si univano li Preti della Città li Mercordì per li casi di Conscienza et Sacra Scrittura.

Altro del S.mo Crucifisso, nel quale vi è unione di Nobili, Cittadini, e Mercanti, et si riducono il Martedì assistiti dal Padre Leoni, dall' Abbate Contarini et altri Sacerdoti, e nella

---

(1) Cioè, *da Rovato.*

stanza di sotto di quello s'uniscono gl'Artisti, nel giorno di Venerdì.

Per la spesa della Fabrica di quel luoco, essendo (in ordine alla Parte dell'Ecc.mo Senato di 8 Marzo 1659, che per la buona Economia incarica il Magistrato nostro di Sopra intendenza) stata presentata supplica a nome de Padri per poter far la med.ma Fabrica, gli ne fu data la permissione sotto il dì 15 Decembre 1667, nè altra ingerenza ha havuto il Magistrato nostro nell'institutione dell'Oratorio, che di risponder poi alla supplica presentata avanti il Tribunale de gl'Ecc.mi SS.ri Capi, in ordine alle Commissioni de med.mi, come si vede dalle Copie annesse.

Altro finalmente Oratorio s'intitola Baroncelli fuori del Convento nella Scuola di San Christoforo assistito dall'Abbate Contarini; Ne quali tutti Oratorij a porte aperte al presente, vien detto, si fanno essercitij di pietà, sopra l'Institutione e governo de quali Oratorij, come di altri molti sparsi per la Città, vengono dalle leggi ad altri Tribunali assegnati gl'incarichi.

Nel resto considerate le cose predette et *quello si pratica dall'altre Religioni dello Stato,* obedendo le Commissioni dall'EE. VV. portiamo sotto i loro prudentissimi riflessi se credessero proprio l'ordinare

Che li Superiori de Colleggi e Case Professe massime in questa Città, debbano esser sudditi, quando ve ne siano d'habili et ciò *in ordine alle publiche deliberationi generali per tutte le Religioni.*

Che nelli Colleggi o Case Professe, e particolarmente in questo di Venetia, si mutino massime li forestieri ogni tanto tempo, non potendo ritornar nel Stato, che doppo quel corso d'anni trovassero bene prescrivergli, onde non si facciano perpetui di stanza, *et si preferiscano li sudditi alli forestieri,* pratticando nel resto le forme et regole dell'altre Religioni compatibili co i loro primi Instituti.

Questo è quanto potemo sopra li lumi che si sono sin' hora

havuti rappresentare all'EE. VV. alle sapientiss.me deliberationi delle quali intieramente si rimettemo. Gratie.

Data dal Magistrato sopra li Monasterij li 19 luglio 1676.

Nicolò Morosini Prov.r di man propria con giuramento.
Giacomo Cabriel P.r di mano propria con giuram.to
Antonio Grimani Cav.r Procur.tor Prov.r di man prop.a con giuram.to

Nota de' Padri, che si trovano di famiglia al presente nella Casa Professa della Compagnia di Gesù li 18 *Luglio* 1676.

P. Luigi Gonzaga Preposito Mantovano
P. Antonio M.a Raineri Parmegiano
P. Annibale Mantelli Novellarese
P. Carlo Francesco Boselli Piacentino
P. Daniello Simonetti Forlano
P. Francesco M.a Leoni Messinese
P. Francesco Simoneschi Romano
P. Giovanni Macrini Imolese
P. Gio. Domenico Spinola Genovese
P. Giuseppe Santini Lucchese
P. Giovanni Mutoni Veronese
P. Gio. Paolo Scaratti Castiglionese
P. Gerolamo Cigala Piacentino
P. Luigi Carnoli Bolognese
P. Raimondo M.a Raimondi Veneziano
P. Sebastiano Tamborini Bolognese
P. Luigi Vincenzo Mamiani Pesarese
P. Angelo Domenico Baldi Firentino.

Nota delli Fratelli, che si trovano di famiglia nella medesima casa li 18 *luglio* 1676.

Andrea Diottini Piacentino
Carlo Curioni Bergamasco
Gio. Francesco Saletti Salodiano

Gio. Batt.ª Gormandi Bolognese
Giovanni Gabrieli Bolognese
Giuseppe Sarti Bolognese
Gregorio Rasori Reggiano
Lorenzo Bonazoli Bolognese
Natale Palavese Ravennate
Paolo Signorelli Ferrarese.

Nota de' PP. Superiori delle Città dello Stato.

P. Daniele Lazzaroni da Roato. Rett.ᵉ nel Coll.º di Padoa
P. Gio. M.ª Cocci Mantovano. Rett.ᵉ in Vicenza
P. Ottavio Zanobrio da Salò. Rett.ᵉ in Verona
P. Ferrante Bellini Castiglionese. Rett.ᵉ in Brescia
P. Gio. Batta Martinelli Modanese. Rett.ᵉ in Trevigi.

Num. XIII.

Lettere del Prov.re di Orzinovi al Senato (1)
del 23 maggio 1676.

Ser.mo Prencipe.

I Padri Giesuiti, quali con le loro novità in materia di Religione e de costumi hanno sempre procurato et procurano menar (come si suol dir) per il naso il mondo; Nello stato della Ser.tà Vrã in Brescia hanno fatto prova delle loro accortezze: mentre in un punto stesso, si sono fatti vedere due predicatori sopra ad un medesimo pulpito: l'uno contro l'altro.

Questa curiosa novità, che non ha fatto in chi pressiede alla città per la quiete, quegli effetti che doveva; Ha datto motivo ad altra: di predicar per le Pubbliche piazze sopra pogioli delle Case private, con riddutione di gente in numero,

(1) Filza 84, Senato III. (*Secreta*) Bressa e Bressan 1676-77.

et sino in Broletto (luogo principale et più importante della città) sotto le Case de Publici Rapresentanti, con riduttione di molta gente, in numero quasi di dieci milla persone (essendo luogo assai capace) per quello viene rifferito. Questa altra novità, che forse meritava maggior rifflesso, non ha fatto impressione alcuna, però sono passati più oltre. Col pretesto di Missione Apostolica vanno predicando in queste terre del Bresciano nelle campagne con riddutione infinita di gente, gran parte della quale cammina processionalmente con Capa coperti, che dà occasione, per la novità alla Curiosità, et da questa al maggior concorso in numero considerabile, et quello che dà occasione di apprensione è l'andar con tamburi battenti sarei per dir con scandolo di chi comprende quello vogli dir tanto, se a me toccasse. Sono stato ricercato con efficacia (per mezo di questo Mons.^r Arciprete) da Mons.^r Ill.^mo di Brescia perchè permettessi a costoro l'ingresso in questa Fortezza et poter predicare sopra le pubbliche piazze.

Il loro ingresso et la predica sono state da me espressamente negate. Vanno per questi Villaggi, et terre grosse: ove si fa gran addunanza di genti, et oltre le suddette della Ser.^tà V̄ra, vengono in buon numero compagnie dal Cremonese processionalmente coperti la faccia con cape lunghe. Sono di presente alli Orzi Vecchi un miglio distante da questa fortezza, ove fanno le loro (direi quasi) comedie, se non vi entrasse la parola di Dio. Le processioni sono con gente viva reale in Croce figurano Cristo batuto alla colonna, chi porta Croci grandi in spalla, chi coronati di spine con catene, con funi al collo. Cose tutte per tirar la moltitudine quale precipitosa cossì sino ad adorarlo con le genuflessioni.

Mi sono stati ricercati li tamburi per accompagnar battendo queste Compagnie, et fomentano queste ridduttioni procurate da costoro parte per la novità della cosa, parte dalli loro inviti nelle prediche et parte con pratiche da me negate. Publicano, che chi vuol ricever la benedittione Apostolica: bisogna confessati comunicarsi nella Chiesa ove loro

predicano. Cioè in quella Terra ove loro s'attrovano: cose che non mi pajono di servitio della Ser.tà Vr̃a, non tanto per le cose presenti, quanto per le conseguenze.

Et se farà riandar le historie de tempi calamitosi che questa Sereniss.ma pativa dell'interdetto, se vi fossero stati costoro nel Bresciano, come sono di presente, le cose non haverebbero forse hauto il fine glorioso, che hanno hauto a prò della sempre gloriosa Maestà della Ser.tà Vr̃a.

Non mi sono possuto contenere sopra queste stravaganze da praticarsi in terra d'infedeli, non in stato di Prencipe Religioso et Catolico quale è quello di questa Sereniss.ma Repub.a a significarlo alla Ser.tà Vr̃a quando queste notitie non sijno state fatte passar da gli Ecc.mi Sig.ri Rettori alla Publica Sapienza. Prego Iddio che questi semi un giorno non produchino spine. So che questa mia darà forse motivo di gioeco. Ma si rida pure, a me basta, che la mia fede vivissima et osservantiss.ma alla mia adorata Patria si comprenda. Voglia Iddio io non sia nuova Cassandra. Molte cose direi sopra li proverbii et altre loro formule. Ma non voglio esser creduto Aristarco. Mi basta solo che si sappi quello può pregiudicar alla Ser.tà Vr̃a. Gratie.

Orzi 23 Maggio 1676.

Gio. Bolani Prov.tor

N. XIV.

Lettera del Podestà e del Capitano di Brescia del 9 *giugno* 1676, *sullo stesso argomento* (1).

Sereniss.mo Prencipe

Dopo haver il Padre Segnari Gesuita fatto ultimamente li soliti essercitij di devotione nella Terra di Rovato, se n'è passato a quella d'Iseo, posta sopra il Lago di questo nome,

---

(1) *Ivi.*

dove in conformità delle insinuationi da noi fatte a questo Mons.r Ill.mo e Rev.mo Vescovo, che arde, non meno di gran zelo del bene dell'anime, che d'una soprafina ossequiosa veneratione verso la Publica Maestà, resta moderato il passato stile tenuto da esso Padre, col'essersi redotto a far la predica et l'altre foncioni spirituali entro le Chiese; per il che rimanendo diminuito il numeroso concorso popolare, che per il passato si è osservato, l'andarà questo tanto più scemando ancora quanto che, non più fermandosi esso Padre longamente in un medesimo luogo, come praticava, e passando egli a momenti oltre il lago sudd.to, verso la Valcamonica, coll'allontanarsi si disperderà del tutto soavemente il seguito, che di qua haveva nelli suoi devoti essercitij. Humiliamo a V. Ser.tà riverent.ma nostra in aggionta di quelle, che distintamente le habbiamo portato sotto li 4 corrente, et in continuazione della vigilanza, con la qual viene da noi osservato questo affare, per li riguardi del pubblico essercitio. Gratie.

Brescia li 9 Giugno 1676.

Gio: Moro Pod.tà
Pietro Donado Cap.o

N. XV.

Lettera del Prov.e di Orzinovi (1)
del 13 *giugno* 1676.

Sereniss.mo Prencipe.

Il Padre Gesuita Missionario, nel mezo del Bresciano et delle sue predicationi (mentre doveva capitar ad Isè (2) per la Valcamonica et girar tutto il Territorio) la sera de sette

---

(1) *Ivi.*
(2) *Iseo.*

corrente: da due Gesuiti venuti da Brescia è stato levato, non si sa se per ordine della Ser.tà Vrā o pure accorti li PP. Gesuiti, per non dir avvisati delle notitie fatte valer in publico (in dubio di ricever qualche ordine) habbiano quello prevenuto, per tornar poi in altra occasione più vigorosi. Io non voglio restar di significare alla Ser.tà Vrā, come l'ultima festa delle Pentecoste capitasse agli Orzi Vechi il Gov.r di queste armi sopra qualche riflesso da me fattogli per osservar il luogo della riddutione, ove questo Gesuita predicava, il numero et la qualità della gente, et fu osservato dal med.mo esservi concorse incirca vintiquattro milla persone. Et Domenico Minelli habitante in questa fortezza, che al detto Governatore era unito contò la gente per quello potè (con il Rosario in mano) che processionalmente andava, le donne in numero di dodeci milla, et otto milla gli huomini, fra quali due milla cinquecentotrenta con Cape lunghe coperti et dicono esservi stato un numero maggiore a Roat dove s'incamminò il Gesuita partito da gli Orzi. Essendo la terra più populata, le ville assai, contigue alla medesima. Stette la gente a passar la strada che va a Cremona, et nel stato de Milan, dalle 20 sino a notte (1), tutta coperta di populo che pareva un essercito camminasse; et fu ciò da me osservato dalle mura di questa fortezza sotto le quali è questa strada. E il numero detto della gente che era in processione vi potevano essere altre tre o quattro milla persone in confuso dispersi per la Terra.

Queste riduttioni non le credo di servitio della Ser.tà Vrā et massime nella forma usano questi Giesuiti, con uffici a parte, essortazioni nelle prediche, violenze; facendo interponer l'autorità di gente qualificata, del Prelato di comando assoluto a tutti li luoghi della diocesi et particolarmente all'Arciprete di Roat, come più potrà penetrar il fatto se la

---

(1) Cioè, *per quattro o cinque ore.*

Ser.tà Vra vorrà applicar per saperne l'incarico: di esser incontrato processionalmente con il Crocefisso avanti dai Curati delle Chiese.

Il documento (1), che ha il mondo delle Arti de' PP. Gesuiti et particolarmente questa Sereniss.ma Patria; et in particolare delli due Cardinali Bellarmino et Baronio di questa Società, et delli PP. Bernardin Senese, Antonio Possevino, Gion Bason, et Gioan Gentes negli anni 1605, 6, 7, fanno temere chi si sij dei loro artificii et delle loro novità, che tentano di praticar in questo Sereniss.mo stato. L'affetto ossequioso dovuto alla mia patria mi fa così scrivere. Se vi è qualche errore supplico la pub.a benignità compatirlo, et il fallo s'attribuisca alla mia intolerabile fede. Gratie.

Orzi Novi li 13 Giugno 1676.

Gio. Bolani Prov.r

(1) Di qua sino al termine della lettera, è notato in margine: *D'ordine degli Eccell.mi Ill.mi Savij, il capitolo interlineato non sij letto nell'Eccell.mo Senato.*

N. XVI.

Lettera del Podestà e del Capitano di Brescia del 14 giugno sul precedente argomento (1).

Sereniss.mo Prencipe.

Rinnovate a questo Mons.r Ill.mo e Rev.mo Vescovo con incontro di opportuno congresso le nostre precedenti considerationi circa le funtioni intraprese dal Padre Segnari della Compagnia di Giesù, sono da Sua Sig.ria Rev.ma di continuo

(1) *Ivi.*

col favore del suo animo e del suo zelo verso il publico servitio di piena premura e di essemplar prontezza tanto impressa nella sua filial divotione, state in modo conosciute aggiustate, che nella disposition delle cose, riuscite tutte in opportuno tempo di equilibrato compenso, e susseguitato di vedere non solo allontanate le osservationi, ma di disponer anco con spavità la partenza del medesimo Padre di già incaminato alla volta di Castiglione nel Mantovano, che riconosciamo dovuto l'avviso a Vr̄a Ser.[tà] in corrispondenza delle precedenti nostre rivent.[me] in questo proposito. Gratie.

Brescia 14 Giugno 1676.

Gio. Moro Pod.[à]
Piero Donado Cap.[o]

N. XVII.

1676. 17 Giugno in Pregadi (1).
Ai Rettori di Brescia.

Da quanto ci rappresentate con vostre delli 14 intendemo la prontezza che ha dimostrato cotesto Mons.[r] Vescovo nell'obedire alli publici ordini col disponer et commandare la partenza del P. Segnari Giesuita da cotesto Territorio, et esser anco seguita verso Castiglione. Questa notitia come incontra nella soddisfatt.[e] del Senato, così riesce gradito il zelo e la forma pratticata, accertandosi, che non saranno in avvenire usate tali insolite funtioni et che starà attenta la vigilanza Vostra, come avete effettuato con vostro molto merito.

\+ 114
— 5 *Non detur exemplum*
— 9

Gio. Franc:[o] Marchesini Secr.[o]

---

(1) *Compilazion alle leggi.* Filza — *Mani morte*, Pezza 231. Senato (*Secreta*).

Num. XVIII.

1682. 28 Novembre in Pregadi (1).

Sopra le riverenti istanze de PP. della Compagnia di Giesù (2) che obligati all'esborso di duc. 1200, alle Monache di Candia nell'Isola di S. Servolo (3) nella diminutione seguita nel numero d'esse, implorano qualche proportionato sollevo, si sono intesi li prudenti sensi de Prov.ri sopra li Monasteri, che accompagnano la scritt.a delle Monache e nota del n.ro d'esse. Ma perchè s'osservano transgrediti li pubblici decreti e particol.te quello de 23 Marzo 1652, che prohibisce l'accettarsi e vestirsi altre Monache, oltre quelle che all'hora s'attrovavano, è conven.te prendersi aggiustate deliberationi per la pontuale obbed.za de stessi publici decreti. Restino però in viva ed efficace maniera incaricati li Prov.ri sopra li Monasterij a non permettere sotto qual si voglia pretesto, nè per qual si voglia modo et occas.ne che sijno accettate e rivestite altre Monache in esso Convento oltre quelle che al presente s'attrovano vestite e che sono anche nella maggior parte ridotte in età cadente, sopraintendendo e vigilando con partic.re attentione e con forma vigorosa perchè così sij nell'avvenire intieram.te esseguito, com'è ferma rissoluta publica volontà. Dovrà però correre l'assegnam.to alle med.me Monache e continuare li Padri Gesuiti gl'esborsi a quali sono obligati, pontualm.te sodisfacendo al debito corso, et a quello s'andasse maturando.

E perchè con le morti s'anderà scemando il numero delle Monache, il Magistr.to sopra li Monasterij informi con fondam.to, ricevendo quei lumi, che stimerà a proposito, nel termine più breve, del numero delle Monache, che sono di residuo di quelle venute di Candia, di quelle vestite contro li

(1) Roma. Deliberationi (*secreta*) ann. 1682, cart. 15 *a tergo*.

(2) L'istanza si avrà nel docum. num. XX.

(3) Ved. il docum. num. VIII.

publici decreti, e di quelle che sussistono al presente oltre le med.[me] sotto nome di Novicie, Converse, o altro titolo, della quantità e qualità degl'assegnam.[ti] et aggravij che hanno; e suggerischi sopra le mancanze e diminutioni delle stesse Madri, ch'anderan seguendo quello stimasse conveniente di deliberarsi a publico e privato sollevo; riflettendo se fosse più proprio principiarsi dal publico beneficio (1).

+ 144
— 3
— 22

Iseppo Cavanis Seg.[rio]

(1) L'informazione si ha nel docum. seguente.

Num. XIX.

Scrittura de' Proveditori sopra Monasteri, relativa al decreto suddetto (1).

Sereniss.[mo] Prencipe.

In ordine alle riverite commissioni delle EE. VV. dovemo noi Prov.[ri] sopra li Monasterij portar le nostre informationi intorno la Supplica nell'Eccell.[mo] Coll.[o] presentata a nome de PP. Giesuiti del Coll.[o] di Padoa, con la quale implorano qualche sollievo dalla contributione annua de duc. mille doi cento fatta a favore delle Monache di Candia, hora che nel corso di lungo tempo è scemato il loro numero, con quella proportione che alla publica prudenza et pietà paresse propria.

Esaminate però le carte per fondamento alla supplica prodotte, habbiamo ricavato li particolari seguenti.

(1) Nella filza num. 139, *Roma. Deliberazioni del Senato*, 1682; inserta al decreto suddetto.

L'anno 1648 furono condotte di Candia le Monache di quel Regno divise in tre ordini, cioè di S. Benedetto, S. Domenico, et S. Franc.co Erano queste all'hora in num.o centoquarantadue come si vede espresso nella parte dell'Ecc.o Sen.to di 26 novembre di quell'anno, con la quale fu loro concesso il monastero di San Servolo. Fra gli altri assegnamenti fatti a quel numero di Monache vi fu anco duc. mille doi cento annui dell'entrate de PP. Giesuiti di Padoa all'hora absenti. L'oggetto pub.o non fu di eriger con la detta concessione un monastero perpetuo, ma di tener quelle Monache ivi come in deposito, et in conseguenza non fu intentione che altre se ne admettessero a ricever l'habito; ma perchè l'anno 1651 nove ne furono vestite; come si vede da nota della Cancell.ria Patr.le, deliberò l'Ecc.mo Senato con positivo decreto di 23 marzo 1652, che non si potesse più in avvenire accettar alcuna in quel luoco per Monacare.

In questo stato di cose essendo l'anno 1657 rimessi li PP. Giesuiti nella pub.ca gratia et nel possesso de loro beni fu dalli medesimi col mezo di Mons.r Noncio d'all'hora fatta volontaria eshibitione di continuare la contributione alle Monache di Candia *per tutto quel tempo che la Sereniss.ma commanderà*. Tali sono le parole dell'eshibitione.

Cammina già il vigesimo sesto anno doppo detta eshibitione et li PP. affermano haver per questo conto esborsati circa duc. trenta mille.

S'attrovano al presente nel Monastero pred.to cinquanta otto Monache Professe, nove non Professe o sian Novizze, e disdotto Converse. Delle Novizze, alcune hanno ricevuto l'habito qui l'anno 1651, altre l'anno 1652. Delle Converse altre sono venute di Candia, altre vestite qui, et sei sono ancora in habito secolare, come si ricava da nota del Magist.o nostro presentata dal Rev.do Confessore d'esse Monache.

Dalli fatti predetti ricavano li Padri argomenti di convenienza a favore delle loro istanze, considerando non solo che l'eshibitione loro fu fatta non per tutto il tempo che durerà

la vita di tutte le Monache venute di Candia, ma circonscritta dal termine che la Ser.tà Vrã commanderà. Aggiongono che consistendo il sforzo delle loro entrate coi formenti e vino, col fond.to di queste fecero l'eshibitione in tempo che dall'entrate si poteva ricavar conveniente somma di denaro, ma hora che sono riddotte a prezzo sì basso, il peso si fa più grave. Considerano infine essere stata fatta l'assignatione delli duc. 1200, et poi raffermata dalla seconda eshibitione sopra il numero delle Monache 142 venute di Candia, che non par conveniente habbi a continuar nella med.ma summa hora che sono riddotte a cenquarantotto comprese anco quelle che hanno professato quì.

Alli argomenti della convenienza aggiongono i motivi della necessità, adducendo che tutte l'entrate di quel Coll.° consistono in duc. 3840 et all'incontro là spesa (compresi gli aggravij per le Monache et altri, le gravezze pub.e e livelli, oltre il mantenimento della Chiesa e fabriche et di quattordici Padri) sormonta a duc. quattro mille doicento venti tre, come si vede dalla nota nel Magistr.° nostro presentata nell'anno 1673, et così la spesa era maggior dell'entrata duc. 400 in circa all'anno, et hora che il prezzo delle Biade è deteriorato, il divario si fa più grande a segno che non può il Coll.° (dicono) certamente sussistere, attrovandosi al presente aggravato di debiti in summa di duc. doi mille doi cento ottantaquattro, et tra questi duc. settecento alle Monache, de' quali 500 sono debito vecchio; et così converebbero ancora diminuire il numero de PP. senza poter supplire alle funzioni del Coll.° contro il tenor delle Bolle di Papa Paolo 3.° che supprimendo l'anno 1546 una Commenda de Cavalieri Theutonici applicò l'entrate a due Colleggi ridotti poi in uno della Compagnia di Giesù, a commodo de studenti, chierici e Preti, et l'anno 1548. 15 sett.bre l'Ecc.° Senato con tali conditioni ne diede il possesso.

Dall'Intervenienti delle Monache è stata avanti di noi presentata l'annessa Scrittura, nella quale rappresentando gli

assegnamenti annui che tengono di duc. 1961 (oltre st.ª cento farina dal pub.º, l'elemosina dalla Procuratia de Citra, che (per quanto s'è inteso) è di duc. 300 all'anno, et l'elemosine della città, che dicono mancanti, pare insistano perchè nel stato delle cose presenti non si diminuisca la contributione da Padri.

Noi però fatto riflesso all'affare stimiamo in pmo luoco necessario far che sia prestata obedienza puntuale al Decreto dell'Ecc.mo Senato di 23 marzo 1652, onde non si renda perpetua la permanenza di Monache in quel Monastero, che non si conviene nè per il sito suo, nè per la spesa che porta alla Seren.tà Vrā; Et per quello riguarda alle nove Monache non Professe et alle sei Converse che sono in habito secolare, ricevute nel Monast.º in contravent.e del Decreto dell'Ecc.mo Senato la prudenza dell'EE. VV. rifletterà se convenga lasciarle continuar in quel luoco, o dar gli ordini che fossero creduti proprij per la dovuta essecutione del Decreto pred.to.

Del resto quanto al diminuirsi al presente la contributione, essendo quella stata fatta per quel tempo che la Serenissima commanderà, non potemo che intieramente rimettersi alla sing.ma prudenza dell'EE. VV.; Ben consideriamo che come l'instanza de PP. è accompagnata dalla convenienza, così potrebbe conciliarsi l'interesse delle Monache stesse, et senza accrescer maggior peso al pub.º onere con stabilire che con la morte che anderà di tempo in tempo seguendo di cadauna delle Monache, si minori *de caetero* la contributione per quella moderata summa che fosse creduto propria, overo con altra forma che si trovasse aggiustata; et intanto si potrebbe habilitar li PP. alla consegna di Farina e vinò di buona conditione in qualche quantità in luoco de contanti, onde con quelle entrate che ricavano da loro beni andassero più facilmente supplendo all'obbligo che gli resta praticando pure qualche agevolezza per li duc. 700, che restano per gli anni decorsi.

Tutto però sottoponemo a' sapientiss.mi riflessi dell'EE. VV. per le più aggiustate deliberationi. Gratie.

Dat. dal Magist.o Prov.ri Sup. Monast. li 26 sett.re 1682.

{ Antonio Grimani Cav.r Proc.r Prov.r di mano prop.a con giur.to

{ Gio. Battista Foscarini Prov.r di man ppia con giur.to

Num. XX.

Istanza de' Gesuiti sullo stesso argomento (1).

Seren.mo Principe.

Quando i Padri della Compagnia di Giesù, servi humilissimi di Vostra Ser.tà, furono benignamente rimessi in questo Ser.mo Dominio, per qualche segnale della loro ossequiosissima riconoscenza in ordine al suo Collegio di Padova fecero una spontanea esibitione, nella quale si protestarono pronti di continuare, fin tanto che il comandasse Vrā Seren.tà quelle annue contributioni pie ascendenti alla summa di d.ti mille e sei cento delle quali i loro beni si trovavano colà, prima del suo ritorno, aggravati colle Monache di S. Servolo, coll'Academia de Nobili a Venetia, e col Colleggio de Greci in Padova. Venne accettata l'offerta con formole d'un generoso gradimento (2) dall'Eccmo Senato, e da Padri è stata prontamente adempita per anni vinti sei, sborsando in dette contributioni poco meno duc.ti quaranta mille, se bene fra tanto mediante quella esperienza che avanti di fare tale offerta spontanea non havevano, han provato in fatti, che riesce loro impossibile il sodisfare alla mente del Testatore ha lasciato loro il maggiore corpo de beni sud.ti aggravati, e mantenere

---

(1) Ivi, nella detta Filza.

(2) Ved. il docum. Num. VIII, pag. 296.

senza far debiti un numero competente di soggetti per servitio di quella Città e Diocesi; mentre la somma di dette contributioni congionte con altre molte annue gravezze e spese oltrepassa quella delle lor' entrate. E tanto han provato anno per anno fin hora, non ostante che habbiano pratticate l'avvertenze tutte possibili per un sottile risparmio e habbiano goduto in ordine al terzo capo del Colleggio Greco qualche sollievo. Perciò inherendo a quella viva speranza da supplicanti fondata sopra la piissima generosità di Vr̄a Seren.tà una volta haversi a terminare tali contributioni: e sapendo di certo che il numero delle RR. Monache, alle quali tocca il maggior sborso, dentro a predetti anni vintisei si è diminuito più di due terzi, ricorrono genuflessi a piedi della Seren.tà Vr̄a, humilmente supplicandola, si degni di fare un benigno riflesso a tale scemamento, et alle somme angustie de Padri paganti per cinquanta persone la somma stessa che pagavano per cento sessanta, e però gratiarli di quel proportionale scarico, che alla gran clemenza di Vr̄a Serenità parrà più proprio. Che se bene la misura della loro profonda divotione non è capace d'augmento, tuttavia verranno in ciò meglio habilitati al serviggio publico e nuovamente obligati a pregare S. D. M. per la felicità e conservatione di Vr̄a Ser.tà e di questo Seren.ssimo Stato.

1682. adi 3. Settembre.
Che sia rimessa ai Savij dell'una et l'altra mano.

Consiglieri

{ Alvise Foscari	{ Marin Zane
{ Z.e Michiel	{ Aless.o Molin
{ Bort.o Donado	{ Vic.o Vendramin.

Illico.

D'ordine etc. Li Prov.ri sopra li Monasterij rispondano giusta le leggi.

Angelo Zon Seg.o

Num. XXI.

1699. 10 Ottobre in Pregadi (1).

Al Podestà e Capit.° di Belluno.

S'è con divoto memoriale humiliata alla Seren.ma cotesta fedel.ma Città, et spiegando in esso le giuste premure che tiene dell'educatione de' figli ne' costumi e nelle scienze, ha implorato che le resti permesso nell'oggetto di supplire ad opera tanto importante e necessaria d'introdurre nelle Scuole li Padri della Compagnia di Gesù (2). Havutesi però sopra il suo ricorso le pontuali informationi Vr̄e (3) et de Consultori in Jure (4), come inclina il Senato di renderla nell'honestà delle sue instanze consolata, così trova proprio che dalla virtù Vr̄a s'aggiunga qualche maggior lume, chi sia il soggetto che s'esibisce di contribuire ogn' anno li ducati cinquecento per il mantenimento d'essi PP.; se intende stabilire fondo per tale assegnamento, qual methodo et ordine li divisi prefiggere all'effetto; Se la Città tenga nelle Scuole publiche la dispositione de Maestri, come ne seguano l'eletioni, chi siano li Maestri che presentemente s'esercitano, qual il loro assegnamento, qual rendita stabilita per corrispondergliela, e dov'habbino li Maestri il commodo dell'alloggio.

A tutti questi punti supplirà la pontualità Vr̄a, onde con l'intiero de fatti possino prendersi a consolatione della med.ma Città le convenienti deliberationi.

\+ 68
— 8
— 5

Gio. Battista Franceschi Segr.°

(1) Senato-Terra, cart. 421.
(2) Ved. il memoriale qui inserto.
(3) Viene in seguito anche l'informazione.
(4) La consulta di questi viene di poi.

Segue il memoriale (1).

Ser.mo Prencipe.

Come il freggio maggiore de Sudditi è quello di sacrificare le sostanze e le vite, nel servitio della Maestà del suo Prencipe; così eguale deve essere l'attentione loro d'istruire le conscienze, e lo spirito nell'erudirsi nella S.ta Fede e nelle Virtù, per rendersi capaci di servir ancora con il vantaggio de talenti e delle religiose operationi, al debito della soggetione e del commando.

La città fedeliss.ma di Belluno hora ascendente a circa otto milla habitanti, con numeroso Territorio, nell'educatione de Figli di quegl'humil.mi Cittadini e Poppli, si attrova in somma angustia per deficienza del modo di ben erudirli. — Tre soli Conventi de Religiosi, Serviti, Minori Conventuali e Capuccini, vi sono in essa, e questi non coltivando l'instituto delle Scole; ha convenuto la Città condurre Maestri, ma con scarso profitto. — In tale stato la Città stessa, vedendo li suoi teneri parti privi del latte necessario per ben educarli, ha presa Parte nel suo Maggior Consiglio di espedire due suoi cittadini per humiliarsi a piedi di Vra Serenità suo Prencipe e Padrone, per implorare la sovrana sua protettione in tale essenzialissima urgenza. Bramarebbe la med.ma introdurre le Scole de PP. della Compagnia di Gesù, li quali con singolar distintione fioriscono e tengono particolar instituto di zelo e di pietà nell'educatione de Figli in costumi e scienze; e per ciò capaci di supplire a questa grand'opera. — Per il loro mantenimento (oltre quant'hora contribuisce a' Maestri) dalla pietà d'un Cittadino sarà senz'altro aggravio della città somministrato; acciò li PP. conforme al loro instituto possano promovere quest'opera a gloria di S.r Dio. — Con questi fondamenti s'humilia la Città con le voci e supplicationi, unite di

(1) Che si trova inserto, con altre carte relative, nella Filza 1259. — *Senato-Terra*, Ottobre e Novembre 1699.

quegl'humiliss.mi Popoli che implorano la destinatione di tali Religiose Persone per frangere il pane a que' poveri Figli, onde possa nutrirsi et erudirsi l'Anima e lo Spirito, nella religione e nelle scienze, per rendersi maggiormente habili al publico riverito servitio — Gratie.

1698. 20 Settembre

Presentata, accettata, commesse le informationi all'Ecc.mo S.r Podestà e Capitanio di Bellun, et a' Sig.ri Dottori.

Informazioni del Podestà e Capitanio di Belluno.

Seren.mo Prencipe.

A' comandi Sovrani della Serenità Vostra havuti in Ducali 10. corr.te contribuisco la più pronta obbedienza, et sopra il contenuto di esse, che riguardano le divote supplicationi di questo Publico per la gratiosa permissione d'introdurre nelle scole della Città li Padri della Compagnia di Giesù, sodisfo al debito dell'humiliss.ma mia riverenza. La famiglia Campelli, nobile di questa città, è quella, ch'ha eshibito di stabilir l'annua rendita di ducati cinquecento alli Padri Gesuiti che saranno destinati in maestri alle scole et educatione de figlioli. Ad assicurar quest'entrata assignerà capitali o altri effetti in summa di ducati diecimilla, che venduti et reinvestiti a cinque per cento, o a sei, come per legge stilla il paese, formeranno con sicurezza l'entrata predetta di duc.ti 500, per dover in caso, ch'essi Padri partissero dalla Città, li capitali investiti ritornare nella sua famiglia a sua dispositione. Ha destinato questo Publico (conseguendo dalla Reggia Maestà la gratia) di somministrare oltre li ducati 500 alli predetti Padri Gesuiti quanto ancora contribuisce alli tre maestri, che per obligo mantiene la Città, facendone essa col suo Conseglio l'elettione, seguita anco tal volta in persone foreste.

Al presente assistono alle scole tre Preti della Città, uno

de quali sostiene anco cura d'anime fuori, e gli altri sono destinati alle fontioni ordinarie della Cattedale. A questi (fra tutti) viene corrisposto d'annual honorario ducati duecento cinquanta due, e quando vi sono stati foresti al servitio, la spesa alle volte è stata maggiore.

Quest'assignamento è stabilito sopra la rendita de Datij proprij della Città, la qual senza sentir maggior aggravio del consueto ha destinato con parte del suo Conseglio 12 Maggio 1698, aggiongerle alli duc.ti 500, che formano li capitali Campelli a benefitio de Padri Gesuiti antedetti.

Li maestri attuali alloggiano Casa, con scole et altri fondi aderenti di ragione publica della città in sitto vicino a piccola Chiesa antica titolare di san Lucano; disposta per detti Padri; le quali habitationi con la parte in Maggio suaccennata sono destinate pure per l'alloggio, continuando li med.mi: Habitationi e Chiesa capaci e proprie da me vedute per humiliarne con l'informationi più certe assonte sopra cadauno de punti delle predette riverite ducali all'EE. VV., puntuale distinta relatione; da che possano ancora le suppliche di questi fedeli Cittadini ripportare gratioso rescritto, che sarebbe il sommo bene de loro figlioli, l'aumento delle virtù e buoni costumi, et il contento universale di questa Città benemerita a gloria sempre maggiore di Sua Divina Maestà e del Reggio Dominio della Serenità Vostra. Gratie.

Belluno 27 Ottobre 1699.

And.a Tiepolo Pod.tà e Cap.o

Informazioni de' Consultori in Jure, delle quali parla il recato decreto del Senato 10 *Ottobre*.

Seren.mo Prencipe.

La Città di Belluno, che copiosa di Popolo, ed in conseguenza de' figli desidera d'instruirli nella Religione e nei costumi e di erudirli et ammaestrarli insieme nelle Virtù e nelle

buone lettere, ha humiliato divotissimo memoriale al Trono Regio della Ser.tà Vostra, supplicandola benignamente permetterli di poter introddur le Scole de Padri della Compagnia di Giesù creduti capaci per opera così necessaria.

Il motivo di tale ricorso per quanto osserviamo Noi Consultori, nasce dal vedersi priva la stessa Città de buoni Maestri, perchè se bene vi sono tre Conventi de Regolari, cioè Serviti, Minori Conventuali e Capuccini; in ogni modo dediti altrettanto questi al servicio della Chiesa, quanto lontani dall'erudir figlioli, asserisce di non poter da essi ricavarne alcun frutto. Dalle Scole publiche poi introdotte già ad universal beneficio, e dalli Maestri salariati, che in quelle si essercitano afferma la detta Città di non haverne ritratto alcun profitto, siasi o per la povertà della dottrina, o perchè non habbino havuto quell'habilità nell'insegnare che si rende veramente necessaria. Ricerca però altri Maestri, e supplica per li Padri Giesuiti.

Quanto ai fig.li è cosa certa, che senza studio marciscono nell'otio e restano nella loro natia ignoranza, e quando non habbino precettori di eruditione e di sapere, e prattici ancora nell'insegnar, poco avvanzano nelle scienze, e la maggior parte si riduce solo con qualche debolissima tintura.

Che nelli Giesuiti poi concorrano tutte le conditioni di virtù e di habilità nell'ammaestrare non vi può cader dubitatione alcuna, essendo in questa parte nota la floridezza delle loro scole, et il profitto de suoi discepoli. Motivi per appunto che persuasero l'Eccel.mo Senato, quando con Decreto 1669. 30 Marzo non solo permise alla Città di Treviso l'erettione di un' Accademia per l'educatione della gioventù negli studij, ma le concesse anco la facoltà di potersi valer per Maestri degli stessi Padri Giesuiti (1).

Nel che quando piacesse alla Ser.tà V.ra di concorrer anche

(1) Questo decreto, ch'è inserito nella Consulta, si darà in seguito ad essa.

per la Città di Belluno, questa non sarebbe per rissentirne alcun aggravio, perchè oltre il commodo delle solite habitationi e scole e del salario, che dava alli Maestri, vengono da uno di quei Cittadini offeriti di più ducati cinquecento all'anno per il mantenimento di detti Padri, quali doveranno uscir annualmente dalla sua borsa, senza fondi, senza stabili e senza hipoteca, ma solo sino a tanto, che da essi saranno prestate le loro assistenze alle scole et all'eruditione et ammaestramento dei figlioli.

Come però tutto deve dipendere dai Sovrani arbitrij della Ser.tà Vrã, alla quale con profondità di ossequio si rimettiamo. Gratie.

26. Settembre 1699.

Humiliss.mi Divotiss.mi Servi
Gio: Maria Co: Bertoli Consultore.
Fra Celso de' Servi Consultor.

Decreto del Senato, relativo alla città di Treviso.

1669. 30. Marzo. In Pregadi.

Al Pod.tà e Cap.o di Treviso, e Successori.

Commendabile si riconosce l'intentione di cotesti Cittadini di erigere un' Academia nel Convento da essi acquistato era delli PP. Gesuati suppressi in cotesta Città, per educare ne studij li proprij fig.li come cadaun altro del Stato di condition civile, che desiderasse esservi introdotto. E come deve facilitarsi opera sì cospicua et essemplare; così condescende il Senato nell'essaudir le loro instantie permettendole di potersi valer anco de PP. Gesuiti per semplici Maestri, come viene espressò nelle vostre lettere in questo proposito.

Iseppo Giacomazzi
Nod.o D.le

Num. XXII.

Altra Informazione del nuovo Podestà e Capitano di Belluno, in seguito a quella che aveva dato il suo antecessore Andrea Tiepolo, sull' affare dei gesuiti (1).

Sereniss.mo Prencipe.

Dovendo inchinarmi con rassegnata obbedienza alle reverite commissioni della Ser.tà Vostra espresse in ducali 20 corr.te (2) ne quali leggo l'osseq.mo memoriale presentato al Reggio Trono da questa Città, che sospira e supplica la concessione de PP. Giesuiti, per quell'avvantaggi et utili considerabilissimi humiliati nel foglio stesso, degneranno l'EE. VV. tolerar la molestia, che devo apportarli con le presenti reverentissime supplicationi in tal proposito.

Le quotidiane esperienze de progressi delle virtù nelle scole de P: P: Giesuiti non lasciano angolo di dubbio ad un commune ardente desiderio di stabilirli in cadauna città per particolar educatione de Figlioli, quali veramente con le scienze fanno aquisto d'un nuovo essere. Devo non ostante però a gloria d'Iddio et a lode dovuta al zelo commendabile di questo Mons.r Ill.mo Vescovo Bembo affermare all'EE. VV. che si come vivono in questa città con rassegnati costumi e con tanta assiduezza alle devotioni e cose tutte che tendono

---

(1) Nella filza, 1259. *Senato-Terra*, ottobre e novembre 1699.

(2) Qui si vede uno sbaglio, perchè le *ducali*, a cui si riferisce questa informazione, in armonia con quella del Podestà antecessore, hanno la data del X ottobre. Le *ducali del* 20 *corr.e* a questo nuovo Potestà e Capitanio non esprimono che le congratulazioni del Senato pel suo arrivo ed istallamento nella sua carica. (*Ved. in questa medesima* Filza 1259, *sotto la data* 20 *novembre.*) Egli forse ignaro dell'informazione data dal suo antecessore, inserta nel recato docum. num. XXI, pag. 301, si affrettò a darla sotto il giorno 26 novembre; il giorno dopo che il Senato gli aveva diretto l'atto contenuto nel seg. docum. num. XXIII.

al culto divino, che resto infinitamente edificato, così con special merito e sola vigilanza di questo dignissimo Prelato fiorisce anco un Seminario di non pochi scolari Chierici, quali s'instruiscono nelle lettere con profitto tale, che nè' publici circoli de virtuosi hanno datto saggio sufficientissimo de loro progressi, con sicura speranza d'ottima riuscita, e tutti sotto la disciplina d'uno o due Padri Somaschi introdotti dal Prelato, ma questi non possono veramente supplir n'anco in minima parte al bisogno della Città, numerosa e ripiena di florida gioventù, quale similmente non è in stato ricavar che pochissimo frutto delle scole publiche quali al presente servono più d'apparenza che di sostanza, di modo che volendosi haver inspetione a questo particolarissimo oggetto d'educar i figlioli nelle virtù e scienze, io non posso se non applaudire l'inspirationi de supplicanti (tanto più che non viene aggravata la Città ad altro che a quello dispongono le parti di questo Cons.°, ch'inserte humilio a V. Ser.tà (2) et supplito da persona pia al rimanente del bisogno) che sperano goder e gl'avvanzamenti nelle virtù de figlioli e l'avvantaggio del loro publico. Questo bene da tutti indifferentemente sospirato, non si può essiger nè dalli tre Conventi de' PP. Serviti, Franciscani scarpanti e Capuccini, che non applicano all'essercitio delle scole si come suppliscono sufficientemente alle parti tutte necessarie al serviggio d'Iddio e della Chiesa, onde restringendosi la materia è duoppo conchiudere, che la Città non habbi il suo bisogno per l'effetto bramato, tutto che accresca sempre più il numero de Figlioli, quali per tal defficienza de Maestri perdono miseramente il tempo e pure la scarsezza di fortune, in cui sono constituite le loro famiglie, non possono sperar respiro, se non dalla virtù, che distingue la conditione delle persone, con aumento anco della robba, si com'all'incontro il vitio, che procede dall'ignoranza cagiona l'eccidio delle case, et alle volte la rovina intiera delle Città.

(1) Di queste parti si dovrà inserire il tenore nel Docum. XXIV.

Tali sono i miei debolissimi sentimenti inchinati per publ.° commando et che restano con profondo ossequio apportati sotto i prudentiss.mi et infallibili riflessi della Seren.tà Vrã. Gratie.

Belluno 26 Novembre 1699.

Pietro Sagredo Pod.tà Cap.°
con giuram.° di mano propria

Atto Notarile, inserto in questa informazione, relativo alla servitù che prestano nel Seminario vescovile di Belluno i padri Somaschi.

Adi 28 Ottobre 1699. In Belluno.

Per l'intiera cognitione, che tengo io sottoscritto de gl'interessi di questo Seminario, mentre sono da me, come publico Nodaro, rogati tutti gl'Instrumenti et atti publici dello stesso, a chiunque leggerà la presente attesto che li Reverendi Padri Somaschi già cinque anni sono stàti condotti da questo Ill.mo e Reverendissimo Prelato per la sola educatione et ammaestramento delli suoi Chierici del Seminario predetto qual era prima diretto da alcuni Preti, ricevendo li pred.ti RR. PP. l'annuo assegnamento per le loro fattiche dalla Cassa del Seminario et dipendendo la loro permanenza dall'arbitrio di questo Monsignor Illustrissimo Vescovo et de suoi Successori mentre non hanno altro possesso di proprio nella Città. In fede etc.

L. S. Ant.° Capellari per V.ta autt.à Nod.°
pub.° N.° di Belluno.

Nos Ant.s Theupulo Pot.s et Cap.s fidem facimus sup.a scr.m D. Capellari Notarium esse hujus Civitatis et talem

qualem se subscripsit hic et ubique fide dignum. In quorum etc.

Belluni die 28 8bris 1699.

L. S. S. M. *Jo.s Carolus Brunacenus*
Canc.s Praet.s

Tratta da altra simile essistente in falda di lettera scritta dall'Ecc.mo Senato al Pod.tà e Cap.o di Belluno, li 25 9bre 1699.

Num. XXIII.

1699. 25 Novembre. in Pregadi (1).

Al Podestà e Capit.o di Bellun.

Restano in tutte le parti dalla vostra pontualità adempite le Commissioni ingiontevi con le Ducali X. Oltobre passato et nell'esatte e distinte informationi che si sono ricevute dal vro Preces.re, dalla virtù vra et de consultori in Jure sopra la supplica di cotesta fed.ma Città, troviamo conveniente di renderla nelle sue divote istanze consolata. Con l'oggetto dunque lodevole, che siano ne costumi ben educati e nell'esercitio delle buone lettere e delle scienze eruditi et ammaestrati li proprij figli, concorremo col Senato a permettere che in luogo delli maestri che presentemente vi s'attrovano, siano introdotti, et alle loro veci instituiti Padri Gesuiti sudditi della Signoria Nostra, perch'habbiano ad impiegarsi per semplici Maestri in uso di Collegio et d'Academia, et non di Casa Professa, che vi siano admessi quei soli che secondo l'ordine delle Scuole fossero necessarij, nè ecceder si il numero di

(1) Senato-Terra, cart. 452.

quelli che possono esser mantenuti col solito assegnamento stabilito dalla Città che veniva corrisposto a' Maestri, et dal tratto dell'annua rendita delli ducati cinquecento che le restano a tal fine nel tempo della loro permanenza assegnati dalla Famiglia Campelli; dovrà esserle destinato il loro allog-gio et come nell'habitationi et Scuole nelle quali esistono presentemente li Maestri et tutte le Fabriche, fondi et Capitali destinati havranno a correre alla conditione col Laico; Tanto il zelo vostro ingiongerà che resti pontualmente eseguito, onde possino li figli negl'atti di pietà, nell'esemplarità de costumi et nelle più utili cognitioni approffitarsi, et comprenda in ciò cotesta amatissima Città essere sempre rivolte le publiche intentioni a renderla nel possibile contenta.

\+ 90
— 4
— 8

Agostino Gadalini Seg.º

N. XXIV.

1701. 13. Agosto. in Pregadi (1).

Al Podestà e Capit.° di Bellun e Succ.ri

Persuasi dalle vostre de' 7 luglio decorso (2), che ci accompagnano le Parti di cotesto Mag.r Conseglio 29 Maggio e 13 Zugno decorsi, sopra le quali si sono pur havute le informationi de Consultori nostri (3) in proposito della necessità

---

(1) Senato-Terra, cart. 44.

(2) Se ne darà in seguito il tenore, con le relative *Parti* del Maggior Consiglio di Belluno.

(3) Le informazioni dei Consultori sono inserte in seguito alle sudd.e Parti 29 maggio e 13 Giugno.

di permutare in altro luogo più capace e aggiustato il picciolo de soli passa otto lungo e quattro largo e lontano pur anco dalla Chiesa, come rileviamo per erriggere il Collegggio et Accademia permessi con le Ducali del 25 Nov.e 1699 per l'educatione della gioventù, che tuttavia rimangono senza effetto; Assentimo benignamente, che siano le Parti medesime da chi spetta esseguite, potendo con l'alienatione del primo sudetto luogo ristretto et incapace aggiustarne altro più esteso et a proposito, come pur erriggersi l'accennata picciola Chiesa per celebrarvi l'officio della Santa Messa, senza pregiudicio della Parrocchiale, e previe le solite licenze Ecclesiastiche et a conditione, che tutto rimanga alle gravezze col Laico di modo che adempiscasi la pubblica intentione e consolisi con l'effetto della gratia impartitagli cotesta benemerita Città.

XI. d.to

+	132		+	16	
—	2	4/5	—	2	4/5
—	1		—	2	

Maria Angelo di Negri
Segr.o

Lettera del Podestà e Capitano del 7 luglio, nominata nel decreto testè recato.

Serenissimo Prencipe.

Versando questo Publico sopra l'essecutione della Gratia della Serenità Vostra concessali con Ducale speciosa e parte dell'Ecc.mo Senato, 25 9bre 1699. per la tanto necessaria educatione di questa Gioventù nelle Lettere e Christiani costumi con l'introdutione de Padri della Compagnia di Gesù al Magistero intermesso; è corsa sinora una lunga dilatione pur troppo dannosa e grave all'ardentissimo desiderio di questi

Cittadini per cagione dell'angustia del sito, distanza dalla Chiesa assegnatali, pericolo de' Figlioli et indecenza e grave incommodo de Religiosi massime nella Vernata. Di modo che conosciutosi necessario trovar modo di dar espeditione ad un interesse di tale conseguenza e di tanto beneficio a questa Città più lontana di tutte da nostri Publici Studij, et incommoda a mantenere li suoi Figlioli altrove; È devenuto questo Publico doppo lunghe discussioni e mature riflessioni, alla rissolutione più facile et utile espressa in due parti prese in questo Conseglio de dì 29. Maggio, e 13. Giugno passati, quali humilio con le presenti alli Sovrani sapientissimi riflessi della Ser.tà Vra, perchè mentre nel bisogno veramente grande di questa Città di veder ammaestrata la sua Gioventù hormai crescente senza cultura e disciplina, non si trova modo migliore, più facile e di risparmio; E mentre non riconosco in questa traslatione d'habitatione alcun publico pregiudicio, dovendo correre con gl'altri fondi alla conditione co'l Laico: Anzi per ciò, che riguarda al Publico interesse, considero esser meglio ritener li sudditi nello Stato Serenissimo senza ch'escano a' Studij e Dottorati forestieri: E per quello spetta alla Città, Decoro al Culto sacro e civile, e deviato l'incomodo e pericolo massime da teneri Figlioli: Possa la Ser.tà Vra impartirmi que' commandi, che la somma sua Sapienza deliberasse espedienti ed opportuni. Gratie.

Belluno 7. Luglio 1701.

Gio. Ant.o Bembo Pod.tà Cap.o

Copia tratta dal libro corrente delle Provisioni del Mag.to Conseglio Maggiore di Belluno etc.

Die Dominicae 29. *Mensis Maij* 1701.
In Consilio Maiori Belluni etc.

Persuaso questo Conseglio sopra le relationi de S.ri Deputati nri della verità ben conosciuta di non poter assolutamente il loco delle nre scole longo soli passa otto e largo passa

quattro, esser capace ne pur d'una terza parte de scolari computati per il nuovo Colleggio; Come nè pur la Casa, che serviva a tre maestri, esser atta al servitio de R.di Padri, che verranno ad impiegarsi nel magistero in uso di Colleggio e d'Academia secondo l'ordine scolastico giusta il bisogno di questa Città, e le gratiosissime Ducali del Ser.mo Prencipe 25 Nov.re 1699.

Oltre l'incommodo, indecenza e pericolo di tanti teneri Figlioli e de Religiosi med.mi in condursi per la strada publica de carri et animali, scoperta, massime con pioggia, nevi e giacci di questo clima alla Chiesa di S.to Lucano. Come pure considerata la spesa necessaria per ristorar la scola e casa sud.ta cadente per la vecchiezza e per l'abbandono, che ne havevano fatto li Maestri: Motivi tutti della lunga trascorsa dilatione. Onde applicando questo Conseglio a ripiego necessario, utile, et opportuno.

L'andarà parte, che siano incaricati li soliti S.ri Deputati nostri di comperare, per conto di questo Publico, loco più capace e libero, e per sito di minor valore, per transferir in esso il Magistero et habitatione de Padri, e farvi, con la Sovrana permissione benigniss.ma, Chiesa sufficiente al bisogno col tratto e venditione delli già per quest'effetto destinati fondo, scola e casa de Maestri, di ragione libera di questo Conseglio; posta in sito più pretioso (cioè su la publica piazza) a fine di veder con la celerità maggiore stabilita questa dignissima e necessaria opera; e ciò senza aggravio o spesa maggiore di questo Publico in ordine al contenuto delle riverite Ducali sud.te 25 Nov.bre 1699.

Aff.ve 44 — Neg.ve 5

L. S.

Gio: Persicino del Sig.r Lelio di V. A. Nod.o pub.o e Coll.o di Belluno ha tratta la presente dal sud.to Libro Corr.te et incontrata de verbo ad verbum, in fede etc.

Noi Gio. Ant.° Bembo Pod.tà e Cap.°

A qualunque facciamo certa et indubia fede, esser il soprasc.to S.r Persicino tale quale si sottoscr.ve alle di cui soscritioni qui, et in ogni luoco etc. In quorum etc.

L. S.

Belluno 7 Giugno 1701.

Gio: Batta Zorzi Cancell. Pr.

Copia Tratta dal Libro corr.te delle Provisioni del Mag.to Conseglio Mag.e di Belluno etc.

Die Lunae 13 *Mensis Junii* 1701.

In Consilio Maiori Belluni etc.

Inteso da S.ri Deputati nri l'acquisto che per li necessarij motivi et con l'auttorità espressa nella parte 29 Maggio caduto ne han fatto dal Fondo Agosti, situato nel Borgo di S.to Stefano di questa Città, per l'oggetto di transferir in esso le Scole, Casa e Chiesa necessaria per il bisogno de scolari, e per li Santi Sacrificij de Religiosi Maestri della Compagnia di Giesù, e conosciutolo loco molto idoneo, e ben adatato all'intento.

L'andarà parte, che (per quanto spetta a questa Città) resti lo stesso Acquisto approbato in tutte le sue parti, come sta et giace, et con le conditioni come in esso, per il tutto operare in conformità delle gratiose Commissioni ottenute in Ducali dell'Ecc.mo Senato 25 Novbre 1699; e della parte sopradetta 29 maggio decorso. Supplicando l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Gio: Ant.° Bembo meritiss.mo Nro Rettore degnarsi d'humiliare, occorrendo al Seren.mo Nostro Prencipe e Padre le notitie di ciò, ch'emerge nell'essecutione delle riverite Ducali sud.te in questa materia, per impetrarsi Dalla Sovrana

Munificenza benigno rescritto a norma delle sapientissime venerabili sue deliberationi (1), e Gratie.

Aff.ve — 44. Neg.ve 3.

Gir.mo Pagani Canc.re della Mag.a Com.tà di Belluno.

L. S.

Gio. Persicino del Sig. Lelio di V. A. Nod.o pub.o e Coll.o di Belluno ha tratta la presente da simile autentica scritta e sottoscritta dal sud.to Sig. Gir.mo Pagani Canc.re come sopra, in fede etc.

Informazione dei Consultori in jure del dì 6. *Agosto* 1701.

Sereniss.mo Prencipe.

Gratiata la Città di Belluno con speciose Ducali dell' Ill.mo Senato 25 9bre 1699. di poter introdurre per Maestri de proprij figli li Padri Giesuiti, non se ne vede da quel tempo sino al presente pratticata l'esecutione. Il motivo, da quanto si raccoglie da una parte di quel Consiglio 29 Maggio passato,

---

(1) Con tanto calore trattarono questo argomento i bellunesi, sostenuti dal Podestà e Capitano della loro città, e favoriti dalla condiscendenza del Senato. Ma non mancarono, pochi anni dopo, gravi motivi di disgusto, per le arti e le esigenze dei rev. PP. Al quale proposito esiste nell'Arch. della Cancell. secr. una Busta, sotto il titolo *Gesuiti*, contenente, in varii fasci, molti Atti e processi dal 1732 sino al 1762, relativi a controversie promosse da particolari a cagione di contratti e di acquisti indebitamente fatti, in onta alle leggi del Senato, 1620. 27 giugno; 1625. 18. luglio; 1634. 17 giugno; e ad altre ancora circa gli acquisti ed i lasciti a favore dei monasteri. — I quali atti e processi (criminali alcuni) hanno relazione a testamenti e donazioni in *Belluno* (dei canonici Antonio e Vettor Falce); ad argomenti simili in Feltre (anno 1732) in Spaltro ed in Stigliano (ann. 1767). — Gli atti e processi criminali relativi a missioni ed esercizii spirituali, appartengono all'anno 1766.

nasce dalla ristrettezza delle Vecchie Scuole, e dall'incapacità dell'habitationi, perchè dove quelle servivano per pochi Discepoli e queste per tre soli Maestri, hora che si deve aprir Collegio et Academia (per quanto in essa parte si asserisce) non si rendono di gran lunga sufficienti, onde la lontananza della chiesa di S. Lucano non comoda ad essi Padri. E però data auttorità dallo stesso Consiglio con la parte pretoccata alli suoi Deputati di poter far acquisto di luoco più aggiustato per trasferirvi il Magisterio con l'habitatione de Padri, e per poter anco fabricarvi la Chiesa: e fatta esecutivamente dai medesimi la proviggione di un fondo nel Borgo di S. Stefano di d.ª Città, come da altra parte di esso Consiglio 13 Giugno susseguente vengono le dette due parti da quell'Ecc.mo Publico Rappresentante, con suo dispaccio 7 corrente (1) portate sotto i riflessi della Ser.tà Vra per la loro confirmatione.

Sopra di che osserviamo Noi Consultori, che si tratta di grazia già concessa, ma che nel fatto non può esser fruttuosamente adempita. È vero, che nella sua supplica rappresentò la Città che vi erano e Scuole e habitationi a tal Ministerio destinate e che ottenendo la gratia ciò seguiva senza veruna sua spesa, perchè un suo Cittadino, oltre il salario ordinario delli Maestri, offeriva ducati cinquecento all'anno per il mantenimento dei Padri. Hora con un dissegnetto fa vedere la stessa Città la ristrettezza dei luochi, mentre la Scuola è lunga passa otto e larga quattro: e la casa lunga passa quattordici, e larga cinque et un quarto, con distanza da essa Scuola alla Chiesa di passa cinquanta quattro. Fabriche che per verità non si rendono confacevoli all'ordine delle scuole e dell'habitationi, che in uso di Academia e Collegio si vanno meditando.

Quanta spesa poi possa incontrar la Città nell'erettione di tali fabriche e Chiesa, ciò che habbi speso nel fondo acquistato,

(1) Dovrebbe dire *luglio*. Vedi il dispaccio, recato di sopra, pag. 332.

quello possa ricavare dalla vendita della Scuola vecchia e casa ad essa annessa Noi non potiamo renderne certa la Ser.[tà] Vrā per non haverlo dalle Scritture. Come pure non sapendo se l'intentione dell'Ecc.[o] Senato col Decreto sopradetto 25 Novembre 1699. si renda confacevole alle presenti instanze della Città, o pur se habbi bisogno di ampliatione di grazia e di estensione di beneficenze quello uniamo alla nostra Scrittura (1), rimettendosi a ciò, che piacesse alla Sovrana Regia Sapienza di comandare, essendo che sua propria è l'interpretatione di quanto benignamente ha concèsso.

Certa cosa è che quanto viene humilmente supplicato non può se non riuscire di assai rilevante servicio, non solo per li figlioli di quel Paese, ma per altra gioventù ancora, che da diverse parti si portarà a dette Scuole, tratta non solo dalla perfettione di quell'Aria, ma dalla poca spesa, che ivi si fa a causa delle vittuarie, che in detta Città si rendono di poco prezzo. E quando a tanto l'EE. VV. inclinassero nè gli piacesse forse l'erettione di un Collegio pieno di Giesuiti; ma solo de Maestri potrebbe la Ser.[tà] Vrā permettere ciò, che l'anno 1669. 30. Marzo concesse alla Città di Treviso, che fu la libertà di poter eriggere un' Academia per l'educatione della gioventù nella quale possano esser adoperati per Maestri li Padri Gesuiti. Ma come che la materia è di purissima grazia, anco perchè si tratta dell'erettione di una nuova Chiesa, non habbiamo che a riportarsi col nostro ossequio a quanto fosse di suo Publico Supremo compiacimento. Raccordando solo nel caso della med.[ma] che li fondi delle fabriche e Chiesa restino sempre alla conditione laica e secolare, com'è solito e si conviene in simili casi. Gratie.

6 Agosto 1701.

Humiliss.[mi] Divotiss.[mi] Servi
Gio: Maria Co: Bertolli Consultore.

(1) Ved. nelle pag. addietro il Docum. Num. XXIII.

N. XXV.

1702. 4 Gennaro in Pregadi (1).

Al Podestà e Cap.º di Bellun e Success.ri

Venendo costà i PP. Gesuiti in ordine ai decreti di questo Cons.º Vi dicemo col Senato di admetterli e d'ordinare che sino al riddursi la fabrica in stato habitabile, siano accomodati nell'habitatione e Chiesa provisionalmente destinategli dalla città per l'erudicione di cotesta Gioventù e profitto così morale che litterario, come ce ne ha fatto istanza riverente il Nuncio della fedel.ma Città med.ma et avvertirete che habbino ad esser sudditi, e non eccedono il n.º necessario a misura delle rendite assignate con Parte della Città stessa, nel resto giusta ai sudetti decreti 25 9bre, e 13 Agosto 1701.

\+ 139
— 1
— 6.

Angelo Zon Seg.º

(1) Nella Filza *Compilazion delle leggi:* lett. M: pezza 541; e nel Regist.º *Senato-Terra*, cart. 501.

Num. XXVI.

Dispaccio n.º 152 *dell'Ambasciatore in Roma, Pietro Correr proc.re* (1) *del 3 novembre 1759.*

Serenissimo Principe

Il Pre Generale de' Gesuiti ha spedito lunedì a Civita Vecchia il Pre Delci ed il Pre Franchini con un Compagno Portughese per assistere alli centotrentatrè Padri venuti da

(1) Dispacci dell'Amb. Correr. — *Roma* — Filza N.º 280.

Lisbona. Questi intanto sono stati sbarcati e ripartiti in d.o luogo nel seguente modo. Sessanta sono stati posti nel Convento de' Domenicani, venti in quello de' minori Conventuali, ed il rimanente in varie case. Si dice, che dopo qualche giorno tutti questi Religiosi saranno a spese della Camera rimbarcati e trasportati nel Porto Danzo detto di Nettuno, ove sbarcando e per terra passeranno parte nel Collegio d.a Ruffinella in Frascati, ed il restante ne' Collegi vicini di Albano e di Tivoli. Frattanto vengono trattati 'e proveduti d'ogni occorrente per conto della Cam.ra Apostolica; poichè il Generale ha rappresentato al Papa, che la Casa Professa non era in stato di supplire ne pur alle spese necessarie. Li detti Padri hanno detto, che alcuno de' loro compagni sia stato fatto morire, e che nelle prigioni di Lisbona ve ne siano quarantadue di carcerati, ma non tutti Gesuiti, essendo anco di altre Religioni; che il Prē Malagrida per anco vive; Che li loro Conventi continuano ad essere circondati dalle Guardie; Che tutti li Laici siano stati rimandati alle loro Case, ed alli Chierici in Sacris sia stato intimato di passare in altre Religioni; Che la Corte aveva confiscati tutti li loro effetti, e che altri quattrocento ne saranno spediti. Il d.to Superiore dice di non aver ricevuto di ciò alcun riscontro; nonostante Egli pure teme, che ne giungano degli altri (1).

Vengo di rilevare, che tanto il Ministro di Toscana, che quello di Torino, come pure il Segr.o di Napoli (non essendo per anco ritornato il Card. Orsini) siano stati incaricati d'invigilare se mai il Generale pensasse spedire qualche porzione di questi Religiosi in Toscana, in Regno o in Piemonte, ed in tal caso di apertamente dichiarare in nome del respettivo Sovrano essere sua intentione di non volerne alcuno risolutamente ne' suoi stati.

---

(1) Sugli affari di questa congiura contro la persona del Re, ved. nella pag. 32 in annot.

Il d.[to] Generale si duole di non essere stato prevenuto da Lisbona di tal risolutione, poichè avrebbe supplicato Sua Maestà, che avesse voluto far sbarcare li sud.[ti] Padri in Spagna, ove almeno avrebbero potuto essere impiegati in qualche ufficio, e non in Italia, perchè non possedendo la lingua diventano di solo peso ed incomodo.

Viene detto, che quei Padri saranno esaminati formalmente per ordine del Papa per avere un documento incontrastabile dei cattivi trattamenti, che quei Religiosi hanno ricevuto tanto in Portogallo, che nel loro viaggio, poi si crede, che vi unirà nuovamente la Congregazione sugli affari di quella Corte. Inoltre ho penetrato, che il Nunzio in Lisbona con le ultime lettere abbia riferito, ch'Egli si è adoperato con ogni efficacia, perchè non s'interrompa la corrispondenza tra la Santa Sede e quella Corte, ma teme di non poterla più impedire.

Quello è certo, che tanto Sua Santità, che li Palatini sono molto angustiati non sapendo come liberarsi con onore dagli affari che passano con quella Corte. Fin' hora non è stato fatto alcun discorso nè maneggio con il Comend.[e] d'Almada Ministro Portoghese, il quale si conserva costante in non voler presentarsi, senz'essere chiamato, nè al Papa, nè al Card.[e] Segret.[o] di Stato.

Si dice, che il sig.[r] Abate Casali Agente di Genova d'ordine della Repubblica si sia portato a fare personalmente e pubblicamente le sue scuse al Ministro di Portogallo per li discorsi troppo avanzati da esso fatti in favore de' Gesuiti, e contro di lui. Si crede, che la Repubblica abbia presa tale risolutione a fine d'impedire, che non succeda qualche interuzione di Com.[o] con quella Corte . . . Gratie.

Roma 3 Novembre 1759.

Pietro Corer k.[r] Amb.[r]

Num. XXVII.

1759. 24 Novembre in Pregadi (1).

All'Ambasciator a Roma.

Versa l'accetto vostro dispaccio de n.i 152 su l'argomento de Padri Gesuiti arrivati in Città Vecchia da Portogallo, e sopra le misure che si sono pur intraprese dal Padre loro Generale d'intelligenza con S. Santità.

Come però sopra i successivi divisamenti, che fossero per prendersi per la loro ripartizione, s'intendonò le avertenze poste in opera da Ministri di Napoli, Torino e Toscana; così animiamo l'attenzione e vigilanza vostra a tenerci intesi dell'ulteriori emergenze nel proposito, a lume anche di quelle istruzioni, che il Governo troverà convenienti di avanzarvi a direzzione del vostro contegno. Gradiamo l'altre notizie, che vi si ricambiano con quelle delle altre Corti.

+ 104
— 3
— 4

Sant.o Sant.o Seg.rio

(1) *Deliberazioni — Roma* (*secreta*) ann. 1759, cart. 43, *tergo*.

Num. XXVIII.

Capitolo di lettera dell'Ambasc.re di Roma, 10 *Novembre* 1759, *al Senato* (1), *nel Dispaccio num.* 153.

Lunedì mattina in sette Carrettoni ed undici Calessi sono partiti per Frascati cento e diecisette Gesuiti di quelli venuti da Lisbona. Sedici ne sono rimasti in Cività vecchia, ma anco questi partiranno in breve. Per accelerare il viaggio a mezza strada verso Roma erano approntati Cavalli sufficienti per dar

(1) Filza 280, *Roma*, dell'Ambasc.r Correr; cart. 255.

cambio alli d.[ti] Legni ed altra quantità eguale a Porta San Pancrazio. Mercordì mattina sono passati per Roma entrando per Porta quattrocapi, ed 'uscendo per Porta San Giovanni, e direttamente sono andati a Frascati nel Convento della Rufinella. Fu appaltato tale trasporto per Scudi Romani quattrocento.

Sempre più si accredita la voce, che debbano essere spediti degli altri provenienti dalle Provincie di Conquista, poichè si sa di certo, che quella Corte ha fissata la massima, che per la condotta dell'anime, educazione della Gioventù, e Missioni nell'America ed Indie siano sufficienti al bisogno li Seminarij diretti dai Domenicani, ed in relazione di questo furono pubblicati in Lisbona certi Proclami, co' quali vengono espulsi tutti li Religiosi della d.[ta] Compagnia, ed inoltre viene prescritto il modo alli Portughesi, come debbano trattare con li d.[ti] Padri, e si dice, che questi saranno anche stampati in Roma e pubblicati.

Viene scritto da Lisbona, che sette o otto Giovani Gesuiti delle prime famiglie, tra quali due nipoti del Cardinal Manoel di Casa Auegna siano stati sollecitati a dimetter l'abito e farsi Preti, ma non hanno voluto farlo; perciò, che la Corte li abbia fatti chiudere in una Casa di Campagna d'uno delli Giustiziati, e che colà venghino guardati da soldati: ecc.

Num. XXIX.

Capitolo di lettera del suddetto Ambasciatore Pietro Correr al Senato (1) *del* 17 *novembre* 1759, *nel dispaccio num.* 154.

Con l'ordinario di Spagna proveniente da Genova sono giunti avvisi, che altri centoventi Gesuiti sopra due Navi Ragusee erano giunti in quel Porto, ma che quei Signori non

(1) *Ivi*, a cart. 263.

abbiano voluto permetterle lo sbarco, benchè il Pre Celli siasi fortemente maneggiato per ottenere la Grazia, che sbarcassero. Si dice, che quel Governo siasi diretto in tal modo per non far cosa spiacevole al Re di Portogallo, e molto più per non turbar l'utile Com.o che li Genovesi fanno con li Portughesi. Perciò li d.ti Padri furono obbligati a passare in altro legno, ed incaminarsi verso Città Vecchia, ove non sono per anco giunti; poichè le d.te Navi, nelle quali erano, si ritrovavano noleggiate per far ritorno a Lisbona per imbarcarne degli altri, dicendosi, che in tutto saranno oltre mille. Si vocifera, che li detti Padri abbiano tentato di sbarcare a Marsiglia, ma quel Governatore non gliel'abbia voluto permettere.

Dall'inserta stampa (che rassegno) fattami tenere dal Ministro Portughese, VV. Ecc.e rileveranno la massima già presa dal Re di bandire e scacciare dalli suoi stati tutti li Padri del Gesù. In conseguenza questi in Lisbona si vanno imbarcando per allontanarli dal Regno.

Inoltre Sua Maestà con lettera diretta al Card.l Patriarca (ch'è compresa nella d.ta Stampa) le ordina, che a fine, che nelle Chiese e Case possedute dalli d.ti Padri, cioè nella Casa Professa di San Rocco, nelli Collegi di Sant'Antonio, del Paradiso, e di Santarem, e nel Noviziato da Cotovia non restino interrotti per un sol giorno il culto di Dio e l'uffiziatura delle medesime, ch'Egli frattanto nomini quelle persone che giudicarà più idonee per incaricarle della direzione e custodia dell'accennate Case ricevendo per Inventario tutti gli ornamenti e suppelettili degli Altari e Sagrestie delle dette Chiese, ed assumendo l'impegno della conservazione degli Edifizij a quelle contigui, che d'ogni altra cosa. Dichiara pure sua Maestà nello stesso foglio, ch'egli poi ricorrerà al Papa, perchè determini cosa abbia a farsi delle d.te Chiese, suppelettili, e Case, che per la quiete de' suoi stati e Regni non può più permettere, che restino in possesso e godimento de' d.ti Religiosi: ecc.

Num. XXX.

MDCCLIX. XXIV Novembre. in Pregadi (1).

All'Ambasc.r al Sommo Pontefice.

Della spedizione fatta dal Portogallo di altri cento e venti Gesuiti, oltre quelli ancora, che da quel Governo divisavansi di trasmettere, ascendenti a più di mille, rende inteso il Senato l'accetto vostro dispaccio de num. 154, il quale con molta esattezza e precisione lo rende ragguagliato delle circostanze del loro viaggio; delle ripulse incontrate per il loro sbarco ne' Porti di Genova e di Marsiglia, e della necessità, in cui furono d'incaminarsi, come i primi, verso Città Vecchia.

Mentre però, in seguito di quanto ci avete su questo particolare esposto nei precedenti vostri Dispacci de num.ri 152 e 153, vi si rileva a tenor anche delle comiss.ni che vi sono state rilasciate nelle prec.ti ducali 10 corr.e molto applicato ed attento ai passi che dalle loro Corti sono comandati di fare li Ministri di Napoli, Torino, e Toscana, rispetto alla ripartizione di essi Padri Gesuiti di Portogallo; Voi pure dovrete esercitar tutta la vigilanza, e rilevando la disposizione di cotesto Pre̅ Generale di collocarne ne' Publici Stati, averete a render noto al P. Generale pred.to, essere intenzione nostra, che non ne siano spediti, mentre non saranno ricevuti.

In tal modo doverete Voi diriggervi, riguardo a questo affare, nel quale risultando a merito della vr̅a diligenza quanto vi aggiungete intorno alla stampa del bando publicato contro quei Religiosi; alle disposizioni che si divisavano di fare delle Chiese, Case, Colleggi, sacri utensili, et Arredi, ch'erano da loro posseduti; et alla richiesta fatta al S.to Padre dal Ministro di quella Corona, per destinazione d'uno o più soggetti all'esame e trattazione delle cose che risguardano essi Padri;

---

(1) *Deliberazioni* — *Roma* (*secreta*).

molto plausibili si renderanno pure le scoperte, che siete in attenzione di fare rispetto al motivo dell'improvisa comparsa a cotesta Corte dell'indicato Ministro Portughese ecc.

\+ 104
— 3
— 4

Sant.o Sant.o Seg.rio

Num. XXXI.

1759. 24 Nov.e in Pregadi (1).

Molto importando ai riguardi dello Stato et alle massime di buon Governo, di prestar l'osservazione maggiore, onde non ammettere ne' Publici Stati quei Religiosi della Compagnia di Gesù, che fossero provenienti dal Portogallo; a meno che quelli che per sorte si fossero introdotti, in riflesso anche della buona amicizia del Governo verso di quella Corte e Monarca coltivata in ogni tempo e corrisposta dalla medesima Corte con evidenti prove d'affetto e di benevolenza; non meno che convenendo tenersi dalla publica vigilanza, e maturità l'occhio attento alle unioni che per avventura succedessero contrarie alle leggi, sia preso: —

Che rimettendosi in copia a' Capi del C. X. gli articoli de dispacci dei num.ri 152, 53, e 54, dell'Amb.r Nostro in Roma nel proposito, con quanto si delibera in questo giorno, siano ricercati a devenire nel nostro Cons.o per le vie secrete, a quelle deliberazioni che pareranno proprie alla loro prudenza

\+ 104
— 3
— 4

Sant.o Sant.o Seg.rio

---

(1) *Ivi, cart.* 46, *a tergo*

Num. XXXII.

Articolo di lettera (1) *dell'Ambasciatore straordinario in Roma, cavaliere Alvise Mocenigo IV, del* 31 *gennaio* 1760 *M. V. al Doge.*

Sono arrivati negli ultimi scorsi giorni a Cività Vecchia con Nave Danese altri 92 PP. Gesuiti provenienti da Lisbona, e come desiderava il Capitanio, affine di conseguire per più lungo tempo il nolleggio stabilito dalla Corte in misure molto a lui vantaggiose, così, avendo sparso che la Nave era stata in Porti sospetti ed aveva avuta pratica con Legni d'Armatori Inglesi, si voleva che li Padri facessero sopra la Nave sud.[ta] contumacia per giorni 40, ma venendo asserita per falsa la supposizione del Capitano, si è ora deliberato, che verificandosi con li dovuti esami, che non habbia ella approdato in luoghi sospetti, nè pratticato con alcun Legno soggetto alli riguardi di Sanità, debba fare solamente dieci giorni di contumacia, principiando da quello, che la Nave entrò nel detto Porto di Cività Vecchia.

(1) Dispacci dell'*Ambasciator — Roma*, Filza, num. 282, c.[te] 55 *a tergo.*

Num. XXXIII.

Articolo di lettera 7 *febbraio* 1760 *M. V. dell'Ambasciatore suddetto* (1) *al Sereniss.*[mo]

Verificata l'insussistenza delle rappresentazioni fatte dal Capitanio della Nave che portò l'ultima avvisata porzione dei Gesuiti, fu da questa Segretaria di Stato spedito ordine al Magistrato della Sanità di Cività Vecchia, che, la Nave fosse

(1) *Ivi*, c.[te] 75.

subito ammessa alla pratica; in conseguenza di che que' Gesuiti sono già tutti stati in varie parti trasferiti a Roma. Sono tutti procedenti dal Marignon, e di là vennero a Lisbona in numero di cento ed undeci per le notizie, che si hanno da questi, ma diecinove furono estratti da tutto il numero, e trattenuti in arresto in quella Città. Non se ne sa la ragione; notabile tuttavia è la circostanza, che tutti i trattenuti a Lisbona sono Forastieri, e non sudditi nati di Portogallo.

Num. XXXIV.

Articolo di lettera dell'Ambasciatore sud.to del 27 giugno 1761 a Sua Serenità (1).

S'aggiungono altre due notizie poco grate all'indole del Pontefice. La pma porta, che il Concilio Provinciale, ossia Nazionale di Lisbona, erasi finalmente tenuto in quella Capitale; dal quale fu pubblicato non solo l'oggetto della sua convocazione, che consisteva nell'esame della condotta della Corte rispetto all'allontanamento de' Gesuiti, et all'uso de loro Beni, come pure sopra il processo degl'indiziati Rei principali, esistenti nelle Forze; ma anche il risultato di questa assemblea, il quale fu la piena approvazione di tutto l'operato dalla Corte med.ma e la dichiarazione della provata e punibile reità, al loro dire, dei Gesuiti carcerati. La seconda ragguaglia, che essendosi da quelli, che per ordine della Corte hanno visitate le case di quei Religiosi, ritrovata tutta la serie del carteggio tenuto da quarant'anni addietro tanto colli Superiori di Roma, che colli Capi delle Provincie dell'Indie, la Corte, persuasa forse, che la publicazione degl'arcani contenuti in questo carteggio possa servire a maggiormente rendere giustificata la

(1) Ivi, cart. 268.

di lei condotta, abbia presa la rissoluzione di farlo stampare a proprie spese all'Aja, indicando, che li Originali saranno conservati negl'Archivj reali con piena libertà a chisisia di poter confrontare le carte stampate cogl'originali ritrovati, a piacere di ciascheduno (1).

(1) Scoperta, per verità, importantissima!

Num. XXXV.

Articolo di lettera del sudd.to Ambasciator straordinario in Roma, del giorno 29 Agosto 1761, al Senato (1).

Anche la soppressione de' Gesuiti in Francia conturba gagliardamente questa Corte, e la tiene sollecita sopra le rissoluzioni che possa prendere per patrocinarli cogli offizj. Le nuove strepitose del Parlamento di Parigi contro la Compagnia, che saranno di già a notizia dell'Ecc.mo Senato a merito di chi le serve a quella Corte, sono state partecipate qui dall'ultimo Corriere, ed hanno gravemente afflitto il Papa, e recato al Ministero gran turbamento e molta sorpresa, non potendosi dar ad intendere come un Monarca così potente possa soffrire da un Magistrato a lui soggetto manifeste contradizioni alla sua volontà, e come questo, dopo le lettere patenti del Re, che gli commetteva di sospendere ogni procedura sopra questa materia, abbia potuto avere il coraggio di scaricare Decreti tanto fatali alla Religione de' Gesuiti, e tanto ingiuriosi agli ordini del Sovrano (2). Nulladimeno confida questa Corte, che il Re debba impiegare tutta la sua auttorità per sostenerli tanto più che si trova sì solennemente

(1) Ivi, car.te 353 *a tergo*.

(2) Il Sovrano poteva fare ogni cosa in via di clemenza; il Parlamento doveva operare in via di stretta giustizia. Ciò si vedrà meglio dai due documenti che seguono; num. XXXVI e num. XXXVII.

impegnata da sua dignità, che senza taccia non potrebbe abbandonare la Causa.

Questo Ambasciatore di Francia mi disse avere precisa commissione di pregare il Papa per parte del Re suo Signore a voler sospendere ogni rissoluzione sopra quanto era stato deliberato dal Parlamento contro li Gesuiti, promettendo Sua Maestà di voler dare essercizio a tutta la sua auttorità per poner a coperto li riguardi egualmente importanti della Santa Sede, che li suoi propri. Una tale dichiarazione già fatta a Sua Santità, e ripetuta al Cardinal Seg.rio di Stato avrebbe dovuto poner in qualche calma l'agitazione, che travaglia questo Ministero. L'esperienza però del passato dà ragionevole timore, che alla fermezza del Parlamento non sarà sufficiente la non fortunata Reggia Auttorità adoperata con poco profitto in casi di simile importanza. Il Papa intanto vive con ragione in gravi angustie per il partito che dovrà prendere quando non avessero l'effetto corrispondente alle premure Pontificie le rissoluzioni di quel Monarca. Conviene ora attendere le determinazioni della Corte di Francia, dalle quali prenderà norma questo Ministero a regolare la sua condotta in un affare tanto scabroso.

Num. XXXVI.

Lettera dell' Ambasciatore presso la corte di Francia (1).

Sereniss.mo Prencipe.

La causa che tempo fa i Gesuiti hanno perduto, per cui il Parlamento di Parigi assoggettò il Generale della Società e tutte le loro case al pagamento delle Cambiali, che il Padre della Valletta, Direttore del Colleggio della Martinica, aveva girato a varj Banchieri del Regno, si può dire che formi

(1) Dispacci, *Francia*, num. 298: ann. 1760 — 1762. Dispaccio num. 67.

l'epoca della decadenza d'una Compagnia tanto autorevole fin'ora, e le di cui vicende in questo Regno, in luogo d'apportare pregiudizio, le servirono sempre di strada per condursi a maggiore ingrandimento. Risultando allora dalla discussione di questa Causa, che la parte più raguardevole del Commercio era in mano dei Gesuiti, e che per le loro Costituzioni non si verificava mai, che verun particolare potesse intraprendere alcuna cosa senza il consenso del Generale, oltre le imputazioni d'una condotta in tutte le viste la più reprensibile, il Parlamento ha creduto necessario un maggior esame, e di obbligare il Superiore de' Gesuiti a presentare le Costituzioni e le condizioni, colle quali erano stati accettati nel Regno di Francia. Divenne in questo modo il soggetto d'un nuovo e più pericoloso esame il titolo, di cui i Creditori solo s'erano serviti per esigere da tutta la Società il debito particolare del Collegio della Martinica. Sperarono i Gesuiti di potersi opporre ad un tentativo così dannoso, avendo ricorso alla Corte, presso la quale sempre avevano ritrovato la più favorevole disposizione. In fatti non tardò il Re a prenderne parte, ordinando al Parlamento di rassegnare al suo Consiglio le Costituzioni, che i Gesuiti erano stati obbligati d'abbandonargli. La protezione accrebbe l'odio contro di essi, perchè volessero mettere in compromessa l'autorità del Re con quella del suo Parlamento, il quale avrebbe dovuto risentirsi d'un comando, che toglieva la facoltà di riconoscere ciò che a lui solo apparteneva. Furono però tali le diligenze del Parlamento per assicurarsi i mezzi d'offendere la Società, che fu ritrovato un doppio originale delle Costituzioni, che servì per procedere nell'esame, senza mancare all'obbedienza al Re, a cui fu presentato l'altro, conforme l'ordine, che aveva dato. Resa inutile così la protezione, che la Corte si disponeva di dare alla Società, e il Parlamento continuando nell'esame delle Costituzioni, nuovamente il Re comandò, che non si procedesse più oltre, indicando un anno di tempo per la sospensione di ogni Atto, riservando intanto al suo particolare

Consiglio di risolvere quanto avesse creduto convenire al bene del suo Stato e alla quiete comune. L'avversione in cui erano per l'avanti, veniva sempre più giustificata da questi tentativi, e molto più dalle cognizioni, che risultavano a scandalo di tutti nell'esame più particolare delle dottrine e del governo di questi Padri. Fu esaminato dal Parlamento l'ordine del Re nel tempo stesso, che consigliato il modo come assicurare l'autorità e preservare lo Stato, come dicevasi dal velenoso contaggio di quelle massime, che per instituto i Padri della Compagnia da lungo tempo seminavano nel Regno. Con forma insolita, ma solenne, si sentirono pubblicati nella mattina di jeri li due Decreti del Parlamento, l'uno de' quali appella d'abuso le Bolle tutte de' Papi, che conferiscono Privileggi ai Gesuiti e autorizzano la loro Società: il secondo comprende il cattalogo de' Libri, che per mano del Ministro di Giustizia furono abbrucciati in una delle pubbliche Piazze di Parigi con espresso ordine e minaccia di castigo a chiunque contro il divieto li tenesse presso di se o li vendesse. Sospende inoltre le Scuole, che tenevano per la Gioventù ne' loro Collegi e proibisce loro di vestire da qui innanzi Noviej. Formati questi due Decreti fu registrato l'ordine del Re, il qual Atto perchè necessario secondo gli ordini del Regno a dar forma di legge alla volontà del Sovrano, fu dal Parlamento ristretto a condizioni che lo dispensavano dall'esecuzione, se il bene dello Stato e della Corona lo avesse ricercato.

Non ho creduto fin ora, che le notizie riguardanti la Compagnia de' Gesuiti meritassero d'essere rassegnate all'Ecc.^{mo} Senato, avendo in animo di farlo solamente se si fosse proceduto contro di Essi in quella forma, che pareva essere indicata dalle imputazioni, delle quali venivano caricati: e serviranno a quel maggior dettaglio, che risparmio all'Ecc.^{mo} Senato, le Carte medesime che mi do l'onore di rassegnare (1).

---

(1) Erano queste i due decreti a stampa.

Quantunque si preveda, che il Re non possa acconsentire alla risoluzione presa dal Parlamento, non ostante è troppo generale l'approvazione, e un maggior favore, ch'Egli dimostrasse potrebbe comparire forse indiscretto, essendogli addotta dal Parlamento per principale causa la diffesa della propria sua Persona, minacciata nelle proposizioni sostenute e stampate nei Libri, che furono abbrucciati.

(*Omissis*)

Parigi li 10 Agosto 1761.

Z. Dom.° Alm.° Tiepolo Amb.r

Num. XXXVII.

Articolo di lettera dell' Ambasciatore di Francia (1) *al Senato del 7 settembre 1761.*

Seren.mo Prencipe.

Dopo che il Re ha comandato al Parlamento di registrare le Lettere Patenti per la sospensione dei due Decreti (2) contro i Gesuiti, tutte le Camere si sono unite, e fu incaricato il Primo Presidente d'informare il Re delle ragioni, e supplicarlo di ritirare il suo comando per il miglior servizio e bene dello Stato. Era già pronta da qualche tempo la compilazione di tutte le dottrine stampate e sostenute da questi Padri sopra l' indipendenza dai Sovrani, e fu ordinato che fossero esposte nelle rimostranze, che a nome del Parlamento gli sarebbero rassegnate. La risposta del Re

(1) Ivi, dispaccio num. 71.
(2) Ved. il docum. precedente.

fu, che approvava il giudizio e la condanna fatta delle proposizioni, ma nuovamente ordinò la sospensione d'un Anno per provedere a disordini così essenziali nel modo che avesse voluto proporsi. Non è stato possibile in così breve tempo d'unire le differenti opinioni che si sono trovate nel Parlamento, e per non trasgredire al comando, fu di nuovo incaricato il primo Presidente d'informare il Re, che una maggior dilazione non avrebbe valso, che a meglio servirlo. Pare però, che per non registrare queste Lettere Patenti non vi sia quella stessa uniformità, che si vide nella condanna fatta dei Gesuiti. Quelli che sono più attaccati alla Corte fanno riflettere, che la dilazione d'un Anno non offende la deliberazione presa, tanto più, che il Re l'ha approvata, e che non l'esigge, che per meglio provvedere a oggetti così interessanti. Per l'effetto che ne risulta, comparisce molto saggio il partito preso dalla Corte, la quale approvando le ragioni del suo Parlamento, ha bastantemente soddisfatto alla di lui ambizione per trovarlo meno difficile ad autorizzare in ordine, che forse può divenire più vantaggioso alla Società dei Gesuili, per la quale continua ad avere un riguardo assai parziale.

(Omissis)

Parigi li 7 Settembre 1761

P. S. Il Parlamento ha registrato le Lettere Patenti del Re a condizione, che l'effetto dei due Decreti formati contro i Gesuiti, non resti sospeso, che fino al primo Aprile venturo. Furono aggiunte ancora altre riserve, per le quali in questo intervallo non debbono restare del tutto inoffiziosi; ma il tempo non mi permette di poterle rassegnare all'Ecc.mo Senato. Grazie.

Z. Dom.o Alm.o Tiepolo Amb.r

Num. XXXVIII.

Articolo di lettera dell' Ambasciatore di Parigi (1) *al Senato, del* 14 *settembre* 1761.

Seren.mo Prencipe.

Il Parlamento ha fatto registrare l'ordine del Re, che sospendeva i due Decreti contro i Gesuiti, fino al primo di Aprile venturo. Fu creduto che il comando di sospenderli per un anno offendesse l'autorità ed i riguardi importanti per li quali erano stati formati; e nel tempo stesso, che ha voluto soddisfare all'intenzione del Re nel prorogarne l'effetto, replicò, che si dovesse per l'avvenire osservare quanto dai Decreti era stato comandato intorno alle scuole e all'accettazione di nuovi Religiosi, dimodocchè questa breve sospensione, accordata all'autorità del Sovrano, non potesse recare mai nessun pregiudizio a quanto era stato ordinato. Resa parte dal Primo Presidente al Re della risoluzione presa dal suo Parlamento, e del modo come erasi registrato, il Parlamento si separò, com'è il costume, in questa stagione, nè vi sarà altra novità, che alla nuova riduzione nel venturo mese di Novembre. Il Re parve soddisfatto, facendo però credere, che avrebbe resa nota la sua intenzione alla nuova riduzione. Intanto i Gesuiti non risentono alcun benefizio, restando loro poca lusinga di profittarne per l'avvenire, vedendosi sempre più riuscire gli effetti di quella avversione, che pare rendersi universale nel Regno, contro la Società.

(Omissis)

Parigi li 14 Settembre 1761.

Z. Dom.° Alm.° Tiepolo Amb.r

---

(1) Ivi, Dispaccio n. 72.

XXXIX.

Articolo di lettera dell' Ambasciatore di Francia (1) *al Senato, del 25 gennaro* 1762.

Seren.mo Prencipe.

Li Commissarj nominati per esaminare le opinioni dei Vescovi riguardo ai Gesuiti (2), hanno già dato il loro parere ed è quanto prima per pubblicarsi la dichiarazione, che fu formata dal Consiglio del Re. Credesi che sia stata spedita all'ambasciatore di Francia in Roma, per comunicarla a Sua Santità; una tal formalità però non è per diminuire l'effetto, a cui hanno resistito vanamente gli appoggi autorevoli, che godevano alla Corte. Fu inutile, che anco la maggior parte loro abbia favorito nelle Assemblee: la riputazione di pochi fu sufficiente a determinare il partito, che si voleva prendere. Benchè il Decreto non sia ancora pubblicato, si sa però; Che toglie ai Gesuiti tutti quelli Privileggi, che li ponevano in qualche differenza con gli altri Corpi Religiosi: Che sono assoggettati ai Vescovi nello spirituale: e che per l'avvenire dovranno eleggersi un Generale nella Francia, il quale non avrà alcuna dipendenza di quello di Roma. Si permettono li Colleggi e scuole, e questa è la parte, in cui non si concilia con gli oggetti del Parlamento, il quale avea comandato, come per punto il più importante, che si dovessero impedire. Per altro la forma della Società è distrutta nel Regno, non potendo questa sussistere, che nel sistema stabilito dalle Costituzioni, e rimane

(1) Ivi, dispaccio n. 91.

(2) Da dispacci precedenti di questo medesimo Ambasciatore si raccoglie, che il Re aveva affidato a cinquanta vescovi l'esame delle Costituzioni; e che di essi, cinque soli se n'erano dichiarati contrarj, mentre gli altri avevano preferito di secondare le inclinazioni della Corte.

un corpo confuso nel Clero e nella Giurisdizione Episcopale (1). Si maneggia dalla Corte di accordare quietamente la differenza di questo Decreto con quelli, che il Parlamento, mesi fa, ha pubblicato, onde una tal questione, che ha già fatto molto rumore, sia definita come conviene agli oggetti che si sono proposti, senza turbare o dar molestia maggiore allo Stato,

(Omissis)

Parigi li 25 Gennaro 1762.

Z. Dom.° Alm.° Tiepolo Amb.r

(1) Da vari dispacci contemporanei dell' Ambasciatore di Roma, raccogliesi, che il papa in un Concistoro disapprovò la condotta del Parlamento, ed annullò i decreti di questo, perchè provenienti (dice) da incompetente autorità. Tuttavolta i decreti ebbero esecuzione.

Num. XL.

Articolo di lettera dell' ambasciatore di Roma Nicolo Erizzo (1) *al Senato*, 20 *aprile* 1771.

Seren.mo Prencipe.

Non essendovi oggidì alcuno in questo Governo, che sia a parte del secreto dei maneggi, giacchè Sua Santità continua a voler far da sè ogni cosa, sebbene non sembri che abbia quella fortuna che forse a principio s' imaginava; per poterne dir qualche cosa conviene giudicare dalle apparenze. Queste in presente non sono favorevoli, e sembra sempre più, che il principal motivo ne sia, perchè per anco il Pontefice non si è chiaramente voluto spiegar sopra la soppressione dei Gesuiti ricercata e voluta con maggior impegno, che in passato, dalle Corti di Spagna e Portogallo. Convien

(1) *Dispacci, Roma* n. 289, cart. 129. — Dispaccio num. 252.

supponere, che in ultimo luoco gl' impulsi siano stati fortissimi, poichè sono d' alcuni giorni, che viene osservato, che il Papa non è del solito suo umore, cosa tanto più riflessibile quanto ch' ei è accostumato a superar se stesso, e non far conoscere se l' animo suo sia agitato. Quali ripieghi possa intanto meditare per continuar a restar sopra questo proposito nell'innazione, come ha fatto sino al giorno d' oggi, sarà impossibile di scoprirlo fintantochè li fatti non lo dimostrino: etc.

Num. XLI.

Articolo di lettera dell' Ambasciatore suddetto (1) *del giorno 11 maggio 1771.*

Un Breve uscito in questa settimana, perchè sia fatta una Revisione all' amministrazione del Colleggio Romano, diretto e governato fin dalla sua istituzione dai Gesuiti, è quello che ha dato motivo a varij ragionamenti. Eretto il medesimo a norma delle disposizioni del Concilio di Trento per Seminario dei Chierici, acciocchè un determinato numero dei medesimi debba sempre esser istrutto e mantenuto gratuitamente, fu poi ampliato per l'educazione della Nobiltà Romana e Forestiera, che volesse contribuire un tanto all' anno. Fin dalla sua fondaziene tutte le Badie, Capitoli, Chiese Parrocchiali ed altri Beneficii Ecclesiastici del Clero Romano furono assoggettati ad un' annua contribuzione per il suo mantenimento, e questa fu imposta in misura tale, che non solo fosse sufficiente per gl' Alunni, che dovevano esser educati gratuitamente, ma ancora perchè con gli annui civanzi potesse restar tanto, che investendosi a moltiplico, avesse un giorno a levarsi questa imposizione. Varie volte il

---

(1) Ivi, Dispacci Num. 255, cart. 135.

Clero Romano mostrò il suo desiderio, che fosse stato riconosciuto, se era stato eseguito quanto ordinavano le Bolle, ma indarno per il potere che aveva la Società; ora però questo Pontefice non solamente è concorso perchè ciò si faccia, ma ancora, quello che è più riflessibile, ne ha data la deputazione a Soggetti, che, fuori del solo Colonna, sono tutti riconosciuti per contrarii ai Gesuiti. Gl' eletti sono stati il Cardinale Marefoschi arciprete di San Gio: Laterano, il Cardinale de Yorck arciprete di San Pietro, il Cardinale Colonna arciprete di Santa Maria Maggiore, e per Secretario Monsignor Caraffa Colombrano. Alcuni, che vogliono ragionar sopra tutto quello va succedendo, s'imaginano, che Sua Santità vada facendo di tempo in tempo una qualche cosa contraria ai Gesuiti con il solo oggetto di moderar l'impegno di quei Sovrani che li desiderano soppressi, ma non pare ragionevole, che con questi mezzi ciò si possa ottenere: etc.

Num. XLII.

Articolo di lettera dell' Ambasciatore in Roma, Alvise Tiepolo Cav.re (1) *del giorno* 19 *settembre* 1772.

Serenissimo Principe.

Il decreto che da qualche tempo si attendeva sul Seminario Romano diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, e che per alcune particolari ragioni fu sino ad ora sospeso, venne finalmente a pubblicarsi in un modo assai solenne e singolare.

Se ne era sparsa già qualche voce sin dai primi giorni

---

(1) *Dispacci, Roma,* num. 290, a carte 416: dispaccio num. 77.

di questa settimana, e solo ci mancava per la segnatura del Decreto medesimo dipendente dalla intenzione di Sua Santità il nome del sig.r Cardinal Colonna, il quale formato avendo un voto non intieramente analogo a quello degli altri due Cardinali Visitatori de Yorck e Marefoschi, come già rassegnai a VV. EE. (1), sosteneva che alla verificazione di esso Decreto altri esami e cognizioni dovessero precedere, indotto forse a questo sentimento anche dal riflesso, che essendo, come Vicario, Protettore del Seminario pred.to potesse o a lui o ai suoi precessori attribuirsi una qualche disattenzione per l'amministrazione tenuta da quei Padri. Ma indotto finalmente dai consigli degli amici e dai particolari riguardi della sua Famiglia, e specialmente del rispetto dovuto al Pontefice, a segnarlo, si videro in conseguenza nella mattina dello scorso Giovedì tutti e tre i Cardinali Visitatori, e monsig.r Caraffa di Columbrano Seg.rio della Visita, portarsi in pubblica solenne forma al Seminario Romano in mezzo ad innumerabile popolo concorso per curiosità a vedere questo avvenimento. Accolti ivi dal P. Casali Rettore, e seduti sul Tribunale preventivamente in una Camera eretto, gli fu notificato l'ordine di sua Sua Santità e il relativo loro Decreto;.... i di cui essenziali articoli si riducono a comandare, che sia chiuso il Seminario Romano per modo di semplice sospensione, licenziandone i Convittori, gli Alunni e i Padri medesimi; Che

(1) In altro dispaccio precedente. E qui noterò, che l'ambasciatore, quasi in ogni dispaccio, aveva dato notizia al Senato delle più minute cose appartenenti a questa materia; particolarmente sull'espulsione dei gesuiti dalla Spagna e dal regno di Napoli e sull'asilo ed accoglienza loro negata da per tutto, e persino dal governo pontificio. Mi son astenuto dal darne le singole comunicazioni e per non diffondermi di troppo su fatti, che non erano se non preparatorii al grande avvenimento della loro soppressione, e perchè non mi parvero di qualche importanza relativamente al governo della Repubblica.

con la vendita delle cose inutili si supplisca alla mercede del Computista per la revisione formata e alle altre spese fatte e da farsi; Che dovendosi continuare dal Clero la solita contribuzione della tassa in suffragio del Seminario, queste e tutte le rendite e cose di qualsisia natura ad esso spettanti siano amministrate dai Cardinali Visitatori; e finalmente, che dentro il corrente mese, in cui si lascia aperto il seminario med.mo, il P. Rettore abbia a fare una esatta e fedete consegna del danaro, ed ogni effetto di qualunque ragione ad esso pure appartenente.

A quali e quanti discorsi abbia dato origine questo avvenimento, che si può dire inatteso e per la natura della cosa e per la solennità dell' ordine, è ben facile l'immaginarlo, ma non conviene, che io con la loro individuazione ne importuni l' Ecc.mo Senato. Dirò solamente, pretendersi da alcuni, che i Cardinali Visitatori abbiano primieramente rimarcato una notabile differenza dalla sua prima istituzione a tempi presenti con l'unione dei Convittori con gli Alunni, indi la qualità degli studj e degli esercizj non convenienti o agli uni o agli altri per la diversità delle Scienze, alle quali devono applicarsi, e particolarmente che abbiano riconosciuto, che un uso assai diverso si facesse di quelle rendite, che consistendo appunto in contribuzioni di Corpi Ecclesiastici non solo dovevano essere impiegate nel mantenimento di persone da consacrarsi alla vita religiosa, ma dovevano anche coi civanzi delle med.me, secondo le Pontefizie Costituzioni, formarsi tanti capitali fruttanti, onde sollevare col tempo dalle contribuzioni i sudd.ti Corpi Ecclesiastici. Pretendesi di più, che da una tale amministrazione derivatone uno sbilancio che si fa ascendere a summa assai riguardevole, abbiano in animo i Cardinali med.mi quando lo si verifichi, di pensare al redintegro; lo che se avesse a succedere, si teme da que' Padri, che siccome il Seminario Romano non ne ha i modi, così possa addossarne il peso al Corpo intero della Compagnia, la quale indebolita

e per la privazione delle rendite che godeva nel Regno di Napoli, e per le molte gravose spese verrebbe in un sol colpo a rissentire tali ferite e discapiti, che in somma angustia si ridurrebbero le sue Case e Colleggi.

Ciò che porge motivo di così credere, si è l'esempio del praticato nella causa del P. Pisani, in cui si obbligò il Collegio Romano al debito del particolare, il registro in atti notarili della Revisione fatta sul Seminario e la respettiva sua notificazione al P. Rettore, affinchè si giustifichi sopra le introdotte partite; articolo questo, che accresce vieppiù gli universali riflessi sì perchè venendosi in ora a chiudere il Seminario med.mo, pare in certo modo che la sentenza preceda alla cognizion della causa, sì perchè apre l'adito ad infinite questioni; tanto più, se si vorrà prendere l'epoca dello sbilancio anche prima del Pontificato di Clemente Duodecimo, che, per quanto si dice, col suo Rescritto ordinò, che non si facesse parola del passato.

Questi sono i riflessi ed i discorsi che si fanno sull'affare del Seminario; ma maggiori di gran lunga si sono le riflessioni sulla grave materia riguardante la soppressione della Compagnia, con la quale sembra, che l'affare med.mo abbia ad avere molta relazione, pretendendosi anzi da alcuni, che egli sia come di un passo preliminare e dispositivo alla grande opera, impossibile essendo di devenirvi tutto ad un tratto in vista delle molte interne ed esterne circostanze che la circondano.

Si considera però dalla gente più matura ed imparziale, che quando il Santo Padre fosse veramente determinato alla ricercata soppressione, non gli occorrerebbe di appigliarsi alla recisione delle parti; dovendo già queste essere involte nel destino e nella massa del tutto. E combinando infatti quanto venne a succedere recentemente riguardo al Seminario, e ciò che tacitamente e con molta risserva si va dicendo, sembra che attualmente si travagli per la formazione della Bolla, e che concretati alcuni punti essenziali siano attual-

mente rivolti i maneggi del Sig.r de Mugnino (1) a combinarne degli altri; come accennai nel dec.o Ordinario; ed avrò poi l'onore di aggiungere all'Ecc.mo Senato, che tra i med.mi articoli convenuti col Ministro si dice esservi quello della soppressione determinata quanto alla Bolla, che lo prescriverà, ma in quanto alla sostanza eseguibile in questo modo, cioè col levar la perpetuità del Generale, e col dividere la Compagnia in tante particolari Congregazioni, che separatamente abbiano ad essere dirette e governate. Si pretende pure da alcuni, che con essa o con altra separata Bolla si mediti qualche regolazione riguardo alle altre Religioni aventi perpetuità di cariche, e di porre anche nel miglior sistema i Regolari bisognosi di molti sodi e necessarj provvedimenti. Tra gli articoli poi da concertarsi si vuole, che vi siano quelli riguardanti l'affare del Ducato di Parma per le giurisdizioni reciprocamente pretese, nel che dicesi, che il S. Padre abbia dichiarata una costante fermezza etc.

Tutte queste cose però e le altre, che mi onorai di affermare, io non oso di avanzarle, che a solo lume dell'Ecc.mo Senato, lungi dall'assicurarne l'intiera verificazione per le continue alterazioni, alle quali possono essere soggette e per la loro propria natura e per le communicazioni e maneggi dei Ministri e molto più per la maggiore o minor condiscendenza del Pontefice.

(*Omissis*)

Roma li 19 Settembre 1772.

Alvise Tiepolo kav.r Amb.r

(1) Ambasciatore del re di Napoli.

Num. XLIII.

Bolla o Breve del 21 luglio 1773, per la soppressione dei Gesuiti (1).

Clemente Papa XIV — A perpetua memoria. — Gesù Cristo Signore e Redentore nostro, annunziato principe della pace dal profeta, e come tale venendo su questa terra preconizzato per mezzo degli angioli ai pastori fin da principio e finalmente da sè stesso, prima di salire al cielo, più e più volte, come maestro della medesima, avendola raccomandata a' suoi discepoli, comecchè Egli ebbe riconciliato ogni cosa a Dio padre suo, pacificando per mezzo del sangue della sua croce tutto quello che la terra comprende ed il cielo, agli apostoli stessi raccomandò il ministero della riconciliazione, e diede loro la potenza della parola per pubblicarla, acciocchè divenuti ambasciatori di Cristo, il quale non è Iddio della discordia, ma della pace e della dilezione, annunziassero la pace stessa a tutta quanta la terra, e tutte le loro premure e fatiche impiegassero principalmente in questo, che tutti i rigenerati in Cristo s' impegnassero a conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace, considerandosi come un sol corpo ed uno spirito solo, come quelli che sono chiamati ad una stessa speranza di vocazione, alla quale in niuna

(1) Fu lavorato questo Breve, o Bolla, che la si voglia dire, con tale e tanta secretezza e circospezione, che in Roma stessa non se n' ebbe notizia, benchè ne fosse largamente diffuso il sospetto. L'Ambasciatore della Repubblica, che aveva dato nei precedenti mesi, anzi dall'epoca dell'espulsione dei Gesuiti dal Portogallo e dalla Francia, (ved. i documenti addietro), ogni più minuto ragguaglio al Senato di quanto dicevasi o facevasi in Roma intorno a questo argomento; non n'ebbe sicura notizia se non alla promulgazione del Breve stesso 21 luglio 1773, che ne decretava la soppressione, e che si affrettò di mandare a Venezia, inserto nel suo dispaccio Num. 141, e che fu qui ricevuto a' 16 di settembre. La traduzione italiana, che io pubblico, è fedelmente trascritta sull' edizione italiana, che ne fu stampata in Roma nell'anno stesso.

guisa si giugne, siccome disse il gran San Gregorio, se non si corra incontro a quella unitamente co' nostri prossimi.

Questa stessa parola di riconciliazione e questo ministero, a Noi in particolar maniera da Dio raccomandato, tosto che fummo innalzati, senza alcun nostro merito, a questa sede di Pietro, Ci siamo richiamati alla memoria; giorno e notte li abbiamo avuti l'una e l'altro davanti agli occhi, e profondamente portandoli impressi nel cuore, procuriamo secondo le forze nostre di soddisfarvi, implorando continuamente a questo effetto il divino aiuto, acciocchè si degni Iddio d'infondere a Noi ed a tutto quanto il suo gregge pensieri e consigli di pace, ed aprirci sicura e non fallace strada per conseguirla. Anzi di più ben sapendo che Noi per divino decreto siamo stabiliti sopra le nazioni, e sopra i regni, acciocchè nella coltivazione della vigna di Sabaoth e nella conservazione dell'edifizio della cristiana religione, di cui Cristo è la pietra angolare, Noi svelliamo, distrugghiamo, disperdiamo, edifichiamo e piantiamo, siamo sempre stati di tal animo, e di una tal costante volontà, che siccome ci avvisammo nulla da Noi doversi ommettere per la quiete e la tranquillità della cristiana repubblica, purchè in qualche guisa al piantare e all'edificare fosse adattato; così richiedendolo l'istesso vincolo della vicendevole carità pronti insieme e disposti Noi fossimo a svellere e distruggere anche quel che vi potesse esser per Noi di più giocondo e di grato, e di cui non potessimo rimaner privi senza grandissima molestia e dolore dell'animo nostro.

Egli non è da mettersi in dubbio, che tra quelle cose, che conferiscono il più a procacciare il bene e la felicità della cattolica repubblica tengono quasi il principal luogo gli ordini regolari, dai quali in tutti i tempi singolarissimo ornamento, presidio e vantaggio a tutta quanta la Chiesa di Cristo ne derivò. Quindi è, che questa Apostolica Sede non solo li approvò e sostenne sotto dei suoi auspizi, ma ancora di molti benefizi, esenzioni, privilegi e facoltà li arricchì, acciocchè

quindi fossero vieppiù invitati ed accesi a coltivare la pietà e la religione, a ben dirigere i costumi dei popoli coll'istruzione e coll'esempio, e a conservare tra i fedeli e confermare l'unità della fede. Ma quando ch'egli sia avvenuto, che da qualcheduno degli ordini regolari, o non si ricevessero più dal popolo cristiano quegli ubertosi frutti e quei desiderati vantaggi, ai quali erano stati già istituiti, ossivvero sembrato sia ch' eglino piuttosto recassero danno, e a perturbare, anzi che a vantaggiare, la pubblica tranquillità fossero disposti; questa medesima Apostòlica Sede, la quale nel loro stabilimento avea impiegata l'opera, ed interposta l'autorità propria, di sostenerli con nuove leggi o di richiamarli alla primiera disciplina o finalmente di svellerli, o dissiparli intieramente, non ebbe a schivo.

Per questo motivo appunto Innocenzo III nostro predecessore avendo considerato, che la soverchia varietà degli ordini regolari induceva nella Chiesa di Dio assai confusione, nel concilio generale Lateranense IV, costantemente proibì, che nessuno da indi in poi alcuna nuova religione si andasse inventando; ma sibbene una delle approvate assumesse chiunque allo stato religioso fosse chiamato: e decretò ancora che chi volesse fondar di nuovo una qualche casa religiosa, similmente la regola e l'istituzione tra le già approvate eleggesse. Quindi ne venne in conseguenza, che non si possa in nessun conto istituire una religione nuova senza la special licenza del romano Pontefice: e veramente a gran ragione, perocchè istituendosi le nuove congregazioni per zelo di perfezione maggiore, egli è convenevole, che prima da questa S. Sede Apostolica si esamini diligentemente e si ponderi la forma della vita, che alcun si prefigge, acciocchè sotto apparenza di maggior bene, di una vita più santa, non s'introducano nella Chiesa di Dio maggiori inconvenienti e fors' anco gli scandali.

Quantunque però prudentissimamente fosse stato determinato così dal nominato Innocenzo III, non ostante nei

tempi posteriori non solo l'importunità dei postulanti strappò dalla Sede Apostolica l'approvazione di qualche ordine regolare, ma anche l'arrogante temerità di qualcheduno andò inventando una quasi sfrenata moltitudine d'ordini diversi, particolarmente mendicanti, non ancora approvati. Intesa la qual cosa, a fin di porgervi pronto il rimedio, Gregorio Papa X, anch'egli nostro predecessore, rinnovata la costituzione del suddetto Innocenzio III, nel concilio generale di Lione, sotto più rigorose pene inibì che alcuno in avvenire nuovo ordine o religione non possa inventare, o vestirne l'abito. Quanto poi alle religioni e agli ordini mendicanti, dopo il concilio Lateranense IV stabiliti, quali non avevano meritata l'approvazione dall'Apostolica Sede, tutti quanti in perpetuo li proibì. Doveechè li approvati dalla medesima Sede Apostolica volle che sussistessero nella maniera che appresso, cioè: che i professi di tali ordini potessero, se volevano rimanere in quelli, purchè da indi in poi non ammettessero alcuno alla professione de' medesimi, nè acquistassero di nuovo casa, o luogo di qualsisia sorte; nè quelle o quelli che avevano, alienar potessero senza la special licenza della medesima S. Sede. E vaglia il vero, Egli riservò tutti quei beni alla disposizione della Sede Apostolica affine di ridurli in sussidio della Terra Santa, o dei poveri, o per altri usi pii per mezzo degli ordinarj dei luoghi, o di quelli ai quali la stessa Sede ne avesse data la commissione. Parimente onninamente vietò agli individui dei medesimi ordini l'esercizio della predicazione e del ricever le confessioni, ed anche il diritto di tumulare, quanto agli estranei. Dichiarossi però, che in questa costituzione non restavano compresi gli ordini dei Predicatori, o dei Minori, ai quali l'evidente vantaggio che la Chiesa universale ne tragge, dava il merito dell'approvazione. Volle ancora, che gli ordini degli eremiti di Sant' Agostino, e dei carmelitani restassero sull'antico piede, essendo che la loro istituzione precedeva il generale concilio lateranense suddetto. Finalmente agl'individui particolari di quegli ordini, ai

quali quella costituzione si apparteneva, concesse general licenza di far passaggio ad altri ordini dei già approvati; con questo però, che nessun ordine o convento trasferisse sè ed i suoi beni dell' intiero, senza prima averne ottenuta una particolar licenza dalla Sede Apostolica.

Queste vestigia stesse, secondo le circostanze dei tempi seguitarono gli altri Romani pontefici nostri predecessori, dei quali tutti troppo lungo sarebbe il riportare i decreti. Tra gli altri però Clemente V, parimente nostro predecessore, per mezzo di sua Lettera, come chiamano *sub plumbo*, spedita il dì 3 maggio dell'anno dell'incarnazione del Signore 1312, attesa l'universale diffamazione, soppresse ed estinse totalmente l'ordine militare de' così detti Templari, quantunque legittimamente approvato e tanto benemerito una volta della repubblica cristiana, che dalla Sede Apostolica era stato già cumulato d'insigni benefizi, privilegi, facoltà, esenzioni e licenze, quantunque il concilio generale viennese, a cui n'era stato commesso l'esame, avesse stimato opportuno di non pronunziare formale e definitiva sentenza su tale affare.

San Pio V parimente nostro Predecessore, la cui insigne santità divotamente onora e venera la cattolica Chiesa, l'ordine regolare dei frati Umiliati, anteriore al concilio Lateranense ed approvato da Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX, e Nicolò V, romani pontefici di felice ricordanza e nostri predecessori, essendo che gli dimostrasse colla disobbedienza ai decreti apostolici, e colle domestiche ed esterne discordie, niuno in futuro poterne sperare esempio di virtù, siccome ancora alcuni del medesimo ordine avevano scelleratamente intentato alla vita di San Carlo Borromeo, della santa romana Chiesa cardinale e protettore e visitatore apostolico del detto ordine, estinse ed abolì intieramente.

Urbano Papa VIII di felice memoria, nostro predecessore anch'egli, per mezzo di sua lettera, in forma di Breve sotto il dì 6 di Febbraio 1626 soppresse in perpetuo, ed estinse la congregazione dei frati Conventuali riformati, solennemente

approvata da Sisto Papa V parimente nostro predecessore, e di molti benefizi e favori distinta, per questo perchè dai predetti frati la chiesa di Dio non aveva ricevuto i frutti spirituali, ma anzi erano insorte moltissime differenze tra i medesimi frati conventuali riformati, e i frati conventuali non riformati. Le case, i conventi, i luoghi, le suppellettili, i beni, le robe, le azioni, e i diritti appartenenti alla predetta congregazione volle che passassero in proprietà dell'ordine dei frati minori di S. Francesco conventuali, eccettuate soltanto la casa di Napoli e la casa di Sant' Antonio da Padova chiamata *de Urbe*, l' ultima delle quali applicò e incorporò alla Camera apostolica, e la riservò alla disposizione de' suoi successori. Finalmente permise ai frati della predetta congregazione soppressa il passaggio ai frati di S. Francesco cappuccini, o ai nominati dell' osservanza.

Il medesimo Urbano papa VIII per altra sua lettera in egual forma di Breve sotto il dì 2 decembre 1643 soppresse in perpetuo, estinse ed abolì l' ordine regolare dei santi Ambrogio e Barnaba *ad Nemus*, sottoponendo i regolari del predetto soppresso ordine alla giurisdizione e governo degli ordinari dei luoghi, e ai medesimi regolari concesse licenza di far passaggio ad altri ordini regolari approvati dall' Apostolica Sede. La qual soppressione fu poi confermata da Innocenzo X solennemente per mezzo di sua lettera in piombo, il primo aprile dell' anno 1645; e di più ridusse alla secolarità, e dichiarò, che in appresso secolari fossero e dovessero essere, i benefizi e le case e i monasteri del predetto ordine, che in avanti erano regolari.

Parimente il medesimo Innocenzo X predecessore, per mezzo d' altra sua in egual forma di Breve, sotto il dì 16 marzo 1645, attese le gravi sollevazioni svegliatesi tra i regolari dell' ordine dei poveri della Madre di Dio delle scuole pie, quantunque esso ordine, previo un maturo esame, fosse stato solennemente approvato da papa Gregorio XV, ridusse il medesimo ordine regolare a semplice Congregazione, senza

l'emissione di verun voto, a norma della congregazione dei preti secolari dell'oratorio nella chiesa di S. Maria in Vallicella *de Urbe*, o come chiamano di S. Filippo Neri: ai regolari del predetto ordine così ridotto concesse il passaggio a qualunque religione delle approvate: interdisse l'introduzione di novizi e la professione dei già ammessi: finalmente trasferì onninamente agli ordinarj dei luoghi la superiorità e la giurisdizione che risiedeva presso il ministro generale, visitatori e superiori di qualunque genere: le quali cose tutte ebbero il loro effetto per alquanti anni, fintantochè alla perfine questa Sede Apostolica conosciuto l'utile del predetto istituto lo ristabilì ad ordine regolare perfetto.

Per simile altra sua spedita lettera in forma di Breve del dì 29 ottobre 1650 il medesimo Innocenzo X parimente per discordie e dissenzioni insorte, soppresse totalmente l'ordine di S. Basilio degli Armeni: sottopose i regolari del predetto ordine soppresso ampiamente alla giurisdizione ed obbedienza degli ordinari dei luoghi in abito di chierici secolari, assegnando loro un congruo sostentamento dalle rendite dei conventi soppressi: e di più concesse loro facoltà di passare a qualunque religione tra le approvate.

Parimente l'istesso Innocenzio X per altra sua in forma di Breve del dì 22 giugno 1651, considerando che dalla congregazione regolare dei preti del buon Gesù non si poteva sperare nella Chiesa alcun frutto spirituale, estinse in perpetuo la prefata congregazione: sottopose alla giurisdizione degli ordinarj dei luoghi i regolari predetti, assegnando ai medesimi il congruo sostentamento sull' entrate della soppressa congregazione, e con facoltà di passare a qualunque ordine regolare approvato dalla Sede Apostolica; e riservò all'arbitrio di sè medesimo l'applicazione dei beni della suddetta congregazione in altri usi pii.

In ultimo, papa Clemente IX di felice ricordanza e nostro predecessore avendo fatta considerazione, che tre ordini regolari, cioè, dei canonici regolari di S. Giorgio detti in

Alga, dei girolamini di Fiesole, e finalmente dei Gesuati istituiti da S. Giovanni Colombano, niuno utile, o vantaggio portavano al popolo cristiano, nè sperar poteasi che portato lo avrebbero in appresso, si avvisò di sopprimerli ed estinguerli, come fece con lettera in forma di Breve il dì 6 dicembre 1668; e quanto ai loro beni e rendite assai ragguardevoli, pregandone così la repubblica di Venezia, volle che s' impiegassero in quelle spese, le quali erano necessarie per sostenere la guerra di Candia contro dei Turchi.

E vaglia il vero, i nostri predecessori nel risolvere e condurre a termine tali cose, sapientissimamente questa sopra di ogni altra maniera di operare prescelsero, come quella, che reputarono assaissimo convenevole, troncare affatto la strada alle agitazioni degli animi, e soffocare qualunque disputa o spirito di partito. Quindi lasciando stare quel molesto metodo ed inquieto, il quale è solito adoperarsi nella fabbrica dei processi forensi, e seguitando solamente le leggi della prudenza, con quella pienezza di potestà, la quale come vicari di Cristo in terra e supremi moderatori della cristiana repubblica ampiamente possedevano, procurarono di risolvere tutto l' affare, senza che dessero il permesso e la facoltà agli ordini regolari destinati alla soppressione, di sperimentare le loro ragioni, e di purgarsi dalle accuse gravissime, o di frastornare le cagioni, per le quali ad intraprendere siffatte risoluzioni eransi indotti.

Posti adunque d' avanti agli occhi questi ed altri esempj, di grandissimo peso ed autorità presso di chicchessia, ed insieme ardendo Noi di vivo desiderio di camminar con sicurezza d' animo e con piè fermo in quella deliberazione, che in appresso diremo, niuna diligenza ed esame abbiamo tralasciato, acciocchè Noi venissimo in chiaro lume di ciò che appartiene all' origine, al progresso ed allo stato attuale di quell' ordine regolare, che la *Compagnia di Gesù* volgarmente si chiama; onde abbiamo veduto che questo dal suo santo fondatore è stato istituito alla salute dell' anime, alla conversione

degli eretici e specialmente degl'infedeli, finalmente al maggiore avanzamento della pietà e della religione; e affine di giugnere più facilmente e prosperamente ad un cotale desiato fine essersi dedicato a Dio con rigorosissimo voto di evangelica povertà, sì in comune che in particolare, eccettuati soltanto i collegi per gli studi e per le lettere, ai quali però è stata concessa la facoltà ed il comodo di possedere in tal guisa, che nulla mai delle loro rendite si possa impiegare e ridurre in comodo, vantaggio, ed uso della medesima Società.

Con tali ed altre santissime leggi, approvata fu nel suo principio la stessa *Compagnia di Gesù* dal Pontefice Paolo III di felice memoria, nostro predecessore, per mezzo di sua lettera in piombo sotto il dì 27 di ottobre 1540, e dal medesimo le fu concessa facoltà di formar leggi e statuti, coi quali stabilmente si procurasse il vantaggio, la salvezza, ed il buon governo della *Compagnia*. E quantunque il medesimo pontefice Paolo III, in quel principio, avesse ristretta la medesima Società dentro gli angusti confini di soli sessanta individui, nonostante per altra sua simil lettera del dì 27 marzo 1543 diede facoltà ai superiori della medesima Compagnia di accettare in essa tutti quelli che fosse loro sembrato opportuno e necessario. Dipoi l'anno 1549, con suo Breve del dì 15 novembre, il medesimo pontefice Paolo III favorì la Società medesima di molti ed amplissimi privilegj, e tra questi volle e ordinò che rimanesse esteso senza verun termine di numero a qualunque soggetto, che il proposto generale avesse giudicato idoneo, quell' indulto che già altra volta il medesimo pontefice aveva concesso ai proposti generali della detta Società, ristretto però alla facoltà di ammettere soli venti preti coadiutori spirituali, e con accordar loro le medesime facoltà, grazie ed autorità, le quali godono gli istessi soci professi; e di più esentò e sottrasse da ogni superiorità e giurisdizione e governo di qualsisia ordinario la Società stessa e tutti i soci di lei, e persone e beni loro di qualunque sorte, ricevendoli sotto la sua protezione e della Sede Apostolica.

Nè fu minore la liberalità e la munificenza verso la medesima Società degli altri nostri predecessori. Imperocchè egli è manifesto, che da Giulio III, Paolo IV, Pio IV e V, Gregorio XIII, Sisto V, Gregorio XIV, Clemente VIII, Paolo V, Leone XI, Gregorio XV, Urbano VIII, ed altri romani pontefici di felice memoria, i privilegi alla medesima Società in avanti concessi, o furono confermati, o di nuove ampiezze accresciuti, o più chiaramente spiegati. Ciò nonostante dal tenore delle stesse apostoliche costituzioni, e dal testo manifestamente s' intende, che nella medesima Società quasi fin dal suo bel principio pullularono diversi semi di discordie e di contenzioni non solo tra i soci medesimi, ma anche con li altri ordini regolari, col clero secolare, accademie, università, scuole pubbliche di lettere, e fin con gli stessi principi, negli stati de' quali era stata ricevuta la Società, e che le medesime contenzioni e discordie eransi svegliate ora circa l' essenza e la natura dei voti, circa il tempo di ammettere i soci ai voti stessi, circa la facoltà di discacciarli, circa il promuovere i medesimi agli ordini sacri senza la congrua, e senza i voti solenni, contro i decreti del concilio di Trento e della buona memoria di Pio papa V nostro predecessore; poi circa l' assoluta potestà, che il proposto generale della medesima compagnia si arrogava, e circa le altre cose spettanti al buon governo della detta Società; quindi circa i varj capi di dottrina, le scuole, l' esenzioni e i privilegi, che gli ordinarj dei luoghi e le altre persone in ecclesiastica e secolar dignità costituite affermavano essere pregiudiciali alla giurisdizione e ai loro diritti, e finalmente accuse gravissime contro ai soci medesimi, alla pace e alla tranquillità della cristiana repubblica infestissime, non si ebbero a desiderare.

Di qui ebbero origine i molti ricorsi contro la Società, i quali muniti ancora dell' autorità e delle relazioni di alcuni principi, furono portati fino al trono dei nostri predecessori Paolo IV, Pio V, e Sisto V. Ebbevi in tra gli altri il cattolico re delle Spagne Filippo II di chiara memoria, il quale procurò

che fossero esposte al medesimo Sisto V, non solo quelle gravissime ragioni dalle quali era mosso l' animo suo, ma ancora quegli stessi lamenti i quali egli aveva ricevuti dagli inquisitori del regno contro gli eccessivi privilegi della Società, e la forma del suo governo, e di più i capi delle accuse confermati da alcuni pure della medesima Società in dottrina ed in pietà specchiatissimi personaggi, adoperandosi egli presso quel pontefice in guisa che un' apostolica visita della Società ne fosse ordinata e commessa.

A queste domande e sollecitazioni dello stesso re Filippo condiscese adunque il medesimo pontefice Sisto V comecchè sopra ben salda ragionevolezza le vedesse fondate, e però egli prescelse all' incarico di visitatore apostolico un vescovo di prudenza, di virtù e di dottrina a tutti noto, e di più destinò una congregazione di alquanti cardinali, i quali diligentemente attendessero al compimento di tale affare. Ma rapito essendo da morte immatura il nominato pontefice, svanì ogni più sana determinazione, e senza effetto ne rimase l' impresa. Quindi assunto al supremo grado dell' apostolato Gregorio XIV approvò di nuovo e nella più ampia guisa l' istituto della Società con sua lettera in piombo del dì 28 luglio 1591 ; e volle che si avessero per confermati e costanti i privilegi di qualunque sorta, che alla medesima società i suoi predecessori avessero concessi, e quello in special modo, con cui erasi provvisto, che dalla Società potessero essere espulsi e dimessi i soci, senza che si avesse riguardo alla forma giudiziaria, cioè senza alcuna previa inquisizione, senza far gli atti, senza osservare alcun ordine di giudizio, nè termine anche sostanziale, avuto solamente l' occhio alla verità del fatto e con riguardo solo alla colpa o a sufficiente motivo, e con la considerazione delle persone e di altre simili circostanze. Impose oltre a ciò il silenzio altissimo, e sotto pena principalmente di scomunica da incorrersi immediatamente Egli proibì, che nessuno direttamente o indirettamente ardisse impugnare l' istituto, le costituzioni, o i decreti della detta Società, o

tentasse in qualunque modo che qualche cangiamento si facesse ai medesimi. A ciascheduno però rilasciò il diritto di potere significare e proporre o da sè stesso, o per mezzo di legati, o nunzi della Apostolica Sede a lui solamente, ed ai romani pontefici, secondo il tempo esistenti, tutto ciò che si pensasse dover essere aggiunto, moderato e cangiato.

Tanto però è vero, che queste tali cose non furono sufficienti a quietare i clamori e le lamentazioni contro la Società, che anzi piuttosto viemmaggiormente invasero il mondo quasi tutto inquietissime dispute circa la dottrina della Società: la quale come contraria alla fede ortodossa e ai buoni costumi venne da moltissimi accusata; si accesero ancora le domestiche e l'esterne discordanze, e sempre più frequenti si fecero contro di quella le accuse singolarmente contro la soverchia cupidigia delle ricchezze terrene, dalle quali cose tutte trassero origine non solo quelle turbolenze a tutti note, che tanto afflissero e molestarono la Sede Apostolica, ma anche le risoluzioni prese da alcuni principi contro la Compagnia. Dal che ne accadde, che la medesima Compagnia, nell'atto d'impetrare dal Pontefice Paolo V di felice memoria una nuova conferma dell'Istituto e dei suoi privilegi, si trovò costretta a domandargli che si degnasse ratificare e confermare coll'autorità sua certi tali decreti formati nella quinta congregazione generale e trascritti verbalmente nel suo breve del dì 4 settembre 1606: nei quali decreti chiaramente si legge che sì le interne discordie dei Socj e le sollevazioni, sì ancora le querele degli stranieri contro la Società ed i ricorsi avevano obbligati i socj radunati in congregazione a fare il seguente statuto.

« — Poichè la Società nostra che dal Signore Iddio fu eccitata alla propagazione della fede e all'acquisto delle anime, siccome per mezzo degli uffizj proprj dell'Istituto, i quali sono le armi spirituali, può sotto il vessillo della croce conseguir felicemente quel fine che si è prefisso colla utilità insieme della Chiesa e l'edificazione dei prossimi; così impedirebbe

questi beni e li esporrebbe ai più gravi pericoli, se ella si mescolasse in quelle cose che sono secolari e che appartengono agli affari politici e all' amministrazione degli stati: per questo sapientissimamente è stato dai nostri maggiori determinato, che militando alla gloria d'Iddio, non ci frammischiassimo nelle altre cose che dalla nostra professione vanno lontane. Ma essendo che in questi tempi specialmente molto pericolosi in parecchi luoghi e presso diversi principi (il cui affetto però e la carità il padre Ignazio di santa memoria pensò essersi da conservare per il vantaggio del divino servizio) forse per colpa di alcuni e per ambizione o zelo indiscreto della nostra religione malamente si parli, e per altra parte sia necessario l' odor buono di Cristo a fruttificare; la nostra Congregazione ha determinato doversi astenere da ogni apparenza di male, e per quanto sia possibile doversi porger rimedio alle querele, quantunque derivanti da falsi sospetti. Per la qual cosa in vigore del presente decreto ella proibisce a tutti i nostri gravemente e severamente che in nessun conto s' intrighino in pubblici negozi di tal sorte, quantunque invitati o allettati si sieno, nè per qualsisia supplica o persuasione si dipartano dall' Istituto. E di più raccomandò ai padri definitori, che con ogni diligenza determinino e definiscano quali sarebbero i rimedj più efficaci per risanar questo male, se pur ve n' ha di bisogno. — »

Noi certamente abbiamo osservato con grandissimo dolore dell' animo nostro, che tanto i predetti rimedi, quanto moltissimi altri in appresso adoprati quasi niun vantaggio arrecarono, e non sono stati bastantemente praticati, affin di rimuovere e dissipare tante e sì gravi turbolenze, accuse e lamenti contro la suddetta Società; e che invano si sono affaticati intorno a ciò gli altri nostri predecessori Urbano VIII, Clemente IX, X, XI e XII, Alessandro VII, VIII, Innocenzio X, XI, XII e XIII, e Benedetto XIV, i quali per mezzo di parecchie salutevoli costituzioni studiarono di rendere alla Chiesa la desiderata tranquillità; tanto circa i secolari negozi,

da non doversi maneggiare sì nelle sacre missioni, che fuori di esse, quanto circa le gravissime dispute e contrasti acremente intrapresi dalla Compagnia contro gli ordinari dei luoghi, gli ordini regolari, luoghi pii e le comunità di qualunque genere in Europa, in Asia ed in America, non senza gran ruina dell'anime e con meraviglia dei popoli; di più anche sulla spiegazione e la pratica d'alcuni riti gentileschi comunemente esercitata in alcuni luoghi, tralasciati quelli che dalla Chiesa universale sono stati meritamente approvati, ossivvero sopra l'uso, e la spiegazione di quelle sentenze, che la Sede Apostolica con tutta ragione proscrisse, come scandalose e manifestamente contrarie all'ottima disciplina de'costumi, e finalmente sopra altre cose di sommo rilievo, principalmente necessarie a conservare intatta la purità dei dommi cristiani, e dalle quali in questa nostra non meno che nella passata età, moltissimi danni e svantaggi ne derivarono; le sollevazioni, cioè, ed i tumulti in alcuni Stati cattolici, le persecuzioni della Chiesa in alcune provincie d'Asia e d'Europa; grande finalmente fu l'afflizione arrecata ai nostri predecessori, e tra questi ad Innocenzio XI di santa memoria, il quale costretto dalla necessità giunse a segno di proibire alla Compagnia la vestizione dei novizi; quindi ad Innocenzio XIII il quale si mosse a decretare una visita di tutte le case e collegi esistenti nel regno del carissimo in Cristo nostro figlio, il fedelissimo re del Portogallo e dell'Algarvia, senza che in appresso siane derivata consolazione veruna alla Sede apostolica, sollievo alla Società, ed alla cristiana repubblica vantaggio per mezzo della recente apostolica lettera da Clemente papa XIII, di ricordanza felice, immediato nostro predecessore, estorta piuttosto, per servirci di un vocabolo usato da Gregorio X nel sopraccitato generale concilio di Lione, anzichè impetrata, con cui l'istituto della compagnia di Gesù grandemente si commenda, e nuovamente si approva.

Dopo tante e sì gravi procelle ed acerbissime confusioni,

sperava ogn' uom da bene, che dovesse finalmente una volta comparir quel beato giorno, che la tranquillità e la pace abbondevolmente ne conducesse. Ma allora appunto, che sulla cattedra di Pietro sedeva il medesimo Clemente XIII i tempi avvennero assai più difficili e più turbolenti. E vaglia il vero, cresciuti ogni giorno più grandi i clamori e le querele, anzi insorte in qualche luogo pericolosissime sedizioni, tumulti, discordie e scandali, che indebolendo il vincolo della cristiana carità, e quasi affatto rompendolo, precipitosamente accesero gli animi de' fedeli alla diversità dei partiti, agli odii ed alle inimicizie, la ruina ed il pericolo si videro a tal segno giunti, che quegli istessi, la cui avita pietà e liberalità verso la Compagnia per le lingue quasi di tutti si va commendando, grandemente ricevuta dai maggiori quasi per ereditario diritto, vale a dire i nostri figliuoli in Cristo regi di Francia, di Spagna, di Portogallo, e delle Due-Sicilie sono stati obbligati a licenziare affatto, e discacciare i soci dai loro regni, stati e provincie; giudicando rimanervi soltanto questo rimedio a tanti mali, onninamente necessario ad impedire, che i popoli cristiani nel seno stesso di santa Madre Chiesa si insidiassero, si provocassero, e lacerassero a vicenda.

Riflettendo poi i predetti carissimi in Cristo figliuoli nostri, un siffatto rimedio non poter essere sicuro e bastante a riconciliare tutto quanto il mondo cristiano, se la medesima Compagnia non rimanesse soppressa affatto ed estinta, quindi è che presso il prefato Clemente XIII predecessore presentarono le loro brame e la volontà, e con quanta autorità poterono mai e con le preci tutti insieme domandarono unitamente, che per mezzo di un tale efficacissimo rimedio sapientemente provvedesse alla costante sicurezza dei loro sudditi e al bene di tutta la Chiesa cattolica. Ma la morte inaspettata del suddetto pontefice troncò affatto il corso ed il successo ad un tal affare. Quindi essendo Noi stati per divina disposizione e clemenza costituiti sulla cattedra stessa

di Pietro, Ci furono immediatamente esposte le medesime preci, domande e voti alle quali aggiunser di più parecchi vescovi, ed altri personaggi per dignità, per dottrina e per religione illustri, le loro premure ed il lor sentimento.

E perchè noi in cose sì gravi e di tanto momento scegliessimo la più vera risoluzione, giudicammo ben fatto il procrastinar lungamente, non solo affin di esaminare con diligenza, ponderare con maturità, e con consiglio deliberare; ma ancora perchè con molti gemiti e continue orazioni potessimo chiedere al Padre dei lumi un aiuto ed un soccorso particolare: nella qual cosa pure abbiam procurato, che le orazioni dei fedeli tutti, e le opere di pietà Ci porgessero aiuto presso il Signore Iddio. Volemmo Noi intra le altre esaminare su qual fondamento si appoggi quella presso molti ricevuta opinione, che la religione, cioè, dei chierici della *Compagnia di Gesù* sia stata in particolar guisa approvata e confermata dal concilio di Trento; ed abbiamo trovato, che null' altro sopra di lei fu trattato in quel concilio, se non che rimanesse eccettuata dal general decreto, per cui fu provvisto quanto agli ordini regolari, che finito il tempo del noviziato, i novizi che sarebbero trovati idonei fossero ammessi alla professione, o in altra guisa fossero allontanati dal monastero. Il perchè il medesimo sacrosanto concilio (*Sess.* 25, cap. 16, *de regular.*) dichiarò non volere alcuna cosa rinnovare o proibire, tanto che la predetta religione dei chierici della Compagnia di Gesù non potesse servire al Signore e alla Chiesa sua, secondo il proprio devoto Istituto dalla Santa Sede apostolica approvato.

Per tanti adunque e tanto necessarj mezzi adoperati dai Noi, aiutati, come speriamo, dalla presenza e dall'ispirazione del Divino Spirito, siccome ancora costretti dalla necessità del ministero nostro, per il quale siamo obbligati strettamente, per quanto vagliano le nostre forze, a conciliare, mantenere, e confermare la quiete e la tranquillità della cristiana repubblica, e a tor di mezzo tutti quanti gli

ostacoli che potessero recarle detrimento anche minimo; ed avendo di più considerato, che la predetta *Compagnia di Gesù* non poteva oggi mai produrre quegli ubertosissimi ed amplissimi frutti e vantaggi, ai quali ella era istituita, da tanti nostri predecessori approvata e di infiniti privilegi adorna; ma anzi con grandissima difficoltà o in nessun modo poter essere, che rimanendo quella in piedi si ristituisca alla Chiesa una vera e durevol pace: per questo da tali specialissime cause indotti, e da altre ragioni obbligati, le quali ci dettano e le leggi della prudenza e l' ottimo governo di tutta quanta la Chiesa, e le quali serbiamo in Noi riposte profondamente, inerendo all' orme dei medesimi nostri predecessori, e specialmente del mentovato Gregorio Papa X, nel general concilio di Lione; tanto più che anche nel caso presente si tratta di una società sì per ragione del suo istituto, che dei suoi privilegj, ascritta al numero degli ordini mendicanti; con ben maturo consiglio, di certa scienza, e con la pienezza dell' apostolica podestà; estinguiamo e sopprimiamo la già detta *Compagnia*. Tolghiamo ed abroghiamo tutti e singoli gli uffizi di lei, i ministerj e le amministrazioni, le case, le scuole, i collegi, gli ospizj, e qualunque altro luogo esistente in qualsivoglia provincia, regno e signoria, e in qualunque modo alla medesima appartenente; i suoi statuti, costumi, consuetudini, decreti, costituzioni, quantunque corroborate da giuramento, apostolica approvazione, o in altra guisa; parimente tutti e singoli i privilegj e gl' indulti generali o speciali, il tenore dei quali Noi vogliamo che s' intenda, come pienamente e sufficientemente espresso in questa presente lettera, come se verbalmente quello vi fosse trascritto, e quantunque sien concepiti sotto qualsisia formula, o clausola irritante, e con qualsivoglia vincolo e decreto. Quindi è, che Noi dichiariamo, rimanere annullata in perpetuo ed estinta affatto tutta e qualunque l' autorità del proposto generale, dei provinciali, visitatori, ed altri superiori della detta società, di qualsivoglia sorte, tanto nelle

cose spirituali, che nelle temporali, e la medesima giurisdizione ed autorità vogliamo che sia trasferita totalmente e in qualsisia modo agli ordinarj dei luoghi, secondo la maniera, le circostanze e le persone, e sotto quelle condizioni le quali accenneremo più sotto; proibendo, siccome per la presente proibiamo, che nessuno in avvenire sia ricevuto nella suddetta società, e si ammetta all'abito e al noviziato. Quelli poi che sino a questo giorno furono accettati, non si possano in nessun conto ammettere alla professione dei voti semplici o dei solenni sotto pena della nullità dell'ammissione e della professione ed altre all'arbitrio nostro riservate: anzi di più vogliamo, comandiamo ed ordiniamo, che quelli, i quali attualmente sono nel noviziato, subito, prontamente, immediatamente e di fatto siano licenziati; e parimente proibiamo, che quelli che fecero la professione dei voti semplici, e che fin qui non sono stati promossi ad alcun ordine sacro, possano essere insigniti degl'istessi ordini maggiori sotto pretesto, o titolo, tanto della già fatta professione nella società, quanto dei privilegi dalla medesima società ottenuti contro i decreti del concilio di Trento.

E poichè tutte le nostre cure hanno per principale scopo di voler provvedere ai vantaggi della Chiesa e alla tranquillità de'popoli, e nel tempo istesso procurar di porgere alcun conforto e provvedimento a ciascheduno degl'individui o socj della medesima religione (le persone dei quali in particolare Noi amiamo nel Signore con affetto di padre) affinchè eglino, scevri da tutte quelle vessazioni, dissensioni ed angustie, dalle quali sino ad ora sono stati travagliati, possano con maggior frutto coltivar la vigna del Signore e giovare alla salute delle anime; per questo appunto decretiamo e determiniamo, che i socj che solamente hanno fatta la professione dei voti semplici, nè per anco son promossi agli ordini sacri dentro lo spazio del tempo che dagli ordinari de'luoghi sarà prescritto, e che sia sufficiente a procacciarsi un qualchè impiego, o uffizio ossivvero un benevolo ricevitore, purchè

non si oltrepassi il termine di un anno da principiarsi dalla presente lettera rimanendo disciolti da qualunque vincolo di voto semplice, debbano assolutamente partirsi dalle case o colleggi della medesima società per essere in libertà di scegliere quella maniera di vita la quale giudicheranno essi più adatta nel Signore alla vocazione, alle forze e alla coscienza di ciascheduno: tanto più che anco secondo i privileggi della Compagnia, questi tali potevano esser da quella rimossi non per altro motivo che per quello che i superiori giudicassero più conforme alla prudenza ed alle circostanze senza alcuna previa citazione, senz' atti e senza verun ordine giudiziario.

Quanto poi a quei socj, che sono già promossi agli ordini sacri, concediamo loro il permesso e la facoltà di allontanarsi dalle medesime case e colleggi della Compagnia, e sia per far passaggio a qualcheduno delli ordini approvati dalla sede Apostolica, dove nel caso che abbiano fatto nella società la professione dei voti semplici, dovranno compire il tempo del noviziato prescritto dal concilio di Trento: nel caso poi che abbiano fatta ancor quella dei voti solenni, staranno in noviziato per solamente sei mesi intieri, dispensandoli benignamente sopra il restante; o sia per rimaner nel secolo come preti e chierici secolari sotto una perfetta e totale obbedienza e soggezione agli ordinarj di quelle diocesi, dove stabiliranno il loro domicilio: decretando di più che a quelli, i quali in tal guisa rimarranno nel secolo, resti assegnata, finchè non siano d' altronde provvisti, una qualche congrua porzione delle rendite della casa o collegio dove dimoravano, avendo però riguardo non solo alle rendite medesime, ma anche ai pesi che vi fossero annessi.

I professi poi già avanzati ai sacri ordini, i quali, atteso il timore di una non sufficiente maniera di sussistere per mancanza, o per scarsità della congrua, o perchè siano privi di luogo, dove provvedersi l'abitazione, o sia per loro

avanzata età, debole salute, ed altra giusta e grave cagione, non ameranno meglio il partirsi dalle case e collegj della Compagnia, potranno ivi rimanere: colla riserva però che non abbiano veruna amministrazione della predetta casa, o collegio, usino semplicemente l'abito dei chierici secolari, e vivano intieramente sottoposti all'ordinario del luogo medesimo. Di più proibiamo, che in ogni qualunque guisa non possano sostituire altri in luogo di quelli, che mancheranno; non acquistino di nuovo cosa veruna, o altro luogo, secondo i decreti del concilio di Lione; di più non possano alienare le case, i beni ed i fondi che ora possedono; anzi di più potranno essere riuniti in una sola casa o in più, secondo la maggior o minore quantità dei socj che rimarranno, di maniera che le case che resteranno vuote, possano essere convertite in altri usi secondo quello che sembrerà più opportuno alle circostanze dei luoghi e dei tempi, e più confacienti ai sacri canoni, all'intenzione dei fondatori, all'accrescimento del culto divino, alla salute dell'anime e alla pubblica utilità. In detto tempo poi sarà destinato un qualche soggetto del clero secolare, per prudenza e per costumi specchiato, il quale dovrà presedere al governo delle dette case, con chè resti estinto e soppresso affatto il nome di Compagnia.

Dichiariamo parimente, che restino compresi in questa general soppressione della Compagnia anche gl'individui della medesima di tutte le provincie, dalle quali già si trovano espulsi, e per questo vogliamo che i sudditi espulsi, quantunque siano stati o siano promossi agli ordini maggiori, se non faranno passaggio ad altro ordine regolare, si riducano *ipso facto* in istato di chierici e di preti secolari, e siano totalmente sottoposti agli ordinarj dei luoghi.

Che se gli ordinarj dei luoghi osserveranno in quelli, che dall'istituto regolare della *Compagnia di Gesù* son passati, in vigore di questa nostra, allo stato di preti secolari, quella virtù, dottrina ed integrità di costumi, la qual si richiede, potranno a loro arbitrio concedere, o negare ai

medesimi la facoltà di ricevere le confessioni sacramentali dei fedeli, e di fare al popolo le sacre concioni, senza la qual licenza in scritto, nessuno di loro potrà esercitare tali uffizi. I medesimi vescovi però e ordinarj dei luoghi non potranno mai concedere la suddetta facoltà, quanto agli estranei, a coloro i quali viveranno nei collegi, o nelle case già appartenenti alla società, ai quali per questo proibiamo in perpetuo di amministrare il sacramento della penitenza, o predicare agli estranei, siccome pure l'istesso Gregorio X nel citato general concilio in pari guisa lo proibì. Della qual cosa incarichiamo la coscienza degli stessi vescovi, i quali desideriamo, che si rammentino quello strettissimo conto, il quale dovranno rendere a Dio del gregge a loro commesso, ed ancora quel severissimo giudizio, che il supremo Giudice dei vivi e dei morti minaccia a quelli che han diritto di maggioranza.

Vogliamo di più, che se alcuno di loro, che professavano l'istituto della Compagnia, eserciti l'uffizio d'insegnare le lettere alla gioventù, o faccia da maestro in qualche collegio o scuola, rimossi tutti quanti essi sono da governo, amministrazione e direzione, si conceda solamente facoltà e comodo d'insegnare a quelli, i quali dimostrano qualche segno da sperar bene delle loro fatiche, e purchè si dimostrino alieni da quelle dispute e capi di dottrina che, o per la rilassatezza o per la frivolezza, sogliono cagionare, e risvegliare gravissime contese ed inconvenienti; nè mai per alcun tempo ammettano a questo uffizio d'insegnare, o si permetta che vi perseverino, se attualmente vi sono, quelli i quali non conserveranno a tutta possa la quiete delle scuole e la pubblica tranquillità.

Per quanto poi si appartiene alle sacre missioni, riguardo alle quali vogliamo pure che s'intenda tutto quello, che abbiamo disposto circa alla soppressione della Compagnia, riserviamo a Noi il fissar coi mezzi coi quali più agevolmente e più sicuramente si possa procacciare ed ottenere

la conversione degl'infedeli, e l'accomodamento delle dissensioni.

Rimanendo poi, come si è detto, annullati ed abrogati affatto tutti e qualunque i privilegi e gli statuti della suddetta Compagnia, dichiariamo, che i socj della medesima, dopo che saranno partiti dalle case e collegi di essa, e saranno ridotti allo stato di chierici secolari, restino abilitati ed idonei ad ottenere, secondo i decreti dei sacri canoni e delle Apostoliche Costituzioni, qualunque benefizio, tanto curato che semplice, qualunque uffizio, dignità, personato, ed altri posti di simil genere, ai quali tutti rimanendo essi nella società, era stato loro negato l'avanzamento da papa Gregorio XIII di felice memoria, per mezzo di sua lettera in forma di Breve, che principia – *Satis superque* – sotto il dì 10 settembre 1584. Parimente diamo loro facoltà, lo che pure era loro vietato, che possan percipire l'elemosina per la celebrazione della messa, e possan godere di tutte quelle grazie e favori, delle quali sarebbero per sempre restati privi, come cherici regolari della *Compagnia di Gesù*. Deroghiamo ancora a tutte e singole le facoltà, che in vigore dei privilegi ottenuti dai sommi pontefici avevano essi impetrato dal loro preposto generale e dagli altri superiori, quella cioè di leggere i libri degli eretici, e altri proscritti e condannati dalla Sede Apostolica, quella di non osservare i giorni di digiuno, o di non servirsi in essi dei cibi magri, quella finalmente di anteporre e posporre la recita dell'ore canoniche, e altre di simil genere, delle quali in avvenire severissimamente proibiamo, che possan servirsi, essendo che sia nostra volontà ed intenzione, che i medesimi si adattino a vivere, come preti secolari, secondo la norma delle leggi comuni.

Vietiamo ancora, che dopo che sarà promulgata e pubblicata questa nostra, niuno ardisca di sospenderne l'esecuzione sotto colore, titolo o pretesto di qualsivoglia instanza, appello, ricorso, dichiarazione, o schiarimento dei dubbj, che potessero occorrere, e sotto qualunque altro pretesto

preveduto o non preveduto. Imperocchè Noi intendiamo e vogliamo, che da qui avanti, ed immediatamente, la soppressione e la distruzione di tutta quanta la predetta Società, e di tutti i di lei uffizi, sortiscano il suo effetto, secondo la forma e modo di sopra espressi, sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi immediatamente, e riservata a Noi ed ai nostri successori romani pontifici, contro qualsivoglia, il quale presumesse d'interporre impedimento, ostacolo o trattenimento all'esecuzione di questa nostra.

Ordiniamo di più e comandiamo in virtù di santa obbedienza a tutte e singole le persone ecclesiastiche, regolari e secolari di qualunque grado, dignità e condizione, e segnatamente a quelli che sino adesso sono stati ascritti alla Compagnia, e tenuti per socj, che non ardiscano difendere, impugnare, scrivere, o anche parlare di una tal soppressione, e delle sue cagioni e motivi, siccome ancora dell'istituto della Compagnia, regole, costituzioni, forma di governo, o altra qualunque cosa, che si appartenga a sì fatto argomento, senza espressa licenza del romano pontefice; ed in simil modo, sotto pena di scomunica riservata a Noi ed ai nostri sucessori *pro tempore*, proibiamo a tutti ed a ciascheduno, che alla occasione di una simil soppressione non ardiscano tanto occultamente, che palesemente, offendere e provocare alcuno, e molto meno quelli che sono stati socj, con ingiurie, maldicenze, contumelie, ed altro genere di disprezzo in voce o in iscritto.

Esortiamo tutti i principi cristiani a volere con tutta la loro maggior forza, autorità e potenza, la quale fu da Dio concessa loro per la difesa e patrocinio della Santa Romana Chiesa, siccome ancora per quell'ossequio e culto, dal quale son tratti verso questa Apostolica Sede, ad operare in guisa che questa nostra lettera consegaisca il suo pienissimo effetto; anzi di più, inerendo a ciaschedun degli articoli contenuti in essa lettera, essi stabiliscano e promulghino tali decreti, per mezzo dei quali resti bene assicurato, che mentre si metterà

in esecuzione questo nostro volere, non nascano tra i fedeli insolenze, contese e discordie in verun conto.

Finalmente esortiamo ancora tutti i cristiani, e li preghiamo per le viscere del Signor Nostro Gesù Cristo, che si rammentino, che tutti abbiamo il medesimo Salvatore, dal quale a caro prezzo siamo stati redenti; tutti siamo stati rigenerati nel medesimo lavacro di acqua per mezzo delle parole di vita eterna, e siamo stati costituiti figliuoli di Dio e coeredi di Gesù Cristo; tutti nutriti coll'istesso pascolo della cattolica dottrina e della divina parola; finalmente tutti formiamo un istesso corpo in Cristo, e l'uno dell'altro siam membri: quindi egli è assolutamente necessario, che tutti insieme riuniti dal comun vincolo della Carità essi abbiano pace con tutti gli uomini, e non professino alcun altro maggior dovere, se non di amarsi scambievolmente, essendo che quegli, che ama il suo prossimo, adempie la legge; procurando di tenersi ben lungi dalle offese, inimicizie, discordie, insidie ed altri mali di simil fatta immaginati, inventati e promossi dall'antico nemico dell'uman genere, affine di perturbare la Chiesa di Dio, ed impedire l'eterna felicità dei fedeli, sotto il fallacissimo titolo ed il pretesto di scuole, di opinioni ed anche di perfezione cristiana. In ultimo si procuri da ognuno con tutto l'impegno di giungere all'acquisto della vera e sincera sapienza, della quale si trova scritto per S. Giacomo (cap. 3. ep. can. vers. 13). — V'ha egli in tra di voi alcun sapiente disciplinato? Ne faccia egli mostra nelle opere colla buona conversazione e colla mansuetudine della sapienza. Che se voi volete lo zelo dell'anime, e portate gli odii nei cuori, non vogliate gloriarvi, ed essere in contradizione colla vostra coscienza. Imperocchè non è questa la sapienza che vien dal cielo, ma la terrena, animale e diabolica. Dov'è odio e discordia, ivi è inquietudine e scelleratezza. Laddove la sapienza celeste primieramente è pudica, inoltre pacifica, modesta, docile, seguace dei buoni, piena di misericordia e d'opere buone, non prosuntuosa, e senza simulazione. Il frutto poi della giustizia si semina

qui in pace, per procurarsi un' altra maggior pace nell'altra vita.

Vogliamo ancora, che questa presente lettera, ancorchè i superiori e gli altri religiosi della detta società, e qualunque altro abbia interesse nelle sopraddette cose, o in qualunque maniera pretenda di avervelo, non abbiano a quelle acconsentito, nè siano stati citati e sentiti sopra di esse, mai in nessun tempo si possa notare, impugnare, invalidare, ritrattare, richiamare in giudizio o in controversia, o ridurre a termini di diritto, ossivvero impetrerà contro della medesima il rimedio della restituzione *in integrum*, dell'aperizione della bocca, della riduzione *ad viam et terminos juris*, o in qualunque altro si voglia di gius, di fatto, di grazia o di giustizia; come ancora di detti rimedj in qualunque maniera concessi ed ottenuti non si possa servirsi, o farli valere in giudizio, o fuori di esso e ciò a titolo di vizio, di surrezione, orrezione, nullità, o invalidità, o anche di difetto di nostra intenzione, o qualunque altro si voglia quantunque grande, impreviste e sostanziale, o pur anche per questo perchè nelle premesse cose, o in alcuna di esse non siano state osservate le solennità, ed altra qualunque cosa da osservarsi ed adempirsi; ossivvero per qualunque altro capo risultante da qualche diritto, o consuetudine, anche compresa nel corpo delle leggi, o ancora per cause di enorme, enormissima e totale lesione, e per qualunque altro pretesto, occasione e causa quanto si voglia giusta, ragionevole e privilegiata, ed anco tale, che fosse necessario d'esprimersi per l'effetto della validità delle cose premesse ; ma intendiamo, e vogliamo, che questa nostra sia e debba essere sempre ed in perpetuo valida, ferma ed efficace, e che sortisca ed ottenga i suoi plenarj ed intieri effetti, e sia da tutti, e da ciascheduno, ai quali appartiene, ed in qualunque modo apparterrà, in futuro, inviolabilmente osservata.

In pari guisa, e non altrimenti determiniamo, che in tutte le premesse cose ed in ciascheduna di esse si giudichi, e

si definisca per mezzo di qualsisia giudice ordinario e delegato, ed anco auditore delle cause del palazzo apostolico, e cardinale della Santa Romana Chiesa, come anco per qualunque legato a *latere*, e nunzio della Sede Apostolica, ed altra qualunque persona, che abbia l'esercizio, o sia per averlo di qualunque autorità, o potestà in qualsivoglia causa ed istanza, togliendo loro e a qualunque di loro qualsisia facoltà ed autorità di giudicare, e d' interpretare diversamente; e se alcuno avverrà, che per qualunque autorità, scientemente, o ignorantemente abbia ardire di procedere differentemente sopra tali cose, vogliamo che tutto resti inutile e di nessun valore.

Non ostante le costituzioni, e le ordinazioni apostoliche, ancorchè, pubblicate nei concilj generali, e quando faccia di bisogno, non ostante la nostra regola *de non tollerando jure quaesito*, ed anco gli statuti della sopraddetta Compagnia, delle case, de' collegj e chiese della medesima, quantunque confermati da giuramento, approvazione apostolica, o qualsivoglia altra validità, le consuetudini, i privilegj, gl'indulti e le lettere apostoliche alla medesima Compagnia, e a superiori religiosi ed individui suoi di qualunque sorte, sotto qualsivoglia tenore e forma, e con qualunque derogatorio di derogatoria ed altri decreti anche irritanti, concessi, confermati e rinnovati anche per un moto proprio simile a questo o concistorialmente o in altra qualunque guisa. Alle quali cose tutte, e a ciascheduna di esse, quantunque per la loro legittima derogazione si dovesse fare special menzione di esse, e dell'intero tenore delle medesime, o adoprare qualunque altra espressione, o formola espressamente, individualmente e verbalmente, non già per clausole generali, che significhino l'istesso, avendo Noi per pienamente e sufficientemente espresso ed incluso nella presente il tenore di tutte quelle medesime e di ciascheduna di esse, come se fossero espresse ed incluse parola per parola, niuna omessane, ed osservata la forma ad esse data, intendendo, che rimangano nel suo vigore quanto agli

altri articoli, specialmente ed espressamente deroghiamo per gli effetti suddetti, come anche a qualunque altra cosa contraria di simil genere.

Vogliamo poi, che ai trasunti ed esemplari della presente lettera, ancora impressi, sottoscritti per mano di qualche pubblico notaro, e muniti del sigillo di qualche persona in dignità ecclesiastica costituita, tutta la medesima fede si abbia, tanto in giudizio, che fuori di quello, come si avrebbe all'istesso presente originale, se fosse esibito e prodotto. — Dato in Roma, appresso S. Maria Maggiore, sotto l' Anello Piscatorio, il dì 21 di luglio 1773, l' anno V del nostro pontificato.

Num. XLIV.

1773. 4 Settembre, in Pregadi (1).

Alla grandezza degli argomenti, che hanno determinata la maturità del Governo a destinare una Deputazione Estraordinaria *ad pias Causas*, corrisposero perfettamente le assidue costanti applicazioni degli eruditi e benemeriti Cittadini, che ne furono prescelti.

Omissis

Seguita poi essendo la soppressione della Religione dei Gesuiti, di che ci ha partecipati l'attenzione dell'Ambasciatore nostro colli Disp.ci dei numeri 140, 141, coi quali furono accompagnate tre stampe, l'una contenente il Breve della generale estinzione della detta Compagnia, l'altra gli ordini esecutivi di una Congregazione a questo oggetto particolarm.te istituita a Roma, la terza una lettera enciclica a' Vescovi sul proposito medesimo, nel rimettersi però alla Deputazione

(1) *Roma. Expulsis*, filza num. 10; *Deliberazioni del Senato.*

estraord.ria con le dette Carte le susseguenti notizie, pervenute da di là colli successivi Dispacci 142, 143, sarà impegno ugualmente benemerito della Deputazione istessa, ferma la massima di ammettere la soppressione, di dare riflesso alli seguenti articoli.

Primo. — Se ammettere si debbano quelle Carte tali quali esse sono, e quali clausole diversamente, o modificazioni apporre si dovessero alle stesse inerentemente alle Leggi e Consuetudini nostre, valendosi in ciò della commendabile fede e cognizione del Consultor Revisore dei Brevi.

Secondo. — Riferirà la quantità dei Beni Mobili e Stabili, che dalli Religiosi pred.ti vengono posseduti entro lo Stato nostro, aggiungendovi l'accreditato e sempre utile suo parere.

Terzo. — Rispetto alle Scuole e Colleggj, alle spirituali assistenze ai Carcerati e sulle Galere, suggerirà pure quali altre provvidenze debbano sostituirsi, con quel più che riputerà necessario ai riguardi delle Leggi, della Dignità Pubblica, ed a quelli insieme di equità e carità verso li soppressi Religiosi medesimi sudditi nostri, come esiggono le pie massime del Governo, dando perciò preferenza sopra gli altri a questo, ch'è articolo interessante le Paterne sollecitudini.

Per ultimo. — Donerà esame all'articolo importantissimo delle Rinuncie e Testamenti fatti dalli Religiosi Professi per base delle deliberazioni, che sulli principj della Giustizia e della prudenza in tal parte si convenissero.

Queste cose tutte abbisognando di essere maneggiate con prontezza, con concorde consiglio, e da Cittadini esperimentati e pienamente istrutti in tali materie;

L'anderà parte, che il Decreto 16 Marzo 1771, nell'articolo, che riguarda il cambiamento dei soggetti e la formalità delle strettezze, resti da questo Cons.° tagliato ed annullato, come seguito non fosse.

Quindi il Senato stabilisce, che li tre riputati soggetti ser Zan Antonio Da Riva, ser Andrea Querini, e ser Alvise Vallaresso, come se non si fosse interrotto l'esercizio delle loro

incombenze, ed il servizio del ministero, continuino a sostenere li pesi della Estraord.ª Deputazione *ad pias Causas* sino a primo Ottobre 1773: assicurandoli frattanto in modo singolare del pieno gradimento e soddisfazione pubblica, onde abbiano a perseverare con uguale costanza e fervore nell'impegno delle loro benemerite applicazioni.

E dell'articolo della presente, che riguarda la indicata Cassa (1), sia data copia all'Aggionto sopra Monasteri per lume.

Fu opposta + 90
— 23
— 59

Giacomo Zuccato Seg.rio

(1) Questo articolo non appartiene all'argomento nostro, ed è compreso nella parte del decreto, che fu omessa.

Num. XLV.

1773. 16. 7bre (1).

Presentato alle porte dell'Eccell.mo Collegio dal Seg.rio di Mons.r Nuntio Apostolico.

Serenissimo Principe
Ill.mi et Eccell.mi Signori.

Col dovuto ossequio l'Arcivescovo di Sida Nunzio Apostolico si dà l'onore di partecipare alla Serenità ed EE. VV., che la Santità di Nro Signore con sue Lettere apostoliche in forma di Breve, in data dei 21 Luglio, ha soppressa ed estinta la Compagnia de' Chierici Regolari della Società di Gesù; per

(1) *Esposizioni* al Collegio, ann. 1773, cart. 22.

l'effetto della quale estinzione con altre successive Lettere Apostoliche in data dei 13 Agosto ha deputata una Congregazione di cinque Sig.[ri] Cardinali conforme apparisce dalla Stampa qui annessa (1). Mentre intanto la Serenità ed EE. VV. ravviseranno in essa le Pontificie disposizioni fatte per la pace e per il bene della Chiesa, confida il Santo Padre, che secondando elleno i sentimenti di pietà e di religione innati colla Repubblica si compiaceranno di dar mano ed appoggio alla conveniente esecuzione delle cose stabilite, con la qual fiducia il Nunzio Apostolico pieno di costante ossequio si rassegna alla Serenità ed EE. VV. profondamente.

Venezia 16. 7bre 1773.

Serenissimo Principe.

Nelle espressioni contenute nell'annesso ufficio disse Mons.[r] Nunzio d'aver pienissimo motivo di rassegnare a Sua Santità li sentimenti filiali, pij e religiosi dell'EE. VV. rapporto a quanto si contiene nelle Lettere della Santità Sua; E siccome per la di lui Persona spiegossi tutto venerazione ed ossequio verso VV. EE. per quanto lo onorava, così prometteva di riportare con precisa esattezza alla Santità Sua l'Uff.[o] dell'Eccell.[mo] Senato. Per lo stesso essendo io Ant.[o] Fontana stato incaricato di leggerlo e lasciarlo in copia al d.[tto] Mons.[r] Nunzio, perchè jeri sera non era in sua Casa, vi ritornai questa mattina, et ho obbedito al comando come faccio per quanto m'incombe nel rassegnarne la rifferta. Gratie.

---

(1) Io mi sono astenuto dal recarne il tenore, perchè non ha punto a che fare con la Repubblica nostra, ma soltanto appartiene all'esecuzione del Breve 21 luglio, in Roma e negli Stati pontificj.

Num. XLVI.

1773. 23. Settembre in Pregadi (1).

Che per un Nodaro ordinario della Cancelleria Ducale sia questa sera fatto leggere e lasciato in copia a Mons.r Nunzio Apostolico, quanto segue:

Mons.re Rev.mo — Le Apostoliche lettere in forma di Breve 21 Luglio e 13 Agosto, che hanno soppressa ed estinta la Compagnia de' Chierici Regolari della Società di Gesù, e che in nome del Santo Padre V. S. Rev.ma ci ha esibite con l'accetto memoriale 16 corrente furono da noi ricevute con la dovuta filiale riverenza ed ossequio.

Con questo sentimento ci riconferma maggiormente la significazione della Paterna preggievole confidenza della Santità Sua, che parimenti per parte nostra si darà mano, non solo perchè a questa siamo chiamati da naturale impulso di Pietà e di Religione, ma perchè ci riconosca ancora eccitati a farlo da quel divoto attaccamento che tiene legata la Repub.ca nostra alle sacre determinazioni della Santa Sede e del Supremo Pastore.

Mossi da questi principj e dalla ingenua venerazione professata sempre alla rispettata Persona della Santità Sua, non lasciaremo perciò di cooperare alla soppressione della Società medesima nel più possibile miglior modo permesso dalle leggi ed antiche consuetudini nostre.

V. S. Rev.ma intanto renda pur certo il Santo Padre di queste nostre reverenziali dichiarazioni; ed Ella abbia poi nel pieno accoglimento datosi al di Lei memoriale la riprotesta della molta estimazione ed affetto, con cui la riguardiamo

\+ 143
— 14
— 20

Giacomo Zuccato Seg.rio

(1) *Roma. Expulsis,* filza num. 108, *Deliberazioni del Senato.*

Num. XLVII.

1773. 25. Settembre. in Pregadi (1).

E da Mò. — Relativamente alla massima ed alle comissioni contenute nelle deliberazioni 4 corrente (2), rimettendosi in copia alla Deputazione *ad Pias Causas* il memoriale dei 16 di Mons.r Nunzio Apostolico, e l'altro dello stesso giorno di questo Mons.r Patriarca con la lettera annessa ad esso diretta e parimente le carte pervenute dalle Curie Vescovili di Verona, di Padova, di Vicenza e Belluno, contenenti li due Pontificij Brevi di soppressione della società de' Chierici Regolari Gesuiti, oltre ciò che nel proposito partecipano gli Ambasciatori e Ressidenti nostri alle Corti ed il Console di Genova, il Senato, riflettendo alla necessità di non ritardare la conveniente esecuzione, rinnova l'incarico alla Deputazione med.ma di prontamente esibire a' pubblici consigli ed in preferenza quei suggerimenti, che servano a condurre a sollecito effetto il principale oggetto della indicata soppressione, senza lesione delle leggi e consuetudini nostre, e di quei riguardi, che in coerenza alle stesse stanno compresi negli articoli delle accennate commissioni.

\+ 143
— 14
— 20

Giacomo Zuccato Seg.rio

(1) *Ivi*, Filza 108.
(2) Circa consultazioni *Beneficiarie*. — Ved. il docum. num. XLIV, per la parte, che appartiene al Breve della soppressione dei gesuiti.

Num. XLVIII.

1773. 16. Settembre (1).

Portato alle Porte dell'Eccell.mo Coll.o dal Cancelliere di Mons.r Patriarca di Venezia.

Serenissimo Prencipe.
Ill.mi et Eccell.mi Sig.ri Savij.

Questa mattina alle ore 18 c.a pervenne al Patriarca di Venezia l'unita lettera di Mons.r Nunzio Apostolico contenente li Pontifizj Brevi a stampa di soppressione della Congregazione de' Chierici Regolari della Compagnia di Gesù; ed il Patriarca non tarda di presentare tosto tali carte alli riflessi della Ser.tà Vrã ed EE. VV. in testimonio della sua costante obbedienza alle Pubbliche leggi ritoccate nella recente deliberazione 4. corrente; e per l'oggetto di quelle direzioni, alle quali esso è chiamato anche dalla surriferita lettera di Mons.r Nunzio medesimo. Gratie.

Segue la lettera del Nunzio Apostolico al Patriarca di Venezia (2).

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r Prñ Col.mo

La Santità di Nostro Signore, con sue Lettere Apostoliche in forma di Breve in data dei 21 Luglio, ha soppressa ed estinta la Congregazione de' Chierici Regolari della Compagnia di Gesù, e con altre successive Lettere Apostoliche in data dei 13 Agosto ha deputata una particolare Congregazione di Cinque SSig.ri Cardinali per la loro esecuzione. Si l'une che l'altre Lettere ho l'onore di trasmettere qui compiegate

(1) *Ivi*, in Originale.
(2) *Ivi*, in Originale.

a V. S. Ill.ma all'effetto, che dentro quelle Case e Collegi e Luoghi sottoposti alla sua Diocesi, dove esistessero Individui dell'estinta Compagnia, si compiaccia di far loro intendere e venerare le Pontificie disposizioni; e col desiderio d'aver rincontro della desiderata esecuzione pieno di stima ed ossequio ho l'onor d'esser costantemente (1).

Venezia 16 Sett.bre 1773

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo Obb.mo Serv. vero
B. Arcivesc.o di Sida.

Monsig. Bragadino
Patriarca di Venezia.

(1) Di tenore simile sono le altre lettere sullo stesso argomento, inviate ad altri Vescovi dello Stato, le quali tutte si trovano inserte unitamente a questa diretta al Patriarca di Venezia; e da ciascuno di essi rassegnate ai pubblici Rappresentanti locali.

Num. XLIX.

1773. 29 Settembre in Pregadi (1).

Alli Rappresentanti
di Padova, Verona, Vicenza, Brescia e Belluno.

Accoltosi da Noi il lodevole sentimento di cod.to Diocesano Prelato verso i riguardi nostri manifestato anche con la pronta esibizione, che fece, delle Pontificie Carte a stampa attinenti alla soppressione della Società de' Gesuiti, il Senato vi commette all'atto istesso, che al Prelato rilevarete la pub.a soddisfazione, di comunicargli la massima e le prese providenze nel proposito con la deliberazione di questo giorno, che vi si unisce in copia; avvertendolo pure, che gli verrà consegnato il Breve di soppressione tosto che sia licenziato giusta i metodi del Collegio Nostro.

(1) *Ivi*, in seguito alle precedenti, testè indicate.

Ed incaricato essendo questo Ag.[to] sopra Monasterii di acudire alla sollecita soppressione dell'estinta società, voi vi riportarete a quelle istruzioni e ricerche, che vi venissero dal med.[mo] avanzate sul fondamento delle commissioni nostre; sicchè di pari passo, e col dovuto buon ordine procedino le comandate esecuzioni.

\+ 112
— 18
— 41

Giacomo Zuccato Seg.[rio]

Num. L.

1773. 29. Settembre in Pregadi (1).

Che per un segr.[o] di questo Cons.[o] sia fatto leggere e lasciato in copia a Mons.[r] Patriarca, quanto segue:

Mons.[r] Rev.[mo] — Nella pronta esibizione, che V. S. Ill.[ma] e Rev.[ma] ci fece con l'accetto Memoriale 16 cadente delli due Pontificj Brevi a stampa di soppressione della società de' Chierici Regolari Gesuiti, ravvisiamo il sollecito zelo e l'esemplare sentimento suo di conformarsi in ogni occasione alle Leggi nostre.

Gradito da Noi pienamente, quanto per sè è lodevole, tale prudente contegno, la rendiamo intesa, con la missione in copia della deliberazione di questo giorno, della massima e delle prese providenze per la verificazione della soppressione medesima.

In questa dovendone prendere la più rispettabile parte la spirituale ordinaria Potestà di V. S. Ill.[ma] e Rev.[ma], eccitata dal Pontificio Breve 21 Luglio, che Le pervenirà, licenziato

(1) *Ivi*, Filza 108.

che sia coi soliti metodi nel Colleg.° Nostro, siamo certi, che vorrà stessamente nel proposito continuarci il riscontro di attenta premura nel combinare le proprie direzioni con quelle che nell'ecconomico si affidano all'Ag.to sopra Monasteri.

Con la quale certezza passiamo ad assicurare V. S. Ill.ma e Rev.ma della costante nostra estimazione ed affetto.

+ 112
— 18
— 41

Giacomo Zuccato Seg.rio

Num. LI.

1773. 29. Settembre In Pregadi (1).

Questo Consiglio gradisce pienamente lo studio prestato dalla Deputazione estraordinaria *ad pias causas* esecutivamente alle commissioni demandate e come più lo permisero le circostanze dell'incaricata sollecitudine e la gravità delle commissioni istèsse sopra la soppressione della Società dei Gesuiti decretata dal regnante sommo Pontefice col breve 21 luglio caduto, che in nome della Santità sua ci pervenne il giorno 16 del cadente settembre.

Dovendosi però dalla Repubblica nostra con l'accoglimento del Breve stesso quegli effettivi atti di filiale riverenza alle rispettabili esortazioni del Santo Padre, che denotino il professato sentimento di dare mano ed appoggio alla conveniente esecuzione, senza lesione delle leggi e consuetudini nostre: il Senato ammette esso Breve al regio *Exequatur*, e ne assente la giuridica promulgazione sua, deliberando che

---

(1) *Ivi;* Roma, *Expulsis*, Filza 108.

nel consueto licenziamento e nella sua successiva intimazione debbano apponersi le clausole: *Salva del tutto la giurisdizione dei Vescovi. Salvi sempre li diritti sovrani, le leggi, e le consuetudini della Repubblica, ed esclusa la comminatoria delle scomuniche.*

E poichè allo stesso Breve altro pure se ne vede congiunto sotto la data 13 agosto di essecuzione d' una Congregazione in Roma, ingerveniente alle essecuzioni, che occorrono nello stato Pontificio: questo Breve non potendo aver effetto nello Stato s' intenderà non ammesso e considerato come ritenuto e posto in filza di tali carte (1).

Perchè abbia esecuzione nel modo espresso la promulgata soppressione si eccita in Publico nome questo Mons.r Patriarca e i rispettivi Vescovi, ove esistono le case e collegi della sudd:ta Società de Gesuiti, di leggere ed intimare personalmente nel giorno che verrà combinato con l' Aggionto sopra Monasteri, in presenza dell' Aggionto medesimo nella Dominante, e stessamente del publico Rappresentante nelle altre città, alle famiglie de Gesuiti congregate in un luogo della casa professa o collegio, il solo indicato Breve 21 Luglio, con il presente decreto di accettazione.

Quindi significherà loro, essere publica volontà, che dentro un termine possibilmente sollecito, dipendente dalle disposizioni dell'Aggionto e necessario a preparar loro il proprio vestito, abbino a deponer l'abito della già soppressa Compagnia e vestir quello de' cherici secolari. Per la qual essigenza, la paterna cura del Senato dispone: che dalla cassa *Opere pie* venga loro corrisposta la summa di ducati 80, V. C. per ogni individuo sacerdote legalmente stanziato nelle famiglie del Dominio stesso. E ducati 60 similmente per ogni laico.

(1) Anch'io per ciò appunto mi sono astenuto dal dare cotesto secondo Breve. Esso non ha a che fare con la Repubblica di Venezia.

Sortendo questi individui dalle soppresse famiglie e vacuando intieramente entro un discreto tempo da luoghi sin ora da essi abitati, e conseguentemente restando soggetti in ciò, che concerne la spiritualità, alla canonica ordinaria giurisdizione del prelato diocesano, come lo sono gli altri chierici secolari; caritatevolmente riflesso esige, che si proveda pure al rispettivo mantenimento loro, che il Senato riserva opportunamente di stabilire.

Confidandosi dunque di vedere consumato tra quattro mesi al più il piano delle occorrenti economiche risultanze: si stabilisce per ora a conto e per un temporaneo provvedimento a cadauno delli detti individui sacerdoti e laici l'assegno di duc. 40, V. C. della Cassa *Opere pie*, impartendosi facoltà insieme all'Aggionto d'usare verso gl'individui medesimi quegli atti di equità e di caritatevole facilità, che fossero consigliati dalla necessità delle circostanze.

Impegno dell'Aggionto sarà pure di far eseguire l'inventario e raccolta di tutti gli effetti, che sono di ragione delle famiglie, e così delle suppellettili, argenti, mobili d'ogni sorte ed altro; facendone far la vendita per risarcire la cassa *Opere pie* de' surriferiti contamenti.

Prenderà in amministrazione tutti ancora li beni, campi, case ed ogn'altra cosa di ragione della predetta Società per la successiva vendita coi metodi stabiliti dalle pubbliche leggi nel proposito, e per ritraere dal ricavato il mantenimento dei soppressi soggetti: sopra il quale articolo, formato che sia l'asse dei beni, stabili e mobili, sarà cura dell'Aggionto di unirsi in conferenza con l'estraordinaria Deputazione per presentare quei suggerimenti, che l'esperienza di essi riputati cittadini riconoscerà convenienti ai riguardi di giustizia e conformi alle paterne massime di questo Consiglio; espresse singolarmente nell'ultima parte delle commissioni contenute nel decreto 4 cadente, rispetto alle proprietà degl'individui soppressi.

Del presente e dell'ordine qui sopra stabilito per la

promulgazione del Breve, onde contemporaneamente succeda in ogni luogo e con egual metodo la secolarizzazione degl'individui e la incamerazione dei beni ed effetti del corpo soppresso, prendendo l'Aggionto quelle misure, che sieno meglio adattate; ne renderà egli istrutti li rispettivi Rappresentanti anche oltra mare, ove stanziasse alcun individuo della detta Società, aggiungendo ai Rappresentanti medesimi, come s'è praticato nelle anteriori soppressioni, quell'ulteriori commissioni e lumi, che si convengono a sicura norma d'un regolato contegno.

Avertirà egli stessamente all'integerrima ufficiatura delle chiese con la celebrazione delle mansionerie in esse fondate e con l'assegnazione almeno d'una messa alla giornata in quelle che fossero affatto deficienti, ed avrà cura di procurare, che agli individui soppressi non manchi possibilmente la messa quotidiana, dando preferenza agli stessi per quelle messe, quali in qualunque modo disponere possi la cassa *Opere pie.*

Rispetto a collegi di studio, ch'esistono in Brescia, in Verona e Bellun, e che dovranno essere egualmente soppressi, ben intendendosi l'Aggionto con li rispettivi Rappresentanti per le interne providenze, che necessariamente si ricercassero: sarà suo impegno di fare in modo, che sia noto ai genitori dei giovani, che ivi s'attrovano in educazione, di prendere le misure necessariamente sollecite per togliere li giovani medesimi dal luogo soppresso.

E riguardo alle scuole, che si esercitavano a commodo commune, se le circostanze della stagione fa che queste sin ora siano chiuse, non lascia però di essere molto importante il pensiero della sostituzione almeno provisionale, che si attende entro il termine di mesi due dalla conferenza proposta, sin tanto che siano presi que' statutarii metodi, che sono contemplati negli anteriori replicati decreti.

Tra li quali essendo espressivo più chiaramente li desiderii e le sollecitudini del Senato quello 5 Settembre 1772,

che riguarda l'educazione della gioventù singolarmente patrizia, con più ragione deve credersi, che la comandata conferenza non tarderà ulteriormente il frutto delle pressate applicazioni nell'essenziale importante proposito: li riguardi e le conseguenze del qual eccitano la maturità pubblica a dichiarare, che vederebbe con molto suo dispiacere prevenuto il corso di 6 mesi dalla produzione di quei studii, che devono incominciare un' opera giustamente interessante le cure del Principe, ed in cui il Senato spiegò l'assenso suo di convertire porzione delle rendite della cassa *Opere pie*, come in cosa per ogni riflesso contemplata tra queste la più singolare.

E del presente sia data copia all'Aggionto sopra Monasterii per lume ed essecuzione, unitamente all'officio diretto a questo Mons.r Patriarca e alle ducali alli publici Rappresentanti di Terraferma.

E sia data copia dell'articolo, che riguarda l'*Exequatur* del Breve 21 Luglio, ed il ritenimento dell'altro 13 Agosto, al Savio del Consiglio sopraintendente alla revisione. Ed al Consultor revisore per esecuzione.

+ 112
— 18
— 41 Giacomo Zuccato Seg.rio

Due inserti, commemorati di sopra
nel decreto del Senato.

J. *Informazione della Deputazione straordinaria*
ad Pias Causas.

Sereniss.mo Prencipe.

Il Decreto 4 Settembre corrente, da cui fu richiamata la nostra ubbidienza a proseguire il difficilissimo incarico di servire l'Ecc.mo Senato negli affari di regolamento Ecclesiastico, esigge in primo luogo, che da noi si rassegni con prontezza il fedele prospetto dei riflessi da farsi e delle provvidenze da prendersi, onde verificare la massima di ammettere

la soppressione della Compagnia di Gesù nello Stato di Vostra Serenità, giacchè tale è la mente e la richiesta del Sommo Pontefice. All'esame adunque di Carte e dettagli economici, a' vacui, che restano, a' rispetti interni ed esterni, e ad altre gelose conseguenze devono rivolgersi i consigli e gli espedienti, seguendo i dettami delle Leggi, della dignità Pubblica, della equità e carità del Governo, e del comando espresso nelle sue commissioni.

Quanto al tenore delle Carte venute da Roma, l'annessa relazione del Consultor Revisore dei Brevi (1) abbastanza dà a conoscere quanto importi il separare nella esecuzione ciò, che appartiene al Ministero Apostolico e all'uffizio spirituale, da ciò, che sta radicato nella Sovranità, e ch'è della competenza dell'Uffizio Economico e Temporale. Per verità non può rivocarsi in dubbio, che dalle approvazioni rispettabili de' Romani Pontefici e della Santa Sede Apostolica non sia emanata per consuetudine introdotta nella Chiesa la spiritual unione, la forma e la sussistenza così di questo Instituto, come di molte altre Fratellanze Religiose, che poscia dall'autorità dei Principi ricevettero stabilimento legale nei loro Dominj, e che nella disciplina presente compongono una Forastiera milizia e una porzione di Clero distinta dall'ordinario, ma per altro non conosciuta dall'antichità. Quindi siccome in altre occasioni, così ancora in questa de'Padri Gesuiti, ai medesimi Pontefici e alla medesima Santa Sede fu riportato reclamo delle cause e deferito il giudizio solenne per ispogliare di ogni forza e prosciogliere i legami spirituali dell'intiero Corpo, estinguerne ogni suo Statuto, Consuetudine, Privilegio, e renderne caduca la general sussistenza, abilitando gl'individui a trasfondersi per loro arbitrio negli altri Ordini Regolari o nel Clero Secolare. In questo senso e in questi punti al Breve

(1) È l'inserto num. 2, che segue dopo questo.

21 Luglio decorso di soppressione totale ed universale della Società Gesuitica può esser concesso il Regio *Exequatur* dall'Ecc.mo Senato, senza lesione dei suoi sovrani diritti, lasciando noi di entrare negl'impulsi politici e nelle gravi ragioni, che la prudenza e rettitudine del Santo Padre asserisce di custodire nell'animo suo.

Ma quanto agli altri punti o chiari o equivoci, dove il Ministero Apostolico, il quale è certamente di pascere le anime de' Cristiani, applica a sè stesso un potere illimitato sopra le Nazioni e sopra i Regni per *isvellere e distruggere, disperdere e dissipare, fabbricare e piantare*, onde forse aprirsi la via di stendere la Santa mano anche nelle cose temporali e mondane, che non sono del Regno Celeste, l'esecuzione del Breve riuscirebbe pericolosa, quando non fosse munita da opportune clausole e restrizioni, secondo le saggie massime del Governo, le antiche Consuetudini e l'odierna disciplina dello Stato. Infatti, senza abbandono della potestà ricevuta da Dio, non può un Principe acconsentire, che un altro prenda ingerenza nel suo territorio; che oltrepassi i termini del Gius Comune; che levi ai Sudditi li diritti provenienti dalla nascita o dalle Leggi Civili; e che si prepari ancora una pretensione sopra quei beni, che non sono soggetti alla propria Sovranità, e che allo scioglimento di ogni Corpo ricadono alla disposizione del rispettivo Signore territoriale. Tutti questi effetti, sebbene inviluppati e coperti da molta industria di parole, sarebbero introdotti da un' assoluta e cieca esecuzione del Breve, e molto più dal libero ingresso delle altre Carte contemporaneamente e posteriormente divolgate dal maneggio e raggiro di ministero, dalle segrete insinuazioni degli altri Frati, e forse ancora dalla connivenza di qualche Vescovo desideroso di più splendida Dignità o di Mensa maggiore.

Per Decreti moltiplici di Vostra Serenità questi Corpi hanno ottenuta la permissione di entrare, di congregarsi e di stabilirsi nei suoi Dominj. E per suoi Decreti egualmente devono essere congedati, sciolti e resi incapaci di Civile

adunanza, di Municipale privilegio, e di terreno possedimento. Se per la Sovrana sua autorità colle Pubbliche Ducali furono riposti li Padri Gesuiti al possesso delle Case, Collegj, Ospizj, Granzie ed altri luoghi; per quella medesima, e con nuove Ducali, e non per fatto altrui, possono estinguersi le loro temporalità, le Scuole, e le amministrazioni economiche. Sciolto il Corpo dalla forma primitiva Regolare con l'influenza e concorso di ambedue le Potestà, è principio incontendibile, che gl' individui per giuridico modo secolarizzati, restano soggetti come prima nelle cose Civili al Principe naturale e subordinati nelle Spirituali all'Ordinario diocesano, in perfetta parità di tutto il resto del Clero Secolare, nel quale oggidì entrano a formarne una riflessibile parte. Tal è la condizione, in cui sono posti non meno dal Gius Comune che dal contesto del Breve stesso, ben conoscendo il perfetto discernimento del Santo Padre, che sarebbe irregolare nella Chiesa la configurazione di un Clero anfibio, sospetto, vagante e sottratto in sostanza all'ordine consueto della Civile armonia e di quella Potestà, che per le Leggi Divine e Umane devono ai medesimi presedere. Ha perciò secondati in questo grave articolo i principj della giustizia e le regole della prudenza, le quali non permettono al Sovrano di abbandonare il suo Suddito alla discrezione altrui, nè di lasciarlo esposto alla vessazione, nè di aspettare da altri le provvidenze nel geloso affare della pubblica tranquillità. Sarebbe distrutto il patto fondamentale e il fine primario di ogni Società, se l'uomo suddito in essa vivente non trovasse pace e sicurezza al suo onore, alla sua persona, e alle sue sostanze sotto lo scudo di quella mano che fu destinata a difenderlo e governarlo. Per adempiere a questo uffizio sublime e conservare intatta la giurisdizione, è vietato dalla sapienza delle nostre Leggi e costumanze, che siano spediti Processi fuori di Stato eziandio in materie di Religione od Ecclesiastica disciplina, come può vedersi nel Capitolare del Santo Offizio e nelle pratiche della Revisione de' Brevi. E con altra legge 1517. 25. Giugno, stampata nello

Statuto (1), è parimenti inibito il portare ai Giudici Ecclesiastici e segnatamente alla Corte di Roma la conoscenza e il giudizio delle Cause spettanti al Foro Secolare. Se però tali rispetti vennero mantenuti illesi dal Breve di Soppressione, molto più avranno a custodirsi dalla vigilanza del Principe a giusta tutela di questi Religiosi in parità degli altri Sudditi, onde la giustizia si amministri loro con eguaglianza, non soffrano ingiurie e possano con quiete esercitare quelle sacre funzioni, che sono inseparabili dalla vocazione e dallo Stato di Chierici Secolari, nel quale da Sua Santità vengono collocati.

Dall'atto adunque di ammettersi la richiesta Soppressione non può andar disgiunto il Decreto di Vostra Serenità, il qual dichiari li precisi confini, dentro i quali è permessa ai Vescovi l'esecuzione del Breve 21. Luglio passato, e faccia insieme loro sapere, che l'altro Breve 13. Agosto susseguente per la erezione in Roma di una nuova Congregazione assieme colle Carte, Ordini e lettere dalla medesima provenienti, e qui nemmeno presentato, non è attendibile, nè operoso in questo Dominio, perchè non munito del Regio *Exequatur*. Ciò si reputa necessario a preservazione dei Pubblici Diritti, dell'autorità dei Vescovi, delle ragioni dei Sudditi e della disciplina dello Stato. Altrimenti li diritti Pubblici sarebbero offesi non solamente nei gravissimi punti qui sopra indicati, ma ancora rapporto alla comandata evacuazione delle Case e dei Collegj, agli assegnamenti da farsi agl'Individui usciti, alla permissione di restar nelle Case estinte sotto il Governo d'un Prete Secolare, all'amministrazione delle rendite, alla disposizione loro in uso pio di pubblica utilità, al possesso finalmente de' Beni in nome della Santa Sede; articoli tutti, che niente hanno in sè di spirituale e Divino, e che per le dotte riflessioni fatte altresì dal Consultor Revisore sono dipendenti dalla ispezione temporale e politica. All'adempimento però tranquillo di tali oggetti e dell'azienda economica

(1) Statuto Ven.° cart. 273.

sapranno prestarsi ad ogni comando dell'Ecc.mo Senato i suoi Magistrati e Rappresentanti coi metodi ordinarj e sin' ora praticati con felice successo.

Non potrà fuggire nemmeno dalla vista prudente di VV. EE. il punto interessante degli Studj e delle Scuole, delle quali dispone il Santo Padre come di messe sua propria. Tentò in vano anche in altri tempi la Corte di Roma di assumere ingerenza nelle Scuole Pubbliche, nei Dottorati e nelle Cattedre della Università di Padova, così dopo il Concilio di Trento a pretesto della Professione di Fede, come nel principio del secolo passato a motivo de' Greci e degli Oltramontani. Allo stesso fine altresì negl'Indici dei Libri proibiti fece inserire di tempo in tempo con esquisita accuratezza molti autori di Arti e di Scienze, che non hanno alcuna relazione colla Teologia e colla Sacra Scrittura. Ma se vennero destinati i Pubblici Magistrati a soprastare con zelo al coltivamento degli Studj, se i Vescovi tengono attenta cura dei lor Seminarj, e se tante Comunità Ecclesiastiche e Secolari hanno quella dell'educazione della gioventù, come potrà da ora innanzi togliersi loro la libertà di far uso ancora di questi soggetti, trovandoli atti al bisogno, per la sola ragione, che furono membri dell'estinta Compagnia? La carità dell'Ecc.mo Senato non può volere, che questa sola ragione diventi sufficiente per interdire a taluni il procacciarsi il vitto con la professione imparata, o per esporli al giogo delle licenze Ecclesiastiche, se vogliono esercitarla. Sarebbe in vero una eccezione troppo sensibile ai riguardi Politici, troppo dolorosa ai Secolarizzati, e troppo incomoda a tutti gli ordini della nazione.

Degno egualmente di altissima considerazione e di pronto riparo sarebbe pur l'attentato colla Circolare primo Settembre fatto dalla novella Congregazione (1), se quella Carta fosse

---

(1) Parlasi qui della Congregazione straordinaria di cardinali, stabilita in Roma col Breve apostolico 13 agosto summentovato.

stata spedita ai nostri Vescovi e presentata al Governo. Essa è inattendibile per tutti i riguardi, ed è contraria direttamente al chiaro senso del Breve di Soppressione, di cui il medesimo Santo Padre ne ricerca la conveniente esecuzione. La Beatitudine Sua è in grado di sapere sopra ogni altro, che i Vescovi nelle proprie lor diocesi non possono essere impediti di esercitare il primario e più essenziale diritto impresso nel loro carattere e ricevuto immediatamente dallo Spirito Santo per reggere l'ovile di Cristo alla cura loro affidato. Il Revisore perciò a ragione chiama cosa inaudita, che il Vescovo non possa ammettere liberamente un Sacerdote a lui soggetto all'uso della potestà di assolvere dai peccati, la quale ha già ricevuta nella sua Ordinazione Sacerdotale. Ricorda pertanto su questo punto e sull'altro della Predicazione li decreti del Concilio di Trento, che la sola approvazione e licenza de' Vescovi ne hanno fermata la idoneità e l'esercizio. Ricorda il Decreto 7. Settembre 1765. dell'Ecc.mo Senato, che a fronte dei privilegj Pontificj sostenuti dai Regolari ha tutelato il diritto dei Vescovi stessi in tuttociò che riguarda l'amministrazione dei Sacramenti, le cose Sacramentali, l'uso delle Censure, e il ministero della Parola di Dio. Noi aggiungeremo che nello stesso decreto fu pur dichiarato esser pubblica volontà di non ammettere nel Dominio nostro nelle dette materie esenzione alcuna dalla ordinaria loro giurisdizione, ed aversi per inefficaci ed inammissibili tutte le Carte, che facessero effetto contrario alla libertà degli Ordinarj medesimi. Aggiungeremo altresì, che due antiche leggi del Serenissimo Maggior Consiglio, 1402. 23 Aprile, e 1413. 8 Luglio (1), aveano precedentemente con pena di bando inibite le sottrazioni de' Preti Secolari dalla soggezione dei Prelati loro, col mezzo allora introdotto di Lettere Apostoliche, perchè *sub illo praetextu multa illicita committuntur*. Dietro alla qual

(1) Nel libro *Leona*, cart. 125 *a tergo*, e 225 *a tergo*.

massima siccome non può più arrestarsi l'esercizio della lor potestà Vescovile per le cose spirituali nelle Chiese de' Frati sebben coperti da tante Bolle; così molto meno potrà sospendersi in quelle de' Preti e nelle persone di quel Clero, di cui sono gl'immediati Superiori. Quindi attaccati noi alla disposizione altresì dello stesso Breve 21 Luglio contempliamo, che la condizione dei Preti nuovi abbia a camminare del pari con quella dei Preti vecchj, e che gli Ordinarj volendo procedere a Sospensioni, ovvero ad altri Atti della lor competenza sopra gl'individui secolarizzati, debbano sempre dichiarare le cause, onde questi non restino oppressi per ignoti rispetti, ed abbiano il conforto della propria difesa, come vuol la giustizia e la ragion naturale (1).

Quanto in fine al divieto inserito nel medesimo Breve di non parlar o scrivere della Soppressione senza la espressa licenza del Romano Pontefice, e quanto alle Comminatorie altresì di Scomuniche riservate a Sua Santità contro chi offendesse, e molestasse per tal motivo alcuno dei Socj usciti, pare a noi, che nell'universale riscaldamento degli opposti partiti si renda quasi impossibile la osservanza. La mente del Santo Padre di metter silenzio nel tumulto di questa emergenza per verità è ottima e commendabile. Ma difficilmente arriverà mai a conseguire l'intento di chiuder la bocca a tutti e soffocar in un momento le differenti passioni degli uomini, che sentono il dolore e la gioja. Perciò, seguendo le prudenti Consuetudini osservate in altre occasioni, consideriamo opportuno escluder dalla esecuzione l'articolo delle Scomuniche, come si esclude anche nelle Carte degli altri Regolari venienti da Roma.

---

(1) La saggezza e leale religione della Repubblica di Venezia non permetteva le *sospensioni* nè altre pene canoniche, sotto il riprovevole pretesto, divenuto oggidì di moda, dell'*informata coscienza*, o del *causis nobis cognitis*.

Queste sono le riflessioni più sostanziali, che si affacciarono alla mente nostra nel complesso de' Brevi e delle altre Carte demandateci col primo Decreto 4 Settembre corrente. Nè si è ommesso nelle angustie del tempo di prestar esame ancora alle Lettere prodotte dalle Curie Vescovili e alle notizie pervenute dalle Corti Estere sopra questo avvenimento, come c'incarica il secondo Decreto 23 pur corrente.

Quanto alle Curie Suddite, non può invero esser più lodevole il pronto loro concorso all'adempimento delle prime Ducali circolari 4 corr., presentando ogni Carta ricevuta e soprasedendo, come era debito loro, da ogni esecuzione per attendere la Pubblica volontà. Quindi noi crediamo che l'Ecc.^mo^ Senato vorrà far rimarcare nelle forme solite a Mons.^r^ Patriarca ed ai cinque Prelati di Verona, Vicenza, Belluno, Padova e Brescia il Sovrano suo gradimento. Ma non comparisce poi molto plausibile nè il silenzio degli altri Vescovi, ai quali fossero state spedite le stesse Carte, nè la trasmissione fattane per il canale della Nunziatura. Questo è un canale, che abbisogna in avvenire della più attenta avvertenza, perchè sta aperto senza veruna custodia a molte introduzioni incomode alla Dignità ed ai rispetti Pubblici. Il Nunzio Apostolico in alcune Corti non sostiene altra rappresentanza, che di semplice Ambasciatore del Papa, e in alcune altre si mette ancora alla facoltà di Legato a Latere, come le esercita qui. Ma queste facoltà non gli danno diritto di comandare nè d'introdurre ad arbitrio l'esecuzione dei Decreti della sua Corte, senza il previo beneplacito del Sovrano, presso di cui egli risiede. Per queste ed altre cause vennero limitati in più tempi ed in più modi nelle Corti di Lisbona, di Napoli, e di Madrid i poteri delle Nunziature; in Francia si vogliono prima vedere e clausolare li Brevi stessi dei Cardinali Legati a Latere; e in Torino forse non si prende gran cura di riaprire quel posto da molti anni vacante. Qui si fa osservabile ancora l'esempio dell'Autunno 1768, in cui dalla Nunziatura furono spedite le Lettere Encicliche del Pontefice defonto ai nostri

Vescovi contro il decreto 7. Settembre di quell'anno, per eccitarli alla resistenza e ad altri passi irregolari, come avvenne appunto nel sig.r Cardinale Molino. Ora si è ripigliata francamente la medesima via di comandare in casa altrui senza licenza del Padrone; così che quando non vi sia posto qualche riparo, oltre la ingiuria, che ne deriva al Governo, questo procedere per sorpresa cagionerà in progresso inconvenienti di massima rilevanza.

Quanto poi alla direzione tenuta nelle altre Corti alla comparsa del Breve, le relazioni mandate a nostro lume presentano un consenso uniforme in tutte per ammettere la Soppressione, per eseguirla colla possibile prontezza, e per occupare e dichiarare di Regio diritto le temporalità dei luoghi soppressi. Tutte lasciano ai Vescovi l'atto dell'intimazione del Breve per la ragione che questo induca l'effetto della Canonica secolarizzazione degl'individui Gesuiti, e per ciò venne usata, così in Roma, come altrove, la diligenza di farlo intimare alla Comunità radunata. In alcuni Stati la soppressione procede più lenta, e in altri più celere secondo le varie esigenze e li rispetti loro. In tutti per altro s'incontrano gravi difficoltà per rimpiazzare i medesimi vacui, che saranno lasciati dall' ordine soppresso. In Roma stessa la Congregazione di Propaganda ha fatta rimarcare al Santo Padre la necessità di provvedere Soggetti, e trovar denaro per sostituire adequatamente alle Missioni occupate dai Gesuiti; e quanto alle congrue da assegnarsi la nuova Congregazione (1) non ha tuttavia potuto prendere le convenienti misure; il che avviene ancora in altre Corti. Saranno ragionevolmente più pingui o più magre in proporzione della più pingue o più magra incamerazione. A Torino è nato un ritardo per difetto di Ceremoniale e di partecipazione; ma nella massima non vi si traspira ostacolo alcuno. Le contribuzioni

(1) La *Congregazione* formata in vigore del Breve 13 agosto 1773.

poi per il nuovo vestiario ai membri secolarizzati sono diverse nello Stato medesimo Pontificio, dove in alcuni luoghi furono date le vesti e in altri il danaro, ora con mano più larga, ora con più stretta; ma non si ha notizia, che siasi oltre passata la summa di scudi quaranta per Individuo.

Esposti con ingenuità e fede li divoti riflessi nostri sulle Carte, che l' autorità Pubblica ci ha demandate, rassegneremo in appresso le difficoltà, che si rilevano, e le providenze, che possono prendersi nella presente angusta situazione di circostanze. È necessario in primo luogo considerare, che alla intimazione del Breve il corpo Regolare si trasforma e divide in tanti individui secolari, e che subito è destituito di tutte le prerogative, facoltà, privilegi, beni, azioni e incombenze delle quali prima si trovava in posesso. In conseguenza restano subito vacui tutti gli uffizi della Chiesa, vacue le Scuole, vacui i Collegi e vacue le assistenze, che prestavano i Padri Gesuiti alle Carceri, alle Galere, e alli Quartieri del Lido. Il rimpiazzamento a tutti questi vacui non può farsi nè eguale nè presto. Occorre tempo per sostituire alla decente uffiziatura delle Chiese, tempo a rintracciare Maestri, lumi e denaro per eriggere una buona e stabile disciplina di Scuole, tempo a rimettere in vita i Colleggj, che restano morti o moribondi; e tempo in fine a stabilmente ripartire ad altri operaj la fatica penosa delle Carceri, delle Galere, e del Lido. Si noti sopra tutto, che le Scuole dai Gesuiti si facevano gratuitamente alli Figliuoli delle più mediocri famiglie del popolo; che le basse si aprivano al primo giorno di Novembre, le alte alla metà dello stesso mese; e che assieme cogli studi si coltivava l'animo degli scolari coll'insegnamento della dottrina Cristiana, colla frequenza dei Sacramenti, e coll' esercizio metodico di molte pratiche divote. Le dette scuole si facevano in Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, e Belluno: Due Collegj si trovano in Brescia, uno in Belluno, e un' Accademia numerosa in Verona; i quali luoghi restando chiusi restano

sottratti al commodo de' nazionali e degli esteri, e privano le Città di quel denaro, che ivi si consumava.

Ad oggetto poi di riconoscere con precisione lo stato economico di questi Corpi così nelle rendite come negli effetti di qualche importanza senza perdita di tempo si è incaricato questo Preposito e col di lui mezzo tutti gli altri superiori dello Stato di formare e poscia presentare nuova nota dei Beni e degl' Individui con l' inventario de' mobili di Comunità e Catastico degli Archivj. Gli ordini furono tosto diffusi, ma il tempo non è sufficiente per ricuperare le instruzioni, riconoscere quelli che hanno fatte le rinuncie assolute o condizionate, riscontrare gli obblighi, ai quali molte rendite si asseriscono affette, e dedurre da un asse purgato e sicuro il riparto da farsi nei calcoli veri del patrimonio e nella conoscenza del numero dei capaci. Per le notificazioni precedenti il cumulo intiero delle rendite conteggiate ai prezzi ministeriali e depurate dalle solite dettrazioni ascenderà a Ducati tredici mille circa, e gl' Individui erano ribassati al numero di cento ed uno, compresi li due Missionarj di Spalatro. Ma questo calcolo potrà forse da un lato ricevere diminuzione dalle azioni reversorie di famiglia e corpi Pubblici, e dall'altro venir compensato dalla vendita delle suppellettili e delle abitazioni.

Occorre in ogni luogo al momento della Soppressione una riguardevole summa di denaro da esborsarsi a cadauno Individuo, affinchè si provveda di nuovo vestito, che la equità di VV. EE. vorrà prescrivere onesto e decente, trattandosi di persone religiose, e per la maggior parte uscite da famiglie nobili, o di condizione molto civile. Si aggiunge ancora la circostanza della stagione prossima all' inverno, che richiede vesti lunghe e corte di spesa maggiore.

Il medesimo soccorso e discreto assegnamento invocano pure quei Fratelli serventi, che si dicono Laici, ma che sono obbligati ai voti dell' Instituto. Non hanno questi appreso altro mestiere che quello di servire la Chiesa e la Comunità.

Tolta alla Chiesa la presente uffiziatura e sciolta la Comunità, restano un corpo d'infelici persone, vecchie, miserabili, raminghe e costrette a questuar la limosina sull'estremo della vita. Se il Santo Padre si è scordato di loro nel Breve, implorano a calde lagrime, che la carità paterna dell' Ecc.mo Senato non li abbandoni nel suo Decreto.

Dopo tutte queste luttuose immagini di bisogno e di provvidenza trovandoci noi costretti dall'ultime commissioni a porgere suggerimenti per condurre a sollecito effetto il principale oggetto della soppressione, diremo con ogni ossequio, che appunto la necessità di non ritardare induce anche la necessità di non poter perfezionare e riempire tutte le parti della emergenza. Vorrà dunque la Serenità vostra formar una previa deliberazione, per cui dichiari: Che accogliendosi con filial riverenza le paterne esortazioni del Sommo Pontefice Clemente XIV, perchè resti eseguita negli Stati della Repubblica la soppressione della Compagnia di Gesù decretata col Breve 21 Luglio passato, si commette in Pubblico nome a Mons.r Patriarca ed ai Vescovi rispettivi di leggere e intimare personalmente nel giorno, che verrà prescritto, ed in presenza dell' Aggiunto sopra Monasteri nella Dominante, e del Pubblico Rappresentante nelle altre Città, alle Famiglie congregate in un luogo della Casa Professa o del Collegio il detto solo Breve Pontificio insieme col Decreto di accettazione dell' Ecc.mo Senato, significando il ristretto termine di giorni otto stabilito dal Principe a deporre l'abito della soppressa Compagnia, e vestir quello di Chierici secolari, per cui saranno esborsati dalla Cassa Opere Pie Ducati sessanta V. C. indistintamente a cadaun individuo legalmente stanziato nelle famiglie del Veneto Dominio: Che in quello stato s'intenderanno immediatamente soggetti alla Canonica ordinaria giurisdizione del Prelato Diocesano, in perfetta parità degli altri Chierici secolari; dal qual solo Prelato Diocesano avranno sucessivamente a ricevere le Dimissorie e le opportune facoltà di

celebrare la messa nelle Chiese della Diocesi, di predicare, e di amministrare il Sacramento della Penitenza, trattati in tutto egualmente agli altri Sacerdoti Diocesani, e colla stessa capacità all' elemosine delle Messe ed ai Benefizi Ecclesiastici, com'è concesso dal medesimo Breve. Che a questo fine e con tale certezza accordandosi ad esso Breve il Regio *Exequatur* e la giuridica promulgazione si dovranno apponervi nel licenziamento e nella sua intimazione alle Famiglie dei Gesuiti le clausole: *Salva del tutto la giurisdizione de' Vescovi*, *salvi sempre i diritti Sovrani*, *le Leggi*, *e le Consuetudini della Repubblica*, *ed esclusa la comminatoria delle Scomuniche*. Che l'altro Breve 13 Agosto di erezione di una Congregazione inserviente allo Stato Pontificio insieme colle Carte dalla medesima provenienti sia ritenuto e posto nella Filza delle Carte ritenute. Che a preservazione dei Diritti Sovrani e dell' economiche ispezioni resta demandata all' Aggiunto sopra Monasteri la cura di prendere immediato possesso degli Archivj e delle Temporalità e di sottoponer al Regio Economato li Fondi, le Casse, e li frutti di ogni luogo, insieme coi Beni stabili e mobili, Ori, Argenti, Gioje, Biblioteche, azioni e ragioni dell' estinta Compagnia, e sue Case, Collegj, Chiese e Sacristie, ordinandone gli occorenti Inventarj. Che a tal fine da esso Aggiunto dovrà essere indicato ai Pubblici Rappresentanti il giorno e l'ordine qui stabilito per la promulgazione, onde contemporaneamente succeda in ogni luogo con egual metodo la secolarizzazione degl' Individui, e l' incamerazione dei beni ed effetti del Corpo estinto, prendendo all' oggetto medesimo quelle misure, che la sua prudenza riputasse le più conferenti e praticate in altre occasioni, affinchè dentro un congruo spazio di tempo tutto sia consumato. Che dal ritratto delle vendite così degli effetti preziosi, come degli altri mobili e beni stabili tutti delle soppresse Comunità abbia egli a risarcire in primo luogo la Cassa Opere pie delle contribuzioni esborsate e del resto formare un Capitale

fruttante nei Pubblici Depositi. Ma che ignorandosi in oggi lo stato preciso di quest' azienda e le particolari circostanze, delle persone, concorre frattanto l' equità dell' Ecc.mo Senato col denaro della stessa Cassa al presentaneo esborso di altri Ducati quaranta V. C. a cadauno degl' Individui, come sopra, da esser poscia imputati, nel rispettivo assegnamento, allorquando riconosciuto l' Asse dal patrimonio soppresso verranno dalla Pubblica autorità stabilmente fissate le congrue. Che intanto lo stesso Aggiunto disponga quanto occorrer potesse nell' interina uffiziatura delle Chiese colla celebrazione delle Mansionerie in esse fondate e coll' assegnazione almeno d' una Messa alla giornata in quelle, che ne fossero affatto defficienti, potendo inoltre esser concessa dalla carità del Senato la preferenza ai soppressi nelle dette Mansionerie, onde non manchi loro questo provvisionale suffraggio. Che finalmente ai Padri e Tutori dei Figliuoli Convittori nei Collegi si accordi un termine conveniente per ritirarli o provvederli di Maestri, avendo però cura attenta, che nel frattempo vengano con la dovuta diligenza assistiti.

Questo è il piano delle sole provvidenze istantanee, che possono immaginarsi in questo affare seguendo i precetti della pubblica volontà e le massime osservate ancora in altri Dominj. Ma non ci è possibile poi di maturare e porgere suggerimenti solidi sopra una buona sostituzione delle Scuole e dei Collegj per le molte nozioni che occorrono, e perchè il pensiero non può andar disgiunto dalla stretta connessione, che tiene colle altre commissioni ingiunteci dal Decreto 3 Settembre dell' anno passato, per la miglior coltura del povero Clero e veneta Gioventù. Nemmeno sul geloso articolo delle assistenze spirituali alle Carceri, Galere e Quartieri del Lido, nè sopra l' altro dei Testamenti e Rinuncie noi siamo in grado di presentar in oggi alcun utile e sicuro suggerimento, perchè tutto sarebbe imperfetto e di esito incerto. Grazie.

Data dalla Deputazione Estraord.ria ad Pias causas li 25 settembre 1773.

Zan Antonio da Riva Dep.o Estr.o ag.to
Andrea Querini Dep.o Est.rio ag.to
Alvise Vallaresso Dep.o Est.o ag.to

---

2. *Informazione del Consultore Revisore dei Brevi.*

Ill.mi ed Ecc.mi Sig.ri Deputati Estraordinarj
ad Pias Causas.

Onorato della gravissima commissione di VV. EE. di estendere le mie considerazioni sopra i due Brevi Pontifici 21 Luglio e 13 Agosto passati, e di suggerire li metodi che possono in ciò tenersi dalla Sovrana autorità: dirò in primo luogo generalmente, che siccome le altre Carte Romane secondo lo stile e le coltivate dottrine di quella Curia, così anche questi Brevi di soppressione dell' Ordine Mendicante della Compagnia di Gesù presentano una studiata confusione dei confini delle due potestà, Ecclesiastica e secolare. Perciò è necessario prima di tutto di separare quel, ch' è confuso; la qual distinzione darà un sodo fondamento ai consigli e alle disposizioni Sovrane.

Egli è facile a conoscere, che il punto principale e sostanziale del Breve 21 Luglio di sua natura e per diritto divino appartiene alla Santa Sede: cioè, l' obbligo dell' Apostolico Ministero; la cognizione dello stato spirituale della Compagnia; il giudizio della gravità delle cause, della necessità dell' estremo rimedio, e dell'importanza del fine; l'atto finalmente di totale soppressione del corpo intiero e di cadaun individuo della detta Compagnia in tutti i Regni e in tutte le Provincie. Da Ecclesiastica spirituale potestà venne in

conseguenza l'assoluta abolizione di Statuti, Decreti, Costituzioni, Consuetudini, di tutti i privileggi ed indulti generali e speciali di quell' Ordine emanati dalla S. Sede: d'ogni e qualunque autorità del Preposito Generale, de' Provinciali, Visitatori, e Superiori, come pure la ritrattazione d' ogni indulto personale ottenuto dagli individui dal Preposito Generale e da altri Superiori in vigore di Privilegi Pontificj: inoltre la inibizione di più ammettere al Noviziato: la dimissione degli attuali Novizj resi incapaci di professione di Voti semplici o di solenni, e di promozione agli Ordini sacri a titolo di professione già fatta, o di altro privileggio: di più la permissione di passare ad altri ordini regolari, o il precetto di vestir l' abito di Chierici secolari sotto la giurisdizione de' Prelati diocesani, il diritto di predicare e di amministrare agli estranei il Sacramento della Penitenza a quei secolarizzati, che si fermassero in casa o Collegio, che dianzi appartenesse alla Compagnia, la permissione all'opposto di que'due sacri Ministeri agli altri individui già usciti e separati ad arbitrio dei Vescovi, ma con licenza in iscritto e a carico della loro coscienza: finalmente l'abilitazione a conseguir nello stato di Chierici secolari non solo l'elemosine delle Messe, ma ancora qualunque Beneficio Ecclesiastico, offizi, dignità, e Personati.

Tutti questi punti sono senza controversia di spirituale diritto e di Apostolica potestà. Mi farò ora ad osservare l'espressioni e disposizioni introdotte nel Breve non senza lesione de' sovrani diritti del Principe secolare. Si prepara sin da principio quasi una mina per oltrepassare i legittimi confini, là dove dice il Pontefice saper lui molto bene di esser egli costituito sopra le genti e sopra i regni a sradicare e distruggere e disperdere e dissipare e a fabbricare e a piantare. Gregorio VII. nel secolo undecimo applicò a dritto e a torto anche ad assoluta disposizione dei temporali dominj, sino a deporre i Sovrani dal loro legittimo Trono, la potestà spirituale sopra l'anime data da Dio a S. Pietro di scioglierle e di legarle. Innocenzo III. nel secolo decimoterzo coltivando le

intraprese di Gregorio sopra i Principi, si avvisò di sfoggiare l'oracolo di Dio al Profeta Geremia: *oggi io ti ho costituito sopra le genti e sopra i regni a svellere e distruggere*, con quel che segue; ed applicollo a sè stesso: e l'applicò con più fasto e con più successo Bonifacio VIII. al fine del secolo stesso; e in questa età più illuminata ha voluto applicarselo anche il Regnante Pontefice, professando certa scienza di tal sua potestà; come se i Romani Pontefici fossero successori del Profeta Geremia, non di S. Pietro, a cui fu detto semplicemente: *Pasce oves meas; e quidquid ligaveris, aut solveris etc.* Ben è vero, che le parole di Geremia vengono adattate nel Breve alla coltivazione della Vigna del Signore; ma è altresì vero, che la pretesa potestà o diretta o indiretta de' Pontefici sopra il temporale de' Principi si vuole usar come mezzo a difendere e preservare la Vigna; e in qual senso siasi intesa sempre ed usata a Roma quella sentenza, è manifesto per la Bolla *Super Reges* di Papa Bonifacio VIII. la qual comincia in questi sensi: « Posti noi sopra i Re e sopra i Regni » dalla preminenza della divina potestà disponiamo di quelli » opportunamente, come dall'alto è meglio provveduto e » come insinua la qualità delle azioni e persuade il giudizio » d'una più sana ispezione. Perocchè alle volte noi sradichiamo trasportando da gente a gente per colpe e fraudi » il soglio de' Regnanti: alle volte piantiamo e coltiviamo » preponendo a nuovi dominj di regni Figli cari e devoti » della Santa Madre Chiesa; onde estirpati i vizj e piantate » le virtù sia laudata la virtù dell'Altissimo nella Chiesa sua » Sposa. »

Per la qual cosa sono da tenersi per sospette e gelose quelle almeno equivoche espressioni del Breve, *divino Nos consilio constitutos fuisse super gentes et super regna*. Infatti non si astiene il Pontefice da quelle disposizioni, che non derivano da spirituale autorità, ma da sovranità temporale. Decreta egli, che delle rendite delle Case o Collegj rispettivi sia fatto agl'individui, che saranno usciti, un congruo

proporzionato assegnamento: che per giuste e gravi cause restar possano in abito di Chierici secolari nelle Case e Collegi di prima, ma senza alcuna amministrazione, senza sostituzione d'altri alla mancanza di alcuno, e che sia posto al governo di esse Case o Collegj un prete secolare: e accenna l'uso pio da farsi delle Case evacuate e rendite relative, come parerà meglio a suo tempo e luogo; con le quali parole di oscurità artificiosa intende il Pontefice di riservarne a sè stesso la piena disposizione; come si può argomentare dall'istoria premessa d'altre Soppressioni di Ordini religiosi, e dalle applicazioni di Beni fatte da Pontefici predecessori: senza di che se ne spiegò poscia apertamente il mistero nella circolare ai Vescovi 13. Agosto 1773. emanata dalla nuova Congregazione di Cardinali Deputati, incaricando tra le altre cose, che i Vescovi prendano possesso delle Case, Collegi, Luoghi, Beni, effetti, dritti, e pertinenze tutte a nome della Santa Sede per gli usi da esser prescritti dal Santo Padre.

Non fa mestieri, che alla sapienza di VV. EE. mi faccia a dimostrare con erudite allegazioni, che niente vi è di spirituale in tutti questi punti incidenti del Breve: che tali disposizioni si appoggiano a falsi fondamenti e a vane dottrine di dominio Papale e di esenzione di beni e di persone dalla giurisdizione de' Principi: che i Beni caducati per la estinzione dei Corpi possessori dipendono per la natura de' Testamenti o de' civili contratti dalla disposizione del Sovrano dentro i termini della pietà e della religione: che la massima, i modi, e le misure di assegnamenti vitalizj sono della volontà ed equità del Principe: che il lasciarli o nò nelle Case e Collegj nello stato di Chierici secolari senza Congregazione canonica, il dare o togliere l'amministrazione dei Beni, il destinare o no un Sacerdote secolare al governo economico è diritto di Principe, da cui dipende ogni adunanza di persone e ogni esterior disciplina.

Si rende inoltre molto osservabile, che i decreti Pontificj si estendono anche agli Studj e Maestri di lettere, ordinando

circa gl'individui della Compagnia impiegati ad ammaestrare la gioventù nelle lettere, o maestri di qualche altra Scuola o Collegio, che a quelli soltanto si conceda facoltà d'insegnare, che diano di sè buone speranze, alieni da dispute e dottrine alla quiete delle scuole e alla pubblica tranquillità. È lodevole l'intenzione ed il fine del Santo Padre: ma si mostra anch'egli tenace di quella ingerenza, che ne' secoli non meno d'ignoranza che di superstiziosa riverenza han presa i Pontefici sopra gli studj tutti sacri e profani e rispettivi magisteri e sopra le Università di Europa, per l'erezioni delle quali con troppa in vero sonnolenza de' Principi diedero Diplomi e privilegj. Si poteva intromettere il zelo e la vigilanza Papale negli studj di Teologia e di Sacra Scrittura, come quelli che trattano materie di Religione: ma nei magisteri di Lettere, di Giurisprudenza, Filosofia, di Medicina e d'altre Arti non si potea metter mano senza invadere i confini della Potestà secolare.

Da tutto ciò è manifesto, ch'è una rete insidiosa l'esortazione del Santo Padre ai Principi Cristiani, acciò prestino l'opera loro, perchè il Breve ottenga il suo pienissimo effetto, e inerendo a cadauno dei punti in quello contenuti promulghino anch'essi Decreti in tutto uniformi. S'intende ancora che giudizio sia da formare della Scomunica maggiore riservata al sommo Pontefice da incorrersi *ipso facto* da chiunque con qualsivoglia pretesto fosse posto impedimento od indugio alla esecuzione del Breve nella forma e nel modo in quello espresso: il che è un articolo preciso della Bolla *in Coena Domini* (1).

Non farò molte parole sopra l'altro Breve de' 13 Agosto trascorso, con cui Sua Santità ha eretta con amplissime facoltà per l'esecuzione del Breve 21 Luglio una Congregazione di

(1) Che non era in vigore negli Stati della Repubblica, per decreto del Senato 1769, 16 marzo.

cinque Cardinali e di due Prelati con due Teologi Consultori. Alle particolari circostanze di processi, di giudizj summarj, di pene ad arbitrio; inoltre di varie provvidenze circa Penitenzieri della Basilica di S. Pietro e di Loreto, e maestri di Collegj e di Seminarj potria parere, che quella Congregazione sia deputata all'esecuzione in Roma, e dentro lo Stato Ecclesiastico. Ma avendo quegli Emi Cardinali fatto penetrar Circolari anche nel Seren.mo Dominio, han chiamata la più gelosa attenzione del Governo nelle Ducali 4. Settembre corrente (1) alli Rappresentanti della Terra Ferma e del Dogado. Si rende osservabile, che nel Breve 21. Luglio niente si accenna di esecuzioni Vescovili; ma si esortano i Principi a dar mano all'esecuzione; e con le Circolari 13. Agosto, dissimulando del tutto il Principe, si manda copia del Breve ai Vescovi per la intimazione personale, promulgazione, esecuzione assoluta, e per l'occupazione a nome della Santa Sede delle Case, Collegj, Luoghi, Beni, effetti, ragioni, e pertinenze tutte della soppressa Compagnia; e per la custodia e quegli usi, che dal Santo Padre saranno destinati. L'ordine e il merito di questa Circolare, senza dirne altro, è da se stesso palese. Niente meno osservabile nell'altra Circolare primo Settembre corrente si è la ritrattazione, che si fa, sotto specie di affettata dichiarazione, della facoltà chiaramente espressa nel Breve di Soppressione, che possano i Vescovi a loro arbitrio dar licenza ai dotti e probi individui usciti dalle Case e Collegj in abito di Chierici secolari di predicare e di amministrare il Sacramento della Penitenza, di reggere Seminarj di Chierici, d'insegnare alla gioventù in pubbliche scuole e private: ordinando all'opposto, che tutto ciò far non possano i Vescovi senza speciale licenza del Pontefice, di volta in volta e per cadaun individuo, cui per altro il Santo Padre aveva affermato nel Breve di amare paternamente e di procurargli

(1) Docum. num. XLIV.

conforto ed ajuto. Per lasciare da parte la mal pretesa licenza Pontificia in materia di studj e di Scuole, viene attaccato, senza causa canonica con questa Circolare, nelle proprie lor diocesi il primario e più essenziale diritto dei Vescovi, impresso nel loro carattere e ricevuto immediatamente dallo Spirito Santo e non dal Pontefice. È cosa inaudita, che il Vescovo non possa ammettere liberamente un Sacerdote a lui soggetto all'esercizio della potestà di assolvere dai peccati, la quale ha già ricevuta nella sua Ordinazione Sacerdotale, come insegna il Concilio di Trento (1): il qual Concilio decretò necessaria all'attual esercizio di essa potestà l'approvazione del proprio Vescovo, non quella del Pontefice. Lo stesso si dica della predicazione, altro offizio del Sacerdozio; al quale il medesimo Concilio (2) non vuole che sia promosso, se non chi con previo esame sia trovato capace d'insegnare al popolo. Con decreto dell'Ecc.^{mo} Senato 7 Settembre 1768, fu tutelato, a fronte delle Pontificie esenzioni a favore de' Regolari, il diritto dei Vescovi in tutto ciò, che riguarda l'amministrazione de' Sacramenti, le cose Sacramentali, l'uso delle Censure, il ministero della Predicazione. Vorrà molto più la Sovrana Autorità mantenerlo illeso sopra quei Sacerdoti, che passando dalla soppressa Religione allo stato di Chierici Secolari si trovano soggetti per Ecclesiastica disciplina e per Gius comune alla diocesana giurisdizione de' Vescovi, benchè il Pontefice nel Breve di soppressione voglia sagacemente far credere di trasferire egli stesso nei Vescovi l'autorità de' Superiori della estinta Compagnia.

Pertanto crederei riverentemente, che il Breve 13. Agosto, come radice delle due Circolari, e che molte altre assai moleste potrebbe produrne; e le Circolari stesse d'una nuova Congregazione ignota al Governo, e che in stato alieno non

---

(1) Sess. 23, cap. 15.
(2) *Ivi*, cap. 14.

può esercitare giurisdizione, nè alcun atto esecutivo, a preservazione dei diritti Sovrani e de' Vescovili non dovessero in veruna maniera essere ammesse nel sereniss.mo Dominio. Il Breve poi di soppressione della Compagnia di Gesù, la qual soppressione è un atto canonico di legittima spirituale potestà Apostolica, giudico che sia da ammettere col Regio *Exequatur*, ma con le più caute e vigorose riserve; cioè nei soli punti di diretta e assoluta potestà spirituale; salva nel resto la giurisdizione de' Prelati diocesani, e salvi i diritti Sovrani, le leggi e le consuetudini della Repubblica.

Qui mi trovo condotto all'altra parte del venerato comando di VV. EE. di suggerire i metodi, che in questo affare possono tenersi. Confesso da una parte la mia insufficienza a sì grave e difficile argomento, e dall'altra la confusione dell'animo, a cui si presentano a un tratto il Capo della Chiesa Cattolica, i Principi amici, i Vescovi sudditi, i Sovrani Diritti, le Ducali 4 corrente ai pubblici Rappresentanti, gl'innocenti individui, l'equità Pubblica, le molteplici cure e providenze dell'Eccell.mo Senato; e veggo il contrasto di tanti gravissimi riguardi per una sollecita esecuzione. Quando non paresse all'Ecc.mo Senato di dover tosto sciogliere questo nodo con l'accettazione del Breve e pronta esecuzione, almeno in quella parte, che riguarda la secolarizzazione de' Religiosi della Compagnia, non so vedere in questo mezzo altro partito che di mandare ai Pubblici Rappresentanti un'altra Ducale, la qual confermi l'antecedente; ma in via di dichiarazione faccia intendere ai Prelati diocesani in proposito della Compagnia de' Gesuiti, esser mente del Senato, che riguardo al Foro interno in materia di Sacramenti restino liberi gli atti del proprio officio Pastorale secondo la loro coscienza.

Quando poi si venga all'accettazione del Breve in quelle forme, che la sapienza del Governo troverà più accomodate; crederei, che il metodo più plausibile si fosse questo: che accogliendo con filiale riverenza la paterna esortazione del Sommo Pontefice, perchè resti eseguita negli Stati della

Repubblica la soppressione della Compagnia di Gesù decretata col Breve 21 luglio passato, si commetta in Pubblico nome ai Vescovi rispettivi d'intimare personalmente alle Case e Collegj diocesani, e si faccia leggere a tutta la Famiglia congregata in un luogo il Breve Pontificio insieme col Decreto *di* accettazione dell'Ecc.mo Senato; significando il ristretto termine di tempo prescritto dal Principe a deporre l'abito della soppressa Compagnia, e vestir quello di Chierici Secolari: nel quale stato, come lo furono anche in quello di Religiosi, per il Decreto 7. Settembre 1768. siano immediatamente soggetti alla canonica ordinaria giurisdizione del Prelato Diocesano, da cui solo avranno perciò a ricevere le opportune facoltà di celebrare la Messa nelle Chiese della Diocesi, di predicare, e di amministrare il Sacramento della Penitenza, trattati in tutto ugualmente agli altri sacerdoti diocesani.

Dai Vescovi non pare che occorra di più, se non forse che abbiano a parteciparne l'esecuzione con la nota dei Secolarizzati Religiosi. Quanto poi all'attuale evacuazione delle Case e de' Collegj, a'beni stabili e mobili, ad assegnamenti vitalizj e pie disposizioni, il tempo, gli ordini, i modi han da dipendere secondo le massime del Governo dalla sola volontà del Principe: il quale con paterna equità oltre un onesto assegnamento vorrà concedere ad ogni individuo libri e mobili di proprio uso, e accomodare di Messa quotidiana gli attuali Sacerdoti. Del resto a me pare per più riguardi di prudenza e di polizia, che in una soppressione agitata da tanto tempo e così solenne, di tante interne circostanze ed esterne relazioni sia da fuggire ogni apparenza di unione e di colleganza nelle Case e Collegj di prima, o ne' Seminarj de' Vescovi, o in Pubbliche scuole e private. Quanto più si terranno separati di persone, d'impieghi, d'interessi, tanto meno saranno esposti a gelosa osservanza, e in conseguenza più quieti e da ogni sospetto, malevolenza e molestia più sicuri. Agli accennati oggetti potrà ancora giovare che si tengano lontani da missioni, e da Esercizj Spirituali, eccetto quelli per le Ordinazioni dei

Chierici a comodo de' Vescovi. Anche la facoltà d' insegnare a scuola comune o collegiale le lettere e le scienze potrebbe con savia avvertenza dipendere dal Magistrato Ecc.mo de' Riformatori dello studio di Padova; perchè niente si attenti in tal materia contra le Pubbliche Leggi. Singolarmente le Scuole di Teologia dogmatica e di Morale, di Sacra Scrittura, di Canoni e d'Istoria Ecclesiastica meritano ogni maggiore riserva, perchè non si espongano a controversie degli emoli e a sinistri giudizj delle dottrine, e non si metta a pericolo la tranquillità delle Scuole.

Ho esposti per atto di rassegnazione e ubbidienza i candidi miei sentimenti, non con altra fiducia, che con quella di un umanissimo compatimento nella gravità di un affare, che ha da ricevere i veri lumi e i più maturi consigli della singolare sapienza di VV. EE. Grazie.

17 Settembre 1773.

Umil.mo Dev.mo Serv.e
Natal dalle Laste.

Num. LII.

1773. 29. Gennaro (1), in Pregadi (2).

Pienamente corrispondenti ai pubblici oggetti ed in egual modo gradite giungono a questo Cons.o le due scritture dell'Aggionto sopra Monasteri (3) e della Deputazione Est.ria ad pias causas (4) unita in conferenza coll'Aggionto medesimo,

(1) *More Veneto;* perciò 1774.
(2) Filza num. 109. Deliberazioni del Senato: *Roma. Expulsis.*
(3) Si avrà in seguito, tra le inserte.
(4) Anche questa verrà data in seguito.

chè in or si son lette, giacchè tende la prima di esse a sollecitare con l'addattazione della Fabbrica, ch'effettuar si possa il piano addottato di sostituzione alle Scuole, che dai soppressi Gesuiti si esercitavano a commun commodo nella Dominante, e porge l'altra a cognizion publica, per quanto le ristrette circostanze del tempo han potuto permettere una qualche idea dell'Asse del Corpo soppresso, che solo può attendersi coll'andar del tempo, che si verifichi e si depuri compitamente.

Relativi questi due Articoli ad un affare medesimo li abbina il Senato nelle presenti deliberazioni, rillevando prima di tutto con quella giusta laude, che si conviene, il fruttuoso impegno, con cui l'Aggionto medesimo, perfettamente uniformandosi al senso del decreto 20 cadente; ha già immediate trascelto come più addattati agli usi delle Scuole ed all'Abitazione di alcuni Direttori li due piani medj, che caminano verso il Campo, e girando sopra il Rio di santa Catterina continuano sino al principio della nuova Fabbrica, li quali per l'antichità loro e per riddurli al nuovo offizio, a cui sono destinati, sentendosi che richiedino un conveniente ristauro per renderli solidi, lucidi ed opportuni a facilitare la buona disciplina delli Scolari, si addotta la Perizia che avvedutamente dall'Aggionto medesimo fu fatta estendere ascendente in Ducati 2300, e vivamente si raccomanda al tanto plausibile gradito ingegno, che lo distingue, di far, che immediate s'intraprenda, e quanto più mai si possa sollecito compir s'abbia il lavoro.

Dandosi poi riflesso all'altra Scrittura della Conferenza da cui comparisce, che quallora l'asse Gesuitico di Livelli ed Affitti, sul fondamento delle notificazioni ritratte dai Superiori al tempo della Soppressione, avesse a soccombere a tutte le detrazioni certe, ed a quelle contingenti, perchè minacciate o involte in Giudiciarie prettese, verrebbe sinora a ridursi di Rendita libera a soli ducati seimille 276, 5. 3., piace però d'intendere che a questi andar v'abbiano pur compresi gli

altri varj indicati fonti, dai quali potrà uscire non leggiero aumento di rendita, e si dichiara espressamente, che quanto in qualunque modo sarà per derivare di ragione della soppressa Compagnia, intender s'abbia tutto indistintamente di Regio Pubblico diritto, per esser impiegato in quegli usi, che dalla Pietà e volontà del Senato si troveran convenienti.

Il ritratto poi delle rendite di tal natura e delle vendite tutte, che si anderan praticando, doverà amministrarsi dall'Aggionto medesimo col tener Scrittura separata affatto, onde riconoscer si possa l'Asse preciso, che per tal causa verrà a confluire, e sopra del quale si risserba il Senato di significare opportunamente la propria sua volontà. Col dinaro, che anderà pervenendo, si delibera prima di tutto, che rissarcita per intiero rimaner abbia l'altra Cassa Opere pie degl'esborsi fatti per gl'assegnamenti agl'Individui soppressi, e della somministrazion, che agl'Individui medesimi anche in presente s'accorda di altri Ducati trenta V. C. per ciascheduno, giacchè nell'ambigua situazion di cose non è ancor possibile di stabilir loro un metodico assegnamento, non meno che per l'addottata spesa nella ridduzione della Fabrica ad uso di Scuola, perlochè tutto occorrendo pronto il dinaro, doverà continuar a rittirarsi da essa Cassa Opere Pie, come in via d'imprestanza, per esser immancabilmente rissarcita con le prime riscossioni e vendite, che dalla facoltà Gesuitica, come s'è detto, saranno per pervenire.

E come poi importa sommamente, che mezzo alcuno non si trascuri per accrescer l'Asse medesimo, che nel suo presente prospetto comparisce assai angusto per suffragare decentemente gl'Individui capaci di Congrua, si eccita il fervore dell'Aggionto medesimo a prestarsi con assidua assistenza nel dilucidare le pubbliche ragioni, ond'ottenere per quanto mai è possibile, che si dileguino le minacciate prettese.

Della vigilanza ed impegno dell' istesso Aggionto sarà altresì il procurar la vendita degli effetti, che di ragione dell'estinta Compagnia si ritrovassero nelle soppresse Famiglie

usando in ciò fare l' avvertenza possibile, che gl' effetti sacri giunger abbiano in mano di persone, che per sentimento di Religione possano assicurarne il continuato buon uso, locchè premesso, doverà prosseguir in seguito alla vendita dell'Abitazioni e dei Fondi, e ciò relativamente agl' emanati Decreti.

Per invitar infine la scoperta di quello, che per avventura non fosse per anco giunto a notizia di ragione dell'Ordine soppresso, non potendo riuscir, se non utile il Proclama esteso dalla Conferenza (1), sarà anche dell' Aggionto in tal parte il farlo pubblicar immediate e diffondere colle stampe ad universale notizia, attendendosi dal zelo commendabile, che lo distingue, di aver di tempo in tempo a ritraere sul progresso di questo importante affare continuati i riscontri (2).

\+ 118
— 6
— 24

Fabio Lio Seg.rio

Inserti commemorati nel Decreto.

1. *Scrittura della conferenza dell' Aggiunto sopra Monasteri e della Deputazione straordinaria*, ad Pias Causas.

Serenissimo Principe

Per la seguita soppressione della Compagnia de' Gesuiti venne incaricata questa Conferenza dal decreto 29 Settembre decorso di riferire le risultanze economiche derivanti dal loro Asse, e di presentare una sostituzione almen provisionale alle Scuole, che dai medesimi si esercitavano a commodo comune. Questi due importanti pensieri furono coltivati

---

(1) Anche questo si avrà tra gl'*inserti*.
(2) Di siffatti *riscontri* mi limito a dare i più importanti soltanto.

con tutto lo spirito dalla nostra ubbidienza. E rapporto alle Scuole con altra Scrittura ci diamo l'onore di esibire quel piano di studi e di discipline, che dopo lunghi esami ci è comparso il più vantaggioso alla Nazione, e insieme il più addattato alla varia sorte dei Giovani, che nelle medesime devono essere ammaestrati. Ma quanto all'Asse del corpo soppresso non possiamo rassegnare in ora se non un conteggio imperfetto, perchè dedotto dalle Note delle rendite notificate dai Superiori al tempo della soppressione, le quali restano ancora a verificarsi e depurarsi col mezzo dei libri di amministrazione consegnati agli Economi stabiliti dalla benemerita diligenza dell' Ecc.mo Aggiunto Precessore a cadauno dei luoghi estinti.

Esse rendite sono composte di Livelli e d'affitti, tanto in contante quanto in prodotti, avendo calcolati questi ultimi ai soliti prezzi ministeriali. Otto erano i luoghi già abitati in questo Dominio dai Padri Gesuiti, cioè la Casa Professa di Venezia, capo di tutta la Provincia Veneta, che si estendeva anche in esteri stati, li due Colleggi delle Grazie e di Sant'Antonio di Brescia, quelli di Padova, Vicenza, Verona, e Belluno, e la Casa della Missione in Spalatro. In altro tempo vi era un Missionario ancora in Corfù, ignorandosi tuttavia, se avesse Casa, assegnamento o possedimento alcunò, e in chi oggidì si trovi trasferito. Dal primo calcolo dunque formato sulle dette notificazioni risulta una rendita annua di Ducati 18,922 : 5 : V. P. Ma sopra tal rendita esistono aggravj naturali de' Fondi e Messe per Ducati 3080 : 12; e le Pubbliche imposte della Decima e campatico per altri Ducati 1219; che insieme uniti formano una prima diminuzione certa e inevitabile di Ducati 4299 . 12. Resta inoltre essa rendita esposta ad una seconda diminuzione, che parte si può calcolar altresì certa, e parte contingente, per altri Ducati 8346 : 14. La diminuzione, che si reputa certa, sarà delle rendite investite in estero Stato, come Ferrara, Mantova e altrove, dove i rispettivi Governi vi hanno già stesa la mano,

La contingente poi, che ne forma una somma riflessibile, è involta in pretese di reversione, parte minacciate e parte contestate in via giudiciaria. Vi sono pure in questa le partite inesiggibili, e quelle che l'industria degli Eredi può far mancare per la cessazione degli usi, a quali erano contribuite.

Qualora pertanto l'Asse Gesuitico avesse a soccombere a tutte le detrazioni sopradette, che importar possono nel loro totale Ducati 12646 : 2; la rendita restante, che fino ad ora comparisce libera, si riduce a soli Ducati 6276 : 3.

Dobbiamo per altro avvertire, che da varj fonti potrà uscire qualche aumento al fondo. Il primo è quello della vendita già comandata degli effetti tutti delle soppresse Famiglie, sopra i quali però deve essere in primo luogo risarcita la Cassa Opere Pie degli esborsi fatti agl'individui delle medesime. Da questi effetti, e specialmente nelle Chiese ed Oratorj devono per altro separarsi quelli, che dai Divoti furono donati all'immediato culto degli Altari, e non sono patrimonio della soppressa Compagnia. L'altro sarà quello della vendita delle loro abitazioni, le quali unite ai mobili possono formare un Capitale di qualche soccorso al bisogno presente. Il terzo poi verrebbe somministrato dai Capitali di Zecca, che nella riflessibile summa di Ducati 177,105 : 1. numerari e componenti la rendita di Ducati 3525 : 4. V. C. compariscono marcati col nome di case e Collegi esteri della estinta Compagnia, come dimostrano le copie autentiche delle rispettive partite raccolte dall'attenzion dell'Aggiunto Precessore e dell'attuale.

Sopra questo articolo di Capitali rassegneremo, che ogni Principe e la stessa Corte di Roma ha creduto in questa occasione di esercitare le sue ragioni Sovrane sopra li Beni Gesuitici di ogni qualità, esistenti nel rispettivo Territorio; il che ha praticato ancora l'imperatrice Regina per li Beni dei Lateranensi di Brescia posti nel Mantovano. Perciò giovarebbe, che altresì l'Ecc.^mo^ Senato a difesa de' suoi diritti e degli oggetti contemplati, commettesse al Magistrato

Ecc.^{mo} de' Provveditori in Zecca, che trovandosi oggi estinto l' Instituto dei Gesuiti fosse comandato ai Ministri di quegli Offizj dentro e fuori della medesima il fermo dei Prò e Capitali tutti così Liberi, come Condizionati dei Gesuiti stessi in qualunque Dita anche estera investiti nei Pubblici Depositi, per dipendere intieramente dalle Pubbliche disposizioni in una contingenza, che non ha esempio e che abbisogna di molte riflessioni sulle procedure degli altri Stati. La Repubblica de' Ragusei nell' anno decorso ne avea destramente richiesto in prevenzione il fermo per proprio conto sopra Ducati 38000 circa, marcati col nome del suo Collegio, e della Provincia Romana. Ma la prudenza di Vostra Serenità ha sobriamente risposto loro colle Ducali 10. Aprile passato, che qualor succeda lo scioglimento della Compagnia, non avrebbe permessa disposizione alcuna privata; il che lascia intatte le ragioni e li rispetti Pubblici. Ora per altre notizie, e per un Decreto emanato dal Senato di Genova, di cui ne umiliamo la copia (1), tener dobbiamo a ragione, che allo stesso Magistrato di Zecca siano per arrivare per li consueti canali le ricerche del Giro dei Capitali qui investiti col nome dei Collegj e Case Gesuitiche di Genova a disposizione di quel Governo, le quali ascendono alla riguardevole somma di Ducati 125, 806:3. Non è pur irragionevole che anche altrove esistano Capitali della Casa, Collegj e Provincia Veneta; di che ne fanno prova le Investite del Collegio di Verona, ora sequestrate nel Ferrarese per ordine di quel Governo. La ripugnanza della Corte di Roma nell' assentire alle richieste fatte da altri Principi in questo proposito, fu già avvisata dalla benemerita diligenza dell' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Cav.^{r} Tiepolo Ambasciator in Roma, col dispaccio del numero 159, sino dal 27 Novembre passato.

Per questi importanti rispetti, per seguire quel tentativo,

(1) Sarà qui soggiunto immediatamente.

che forse utilmente venne promosso da quasi tutti i Governi Esteri nelle singolari circostanze di questo avvenimento, onde poter formare le convenienti assegnazioni agl'Individui, che hanno già perduto il loro diritto sul patrimonio della Famiglia, noi riputiamo conferente l'estesa di un Proclama, il quale appunto inviti alla scoperta di ciò che non fosse per anco a noi noto di ragione dell'Ordine soppresso, e che potrebbe accrescere quest'Asse, che per dir vero nel suo presente prospetto comparisce, come si è detto, assai angusto per suffragare decentemente gl'Individui capaci di Congrua. Dalla nostra attenzione fu estesa una minuta del medesimo, la quale venendo approvata dalla Pubblica sapienza ed autorità, verrà anche prontamente diffusa dalla nostra ubbidienza.

Ma in questa ambigua situazione di cose, e sinchè si verifichino tanto quegli aumenti, che potessero derivare dai sopraccennati fonti, quanto le ragionevoli speranze, che per l'assidua assistenza, che sarà prestata alle Pubbliche ragioni, sia per dileguarsi molta parte delle minacciate pretese, sembraci conveniente alla temporanea sussistenza dei soppressi Individui riguardati dall'Ecc.mo Senato con paterna affezione, che Vostra Serenità intanto comandi il contamento a ciascuno degl'Individui medesimi l'altra volta soccorsi di Ducati trenta V. C. per ciascheduno. Grazie.

Data dalla Conferenza della Deputazione Estraordinaria ad Pias Causas ed Aggiunto sopra Monasteri li 14 Gennaro 1773.

Zan Antonio Da Riva Dep.º Est.º Ag.to

Andrea Querini Dep.to Est.º Ag.to

Alvise Vallaresso Dep.º Est.º Ag.to

Girolamo Ascanio Giustinian k.e Agg.to S.a Monast.ri

2. *Copia di decreto del Senato di Genova.*

1773. 10 Settembre.

Si assume in lor Signorie Serenissime come Tutori e difensori de' Beni Ecclesiastici, ed a qualunque altro titolo, il possesso di tutti i beni, fondi, impieghi, Capitali, Mobili, Immobili, Ori, Argenti, Librerie, e Suppellettili anche Sacre di spettanza o di amministrazione de' Padri Gesuiti, loro Case e Colleggi, tanto eretti che da erigersi e delle Chiese da essi amministrate, e si incarica l'Ecc.ma Mcā (1) Deputazione nuovamente eretta per li affari Gesuitici a prendere, o far prendere l'effettivo corporale possesso de' beni medemi, niente affatto escluso nè riservato, perchè resti ogni cosa compreso ogni gius ed azione a disposizione del Serenissimo Senato, con incarico inoltre alla stessa Ecc.ma e Mcā Deputazione di procurare l'intestazione e trapasso nel Serenissimo Senato di *tutti i Monti, Capitali, ed Impieghi esistenti in qualunque parti fuori del Serenissimo Dominio* di spettanza ed amministrazione dei RR. Gesuiti, loro Case, Chiese e Colleggi tanto eretti che da erigersi. Per Ser.mum Senatum ad Cald.m etc.

1773. 27. Settembre.

Si autorizza l'Ecc.ma M.ca Deputazione nuovamente eretta per li affari Gesuitici, a costituire in nome del Ser.mo i rispettivi Procuratori, che qui stimerà per far esseguire le opportune intestazioni de' Capitali, Impieghi, e Luoghi de Monti non tanto nel Serenissimo Dominio, quanto in qualunque Dominio estero. Per ser.mum Senatum ad Cald.m

Giacomo Ant.º Ferro Not.º Canc.re e Segret.rio di Stato
della Serenissima Rep.ca di Genova.

---

(1) *Magnifica.*

Noi Gaetano Gervasone per la Serenissima Repubblica di Venezia Console Generale presso questa Serenissima Repubblica di Genova e tutto il suo Dominio. Attestiamo e facciamo fede, che il sig.r Giacomo Antonio Ferro, del di cui Carattere e Licteratura vien formata la presente Scrittura, è Notaro, Cancelliere et anco Segretario di Stato di questa Serenissima Repubblica; che alle sue Scritture e firme le vien data piena ed indubitata fede tanto in giudizio che fuori; ed acciocchè consti, dove convenga, le diamo il presente Certificato, firmato di nostra mano, e munito del sugello di San Marco.

L. S. M.

Dato in Genova nella Cancelleria di questo
Consolato Veneto li 4 Xbre 1773.
Gaetano Gervasone Console.

---

3. *Minuta del Proclama della Deputazione straordinaria ecc. da promulgarsi d'ordine del Senato* (1).

Proclama etc.

Approvato con Decreto dell'Ecc.mo Senato . . .

Gli oggetti importanti del Sovrano diritto, e le caritatevoli provvidenze contemplate dal Decreto dell'Ecc.mo Senato 29 Settembre decorso per le Congrue da stabilirsi agl'Individui in addietro legalmente stanziati nelle soppresse Famiglie della Compagnia di Gesù del Dominio nostro, esiggono dalla Pubblica vigilanza, che sia ridotto colla maggiore sollecitudine a cognizione perfetta e sincera l'Asse totale dei Beni, Capitali, Ragioni ed Effetti di ogni genere devoluti a disposizione dello stesso Ecc.mo Senato per la seguita estinzione della

---

(1) Ved. di sopra, nel Decreto, a pag. 430.

medesima Società. Quindi coll'altro Decreto . . . Gennaro corrente ha incaricata la nostra diligenza di dover estendere ad universale notizia il presente Proclama, col quale fa intendere e sapere:

I. Che niuna persona di qualsivoglia stato e qualità ardisca in verun modo di sottrarre, occupare, o trasferir altrove, o ritenere presso di sè, o presso altre persone, nemmeno sotto altri nomi, o col pretesto di qualche deposito, e di ogni altra causa, nessuna eccettuata, Rendite, Capitali, Mobili, Crediti, Ori, Argenti, Gioje, Denari, Obblighi, Legati, Libri, Scritture, Instrumenti, e qualsiasi altra cosa, ragione, ed effetto, il quale in qualunque maniera e per qualunque titolo abbia potuto appartenere alla sopradetta estinta Compagnia di Gesù, ed alle sue Chiese, Oratorj, Sacristie, Missioni, Case, Collegj, Scuole, Congregazioni, o altra Opera Pia per l'innanzi amministrata dalla medesima, o da alcuno de' suoi Individui, venendo abilitata cadauna persona dalla Pubblica clemenza nella singolarità di questo avvenimento a potèr impunemente e con segretezza del proprio nome presentare al N. H. Aggiunto sopra Monasteri dentro il termine di mesi due computati dalla pubblicazione del presente Proclama le necessarie notificazioni e scoperte di quanto fosse stato sottratto, disperso, nascosto, e ritenuto come sopra.

II. Che se spirato esso termine sarà trovato alcuno involto in detti deviamenti, dispersioni, e nascondigli, verrà severamente castigato secondo la qualità dei casi e delle persone, al qual fine sarà tenuto sempre aperto dall'Aggiunto stesso un Processo d'Inquisizione coll'autorità e Rito dell'Ecc.mo Senato, e li Denuncianti da essere tenuti parimente segreti goderanno il vinti per cento di quanto per opera loro verrà scoperto e vindicato dalla Giustizia.

Ed il presente sia stampato, pubblicato e diffuso in questa Dominante e nello Stato.

Num. LIII.

1774. 8 Giugno in Pregadi (1).

Che per un Segretario di questo Cons.º sia mandato a leggere e lasciato in copia a Mons.r Patriarca quanto segue:

Mons.r Rev.mo — Assunta dal Senato col decreto 20 gennaro decorso nell'immediata sua protezione e Regale Diritto la Chiesa già uffiziata in questa Città dalla soppressa Compagnia di Gesù insieme colle Scuole, Oratorj e tutto il Recinto, trova altresì conveniente ai riguardi della pietà e dignità sua, che quel prezioso Tempio sia restituito in una conveniente uffiziatura e nell'uso antico di conservar il Venerabile colla destinazione per ora d'un Sacerdote per la occorrenza de' Sacramenti dentro lo stesso Recinto. Nell'atto però di palesare a V. S. Rev.ma la cura da noi presa nelle nuove circostanze del luogo e l'impegno nostro per le Pub.e Scuole fatte in esso amministrare da Religiosi secolari a comodo di tutta la Città, se le fa pur nota la giusta compiacenza che abbiamo, di riporlo sotto la di Lei spirituale sopraintendenza, onde abbia a godere in ogni tempo di tutti i privilegj di Luogo Pio e delle speziose prerogative dalle quali è coperto. Non possiamo se non confidare, che il conosciuto di Lei zelo sia per prestarsi ben volentieri all'esigenze tutte del Divino servizio, munindo colle forme Canoniche delle occorrenti facoltà spirituali le Persone che le saranno fatte presentare in Pub.º nome. E poichè alle scuole medesime sono abilitati ad intervenire anche i Chierici della sua Diocesi, perciò non potrebbe che riuscir utile una Paterna insinuazione di V. S. Rev.ma alli Parrochi, affinchè li Chierici delle rispettive Chiese non manchino di portarsi metodicamente alle dette scuole, sollevandoli per

(1) Deliberazioni del Senato. Roma, *Expulsis*, filza 110.

quanto è possibile, in quelle ore, dalle occupazioni materiali, ed esiggendo le Fedi dei Maestri al caso delle Ordinazioni.

Mentre dall'esimia di Lei virtù siamo persuasi di vedere perfettamente incontrate le intenzioni religiose del Senato, se le ripetono in pieno modo i sentimenti costanti della nostra distinta considerazione ed affetto.

\+ 107
— 9
— 17

Bernardo Gislanzoni Seg.rio

1774. 9. Giugno.

Den.zia — Non ritrovandosi Mons.r Patriarca in Venezia fu consegnato il prente Uffizio al di Lui Sig.r Cancelliere.

Gio. Fontana Seg.rio

Num. LIV.

1774. 8. Giugno in Pregadi (1).

Accoglie con sensi di laude e di aggradimento questo Cons.o li riscontri che porge nella ora intesa Scrittura (2) la benemerita Conferenza della Deputazione Estraordinaria *ad Pias Causas* con l'Aggionto sopra Monasteri, rapporto al buon avanzamento delle prescritte vendite de' Mobili d'ogni qualità ch'erano spettanti alla soppressa Compagnia di Gesù, all'espurgo delle Librerie, alle Stime già effettuate de' Stabili, ed alla vendita non lontana di quelle porzioni che non

(1) *Ivi*, filza 110.
(2) Sarà soggiunta al presente decreto.

cadono in controversia (1). Tuttociò attribuendosi a merito dei Precessori e dell'attual Aggionto, si confida poi costante l'impegno della Conferenza nel proseguire le zelanti sue *applicazioni* per verificare colla possibile sollecitudine la depurazione dell'involuto Asse Gesuitico, da cui dipende il fissar un metodico assegnamento alli soppressi Individui abbracciati nelle Pub.e providenze, ed il risarcimento alla Cassa Opere Pie per li rilevanti esborsi sofferti, e che tuttavia deve incontrare. E frattanto, come s'intende essere già consumato il termine dell'ultimo trimestre concesso alli predetti Individui, così vuole la Pub.a equità, che siano loro corrisposti in conformità de' precedenti Decreti altri Ducati 30. V. C. per ciascheduno, affinchè con questo provvisionale soccorso possano aver modo di supplire alle proprie esigenze.

+ 107
— 9
— 17

Bernardo Gislanzoni Seg.rio

Inserto. — Parere della Deputazione straordinaria ecc.

Serenissimo Principe.

Per le relazioni anche di recente umiliate dalla nostra ubbidienza sarà presente alla maturità Pubblica lo stato confuso ed intralciato, in cui si trova l'Asse della soppressa Compagnia di Gesù. Non furono trascurate dall'attenzione degli Aggiunti sopra Monasteri le più minute e diligenti avvertenze per riconoscerlo e depurarlo in ogni sua parte. Ma la varia

---

(1) Molti reclami erano stati fatti da pretendenti di avere diritti sui beni della soppressa Compagnia, in vigore o di testamenti o di contratti ecc.; lo che si vedrà meglio nella seguente esposizione della Deputazione straordinaria, commemorata dal presente decreto.

natura delle rendite ed effetti, dei quali è composto; la necessità di andarli raccogliendo in situazioni diverse e lontane (1); la moltitudine delle pretese, dei ricorsi e dei litigi insorti sotto moltiplice aspetto non ha ancora permesso e non permetterà forse per qualche tempo di presentare all'Ecc.mo Senato una precisa e sollecita depurazione, com'era il nostro desiderio, e come veramente esigge la poco felice situazione degl'Individui soppressi.

Quanto alle vendite comandate dei Mobili di ogni qualità, si trovano esse ben avvanzate, avendo però lasciato alle Chiese ed Oratorj quegli Arredi ed Argenti, che sono di lor ragione particolare, e li necessarj alla Divina uffiziatura. Per le Librerie ancora, le quali non sono abbondanti nè di rari Autori, nè di Corpi preziosi, fu necessità di far qualche espurgo, e di verificare le differenze trovate nei loro Indici, per dar poi luogo ai contratti, e che sono proposti, per riservare alle Scuole della Dominante quanto può servire agli usi loro.

Rispetto agli Stabili sono già state effettuate le Stime, e non sarà lontano il momento di passar alla vendita di quelle porzioni che non cadono in controversia. Ma sopra una parte de' medesimi la perdita è inevitabile, perchè dipendente da patti espressi di reversione, come si è rassegnato nei tre casi dei Collegi di Bellono, dell'altro di Sant'Antonio di Brescia, e di porzione de' Capitali usciti dalla Famiglia Campelli.

Sopra un' altra parte di rendite sussistono ancora le pretensioni o minacciate o contestate in via giudiciaria, sebbene si adoperi ogni diligenza per dileguarle. Sussistono pure gli aggravj naturali dei fondi e le partite inesiggibili. Sussiste

---

(1) Era questo un artifizio dei gesuiti, consentaneo agl' insegnamenti del loro codice di *Secrete istruzioni*, detto *Secreta monita*; per cui veniva loro comandato (*Cap. I, num.* 8), che in ciascuna Provincia, il *solo Provinciale* avesse precisa notizia del valore delle rendite; e che i beni di ogni collegio (*Cap. I, num.* 5) fossero assegnati a collegi lontani, acciocchè *il Principe e i Magistrati non abbiano mai certa notizia delle entrate della Compagnia.*

finalmente la detenzione fatta dai rispettivi Sovrani delle molte rendite investite in Estero Stato, come Ferrara, Mantova, Bologna ed altrove. Li Prò altresì dei Capitali investiti nella Zecca in nome di Case e Collegj Esteri, per la summa di Ducati 177,105:1; numerarj, restano pendenti dalle Pubbliche Deliberazioni.

Oltrepassato intanto il tempo e consumato il suffragio dei Ducati trenta V. C. concessi dal Decreto 29 Gennaro decorso, a ciascuno degl'Individui abbracciati nelle Pubbliche provvidenze, sarà dell'equità e clemenza dello stesso Ecc.^{mo} Senato lo prescrivervi anche in progresso il suffragio da contribuirsi alle loro persone, che dopo aver perduto ogni diritto sul patrimonio delle Famiglie abbisognano dei modi di alimentarsi e di sostenersi nel nuovo stato. Grazie.

Data dalla Conf.ª della Deput.ᵉ Estraord.ª ad Pias *Causas* ed Agg.ᵗᵒ sopra Monasteri li 3. Giugno 1774.

Zan Antonio Da Riva Dep.º Estr.º Ag.ᵗᵒ
Andrea Querini Dep.º Estr.º Ag.ᵗᵒ
Alvise Vallaresso Dep.ᵗᵒ Estr.º Ag.ᵗᵒ
Marc'Antonio Grimani Agg.ᵗᵒ sop.ª Monast.ʳⁱ

N. LV.

1774. 24 Settembre in Pregadi (1).

Per la facoltà, che con le Ducali 9 Aprile pross.º pass.º restò dal Senato impartita alli Deputati delle Città della T. F nominate in esse Ducali, di convenire coll'Aggionto sopra Monasteri per l'acquisto de' Luoghi e beni che appartenevano

(1) Deliberazioni del Senato. *Roma. Expulsis*, filza 110.

alla soppressa Compagnia di Gesù, riferisce l'Aggionto medesimo nella diligente sua Scrittura ora intesa, la comparsa in quell'Offizio del Nunzio della città di Verona, e la proposizione fattagli dal medesimo in nome della Città stessa di acquistare quel Collegio soppresso di S. Sebastiano e Chiesa annessa, non che la Fabbrica e l'Oratorio in Avesa colli Beni, Argenti, effetti e relative Rendite tutte dell'anno corrente maturate e da maturarsi, offerendo per l'intiero la summa di Ducati ventisette mille Valuta Piazza.

Nel costante impegno di esso benemerito Aggionto di avvantaggiare l'Asse dell'estinta Compagnia, rilevandosi a di lui merito l'effetto delli tenuti maneggi per li quali gli riuscì di ridurre il Nunzio ad aumentare l'esibizione sino alli duc.ti trentamille pur Valuta di Piazza, si desume per tutte le ragioni esposte, e per le indicate dettrazioni, che l'esibizione medesima tanto rispetto al Capitale dei pochi Beni fruttanti, quanto rispetto agli Argenti ed Arredi sacri (eccettuato il valore di quelli che son necessarj all'uso della Chiesa ed Oratorio sopraccennati) venghi a pareggiare le praticate stime, e che soltanto risulti la differenza di duc.ti 5677. rapporto alle Fabbriche; differenza per altro non calcolabile qualor si rifletta, che sopra l'annua Rendita ecc. ecc.

Omissis

Divenendo pertanto in vigore del presente acquisto la Città di Verona posseditrice di quanto apparteneva al surriferito Collegio, ... trova pur conveniente l'equità del Senato, per darle un maggior contrassegno della Pub.a predilezione, di dichiarare, che si trasfonda nella Città stessa il Diritto e possesso della Chiesa di S. Sebastiano col titolo di suo Juspatronato, sotto l'immediata Pub.a protezione congiuntamente al soprad.o Collegio; Dietro a che la città medesima avrà a rivolgersi a quel Diocesano Prelato, per ottenere la facoltà di restituir in essa chiesa l'antico uso di conservare il Venerabile

per le spirituali occorrenze, e la somministrazione dei Sacramenti nel Collegio e Chiesa istessa, e perchè il Pastoral di lui zelo ed esemplàre pietà riassuma la spirituale sopraintendenza a norma di quanto fu stabilito col Decreto 8 giugno pross.° decorso per la Chiesa e Recinto delli soppressi Gesuiti in questa Dominante (1).

	+ 81
Cons.ri	— 5
Capi di 40	— 15

1774. 24 Sett.bre
In Coll.°

+ 21
— 1 } 4/5
— 2

In Pregadi.

+ 109
— 0 } 4/5
— 11

Bernardo Gislanzoni Seg.rio

---

(1) Egualmente fu decretato, lo stesso giorno, per la città di Vicenza, circa alcuni beni dei gesuiti, comperati per la somma di ducati 3500. Sul quale proposito si ponno vedere altri atti e deliberazioni del Senato, cui per brevità mi astengo dall'inserire; tra i quali va ricordato il Collegio di Padova, comperato poscia dalla Città, per farvi l'Ospitale maggiore. Come anche mi astengo dall'inserire i varj reclami di particolari, o d'individui della stessa Compagnia soppressa, i quali vantavano diritti in vigore di carte autentiche e di legali contratti, ecc.

Num. LVI.

1774. 10. Dicembre, in Pregadi (1).

Esecutivamente al Decreto 8 Giugno passato adempisce la benemerita Conferenza della Deputazione estraord.ria ad Pias Causas ed Aggiunto sopra Monasteri alla demandata commissione, col produrre a Pub.° lume le incombenze, lo stipendio, la nomina e la qualificazione del Sacerdote da eleggersi per le occorrenze de' Sacramenti nel rinomato Tempio della soppressa Compagnia di Gesù in questa Dominante, già riposto sotto la spirituale sopraintendenza di Mons.r Patriarca (2), per esservi ripristinato l'antico uso di conservar il Venerabile, come lo esige la religiosa pietà del Senato.

Le incombenze dunque del Sacerdote, che sarà eletto, circoscritte esser dovendo alla Chiesa, agli Oratorj ed al contiguo Recinto, con tutti li privilegj e diritti degli altri Luoghi Pii ed essere amovibile, avrà perciò ad esercitarsi nella cura delle anime e nella reggenza della Chiesa medesima, prestandosi con ogni attenzione perchè sia uffiziata con dignità e vi si mantenga il divin culto colla maggior edificazione.

Dovrà presiedere al Sacristano parimente stabilito col sopracit.° Decreto, al custode ed a ciascun subordinato, invigilare assiduamente, perchè adempiscano con esattezza agli obblighi rispettivi ed essere egli pure risponsabile della loro condotta. Per supplire alle indicate giornaliere incombenze;

---

(1) Deliberazioni ecc. — *Roma. Expulsis*, filza 111. — Mi parve opportuno di portare, quasi per suggello dei documenti, anche questo decreto, per chiudere con esso le notizie, che si hanno dalle deliberazioni del Senato, circa l'uso e la trasmissione dei fondi già dei Gesuiti, nella Dominante. Del resto, andarono a poco a poco venduti tutti i beni, che ne formavano l'Asse. Ed anche la memoria della Compagnia svanisce in quei registri, nè se ne trovano, che traccie languide e di nessuna importanza.

(2) Ved. il Decreto 8 giugno 1774, num. LIII.

necessaria essendo la di Lui vicinanza, gli resterà destinata una delle case esistenti nel Patrimonio soppresso, come dovrà pur anche esserne provveduto il Custode laico; E quanto allo stipendio; gli resterà questo assegnato in Ducati venticinque Valuta di Piazza al mese sopra la Cassa Opere Pie.

Riguardo alla di lui elezione, dovrà ella seguire nel Pien Collegio nostro, per la quale stabilindosi la giornata 18 Gennaro prossimo venturo, sarà cura del Magistr.to ed Aggionto sopra Monasteri diffondere li Proclami d'Invito nella Dominante e nella Terra Ferma, ne' quali avranno ad essere dichiarati li necessarj requisiti de' Concorrenti, per dover poi quelli che vi aspirassero darsi in nota al Magistr.to stesso, da cui saranno in prevenzione accompagnate le preventive informazioni che comprovino le condizioni di Veneta sudditanza, di fama, pietà, sufficiente dottrina e prudenza; e quindi il Sacerdote, che sarà eletto dovrà essere dal Magistr.to ed Aggionto soprad.ti fatto presentare a Mons.r Patriarca per la canonica approvazione, essere munito del Mandato di sue commissioni, ricevere in consegna la Chiesa, ed essere qualificato col titolo di Cappellano Curato Regio.

Quanto poi al Sacristano, s'impartisce al Magistr.to ed Aggionto pred.ti la facoltà di eleggerlo, destinando un Sacerdote idoneo ed esemplare coll'assegnamento di Ducati dieci pur Valuta di Piazza al mese sopra la stessa Cassa Opere pie, e fornindolo di speziale Mandato, che comprenda tutti gli obblighi ed incombenze spettanti all'uffizio suo (1).

---

(1) Tuttociò fu decretato in conseguenza della Consulta presentata dalla Conferenza della Deputazione straordinaria *ad Pias Causas* e dell'Aggiunto sopra Monasteri; la quale Consulta non trascrivo qui, perchè dice, poco più poco meno, le stesse cose esposte nel Decreto. Una sola interrogazione per altro si potrebbe fare da chi è succeduto nei diritti sovrani della Serenissima; ed è, come e con quale legalità sia cessato nell'autorità imperante il diritto esplicito di giuspatronato, che le competeva, e ad altre mani sia passato?

Rapporto in fine al materiale del Tempio, che si rileva aver sofferto qualche discapito, ne attenderà questo Consiglio dall'esattezza dell'Aggionto le opportune relazioni, rassegnando alla Pub.a approvazione in capo all'anno e contemporaneamente al prescritto Bilancio della sua amministrazione, il dettaglio delle minute spese per Cere, Oglio, Biancherie, e piccoli ristauri di Sacri Arredi, per i quali si confida, che il zelo suo ne procurerà il possibile risparmio.

\+ 91
— 13
— 13

Bernardo Gislanzoni Seg.rio

FINE.

CATALOGO

DELLE OPERE FINORA PUBBLICATE

dal cav.e can.co **GIUSEPPE CAPPELLETTI**

---

1. **S. Nersetis Clajensis** Epistola pastoralis ex armenio latinitate primum donata. Venetiis 1829 - arm. lat. vol. unic.
2. **Ejusdem** Opera in latinum conversa. Vol. 2 in 8.o Venetiis 1833.
3. **Eliseo.** Storico armeno del V. secolo, tradotto in italiano. Vol. unico. Venezia 1840.
4. **Mosè di Korèn.** Storico arm. del V. secolo, tradotto in italiano. Vol. 5. Venezia 1841.
5. **L' Armenia.** Opera originale in tre volumi, con rami. Firenze 1841-42.
6. **Storia Ecclesiastica armena,** inserita in quella del Bercastel. Vol. 3 in 8.o grande. Firenze 1842-44.
7. **Continuazione** della storia suddetta. Vol. unico, il quale serve anche di IV ai tre precedenti. Firenze 1846.
8. **Osservazioni** Critico - Storico - Teologiche sulla tragedia l' *Arnaldo di Brescia* del Nicolini. Un volumetto in 12.o Venezia 1844.

9. **Le Chiese d' Italia.** Opera originale. Vol. 21 in 8.º Venezia 1844-1870.
10. **Storia della Repubblica di Venezia.** Vol. 13 in 8.º Venezia 1848-1855.
11. **Storia della Chiesa di Venezia.** Vol. 6, non ancora completi. Venezia 1849....
12. **Storia delle IX Congregazioni** del Clero veneto. Vol. unico in 8.º Venezia 1853.
13. **La Basilica di san Marco.** Vol. unico in 8.º Venezia 1854.
14. **Breve corso di Storia di Venezia.** Vol. unico in 8.º pubblicato per la festa dello Statuto.
15. **Lo stesso.** Seconda edizione, riveduta e ritoccata; raccomandata dal R. Provveditorato Scolastico provinciale ai Presidi delle Scuole Classiche, Tecniche e Normali. Venezia 1873.

Ed inoltre, più centinaja di Opuscoli e di Articoli su varii argomenti e di circostanza.

GIUDIZIO

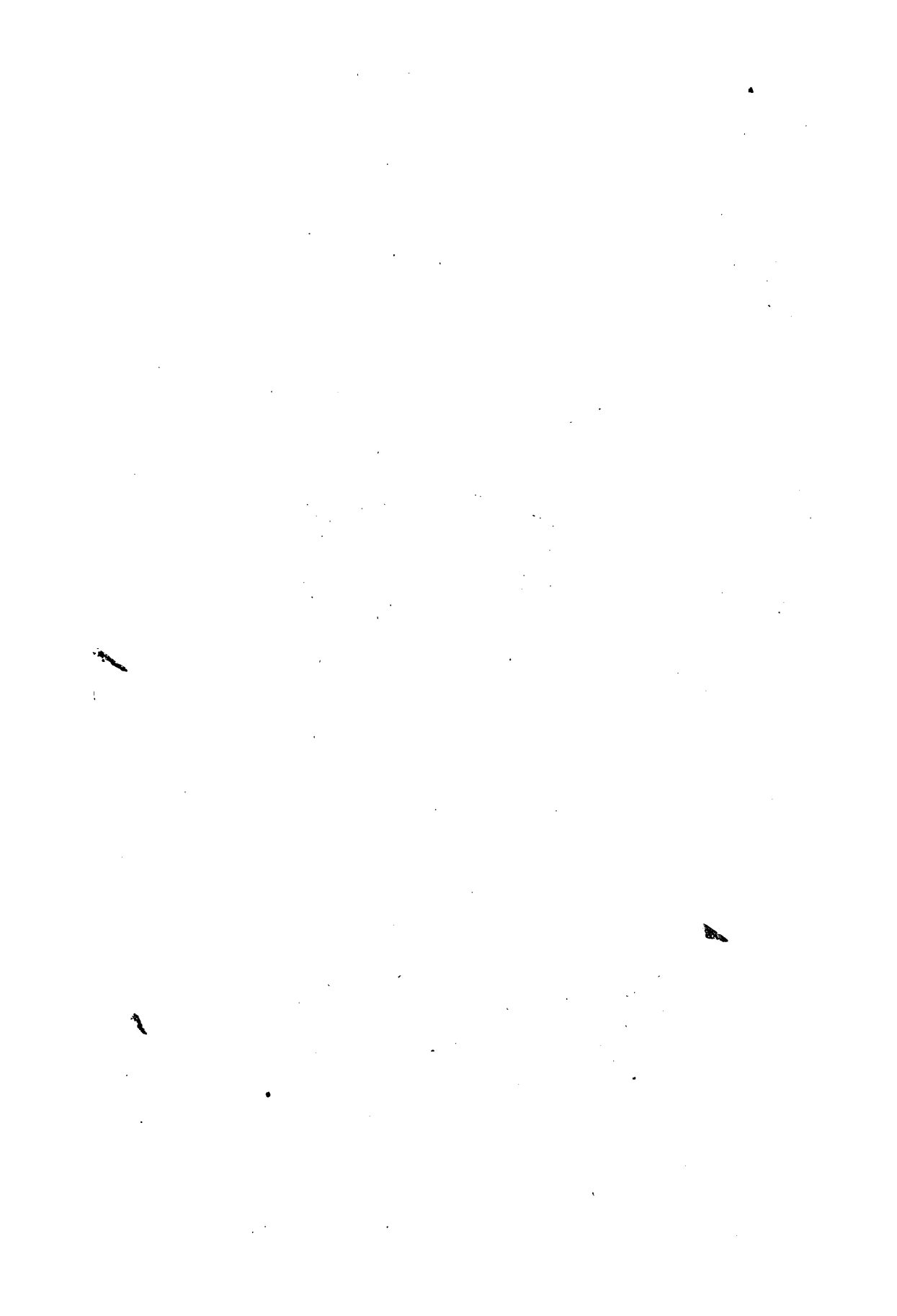
DEI GIORNALI LETTERARII

SULLE OPERE

DELL' AB. GIUSEPPE CAPPELLETTI.

Tra gli altri giornali, il periodico di Vienna, in un articolo, tradotto e riportato dalla *Gazzetta uffiziale di Venezia* N.° 153 del 6 luglio 1855, pag. 614, in Appendice, così esprimesi: - « E qui dob-
» biamo parlare più dettagliatamente delle opere
» originali di G. Cappelletti: *Storia della Repubbli-*
» *ca di Venezia* ecc. - L' attività di questo instan-
» cabile investigatore, di cui si fece già menzione
» nelle opere di Storia Ecclesiastica, ci fa risovve-
» nire il Muratori, il quale non contento di avere
» riunito in 28 volumi in foglio gli annali delle
» diverse provincie italiane, pubblicò pure gli anna-
» li e le antichità del medio evo, che abbondano di
» profonda dottrina e in cui vien trattato con istra-
» ordinario acume d' ingegno tuttociò che si rap-
» porta alla storia della Penisola.

« L' opera del Cappelletti sulle *Chiese d' Italia*
» comprende fascicoli n.° .... La sua seconda opera
» sulla *Chiesa di Venezia* comprende già fascicoli
» n.° .... La soprannominata opera la *Storia della*
» *Repubblica di Venezia* conta volumi n.° ....

« Il Cappelletti è da ascriversi ad uno di quegli
» uomini d' un più lontano periodo, la cui vita era
» consecrata unicamente e soltanto allo studio, ed
» i quali spesso attendevano per mezzo secolo ad un
» lavoro, che offre per le fonti e per i dettagli il più
» solido materiale all' investigatore de' secoli poste-
» riori. Egli è uno di quegli scienziati, quali usci-
» rono dalla scuola di Du Cange, e al giorno d'og-
» gi sono cosa rara in letteratura. »

N.B. Le commissioni si ricevono dall' Autore, mediante lettera affrancata ed inviandogliene contemporaneamente relativo *Vaglia postale* (a S. Caterina N. 4990).

Le spedizioni saranno fatte *gratis* entro i confini del Regno d' Italia: fuori, a carico dei committenti.

Chi ne volesse più di dodici copie, avrà proporzionatamente uno sconto da convenirsi coll' Autore.